

BOLLETTINO DIOCESANO DI FAENZA - MODIGLIANA

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

2° semestre 2022 - Anno CIX - N. 2-12

S O M M A R I O

ATTI E INTERVENTI DI MONS. MARIO TOSO

Decreto di indizione della Visita pastorale alla Chiesa di Faenza-Modigliana	p. 5
Decreto alluvione	" 10
Decreto in materia matrimoniale	" 11

OMELIE E INTERVENTI

Omelia della S. Messa per la Solennità della Santissima Madre di Dio Modigliana, Chiesa di san Domenico, 1° gennaio 2023	" 17
Omelia della S. Messa in suffragio di Papa Benedetto XVI Faenza, Basilica cattedrale, 3 gennaio 2023	" 21
Omelia della S. Messa per l'Epifania Faenza, Basilica cattedrale, 6 gennaio 2023	" 25
Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace. Bologna, 15 gennaio 2023	" 28
Omelia della S. Messa per l'Unità dei cristiani Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco, 25 gennaio 2023	" 52
Omelia della S. Messa per la solennità di San Giovanni Bosco San Marino, 29 gennaio 2023	" 55
Omelia della S. Messa per la vita religiosa Faenza, chiesa parrocchiale dei Ss. Agostino e Margherita, 2 febbraio 2023	" 60

Omelia della S. Messa per la XXXI Giornata Mondiale del Malato Faenza, ospedale civile, 12 febbraio 2023	p. 63
Omelia della S. Messa del Mercoledì delle Ceneri Faenza, Basilica cattedrale, 22 febbraio 2023	" 65
Pastorale sociale e Dottrina sociale della Chiesa Alfonsine, parrocchia di S. Maria, 28 febbraio 2023	" 69
Con Maria, donna dei nostri giorni in segno di solidarietà alle donne vittime di tratta e violenza Faenza, chiesa parrocchiale della Beata Vergine del Paradiso, 8 marzo 2023	" 72
Inaugurazione della mostra Anastasis, oltre la notte Faenza, chiesa di S. Maria dell'Angelo, 11 marzo 2023	" 73
La politica al servizio del bene comune Bologna, Convento S. Domenico, convegno annuale della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, 15 marzo 2023	" 74
Intervento in occasione del 50° anniversario di fondazione della FISM – Federazione Italiana Scuole Materne Ravenna Lugo, Istituto S. Giuseppe, 25 marzo 2023	" 100
Cosa vuol dire ricevere la croce Faenza, chiesa parrocchiale di S. Giuseppe Artigiano, 1° aprile 2023	" 105
Via Crucis cittadina Faenza, Basilica cattedrale, 5 aprile 2023	" 109
Omelia della S. Messa per la festa del Voto Faenza, Basilica cattedrale, 4 aprile 2023	" 112
Omelia della S. Messa Crismale 2023 Faenza, Basilica cattedrale, 6 aprile 2023	" 114
La persona soggetto di diritti e di doveri. L'essenza morale della democrazia nell'enciclica «Pacem in Terris». Roma, Lumsa, 12 aprile 2023	" 120
Omelia della S. Messa per la Liberazione Faenza, Basilica cattedrale, 25 aprile 2023	" 148
Omelia della S. Messa per la Cresima a S. Marco Faenza, chiesa parrocchiale di S. Marco, 25 aprile 2023	" 151
Conferenza stampa sulla festa della Beata Vergine delle Grazie Faenza, Seminario diocesano, 6 maggio 2023	" 154
Atto di affidamento alla Beata Vergine delle Grazie Faenza, Basilica Cattedrale, 12 maggio 2023	" 156

I 300 anni della chiesa di S. Antonino. Intervento al convegno Faenza, chiesa parrocchiale di S. Antonino, 16 aprile 2023	p. 159
Nuova evangelizzazione e pastorale sociale Oristano, 27 aprile	" 163
Omelia della S. Messa dei ceri Faenza, Basilica cattedrale, 13 maggio 2023	" 235
Omelia della S. Messa per anziani e malati Faenza, Basilica Cattedrale, 14 maggio 2023	" 238
Omelia della S. Messa di Pentecoste Faenza, Basilica cattedrale, 28 maggio 2023	" 240
Omelia della S. Messa per il Corpus Domini Faenza, chiesa parrocchiale del Ss.mo Crocifisso in S. Cristina- Cappuccini, 8 giugno 2023	" 244
Omelia della S. Messa per le esequie di Uliano Rigoni Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena, 21 giugno 2023	" 247

INTERVENTI SULLA STAMPA

Auguri di buona Pasqua 2023 "Il Piccolo", 6 aprile 2023	" 251
Intervista a Sua Eccellenza Mons. Mario Toso Settimanale diocesano di Treviso, La vita del popolo, 14 maggio 2023	" 253

ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

Curia diocesana	" 259
Consigli, Collegi, Commissioni, Consulte	" 259
Seminario diocesano	" 260
Ministeri	" 261
Parrocchie	" 262
Associazioni e Persone giuridiche	" 264

CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale della riunione del 25 gennaio 2023	" 267
--	-------

RELAZIONI E BILANCI

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero Relazione del Consiglio di Amministrazione relativa all'esercizio 2022	p. 275
Diocesi di Faenza – Modigliana Relazione al bilancio per l'esercizio finanziario 2022	" 280
Bilancio comparato della Diocesi di Faenza-Modigliana	" 295

DIARIO DEL VESCOVO

Gennaio – giugno 2023	" 321
---------------------------------	-------

Atti e interventi di Mons. Mario Toso

Atti e decreti

Decreto di indizione della Visita pastorale alla Chiesa di Faenza-Modigliana

Notificazione

D. 20/2023-70

«Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore, per vedere come stanno» (At 15,36)

Carissime comunità parrocchiali, carissimi presbiteri e diaconi, carissimi fratelli e sorelle,

in questi anni ho avuto modo di conoscere la ricchezza e la bellezza della nostra Chiesa. Per tempo ho posto mano alla *riforma della Curia*, in modo da rendere le *Aree* e i *settori pastorali* più «sinodali» e più ministeriali all'evangelizzazione, per esprimere sempre meglio

il servizio del Vescovo alla sua Chiesa. Dopo la partecipazione alla XXXI Giornata Mondiale della Gioventù, svoltasi a Cracovia dal 26 al 31 luglio 2016, abbiamo avviato il progetto del *Sinodo dei giovani* nella nostra Diocesi. Un evento che ha richiesto un'attenta e articolata preparazione. È stato preceduto da momenti di riflessione sulla Chiesa, sulla pastorale vocazionale e giovanile, da alcune indagini sulla condizione giovanile nel nostro territorio, specie dal punto di vista religioso, con l'aiuto di IUSVE.¹ Ma non solo. È stata prevista una Giornata di *riflessione*, assieme ad altri momenti formativi, come snodo di raccordo tra la *fase preparatoria* e la *fase della celebrazione*. Essa ha visto coinvolti non solo la *Commissione preparatoria*, i giovani della *Consulta di pastorale giovanile*, ma anche gli *altri Sinodali*, scelti tra i giovani delle Unità pastorali, delle associazioni e dei movimenti, tra i direttori e gli incaricati dei settori pastorali diocesani, tra i presbiteri, i diaconi, i religiosi e le religiose, i seminaristi e i propedeutici, gli insegnanti di religione, i giovani migranti e anche i giovani che abitualmente non frequentano. *Tutta la chiesa diocesana è stata rappresentata.*

Nel Decreto di indizione del *Sinodo diocesano* ci si ripropose di potenziare l'ascolto dei giovani-adulti del territorio diocesano perché: a) diventassero protagonisti nel rinnovamento e nella costruzione della *comunità ecclesiale*, scegliendo gradualmente il proprio ministero; b) fossero gradualmente protagonisti e costruttori della *società* secondo lo spirito del Vangelo, il principio dell'incarnazione, la testimonianza della vita e l'azione; c) divenissero gradualmente

¹ Cf D. GIRARDI-M. TOSO, *Prove di sintonia. Giovani e Chiesa in un'esperienza sinodale*, Edizioni libreriauniversitaria.it, Padova 2019. L'indagine presentata in questo volume è stata commissionata dalla Diocesi di Faenza-Modigliana all'Istituto Universitario Salesiano Venezia.

abili ed efficaci *comunicatori della fede ai giovani*, a partire da una vita che è luce e che irradia Cristo. Il Sinodo diocesano dei giovani *Chiamati alla gioia* venne concluso il 9 giugno 2019. Gli *Orientamenti sinodali*, raccolti sotto il titolo *Collaboratori della vostra gioia* (2 Cor 1, 24), assieme ad un *Vademecum*, sono stati pubblicati nel *Documento post-sinodale* del febbraio 2020. Sono stati anticipati nella Lettera pastorale *Voi siete la luce del mondo* per l'anno 2019-2020, ove si parla della loro attuazione contemporaneamente alla *riorganizzazione territoriale delle parrocchie*.²

Proprio per far rivivere lo Spirito del Sinodo dei giovani e per verificarne l'attuazione degli *Orientamenti* nella nostra Diocesi sono stati ultimamente convocati i giovani sinodali in occasione della presentazione della ricerca pubblicata da Riccardo Alberto Pollini.³ Ove ciò è avvenuto si è potuto constatare un notevole interesse da parte di coloro che non hanno avuto la fortuna di essere sinodali.

Con il *Sussidio pastorale per l'anno 2020-2021* si è puntata l'attenzione sul nuovo Messale Romano, sulla *conversione pastorale* delle nostre comunità parrocchiali, sul *Nuovo Direttorio per la Catechesi*, sui *gruppi ministeriali*, sul binomio evangelizzazione e scuola cattolica.

L'impegno del Sinodo dei giovani ha ricevuto un rafforzamento e un ampliamento ecclesiale e pastorale - sul piano della *comunione*, della *partecipazione* e della *missione* - con il coinvolgimento della Chiesa italiana nel *Cammino sinodale 2021-2025*. Ora ci si trova nel secondo anno di tale cammino, incentrato sui *cantieri dell'annuncio*, delle *relazioni*, dei *ministeri* e della *liturgia*.

² Cf M. Toso, *Voi siete la luce del mondo. Lettera pastorale per l'anno 2019-2020*, pp. 21-31.

³ Cf R. A. POLLINI, *Esperienze sinodali. Giovani e Chiesa in cammino*, Edizioni libreriauniversitaria.it, Padova 2022.

Pertanto, in un contesto di post-pandemia, di terza guerra mondiale, di cambiamenti climatici, di massicce migrazioni, di transizione ecologica, di digitalizzazione, di agricoltura e di industria 4.0, di progressiva scristianizzazione, la Visita pastorale del Vescovo è volta ad incontrare le varie comunità e i vari soggetti ecclesiali per confermarli nella fede, per renderli più capaci di incarnare il Vangelo nella storia e di costruire il Regno di Dio.

Vengo per stare in mezzo a voi come figlio, fratello e padre. È un'occasione certamente unica, per condividere il nostro amore a Gesù Cristo, Via, Verità e Vita. La Visita, che è uno dei compiti del vescovo previsto dal Codice di Diritto canonico (cf cann. 396-398 CJC), sarà l'occasione per riconoscere tutto il bene presente nelle nostre parrocchie e per guardare al futuro dell'evangelizzazione nel nostro territorio.

Nei prossimi mesi, con l'ausilio dei miei collaboratori, sarà avviato il cammino di preparazione nei primi gruppi di parrocchie che riceveranno la Visita. La relativa comunicazione sarà data con buon anticipo in modo da poter organizzare la Visita.

Il senso, gli atteggiamenti e le modalità della Visita saranno presentati in un testo a parte, lasciando tuttavia che ogni gruppo di parrocchie si muova con creatività secondo le esigenze specifiche.

Tutto ciò premesso, stabilisco quanto segue:

- 1 È indetta la Visita pastorale alle parrocchie della diocesi di Faenza-Modigliana ai sensi dei cann. 396-398 CJC. Tale Visita inizia a partire dalla prossima Solennità di tutti i Santi dall'Unità pastorale delle Alfonsine.
- 2 Sono soggetti alla Visita pastorale le persone, le istituzioni cattoliche, gli oggetti e i luoghi sacri che si trovano nella Diocesi, ossia i presbiteri, gli appartenenti a Istituti di Vita consacrata in cura

d'anime, i laici, le associazioni di fedeli (cf can. 305), le scuole cattoliche di ogni ordine e grado (can. 806), le reliquie, le immagini sacre, i beni ecclesiastici, le sacre suppellettili, le opere d'arte, le chiese, gli oratori, i cimiteri (cf can. 1205).

- 3 Sono soggetti alla Visita i monasteri *sui iuris* e le case degli istituti di diritto diocesano sul territorio (can. 628 §1, 1 e 2).
- 4 Sono soggetti alla Visita pastorale anche gli Istituti di diritto pontificio con riferimento:
 - a) alle opere di culto e di apostolato pubblico che si indirizzano al bene delle anime, nel giusto equilibrio fra dono del loro carisma e responsabilità pastorale del Vescovo (cf can. 678 §1);
 - b) alle opere affidate dal Vescovo ai Religiosi (can. 681 §1);
 - c) alle chiese e agli oratori di detti Istituti a cui i fedeli abitualmente accedono, scuole e altre opere di religione o carità spirituale o temporale affidate ai religiosi (can. 683 §1).
- 5 Per rendere più agevole il servizio che si attua nella Visita pastorale, mi riservo di nominare dei Convisitatori per i singoli settori.
- 6 I competenti Uffici della Curia diocesana aiuteranno i Parroci e i Legali rappresentanti di enti, istituti e associazioni sopra ricordati a svolgere una serena verifica di quanto richiesto dalla Chiesa. Le persone interessate risponderanno, perciò, a questo impegno come al Vescovo stesso.

Faenza, 13 maggio 2023

Solennità della Beata Vergine delle Grazie

✠ Mario Toso, Vescovo
Mons. Dott. Mariano Faccani Pignatelli

Decreto alluvione

D. 21/2023-73

Il territorio della Diocesi di Faenza-Modigliana è stato colpito da gravi fenomeni atmosferici che hanno provocato ingenti danni.

La Caritas diocesana di Faenza-Modigliana e le nostre comunità ecclesiali sono impegnate a sostenere anche economicamente quanti stanno subendo disagi in conseguenza di questi eventi.

Volendo stimolare ulteriormente la vicinanza nei confronti dei fratelli e delle sorelle che si trovano nel bisogno mediante la raccolta di offerte; a norma del can. 1266 CJC, del n. 32 dell'Istruzione in materia amministrativa della Conferenza Episcopale Italiana del 2005, della delibera n. 59/1993 della Conferenza Episcopale Italiana, con il presente decreto

STABILIAMO CHE

- 1. domenica 28 maggio, Solennità di Pentecoste**, è istituita la **Giornata diocesana per la raccolta a favore delle popolazioni colpite dalle calamità** (colletta obbligatoria) da celebrare nelle Chiese della Diocesi;
- le offerte raccolte devono essere sollecitamente consegnate dal Parroco o dal Rettore della Chiesa all'Ufficio Econmato della Curia diocesana che le assegna alla Caritas diocesana per le finalità stabilite con il presente decreto;

3. le comunità parrocchiali, i movimenti, i gruppi, le associazioni ecclesiali sono invitate a condividere questa concreta testimonianza di fraternità.

Faenza, 11 maggio 2023

✠ Mario Toso, Vescovo
Mons. Dott. Mariano Faccani Pignatelli, Cancelliere

Decreto in materia matrimoniale

D. 22bis /2023-88

Volendo riordinare la complessa materia della celebrazione delle nozze, anche a seguito delle richieste e dell'esperienza maturata rispetto al Decreto Prot. D. 12/2016-169; con il presente atto

DECRETIAMO CHE

1. Nel caso di Chiesa aperta al culto pubblico di proprietà di privati o di enti non ecclesiastici, di oratori privati, sacelli o cappelle private la celebrazione è proibita. *Previo consenso del Parroco competente* e salva la licenza dell'Ordinario, la celebrazione è consentita per la Famiglia dei proprietari. Tale licenza è subordinata alla verifica che tali luoghi di preghiera costituiti per le Famiglie non abbiano mutato la destinazione sacra (CJC 1224 § 2) e delle motivazioni che attestino l'effettivo legame alla famiglia proprietaria.

2. Nei luoghi all'aperto, sebbene adiacenti o contigui all'edificio sacro, è proibita la celebrazione delle nozze.
3. Parimenti è proibita la celebrazione delle nozze in altri spazi chiusi pur facenti parte del complesso in cui è inserito l'edificio sacro.
4. Tali disposizioni devono intendersi riferite anche all'amministrazione degli altri Sacramenti.

Faenza, 19 giugno 2023

✠ Mario Toso, Vescovo
Mons. Dott. Mariano Faccani Pignatelli, Cancelliere

Di seguito il nuovo Decreto in materia matrimoniale così come modificato con il presente atto.

DECRETO IN MATERIA MATRIMONIALE

Papa Francesco ha esortato pastori e responsabili della formazione ad accompagnare le coppie che intendono celebrare davanti a Dio e alla Chiesa il Sacramento del Matrimonio.

In questo spirito di accompagnamento e chiarezza ci sembra opportuno riassumere alcuni elementi e normarne altri, secondo le facoltà che il diritto assegna ai Vescovi Diocesani, in armonia con il Direttorio per la Pastorale Familiare (D) e il Decreto Generale della Conferenza Episcopale Italiana (DG), oltre che il Codice di Diritto

Canonico (CJC), cercando di rendere la materia più semplice possibile, proprio per aiutare i fedeli nel loro cammino di fede e guidarli alla celebrazione delle nozze.

Il presente Decreto riordina tutta la materia e abroga le precedenti disposizioni diocesane.

I Istruttoria matrimoniale

1. La Parrocchia e il Parroco di riferimento per l'istruttoria matrimoniale e la celebrazione del Sacramento sono quelli in cui i fedeli sono inseriti e dove dimorano (cf. CJC c. 1115; DG 23; D. n. 82); i fedeli possono scegliere indifferentemente una delle due parrocchie di inserimento;
2. nel caso in cui la parrocchia di dimora non coincida con la Parrocchia di residenza anagrafica si dovrà richiedere la collaborazione del parroco della residenza anagrafica per la richiesta delle pubblicazioni alla Casa Comunale, a norma della legge Italiana, trasmettendo a quest'ultimo tutti i dati necessari (DG 15);
3. nella nostra diocesi l'istruttoria matrimoniale e la celebrazione del matrimonio possono essere compiuti nella Parrocchia in cui gli sposi andranno ad abitare (Sinodo Diocesano 1995, n. 18), fatta salva la richiesta di pubblicazioni alla Casa Comunale di cui al n. 2 che deve essere compiuta sempre dal parroco della residenza anagrafica;
4. a norma di diritto il Parroco competente di cui al n. 1 può demandare l'istruttoria unitamente alla celebrazione delle nozze ad altro Parroco, fatta salva la richiesta alla Casa Comunale che resta di sua competenza (DG 23); in questo caso il parroco che riceve la licenza dal parroco competente può assistere al

matrimonio o delegarne l'assistenza ad altro ministro ordinario esclusivamente nell'ambito della propria parrocchia e in nessun modo concedere licenza ad altri parroci o scegliere chiese o santuari al di fuori della propria parrocchia, pena la nullità del matrimonio;

5. similmente a nessun parroco competente (cf. n. 1) è lecito assistere al matrimonio di propri parrocchiani fuori dell'ambito della propria parrocchia, senza aver provveduto a quanto previsto dal diritto in materia di licenza ad altro parroco e di ricezione di delega da altro parroco, pena la nullità del matrimonio.

II Luogo della celebrazione delle nozze

6. La Comunità parrocchiale è chiamata a collaborare attivamente alla pastorale matrimoniale e il Matrimonio è un Sacramento Pubblico, perciò di regola la celebrazione avvenga nella Chiesa parrocchiale (CJC 530);
7. il parroco può stabilire che la celebrazione del Matrimonio avvenga in una Chiesa sussidiaria o Santuario nell'ambito della propria Parrocchia che siano aperti al culto pubblico (CJC 835) e di proprietà ecclesiastica;
8. nel caso di Chiesa aperta al culto pubblico di proprietà di privati o di enti non ecclesiastici, di oratori privati, sacelli o cappelle private la celebrazione è proibita. *Previo consenso del Parroco competente* e salva la licenza dell'Ordinario, la celebrazione è consentita per la Famiglia dei proprietari. Tale licenza è subordinata alla verifica che tali luoghi di preghiera costituiti per le Famiglie non abbiano mutato la destinazione sacra (CJC 1224 § 2) e delle motivazioni che attestino l'effettivo legame alla famiglia proprietaria;

9. nei luoghi all'aperto, sebbene adiacenti o contigui all'edificio sacro, è proibita la celebrazione delle nozze;
10. parimenti è proibita la celebrazione delle nozze in altri spazi chiusi pur facenti parte del complesso in cui è inserito l'edificio sacro,
11. spetta sempre al parroco della celebrazione trasmettere al Comune di competenza entro cinque giorni la copia autentica dell'atto di matrimonio con le eventuali dichiarazioni circa la prole (che non sia già stata dichiarata all'ufficio dello stato civile del Comune), la separazione dei beni, la scelta della legge applicabile ai rapporti patrimoniali (solo se almeno uno degli sposi è cittadino straniero o risiede all'estero), anche quando un altro ministro ordinario, debitamente delegato nell'ambito della medesima parrocchia, abbia assistito alle nozze (DG 27).

III Casi particolari

12. In caso che gli sposi chiedano che al loro matrimonio assista un Ministro, Presbiterio o Diacono, che ha con loro particolari legami e il parroco competente liberamente acconsenta a questo desiderio concedendo la delega nell'ambito della propria parrocchia, si verifichi per tempo che il chierico prescelto goda di tutte le altre facoltà previste. La trasmissione dei documenti alla Casa Comunale avviene sempre come al n. 12;
13. È proibito celebrare nello stesso Rito del Matrimonio i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana che hanno la loro particolare configurazione; la celebrazione di ciascun Rito deve avere un tempo proprio anche se nel contesto della medesima giornata;
14. le disposizioni relative al luogo della celebrazione sono riferite anche all'amministrazione degli altri Sacramenti.

Faenza, 19 giugno 2023

Omelie e interventi

Omelia della S. Messa per la Solennità

della Santissima Madre di Dio

Modigliana, Chiesa di san Domenico, 1° gennaio 2023

Celebriamo la Messa della solennità di *Maria Madre di Dio e della Chiesa*. Il breve ma denso brano paolino della Lettera ai Galati ci dice che il Figlio di Dio assumendo la natura umana apre la prospettiva di un radicale mutamento della stessa condizione dell'uomo (cf *Gal 4,5*). Il Verbo incarnato trasforma dall'interno l'esistenza umana, *partecipando* a noi il suo essere Figlio del Padre. Si fa come noi per farci come Lui: figli nel Figlio, dunque uomini e donne liberi dalla legge del peccato, più capaci di vero, di bene e di pace.

In occasione del 1° gennaio, a partire da Paolo VI, ogni pontefice è ormai abituato ad indirizzare ai popoli e alle nazioni del mondo, ai Capi di Stato e di Governo, nonché ai responsabili delle comunità religiose e delle varie espressioni della società civile, un *Messaggio per la Celebrazione della Giornata mondiale della Pace*. Il Messaggio di papa Francesco per la 56ª Giornata porta questo titolo: *Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace*. Si tratta di un testo breve, semplice, che ci sprona, sulle orme dell'apostolo Paolo, a fronte di grandi problemi che colpiscono la famiglia umana, a restare svegli, a non rinchiuderci nella paura, nel dolore o nella rassegnazione, a non scoraggiarci, per *tracciare insieme, come detto nel titolo, sentieri di pace*.

Il Covid-19 ci ha fatto piombare nel cuore della notte, destabilizzando la nostra vita ordinaria, mettendo a soqquadro i nostri piani e le nostre abitudini, generando disorientamento e sofferenza, causando la morte di tanti nostri fratelli e sorelle.

Assieme alle manifestazioni fisiche, il Covid-19 ha provocato un malessere generale che si è concentrato nel cuore di tante persone e famiglie, con risvolti non trascurabili, alimentati dai lunghi periodi di isolamento e da diverse limitazioni di libertà.

Inoltre, non possiamo dimenticare come la pandemia abbia toccato alcuni nervi scoperti dell'assetto sociale ed economico, facendo emergere contraddizioni e disuguaglianze. Ha minacciato la sicurezza lavorativa di tanti e aggravato la solitudine sempre più diffusa nelle nostre società, in particolare quella dei più deboli e dei poveri. Pensiamo, ad esempio, ai milioni di lavoratori informali in molte parti del mondo, rimasti senza impiego e senza alcun supporto durante tutto il periodo di confinamento.

Dopo tre anni, scrive papa Francesco, è ora di prendere un tempo per interrogarci, imparare, crescere e lasciarci trasformare, come singoli e come comunità. Oggi siamo chiamati a chiederci: che cosa abbiamo imparato da questa situazione di pandemia? Quali nuovi cammini dovremo intraprendere per abbandonare le catene delle nostre vecchie abitudini, per essere meglio preparati, per osare la novità? Quali segni di vita e di speranza possiamo cogliere per andare avanti e cercare di rendere migliore il nostro mondo?

Siamo cioè sollecitati ad un'opera di discernimento.

Possiamo dire che la *più grande lezione* che il Covid-19 ci lascia in eredità – afferma papa Francesco - è la consapevolezza che *abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri*, che il *nostro tesoro più grande*, seppure anche più fragile, è la *fratellanza umana*, fondata sulla comune

figliolanza divina, e che *nessuno può salvarsi da solo*. È urgente, dunque, ricercare e promuovere insieme i *valori universali* che tracciano il cammino di questa fratellanza umana. Abbiamo anche imparato che la fiducia riposta nel progresso, nella tecnologia e negli effetti della globalizzazione non solo è stata eccessiva, ma si è trasformata in una intossicazione individualistica e idolatrice, compromettendo la garanzia auspicata di giustizia, di concordia e di pace. Nel nostro mondo che corre a grande velocità, molto spesso i diffusi problemi di squilibri, ingiustizie, povertà ed emarginazioni alimentano malesseri e conflitti, e generano violenze e anche guerre.

Mentre, da una parte, la pandemia ha fatto emergere la carenza di un quadro culturale adeguato, abbiamo potuto, dall'altra, fare *sco-perte positive*: un benefico ritorno all'umiltà; un ridimensionamento di certe pretese consumistiche; un senso rinnovato di solidarietà che ci incoraggia a uscire dal nostro egoismo per aprirci alla sofferenza degli altri e ai loro bisogni; nonché un impegno, in certi casi veramente eroico, di tante persone che si sono spese perché tutti potessero superare al meglio il dramma dell'emergenza.

Dall'esperienza della pandemia ci deriva la consapevolezza che invita tutti, popoli e nazioni, a rimettere al centro la parola *insieme*. Infatti, è *insieme*, nella fraternità e nella solidarietà, che speriamo gli eventi più dolorosi, che costruiamo la pace e garantiamo la giustizia. Le risposte più efficaci alla pandemia sono state, in effetti, quelle che hanno visto gruppi sociali, istituzioni pubbliche e private, organizzazioni internazionali uniti per rispondere alla sfida, lasciando da parte interessi particolari.

Ma, *nel momento in cui abbiamo osato sperare che il peggio della notte della pandemia da Covid-19 fosse stato superato, una nuova terribile sciagura si è abbattuta sull'umanità.*

Abbiamo assistito all'insorgere di *un altro flagello*: un'ulteriore guerra, in parte paragonabile al Covid-19, ma tuttavia guidata da scelte umane colpevoli. La *guerra in Ucraina* miete vittime innocenti e diffonde incertezza, non solo per chi ne viene direttamente colpito, ma in modo diffuso e indiscriminato per tutti, anche per quanti, a migliaia di chilometri di distanza, ne soffrono gli effetti collaterali – basti solo pensare ai problemi del grano e ai prezzi del carburante.

La *guerra in Ucraina*, insieme a tutti gli altri conflitti sparsi per il globo, *rappresenta una sconfitta per l'umanità intera* e non solo per le parti direttamente coinvolte. Mentre per il Covid-19 si è trovato un *vaccino*, per la guerra ancora non si sono trovate soluzioni adeguate.

Cosa, dunque, ci è chiesto di fare?

Anzitutto, di *lasciarci cambiare il cuore* dall'emergenza che abbiamo vissuto, di *permettere cioè che*, attraverso questo momento storico, *Dio trasformi i nostri criteri abituali di interpretazione del mondo e della realtà*. Non possiamo più pensare solo a preservare lo spazio dei nostri interessi personali o nazionali, ma *dobbiamo pensarci alla luce del bene comune, con un senso comunitario, ovvero come un "noi" aperto alla fraternità universale*. Non possiamo perseguire solo la protezione di noi stessi, ma *è l'ora di impegnarci tutti per la guarigione della nostra società e del nostro pianeta, creando le basi per un mondo più giusto e pacifico, seriamente impegnato alla ricerca di un bene che sia davvero comune*.

Per fare questo e vivere in modo migliore *dopo l'emergenza del Covid-19* dobbiamo rivisitare il tema della garanzia della salute pubblica per tutti; promuovere azioni di pace per mettere fine ai conflitti e alle guerre che continuano a generare vittime e povertà; prenderci cura in maniera concertata della nostra casa comune e attuare chiare ed efficaci misure per far fronte al cambiamento climatico; combattere

il *virus* delle disuguaglianze e garantire il cibo e un lavoro dignitoso per tutti, sostenendo quanti non hanno neppure un salario minimo e sono in grande difficoltà. Lo scandalo dei popoli affamati ci ferisce. Abbiamo bisogno di sviluppare, con politiche adeguate, l'accoglienza e l'integrazione, in particolare nei confronti dei migranti e di coloro che vivono come scartati nelle nostre società.

Quanto detto, ossia tracciare e percorrere sentieri di pace non ci porta lontani da quanto celebriamo in questa santa Messa. Cercando di tracciare insieme sentieri di pace contribuiremo a edificare il Regno di Dio, che è regno di amore, di giustizia e di pace. L'Eucaristia ne è sorgente viva e creatrice. In questo primo giorno dell'anno non dimentichiamoci di pregare per papa Benedetto XVI, grande teologo e pastore, mite e fermo nell'annunciare l'amore pieno di verità, che è Cristo. Il 3 gennaio in cattedrale, a Faenza, alle ore 20,30, il vescovo presiederà l'Eucaristia in suffragio del pontefice.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa in suffragio di Papa Benedetto XVI Faenza, Basilica cattedrale, 3 gennaio 2023

Cari fratelli e sorelle, siamo qui a pregare per Benedetto XVI, papa emerito, amato e anche osteggiato, non possiamo negarlo: qualcuno l'ha definito martire della Verità. Grande teologo, ma soprattutto testimone esemplare della fede cristiana, di una vita che nasce in Cristo, fiorisce *in Lui, con Lui, per Lui*.

La sua vita di sacerdote, di studioso, di esperto al Concilio Vaticano II, di vescovo, di Prefetto della Congregazione per la dottrina

della fede, di pontefice, di papa emerito, si presenta a noi, prima di tutto, come *un'esperienza profonda di fede*, di amore, di speranza nel Signore Gesù. Benedetto XVI va ricordato anzitutto come maestro provetto di riflessione sapienziale, come catecheta insuperabile nella trasmissione della fede. È emblematica l'affermazione: «La Chiesa non grava gli uomini di un qualcosa, non propone un qualche sistema morale. Veramente decisivo è il fatto che essa dona Lui».⁴

Più si conosce la figura di Benedetto XVI più ci appare evidente che egli è stato un credente in cui viene dato il *primato all'esperienza dell'incontro con Cristo* rispetto all'essere teologo, studioso, pontefice. In lui si è mostrato a noi un *metodo di vita*, di essere studiosi, pastori e testimoni, che si potrebbe definire *metodo realista della fede*.⁵ Si tratta di un metodo di conoscenza e di interpretazione, che si struttura a partire dalla radicazione e dalla comunione di vita con Cristo, con il suo *amore pieno di verità* (cf *Caritas in veritate*). Un tale metodo di vita cristiana è indicato e proposto nel suo *testamento spirituale*. Vi è una particolare consonanza tra quanto afferma il suo testamento spirituale e il brano che abbiamo udito, tratto dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi. In questa Lettera paolina i credenti sono sollecitati a *rimanere saldi* nel Signore, a vivere radicati nella vita trasfigurata che il Risorto ha guadagnato definitivamente per loro (cf Fil. 3, 20-4,1). Nel suo *testamento spirituale* Benedetto XVI così incoraggia tutti coloro che sono stati affidati al suo servizio: «rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere!». Rimanete vivi in Cristo, che «è veramente via, verità e vita».

⁴ BENEDETTO XVI, *Luce del mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi*, Una conversazione con Peter Seewald, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010.

⁵ Su questo si veda M. TOSO, *Il realismo dell'amore di Cristo. La Caritas in veritate: prospettive pastorali e impegno del laicato*, Edizioni Studium, Roma 2010.

«La Chiesa, pur con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo». In definitiva, occorre andare al di là delle molteplici riflessioni sull'esperienza originaria che abbiamo della fede in Cristo, dell'incontro con Lui. Occorre andare al di là delle interpretazioni proposte dalle varie scienze bibliche, teologiche, spirituali, per ritornare sempre alla fonte originaria della nostra vita cristiana, che è l'unione con il Cristo reale, intero, ossia col Verbo incarnato, presente nell'umanità e nella storia, asceso al cielo.

Per questa Messa di suffragio abbiamo scelto il Vangelo di Giovanni in quel brano ove si legge: «Dopo che si fu manifestato risorto ai suoi discepoli, quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?" Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene". Gli disse: "Pasci i miei agnelli"» (Gv 21, 15-19). Gesù chiese a Pietro una seconda volta se l'amava. E Pietro, risponde ancora che gli vuole bene. Lo stesso avvenne per la terza volta. Ma a Pietro che ribadisce di volergli bene, e non giunge a dirgli che lo ama, Gesù non rinuncia di affidargli il compito di pascere le sue pecore e gli chiede di seguirlo: «Seguimi!», gli dice.

Il brano citato del Vangelo di Giovanni è lo stesso che il cardinale Ratzinger commentò alle esequie di Giovanni Paolo II in piazza san Pietro. Pensando, poi, a quanto ci è stato riferito, e cioè che il papa emerito Benedetto XVI, nelle ultime ore della sua vita ha pregato così: «Signore, ti amo», viene spontaneo collegare le sue parole alla domanda che Gesù rivolse a Pietro: «mi ami tu?». Le ultime parole di Benedetto XVI appaiono una risposta alla domanda che Gesù pose a Pietro. Papa Ratzinger, fine intellettuale, teologo mirabile, umile servitore nella vigna del Signore, sembra proprio rispondere alla domanda che Gesù pone a Pietro, con un amore temprato dagli studi,

da un lungo servizio alla Santa Sede, dalle sofferenze e dalle responsabilità del popolo di Dio. Mi piace pensare che papa Benedetto abbia avuto, alla conclusione della sua vita terrena, la forza di darci una testimonianza unica, intensa. A Cristo che lo chiama a vivere eternamente con Lui, a 95 anni, risponde, ancora una volta: «Signore, ti amo», cosa che ha certamente fatto altre volte. In tal modo, il papa emerito, in questa sua singolare posizione, dichiara il suo amore al Risorto, sino alla fine. Si era preparato a questo. Più volte ha scritto che egli, ritirato nel monastero Mater Ecclesiae, non viveva e «non si preparava per una fine, ma per un incontro». È sempre il *realismo* di una fede accolta, vissuta, testimoniata al massimo grado. Che papa Benedetto - che osiamo sperare già nella casa del Padre -, ci benedica! Ci aiuti ad amare la Chiesa come lui l'ha amata. Quella Chiesa che, come gli ha insegnato il teologo Romano Guardini, non è un'istituzione escogitata e costruita a tavolino..., ma una realtà vivente lungo il corso del tempo, in divenire. Nella sua natura rimane sempre la stessa. Il suo cuore è Cristo. È corpo vivo, animato dallo Spirito. Vive realmente dalla forza di Dio. Essa è nel mondo, ma non è del mondo: è di Dio, di Cristo, dello Spirito. La Chiesa vive, cresce e si risveglia nelle anime che, come la Vergine Maria, accolgono la Parola di Dio e la concepiscono per opera dello Spirito santo; offrono a Dio la propria carne e, proprio nella loro povertà e umiltà, diventano capaci di generare Cristo oggi nel mondo. Attraverso la Chiesa, il Mistero dell'incarnazione rimane presente per sempre.⁶ Grazie, papa Benedetto, che ci hai insegnato ad amare Cristo e la sua Chiesa con umiltà, con dolcezza, nella ragionevolezza della fede: ossia con una

⁶ Cf *Saluto di congedo del santo Padre Benedetto XVI agli Eminentissimi Cardinali presenti in Roma (28 febbraio 2013)*.

fede sostenuta dalla ragione e una ragione illuminata dalla fede. Noi preghiamo per te, ma tu prega per noi.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'Epifania Faenza, Basilica cattedrale,
6 gennaio 2023**

La solennità dell'Epifania ci ricorda la manifestazione di Gesù Bambino come Salvatore per tutti. Cristo Gesù è salvatore universale. Egli non è venuto per salvare solo il popolo di Israele. Viene a salvare tutti i popoli, rappresentati dai Magi. Nella Lettera agli Efesini viene detto chiaramente che tutte le genti sono chiamate a condividere la redenzione in Cristo Gesù, a formarne lo stesso corpo (cf Ef 3, 5-6). Tutti i popoli sono destinati a rivestirsi di Cristo, a vivere Cristo, per annunciarlo e testimoniare come Luce. È questa la visione adombrata dal profeta Isaia (cf Is 60, 1-6). La tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli. Cristo costituisce il faro che illumina gli uomini e suscita un popolo nuovo, esso stesso destinato ad essere luce per il mondo.

Nel Vangelo di Matteo (Mt 2, 1.12) si riferisce che alcuni Magi, provenienti da oriente, giungono a Gerusalemme, seguendo una stella, per adorare il re dei Giudei. I Magi rappresentano quei popoli che sono in movimento, alla ricerca del Salvatore. Appena la voce si diffonde sorge lo scompiglio nel palazzo del re Erode. Egli si informa presso i capi dei sacerdoti sul luogo preciso della nascita. Chiama i Magi e addirittura li invia a Betlemme incaricandoli di trovare il Bambino, perché anche lui voleva adorarlo.

Sappiamo delle intenzioni malvagie di Erode che voleva sopprimere Colui che era stato preconizzato dal profeta come capo e pastore del popolo di Israele. Orbene, i Magi andarono a Betlemme e trovarono il bambino con Maria sua Madre. Si *prostrarono* e lo *adorarono* (Mt 2,11). Fermiamoci a fare qualche riflessione su questi loro gesti. Il traguardo della ricerca e del percorso dei Magi è l'adorazione del Bambino. Portando in dono oro incenso e mirra essi cercano *Dio*. La ricerca delle loro conoscenze e l'inquietudine che li sospingeva erano orientati a vedere faccia a faccia il Signore per amarlo e darsi a Lui. Ecco l'obiettivo del lungo viaggio di ricerca dei grandi saggi dell'oriente. Proprio così deve fare la Chiesa. Così dobbiamo fare anche noi, battezzati e cresimati. La prostrazione dei Magi intendeva concludersi con l'iniziare una storia d'amore con Dio, mettendolo al primo posto, come fa un innamorato con la persona che ama. Non dimentichiamo che adorare è più che prostrarsi. Non è solo piegare il proprio corpo. Più propriamente è flettere il proprio spirito, aprirlo all'amore di Dio. «Prostrarsi» e «adorare» equivalgono esattamente a riconoscere il primato a Dio e a donarsi a Lui. È consegnargli la vita, mettere la vita di Dio prima della propria vita, dei propri tempi, dei propri progetti o piani. Adorare non è avere qualche idea di Dio e fare qualche preghiera. È farsi discepoli alla sequela di Gesù e del suo Vangelo. È entrare nel movimento di incarnazione di Cristo. È essere in uscita con Lui e diventare missionari come Lui. È questo che fa cambiare le scale di valori. Tutti gli uomini, in particolare i giovani, sono in ricerca della realtà più grande, che possa colmare il loro cuore. Per loro è importante sapere, conoscere tante cose. Ma ad essi non basta questo. Desiderano soprattutto sapere la cosa essenziale. Desiderano sapere come si possa essere persona umana, completa. Non vogliono solo sapere.

Desiderano sapere la verità su sé stessi, su Dio e sul mondo. Desiderano conoscere come incontrarlo, come donarsi a Lui e lasciarsi abbracciare da Lui. Per questo la Chiesa esiste. Per questo è costituita. Per questo tutti i credenti si sentono inviati: per accompagnare le persone, le famiglie, i giovani.

Chi diventa missionario come Cristo guarda a Lui, per conoscerlo e amarlo. I capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo conoscono le profezie, le citano esattamente, ma contrariamente a quanto fecero i Magi non vanno a adorare il Bambino Gesù. Nella vita cristiana non basta sapere o avere un titolo di specializzazione in teologia o nelle scienze umane. Ciò è sicuramente importante. Ma bisogna anzitutto piegare le ginocchia, flettere la nostra mente e il nostro spirito verso Cristo e il suo cuore. Occorre uscire da noi e diventare intimi di Dio, amarlo. Come amarlo? Amarlo non solo come Bambino, bensì in tutta la sua esistenza e missione, nella sua interezza, come Colui che si incarna per fare nuove tutte le cose, per iniziare una *nuova creazione*, combattendo il peccato, morendo sulla croce, risorgendo. Adorare Cristo è giungere ad amare la sua opera di salvezza *integrale*, che raggiunge ogni uomo, tutto l'uomo, il creato. È *unirsi* alla sua opera di redenzione, di divinizzazione, di trasfigurazione. È *parteciparvi*, convinti che ciò consente di generare un nuovo pensiero, una nuova cultura, nuovi umanesimi. È affacciarsi, in altri termini, alla soglia dell'eternità, come insegnava Benedetto XVI del quale ieri sono state celebrate le esequie. È mettersi alla presenza di Dio, per contemplare la sua vita, la sua redenzione e la sua trasfigurazione. Le domande che possiamo farci, allora, sono queste: sono un battezzato che adora Cristo? Amo e partecipo intensamente alla nuova creazione inaugurata da Lui? Come i Magi, siamo Chiesa che adora e si affida a Gesù Cristo, al missionario per eccellenza?

L'Epifania ci ricorda, come già detto, che la salvezza di Cristo è destinata a tutti. Anche in questa Epifania rinnoviamo l'impegno di una preghiera di adorazione, riscopriamo la nostra vocazione ad essere *missionari*. Preghiamo per i nostri missionari passati e presenti. Solo se sappiamo adorare – ossia uscire da noi stessi e consegnarci totalmente al Signore – diventa più chiaro il *senso* del nostro cammino cristiano e amiamo più convintamente la nostra *vocazione*. Il pane e il vino consacrati diventino per noi sostegno della nostra missionarietà soprattutto tra i giovani e con i giovani.

✠ Mario Toso, Vescovo

Nessuno può salvarsi da solo.

Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace
Bologna, 15 gennaio 2023

1. Lo scenario della ricerca di sentieri di pace

Nel *Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2023*,⁷ la pandemia e la guerra in Ucraina costituiscono lo scenario in cui siamo invitati da papa Francesco a trovare insieme *sentieri di pace*. Si tratta di due eventi globali negativi che evidenziano alcuni aspetti deleteri della globalizzazione. Come scrive papa Francesco la *pandemia* ha toccato alcuni nervi scoperti dell'assetto sociale ed economico,

⁷ FRANCESCO, *Messaggio per la celebrazione della 56.a Giornata Mondiale della Pace: Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2022.

facendo emergere contraddizioni e *disuguaglianze*.⁸ Ha minacciato la sicurezza lavorativa di tanti: milioni di lavoratori informali sono rimasti senza impiego e senza alcun supporto durante tutto il periodo di confinamento. Oltre agli aspetti negativi (dalle morti alla destabilizzazione della vita sociale), almeno il Covid-19 ci ha lasciato in eredità alcuni aspetti positivi, come la consapevolezza che abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri e che il nostro tesoro più grande è la *fratellanza umana*, fondata sulla comune figliolanza divina, e che nessuno può salvarsi da solo.

Detto altrimenti, la pandemia che ha messo a nudo vari *aspetti negativi* della globalizzazione – l'eccessiva fiducia riposta nel progresso, nella tecnologia e negli effetti della stessa globalizzazione si è trasformata in una intossicazione individualistica e idolatrica, compromettendo la garanzia auspicata di giustizia, di concordia e di pace - ha insieme fatto emergere *scoperte positive*, quali: un benefico ritorno all'umiltà; un ridimensionamento di certe pretese consumistiche; un senso rinnovato di solidarietà che ci incoraggia a uscire dal nostro egoismo per aprirci alla sofferenza degli altri e ai loro bisogni; nonché un impegno, in certi casi, veramente eroico di tante persone che si sono spese perché tutti potessero superare al meglio il dramma dell'emergenza. Dopo l'esperienza del Covid-19 dobbiamo prendere in considerazione sì l'impegno eroico dei medici e del personale sanitario, nonché del personale dei centri protetti, ma non possiamo ignorare i limiti delle strutture ospedaliere e del ritardo nel porre rimedio a riforme che ne hanno depotenziato le capacità di ricezione e di cura degli ammalati.

⁸ Sulle disuguaglianze che sono molto cresciute nelle democrazie avanzate si legga: C. TRIGLIA, *La sfida delle disuguaglianze*, Il Mulino, Bologna 2022. Le conseguenze della pandemia e l'invasione dell'Ucraina contribuiscono ad aggravare il quadro.

Il semplice ripristino di diversi settori, secondo protocolli di sicurezza, non è stato sufficiente. Occorre praticare una *lettura sapienziale* dell'epidemia, che continua a manifestarsi in diverse maniere. Non bastano criteri sanitari, finanziari, sociologici, economici. Essi non rappresentano tutti gli aspetti di un fenomeno complesso quale è l'epidemia da COVID-19. Spesso sono stati tralasciati, o per lo meno sono stati scarsamente considerati, gli aspetti spirituali, etici, relazionali, psicologici, pedagogici, progettuali, che sono fondamentali per un approccio integrale della questione. Tali aspetti, connessi a diversi problemi, possono aiutare ad un approccio meno parziale, necessario a superare il modello pericoloso di una «sanità selettiva», che considera residuale la *vita degli anziani*. A fronte di tali prospettive non ci si deve rassegnare. Occorre evitare un'altra tragica espressione della «cultura dello scarto» di cui parla con insistenza papa Francesco. Occorre ribadire con forza i principi della parità di trattamento e del diritto universale alle cure. Il valore della vita è uguale per tutti. Proprio su questi nodi culturali e su altri ancora occorre riflettere.

Il *coronavirus* ha mostrato tutta la debolezza del sistema sanitario italiano, mantenuto in piedi dagli eroi mandati a morire senza armi di difesa... Nella sanità non si è voluto applicare il principio di sussidiarietà circolare; quindi, si è pensato di impostare il tutto sulla base di idee prese centralmente che poi le Regioni hanno modificato chi in una direzione e chi nell'altra. L'errore più grosso è stato quello di puntare quasi tutto sulle strutture ospedaliere, dimenticando la sanità del territorio, fra l'altro gonfiando i costi, rendendo la vita impossibile a medici e infermieri, e così via. La sanità privata *for profit* è immorale e scientificamente priva di ogni fondamento. Gli economisti veri spiegano che non è possibile avere una sanità pri-

vata *for profit* perché questa è una violazione dei principi di un'economia di mercato. Mentre si vorrebbe far credere il contrario. Puoi avere una sanità privata "non profit", ma non *for profit*, non si può fare profitto se viene meno la libertà di scelta del "consumatore".

Il secondo elemento dello scenario è dato dall'emergenza della *guerra in Ucraina*. Una guerra che miete vittime anche tra i soldati russi mandati da Putin ad invadere la terra di fratelli di fede e in umanità. Una guerra che diffonde incertezza «non solo per chi ne viene direttamente colpito, ma in modo diffuso e indiscriminato per tutti, anche per quanti, a migliaia di chilometri di distanza, ne soffrono gli effetti collaterali – basti solo pensare ai problemi del grano e ai prezzi del carburante» (n. 4). Simile guerra, insieme a tutti gli altri conflitti sparsi per il globo, rappresenta una sconfitta per l'umanità intera e non solo per le parti direttamente coinvolte. Mentre per il Covid-19 si è trovato un vaccino, per la guerra ancora non si sono trovate soluzioni adeguate. Certamente il *virus* della guerra è più difficile da sconfiggere di quelli che colpiscono l'organismo umano, perché esso non proviene dall'esterno, ma dall'interno del cuore umano, corrotto dal peccato (cf *Vangelo di Marco* 7,17-23).

La guerra in Ucraina è un altro segno della crisi della globalizzazione attuale. È la prima guerra di tipo *globale*. Globale perché non è fatta solo con armi convenzionali, ma anche con armi che sono «globali». Oggi si vede che in Ucraina si è sviluppata una modernissima *evoluzione nella strategia della guerra*. «Con il blocco sul grano e sui fertilizzanti, blocco che ora è forse superato, la fame era comunque strategicamente pianificata per prendere corpo in altre parti del mondo, come arma per minacciare o causare migrazioni dall'Africa verso i Paesi europei, che non sono in guerra. Analoga obliqua strategia è stata praticata sull'energia, per causare effetti di inflazione e

recessione nell'economia a livello mondiale. Tutto questo è un modo nuovo di fare la guerra ed è una tecnica possibile proprio perché il mondo globale permette l'uso di armi improprie e dunque consente lo sviluppo asimmetrico della guerra. Asimmetrico non solo perché è guerra fatta sul campo virtuale, sul campo dei media e della rete, ma soprattutto perché è fatta fuori dal teatro di guerra, nel teatro dell'economia globale. Si può dire che in questo modo la guerra prosegue con altri mezzi, con l'applicazione, nuova ed epocale, di una strategia mai finora sviluppata in questi termini. E anche con una mentalità da "gangster": del resto nella strategia dei traffici sul grano e sui fertilizzanti è evidente il ruolo di potenti mafie e cleptocrazie».⁹

Con la Russia, che fomenta una guerra in Ucraina, il mondo non appare più integralmente globale. La Russia, con la guerra, intende porsi come il primo «Stato antiglobale», che intende attrarre sul proprio territorio la ricchezza degli altri. Nello scenario geopolitico la Russia intende porsi come soggetto antiglobale. Per secoli le carte geopolitiche hanno avuto come centro l'Europa, ai lati le Americhe e l'Asia. Iniziava il XX secolo, quello che sarebbe stato chiamato il secolo americano. Da un po' di tempo guardando al mega continente asiatico si narra di un secolo cinese, il XXI.

La pandemia e la guerra in Ucraina rappresentano alcune delle piaghe che caratterizzano l'attuale globalizzazione. Per avere un quadro più completo vanno menzionati altri elementi della crisi della globalizzazione. Essi sono: il disastro ambientale; lo svuotamento della democrazia sversata nella repubblica internazionale del denaro; le società in decomposizione nel vuoto della vita; la spinta verso

⁹ G. TREMONTI, *Globalizzazione. Le piaghe e la cura possibile*, Solferino, Milano 2022, pp. 49-50.

il transumano; l'apparizione dei giganti della rete. Ma quello degli elementi della crisi della globalizzazione è un numero destinato a salire: inflazione e recessione, crisi finanziarie, carestie, migrazioni, altre guerre. Non pochi studiosi oggi parlano di crisi della globalizzazione che, per trent'anni, ha plasmato il mondo e le nostre vite non solo nel bene, per cui ci si illudeva, ma anche nel male, che oggi vediamo e viviamo. All'origine di tale crisi sta la combinazione tra il mercato e la rete, i due pilastri su cui si è basata un'architettura politica mai prima vista nella storia: il mercato sopra e gli Stati sotto, l'economia sopra e i popoli sotto, nazioni senza ricchezza e ricchezza senza nazioni.¹⁰

La crisi della globalizzazione sembra riportarci al mondo di prima, un mondo in cui c'erano gli Stati e, con varia frequenza, c'era la guerra tra Stati. Il 5 marzo 2022 l'Assemblea dell'ONU ha approvato la risoluzione di condanna dell'invasione russa dell'Ucraina, ma con 5 voti contrari e 35 astenuti, tra questi Cina e India, che nell'insieme rappresentano quasi quattro miliardi di abitanti della terra. Da qui l'ipotesi di un cambiamento negli equilibri del mondo. Secondo gli studiosi, nel confronto tra diversi modelli geopolitici, quella che vince è la forza di attrazione e non tanto e non solo la forza militare. A oggi gli Stati Uniti ancora prevalgono nella tecnologia, ma non hanno big data numericamente comparabili con quelli della Cina. Per la Cina vale (per ora) l'opposto: ha più big data, perché conta una popolazione più numerosa, e inoltre sta investendo nell'intelligenza artificiale, con la quale può acquisire i dati degli altri. Anche per questo la guerra ipotizzata come prossima ventura sarebbe tra l'Occidente e la Cina.

¹⁰ Cf *ib.*, pp. 9-11.

Il confronto sarebbe tra potenze di mare (quelle occidentali) e potenze di terra (Cina). E, comunque, sarebbe sempre catastrofico. Porterebbe alla distruzione dell'umanità. L'unica alternativa che rimane è la pace. Quale la cura preventiva? Una via per la salvezza, stante l'esperienza delle guerre sempre più micidiali, è rappresentata dall'arsenale della libertà e della democrazia rappresentativa, partecipativa, deliberativa,¹¹ dalla non violenza attiva e creativa, implicante la creazione di istituzioni di pace, la dichiarazione dell'illegalità dei *paradisi fiscali*, del *land grabbing* e del *water grabbing*.

La globalizzazione, che è un insieme di interconnessioni e di comunicazioni, è destinata a realizzarsi come una rete che unisce i molteplici poli geopolitici per stringerli in una famiglia umana che collabora al bene comune su basi di libertà e di solidarietà. La globalizzazione che appare, innanzitutto rete di conoscenze, interconnessioni e comunicazioni, beni e servizi, deve diventare sempre di più un «ambiente» con opportunità o *chance* non solo a disposizione di pochi ma accessibili a tutti.¹²

¹¹ Cf *Ib.*, pp. 97-98.

¹² Cos'è la globalizzazione? Data la complessità del fenomeno è difficile trovare una definizione esaustiva. Qui ci atteniamo ad una definizione-descrizione reperibile nell'enciclica *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II (cf nn. 33 e 58). E, comunque sia, alcuni studiosi distinguono tra *internazionalizzazione*, *mondializzazione* e *globalizzazione*. «Seguendo tale approccio – afferma il card. Tettamanzi –, *internazionalizzazione* indicherebbe il carattere dei rapporti economici, politici giuridici e culturali che una comunità o uno Stato stabiliscono con altri: mercantile (scambio di merci), produttivo (investimenti all'estero), finanziario (movimenti di capitali), tecnologico (trasferimento di tecnologie), culturale (rapporti culturali), movimenti di persone (migrazioni). *Mondializzazione* raccoglierebbe il complesso di problemi i cui effetti si manifestano a livello mondiale e le cui soluzioni sono possibili solo a livello mondiale attraverso la creazione di organismi internazionali e la cooperazione tra Stati nazionali (problemi ambientali, dell'acqua, del clima, dell'energia, delle migrazioni, delle malattie endemiche ed epidemiche, della pace, degli armamenti, delle mafie...). *Globalizzazione*, infine, starebbe ad indicare le nuove forme assunte nel mondo dal processo di accumulazione di capitale, in partico-

Come rete che riduce le distanze, collega e rende disponibili beni fondamentali e strategici per lo sviluppo sostenibile e il dialogo tra culture, non va demonizzata. Sarebbe insensato un atteggiamento luddista. L'esperienza mostra che chi si estranea dalla globalizzazione, con le sue possibilità e capacità positive, rischia di restare indietro.

Per divenire, però, *ambiente* di crescita senza emarginazioni, ossia non nominale o per pochi ma per tutti, per l'uomo, per ogni uomo, per i vari poli geopolitici, per tutti i popoli della terra, la globalizzazione ha bisogno di essere *democratizzata*, non lasciata in balia di un'animazione neoutilitarista e neoliberista, come avviene attualmente. Essa va, innanzitutto, sostanziata da un sistema etico-culturale che sappia coniugare *verità e amore; solidarietà e fraternità, libertà, verità e giustizia sociale (equa distribuzione delle risorse e delle opportunità); competizione e solidarietà (cooperazione)*. Ossia un sistema etico-culturale che assegna il *primato allo spirito, alla razionalità dei fini* rispetto a quello dei beni materiali e dei mezzi, superando gli errori della modernità che spingevano a dare il primato all'*avere*, a mammona.

Detto altrimenti, la globalizzazione, fenomeno sempre *in itinere*, dev'essere continuamente *umanizzata*. Deve cioè essere mossa da un'anima etico-culturale che la renda ambiente o sistema di

lare in questa fine secolo dalla triade USA, Giappone, Unione Europea, per controllare mercato e risorse a disposizione e per ottenere profitti su scala mondiale. In realtà, col passare del tempo, la globalizzazione si è estesa ed intrecciata con altri fenomeni col risultato di attenuare, fin quasi a vanificare, la frontiera che pareva separarla dalla mondializzazione e di condizionare, fin quasi a inglobare, non pochi né marginali aspetti della internazionalizzazione» (D. TETTAMANZI, *Globalizzazione: una sfida*, Piemme, Casale Monferrato [AL] 2001, pp. 72-73). Sul tema della globalizzazione si veda anche M. MANTOVANI-SCARIA THURUTHILYIL, *Quale globalizzazione? L'uomo «planetario» alle soglie della mondialità*, LAS, Roma 2000.

connessioni e di comunicazioni ove non viene dato il primato alle cose (profitto, tecnica, benessere materiale), bensì alle persone e ai popoli, promuovendo un'umanità che sperimenta sé stessa come dono all'altro e ultimamente a Dio, percependosi cioè come autentica comunità di universale fraternità e solidarietà. Senza tale anima la globalizzazione diventa sistema di alienazione, incapace di realizzare la convivialità delle culture, la crescita della persona come essere trascendente, nonché la solidarietà come collaborazione per il bene reciproco.

L'umanizzazione della globalizzazione è opera complessa, perché occorre muoversi contemporaneamente su più fronti (ecosistema, transizione ecologica,¹³ finanza, tecnologia digitale,¹⁴ economia, informazione, politica, culture). E questo, illuminando le intelligenze, sensibilizzando le coscienze, mobilitando energie secondo una progettualità flessibile, mettendo in rete i vari soggetti delle società civili e politiche, sapendo coniugare adeguatamente particolare ed universale, globale e locale, ma soprattutto attuando un sincero e costruttivo dialogo tra le diverse culture e famiglie spirituali.¹⁵

2. Creazione di sentieri di pace: la Pacem in terris pilastro di un insegnamento profetico e causa esemplare della non violenza attiva e creatrice

Una via fruttuosa nella individuazione e creazione di *sentieri di pace* è senz'altro quella di porsi entro l'alveo del 60.mo anniversario

¹³ Cf G. GIRAUD, *La rivoluzione dolce della transizione ecologica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2022; M. TOSO, *Ecologia integrale dopo il coronavirus*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2020.

¹⁴ Cf L. CASINI, *Lo Stato (im)mortale. I pubblici poteri tra globalizzazione ed era digitale*, Mondadori, Milano 2022.

¹⁵ Cf M. TOSO, *Globalizzazione ed educazione*, in «La società» 12 (2002) 5, pp. 603-616.

della *Pacem in terris* (=PT),¹⁶ che può considerarsi la *carta magna* della costruzione della pace. È un'enciclica profetica, dotata di grande visione, capace di prospettare soluzioni di ampio respiro e preveggenza: con riferimento ai *rapporti fra le persone e la comunità politica* nella sua struttura e nel funzionamento dei poteri pubblici; con riferimento ai *rapporti fra le comunità politiche*, che devono essere improntati alla giustizia e alla solidarietà e che devono prevedere il rispetto delle minoranze e la progressiva integrazione dei profughi politici, la cooperazione economica finalizzata a rendere le comunità più deboli capaci di essere le principali artefici nell'attuazione del loro sviluppo economico e del loro progresso sociale, l'arresto della corsa agli armamenti mediante la messa al bando delle armi nucleari, un disarmo integrale, l'assunzione dello strumento del negoziato per derimere le controversie; con riferimento ai *rapporti delle singole*

¹⁶ Il sessantesimo anniversario della promulgazione della *Pacem in terris* (=PT) rappresenta l'occasione di ripensare il nesso profondo tra persona, pace, democrazia. La pace è un anelito profondo in ogni essere umano e, quindi, in ogni società, in ogni noi di persone. La pace è possibile, ma non è qualcosa di automatico e, quindi, va costruita, perché nella persona umana vi sono anche passioni e pulsioni, forme di aggressività che portano alla sopraffazione dell'altro, al conflitto. Va attuata anzitutto come una convivenza *morale* e *spirituale*, la quale per crescere in maniera ordinata e giusta esige che siano create *istituzioni* atte a supportare un tale fine. Ossia: un *ordinamento giuridico* in armonia con l'ordine morale e rispondente al grado di maturità della comunità politica; un'*autorità politica* come facoltà di comandare secondo ragione, in vista della realizzazione del bene comune; un'*autorità politica mondiale* in grado di assicurare il bene comune universale. Oltre a ciò, dalla lettura attenta della *Pacem in terris* - l'enciclica sociale che si è maggiormente dedicata a riflettere sulla comunità politica - emerge chiaramente la proposta della *democrazia* come quella istituzione o forma statale che è più rispondente alla dignità delle persone. Si tratta della proposta di una democrazia *rappresentativa*, *partecipativa*, *deliberativa*. Si tenga presente che la PT ha potuto usufruire dell'apporto di Pietro Pavan che così ha riversato nell'enciclica di Giovanni XXIII molta parte del suo saggio *La democrazia e le sue ragioni* (Stadium, Roma 1958, pp. 232). Di un tale saggio l'Editrice Studium ha pubblicato una nuova edizione nel 2003 con un ampio studio introduttivo di Mario Toso.

persone e delle comunità politiche con la comunità mondiale riconoscendo, rispetto all'insufficienza dell'attuale organizzazione dell'autorità per assicurare il bene comune universale, la necessità di poteri pubblici mondiali, istituiti di comune accordo tra i popoli, sulla base della solidarietà e della sussidiarietà.

Non è possibile illustrare tutti i temi elencati, come quelli dei doveri e dei diritti, dell'autorità, della democrazia.¹⁷ Qui conviene accennare al fatto che il Concilio Vaticano II ha continuato la riflessione, specie nella *Gaudium et spes*, a proposito della dottrina della «guerra giusta», espressione abbandonata dalla PT. Vi sono alcuni teologi moralisti come Christian Mellon, Joseph Joblin e Paolo Valori, i quali hanno sostenuto che nel Concilio Vaticano II la suddetta dottrina non è negata, ma piuttosto limitata alla sola *legittima difesa*. In altre parole, si nega ogni giustificazione morale alla guerra in quanto tale, soprattutto se globale, e si riconosce soltanto la liceità di azioni militari di legittima difesa. In altri termini, con il Concilio Vaticano II, si sarebbe passati dalla «guerra giusta» alla «giusta difesa». Sulle orme di papa Giovanni XXIII papa Francesco afferma che, a motivo del fatto che si è dato alla guerra un potere distruttivo incontrollabile, che uccide popolazioni inermi, non si può più pensare ad essa come soluzione. A proposito del diritto di legittima difesa a cui, nella situazione della guerra della Russia contro l'Ucraina, ci si è appellati per giustificare la reazione ucraina di fronte all'invasione russa, ecco come argomenta papa Francesco nella sua ultima enciclica *Fratelli tutti* (=FT): «Di fatto, negli ultimi decenni tutte le guerre hanno preteso di avere una “giustificazione”».

¹⁷ Cf M. TOSO, *L'attualità della Pacem in terris*, in PIETRO CARD. PAVAN, *Pace in terra, commento all'enciclica Pacem in terris*, Editrice San Libera, Treviso 2003, pp. 7-51.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* parla della possibilità di una legittima *difesa* mediante la forza militare, con il presupposto di dimostrare che vi siano alcune “rigorose condizioni di legittimità morale”. Tuttavia, si cade facilmente in una interpretazione troppo larga di questo possibile diritto. Così si vogliono giustificare indebitamente anche attacchi “preventivi” o azioni belliche che difficilmente non trascinano “mali e disordini più gravi del male da eliminare”. La questione è che, a partire dallo sviluppo delle armi nucleari, chimiche e biologiche, e delle enormi e crescenti possibilità offerte dalle nuove tecnologie, si è dato alla guerra un potere distruttivo incontrollabile, che colpisce molti civili innocenti. In verità, “mai l’umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene”. Dunque, non possiamo più pensare alla guerra come soluzione, dato che i rischi probabilmente saranno sempre superiori all’ipotetica utilità che le si attribuisce. Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile “guerra giusta”. Mai più la guerra!» (FT n. 258).

In breve, secondo papa Francesco – data la potenza distruttiva e non facilmente controllabile anche delle armi non nucleari –, una guerra di legittima difesa diventa difficilmente giustificabile dal punto di vista morale. Dopo l’affermazione che non esistono «guerre giuste»¹⁸ durante il ritorno dal suo viaggio apostolico in Kazakistan, il pontefice non ha, però, rinunciato a riconoscere all’Ucraina l’esercizio del diritto di legittima difesa rispetto alla guerra di aggressione violenta e micidiale da parte della Russia.¹⁹

¹⁸ Cf FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all’incontro promosso dalla fondazione «Gravissimum Educationis»*, Sala Clementina, 18 marzo 2022.

¹⁹ Cf FRANCESCO, *Conferenza stampa del Santo Padre durante il volo di ritorno*, 15 settembre 2022.

La guerra rimane una pazzia. È un mostro, è un cancro che si autoalimenta fagocitando tutto. La guerra è un sacrilegio, che fa scempio di ciò che è più prezioso sulla nostra terra, la vita umana, l'innocenza dei più piccoli, la bellezza del creato. La guerra è un sacrilegio!²⁰ È un crimine.²¹

La vera risposta non sono altre armi, altre sanzioni, altre alleanze politico-militari, ma un'altra impostazione del pensiero, un modo diverso di governare il mondo ormai globalizzato, un modo diverso di impostare le relazioni internazionali. Occorre abbracciare una *cultura della cura* dell'altro, la via della nonviolenza attiva e creatrice. Con la guerra nessuno vince. Con la guerra tutto si perde, tutto. Occorre sconfiggere la guerra. La *soluzione* è lavorare insieme per la pace, fare delle armi, come dice la Bibbia, strumenti per la pace. Oggi più che mai urge rivedere lo stile e l'efficacia dell'*ars* politica. La guerra lascia il mondo peggiore.²² Occorre imboccare un'altra strada. La strada del dialogo fra le parti interessate, la strada delle trattative per la pace, anche per evitare l'*escalation* dell'uso delle armi nucleari, più volte minacciate.

Va qui notato che per alcuni studiosi San Giovanni XXIII con la PT sarebbe all'origine della *non violenza attiva e creatrice*,²³ ossia di

²⁰ Cf FRANCESCO, *Contro la guerra. Il coraggio di costruire la pace*, Solferino – Libreria Editrice Vaticana, Milano-Città del Vaticano 2022, p. 8.

²¹ Per uno sguardo complessivo sul pensiero di papa Francesco a proposito della guerra in Ucraina si legga: FRANCESCO, *Un'enciclica sulla pace in Ucraina*, a cura di Francesco Antonio Grana, TS Edizioni, Milano 2022.

²² Cf FRANCESCO, *Contro la guerra. Il coraggio di costruire la pace*, pp. 7-21.

²³ Cf P. CARLOTTI, *La pace, la difesa militare e le sue legittime forme*, in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Il concetto di pace. Attualità della Pacem in terris nel 50° anniversario*, a cura di Vittorio Alberti, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, p. 369. Le attuali politiche e strategie belliche, la possibilità non platonica dell'olocausto nucleare mondiale, la

un *nuovo pacifismo*, diverso da quello di semplice testimonianza o di resa, come fu ad esempio quello di Gandhi (rinunciare alla libertà e accettare il sopruso) o del primo Dietrich Bonhoeffer, teologo luterano, secondo il quale la pace non poteva che essere un affidarsi completamente alla preghiera. Bonhoeffer venne condannato a morte dai nazisti quando cambiò la sua posizione partecipando attivamente alla lotta di resistenza contro il nazismo, arrivando a dichiararsi disponibile a compiere un attentato contro Hitler.

Il *nuovo pacifismo* che trae ispirazione dalla PT è stato in parte tratteggiato da papa Francesco con il suo *Messaggio per la Celebrazione della Giornata Mondiale per la Pace del 1° gennaio 2017*.²⁴ In tale *Messaggio* il pontefice offre alcuni orientamenti *pastorali e pedagogici* che evidenziano veri e propri *sentieri di pace*. Egli indica, innanzitutto, la necessità che la Chiesa continui a *partecipare, assieme alle*

stessa necessità di difendere i popoli, i cittadini e i loro beni con mezzi che non comportino la minaccia dell'annientamento, stanno accreditando sempre più, come vera alternativa realistica alla violenza e alla guerra, alle insurrezioni e alle rivoluzioni, la via dell'azione non violenta, che non è da confondersi con la passività o nonviolenza assoluta. L'azione non violenta o «resistenza passiva», come anche viene detta piuttosto impropriamente, al pari della guerra, delle tirannie e delle ingiustizie, può assumere diverse forme, in rapporto ai problemi in una data situazione. Si possono elencare, ad esempio, la disobbedienza civile, l'obiezione di coscienza, il boicottaggio sociale, lo sciopero anche generale, il picchettaggio, il digiuno, l'obiezione fiscale, la non collaborazione (resistenza non violenta), la difesa popolare organizzata o difesa civile non violenta, istituita da un Governo come parte del suo piano di difesa, il «Governo parallelo». Tenendo conto, però, dell'ampiezza dei cambiamenti culturali e politici che quest'ultima scelta comporta, una tale via, nonostante sia fortemente auspicabile e vada perseguita con tutte le forze, oggi appare una prospettiva non realizzabile, né a corto né a medio termine. Se non cambiano le cose anche a livello internazionale, sembra che la via della difesa civile non violenta sia destinata a coesistere per molto tempo ancora con le forme di difesa militare.

²⁴ Cf M. Toso, *La nonviolenza stile di una nuova politica per la pace*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2017.

persone di altro credo, alla costruzione della pace mediante la nonviolenza attiva. Ciò è coerente con il suo essere, come annunciatrice e testimone di Cristo, *causa esemplare* della nonviolenza. La comunità cristiana è chiamata, quindi, a dare il suo apporto, «imparando» Gesù Cristo non violento, come ha imparato sua Madre, accompagnandolo nella sua Passione fino ai piedi della croce. La Chiesa contribuisce alla costruzione della pace, crescendo appunto come *comunità di pace, proponendo norme morali mediante la partecipazione ai lavori delle istituzioni internazionali*, anche grazie al contributo competente da parte di tanti cristiani all'elaborazione delle leggi a tutti i livelli istituzionali e di governo.

In secondo luogo, la Chiesa deve *continuare a proporre* ai leader politici e religiosi, ai responsabili delle istituzioni internazionali e ai dirigenti delle imprese e dei *media* quello che papa Francesco definisce il «*manuale*» della *strategia della costruzione della pace*, ossia le otto *Beatitudini* (cf Mt 5, 3-10). Occorre sollecitarli ad applicare la lezione delle Beatitudini nell'esercizio delle proprie responsabilità. «Le otto Beatitudini tracciano il profilo della persona che possiamo definire beata, buona e autentica. Beati i miti – dice Gesù –, i misericordiosi, gli operatori di pace, i puri di cuore, coloro che hanno fame e sete di giustizia».²⁵ Beati quegli uomini e quelle donne che non tollerano l'ingiustizia, che non sopportano che il fratello o la sorella subiscano discriminazioni, emarginazioni, siano messi in schiavitù, siano considerati «scarti», esseri inutili. Beati quelli che lavorano per la pace, non frodando, non approfittandosi dell'altro, non agendo nell'illegalità corrompendo o lasciandosi corrompere.

²⁵ FRANCESCO, *Messaggio per la Celebrazione della Giornata mondiale della Pace (1° gennaio 2017)*, n. 6.

Beati coloro che si dedicano al bene comune in maniera disinteressata, senza tornaconto personale. Beati coloro che seminano nelle coscienze il senso di appartenenza a Cristo, Principe della pace, modello di nonviolenza.

Sempre stando al magistero sociale di papa Francesco, si possono individuare *altri orientamenti pratici* per divenire costruttori di pace mediante la nonviolenza. Sono da considerare strade nonviolente *l'umanizzazione della politica in senso samaritano*, *la rivitalizzazione della democrazia*,²⁶ *l'educazione alla pace* ed anche *i percorsi* di quei *movimenti sociali*, che il pontefice argentino viene da tempo sollecitando ed «educando», affinché abbandonino la violenza, marciando per la giustizia e non «contro» qualcuno, come i *movimenti popolari*.²⁷ Non vanno dimenticati il movimento ecologico mondiale;²⁸ i movimenti della cooperazione;²⁹ i movimenti per la vita; i movimenti a difesa e promozione della famiglia, quale società naturale fondata sul matrimonio tra uomo e donna; i movimenti a difesa della libertà religiosa e della libertà di insegnamento; i movimenti per la riforma del sistema finanziario internazionale, anche mediante la tassazione

²⁶ Oggi si deve tener presente che una società oligarchica e con disuguaglianze pronunciate perde la sua sostanza democratica. Così si deve tener presente che se i partiti tradizionali si trasformano in meri partiti di opinione o in aggregazioni funzionanti solo al momento delle votazioni, nella democrazia vengono meno i suoi canali di partecipazione (cf S. BASCO, *Conclusioni*, in *La democrazia nel XXI secolo. Riflessioni sui temi di Alfredo Reichlin*, a cura di Angelo Amato, Treccani, Roma 2022, pp. 305-329). Si tenga presente in questo contesto che occorre rivitalizzare gli attuali partiti in senso democratico e partecipativo ed anche dare vita a veri e propri partiti europei (cf D. SASSOLI, *La saggezza e l'audacia. Discorsi per l'Italia e l'Europa*, Feltrinelli, Milano 2023).

²⁷ Cf, ad esempio, FRANCESCO, *Discorso al II Incontro dei Movimenti Popolari (9 luglio 2015)*.

²⁸ FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 14.

²⁹ Cf, ad esempio, FRANCESCO, *Discorso ai Rappresentanti della Confederazione Cooperative Italiane (28 febbraio 2015)*.

delle transazioni istantanee applicando la *Tobin Tax*; e i movimenti per l'abolizione della pena di morte. Non dev'essere, poi, esclusa la *preparazione di nuove generazioni di cattolici per l'impegno competente nell'area della politica*,³⁰ una politica alta, all'insegna della carità cristiana, capace di affrontare con visione e decisione la rimozione delle cause di povertà e di sperequazione.

Oggi, nell'ambito dell'azione nonviolenta, contrastando populismi e sovranismi, occorre *coltivare legami internazionali*, in vista di una maggiore incisività su quei processi e su quelle istituzioni che operano a livello *sovrnazionale e multilaterale*. Solo agendo su questo piano, si può influire nella necessaria riforma dei mercati, delle istituzioni e delle politiche mondiali; si possono altresì instaurare quelle *collaborazioni*, quel *lavoro di intelligence*, quella *vigilanza sulla rete web* e sugli *ingenti flussi di denaro*, che sono determinanti nel prevenire e combattere la violenza del fanatismo e del terrorismo, che si avvale dei nuovi e sofisticati mezzi, per destabilizzare e seminare l'odio.

In breve, a fronte dei gravi problemi che stanno tragicamente manifestandosi oggi – basti pensare solo alla guerra in Ucraina – *non basta* per i credenti sostenere *un pacifismo di testimonianza*, non in linea con la PT e che da solo non sarebbe in grado di far avanzare la causa della pace. Il pacifismo di semplice testimonianza rischia di coltivare il sogno di eliminare la guerra dal mondo senza distruggere il mondo della guerra. Occorre, invece, decisamente *impegnarsi sulla via della costruzione della pace, di una nonviolenza pacifica, attiva e creatrice*.

³⁰ Sul tema cattolici e politica si legga: F. PIZZUL, *Perché la politica non ha più bisogno dei cattolici. La democrazia dopo il Covid-19*, Edizioni Terra Santa, Milano 2020; M. TOSO, *Cattolici e politica*, prefazione di Stefano Zamagni, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2019.

È la via di un *nuovo pacifismo*, di cui la PT è ispiratrice e il cui slogan potrebbe essere espresso così: *se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace*.³¹ Detto in altro modo ancora: *si vis pacem, para civitatem*. La guerra va sconfitta predisponendo, a livello spirituale, sociale, economico, politico ed istituzionale, tutto ciò che la previene o la rimuove. Cosa più in particolare? La Dottrina sociale della Chiesa, specie con le encicliche dei pontefici, ma anche con i loro *Messaggi per la giornata mondiale della Pace*, ha indicato da tempo le vie da percorrere, quali: il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti,³² mediante la predisposizione di strumenti efficaci di difesa dell'agredito;³³ la radicale revisione delle regole del mercato globale delle armi (la Russia è il secondo esportatore al mondo di armamenti, dopo gli USA; il trattato sul commercio di armi convenzionali, mentre è stato ratificato dalla UE, non è stato firmato da USA, Russia e Cina); dando vita ad una Agenzia Internazionale per la Gestione degli Aiuti (AIGA), in cui far affluire, ad es., anche solo il 10% della spesa militare globale che in un decennio potrebbe

³¹ Su questo si legga: M. Toso, *Se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace. Il caso Ucraina. Riflessioni per il discernimento*. Prefazione di Stefano Zamagni, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2022.

³² Cf art. 11 della Costituzione della Repubblica Italiana che, analogamente al Magistero sociale, testualmente recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

³³ Su questo aspetto si veda quanto afferma Vladimiro Zagrebelsky secondo cui va lumeggiato un punto sul quale spesso non si riflette a sufficienza: «[...] il ripudio della guerra dichiarato nella prima parte dell'art. 11 della Costituzione non comporta l'esclusione di ogni tipo o occasione di guerra. Non è vietata la guerra difensiva da parte della sola Italia o collettiva nel quadro della partecipazione ad organizzazioni che agiscono a quello scopo», (V. ZAGREBELSKY, *Il governo dichiara che armi invia a Kiev*, in *La Stampa*, 8 giugno 2022, p. 29).

sanare le attuali diseguaglianze strutturali; con la revisione del trattato di non proliferazione nucleare; con uno sviluppo integrale, sostenibile ed inclusivo; con la creazione di *istituzioni di pace*, implicante la riforma dell'attuale ONU in senso più democratico soprattutto mediante l'abolizione del diritto di veto,³⁴ con la revisione trasformativa dell'assetto delle istituzioni politico-giuridiche nate a Bretton Woods nel 1944 (FMI, OMS, Banca Mondiale, WTO) e divenute obsolete; con la creazione di nuove istituzioni – dotate di poteri mondiali – relative alle migrazioni (OMM), all'ambiente (OMA), all'acqua; con l'universalizzazione di una democrazia partecipativa, rappresentativa, inclusiva, deliberativa; con una nuova regolamentazione sulle sanzioni, perché armi a doppio taglio. Esse possono ferire anche coloro che le pongono per altri; col far decollare un piano volto alla riduzione bilanciata degli armamenti e in modo speciale a bloccare la proliferazione delle testate nucleari.

³⁴ Circa la forma di autorità politica mondiale, regolata dal diritto, come afferma la *Fratelli tutti*, non necessariamente si deve pensare a un'autorità personale. Dovrebbe almeno prevedere il dare vita a organizzazioni mondiali più efficaci, dotate di autorità per assicurare il bene comune mondiale, lo sradicamento della fame e della miseria, la difesa dei diritti umani fondamentali. È in questa prospettiva, precisa sempre papa Francesco, che diventa necessaria una riforma sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che dell'architettura economica e finanziaria internazionale, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di Popoli. Senza dubbio ciò presuppone limiti giuridici precisi, per evitare che si tratti di un'autorità cooptata solo da alcuni Paesi e, nello stesso tempo, per impedire imposizioni culturali o la riduzione delle libertà essenziali delle nazioni più deboli a causa di differenze ideologiche. Il compito delle Nazioni Unite, a partire dai postulati del Preambolo e dei primi articoli della sua Carta costituzionale, può essere visto come lo sviluppo e la promozione della sovranità del diritto, sapendo che la giustizia è requisito indispensabile per realizzare l'ideale della fraternità universale. [...] Bisogna assicurare il dominio incontrastato del diritto e l'infaticabile ricorso al negoziato, ai buoni uffici e all'arbitrato, come proposto dalla *Carta delle Nazioni Unite*, vera norma giuridica fondamentale», (Cf *Fratelli tutti*, nn. 172 – 173).

Come ha scritto Norberto Bobbio, le radici più profonde del pacifismo etico, che si incarna nell'impegno di tutti gli uomini a costruire istituzioni di pace, mediante una collaborazione universale, «debbono essere cercate nell'ideale dell'«uomo nuovo», un ideale che è entrato imperiosamente nella storia dell'Occidente col cristianesimo».³⁵ Fondamentale, in vista della costruzione di istituzioni di pace, è peraltro il *dialogo interreligioso ed ecumenico*, come anche l'impegno sinergico delle molteplici associazioni e dei movimenti pacifisti sorti un po' ovunque, quali espressione della società civile mondiale, prima responsabile della pace. Non si dimentichi che, *a livello internazionale e sovranazionale*, l'instaurazione e il mantenimento della pace esige, sempre più, la partecipazione di tutti alla costruzione di una vera e propria *società politica mondiale*, caratterizzata da una corrispondente autorità, costituita mediante un processo democratico universale, dal basso. Come ha spiegato papa Francesco nella *Fratelli tutti* «quando si parla della possibilità di qualche forma di autorità mondiale regolata dal diritto, non necessariamente si deve pensare a un'autorità personale. Tuttavia, dovrebbe almeno prevedere il dare vita a organizzazioni mondiali più efficaci, dotate di autorità per assicurare il bene comune mondiale, lo sradicamento della fame e della miseria e la difesa certa dei diritti umani fondamentali» (n. 172).

A livello internazionale e sovranazionale, quali espressioni di una comunità e di istituzioni sovranazionali che sempre più si rendono concretamente responsabili della realizzazione della pace mondiale, vanno segnalate, come modalità e vie non violente, come sentieri di

³⁵ N. BOBBIO, *Pace*, Treccani, Arti Grafiche La Moderna, Guidonia Montecchio (Roma) 2022.

pace, le operazioni, compiute da vari eserciti attrezzati *ad hoc*, normalmente sotto l'egida dell'ONU, di *peacekeeping*, *peace building*,³⁶ *peace enforcing*.

L'amore per la pace, per ogni uomo e popolo, si fa concreto quando, a fronte di fenomeni transnazionali, ossia richiedenti risposte non semplicemente nazionali, si rafforzano e si riformano urgentemente le attuali istituzioni in modo che in esse siano equamente rappresentati gli interessi della grande famiglia umana. Occorre che esse sappiano contrastare i nuovi totalitarismi, compresi quelli finanziari,³⁷ che mettono a repentaglio il destino dei popoli, la loro libertà, escludendoli o emarginandoli dal mercato internazionale, da uno sviluppo integrale ed inclusivo. Non si tratta di dare il superfluo ai popoli più deboli, ma di aiutarli ad entrare nel circolo dello sviluppo economico ed umano, di un'ecologia integrale. Se non si combatteranno le attuali povertà e diseguaglianze, rimuovendo le cause profonde di una crescente dominazione da parte di una ricchezza egoista e amata per sé stessa, non è da escludere che, come prevedeva la *Populorum progressio*, i popoli poveri si ribellino nei confronti dei popoli dell'opulenza. L'ingiustizia che si aggrava, non solo aumenta gli squilibri tra i popoli, e grida verso il cielo, ma partorisce tensioni e conflitti. La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della

³⁶ Nel 2005 l'Assemblea generale e il Consiglio di sicurezza dell'ONU hanno creato la *Commissione di Peace Building* (PBC) come organismo intergovernamentale, con una composizione mista che coinvolge gli organismi principali delle Nazioni Unite, gli Stati che contribuiscono maggiormente in termine di fondi o di personale militare e gli Stati usciti dai conflitti.

³⁷ In vista di una riforma della finanza in senso umanitario si veda M. Toso, *Finanza a servizio del bene comune alla luce dell'insegnamento sociale della Chiesa*, in «La società», XXXI (2022), n. 3, pp. 92-128.

tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune mondiale e alla pace, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana.³⁸ «Quando popolazioni intere, sprovviste del necessario, vivono in uno stato di dipendenza tale da impedir loro qualsiasi iniziativa e responsabilità, e anche ogni possibilità di promozione culturale e di partecipazione alla vita sociale e politica, grande è la tentazione di respingere con la violenza simili ingiurie alla dignità umana».³⁹

3. Conclusioni

Posto che oggi si trascura l'unità tra fede e azione,⁴⁰ in vista della costruzione della pace, dopo aver individuati i sentieri di pace, sono ancora attuali, anzi attualissime, le parole dell'ultima sezione della PT, che ricordano ai credenti il dovere di partecipare attivamente alla vita pubblica nella luce della Fede e con la forza dell'Amore, con competenza e capacità, ricomponendo l'unità interiore tra credenza religiosa e azione temporale, previa una solida formazione cristiana. Giovanni XXIII auspica la collaborazione con i non cattolici e i non credenti. In tale collaborazione, suggerisce il pontefice, siano coerenti con sé stessi, per non venire mai a compromessi riguardo alla religione e alla morale.

38 Cf FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 189.

39 PAOLO VI, *Populorum progressio*, n. 30.

40 Su questo si confronti G. GALEAZZI-M. TOSO, *Fede e ragione nel terzo millennio*, Tipografia Faentina Editrice, Faenza 2022, pp. 29-31.

Ma nello stesso tempo siano e si mostrino animati da spirito di comprensione, disinteressati e disposti ad operare lealmente nell'attuazione di oggetti che siano di loro natura buoni o riducibili al bene. Inoltre, sappiano distinguere tra false dottrine e movimenti sociopolitici. Sappiano essere testimoni di verità, di giustizia e di amore fraterno (cf n. 62).

La separazione tra fede e vita sottolineata dalla PT si continua a viverla ancora oggi nei termini di una *frammentazione identitaria*. Non si tratta propriamente della frammentazione politica, causata dalla cosiddetta ideologia della diaspora. Si tratta, invece, del fatto che la propria fede religiosa non sembra più *conformare*, ossia non riesce ad unificare i vari comportamenti dei credenti. Sicché essi tendono a vivere una netta *separazione* tra fede e impegno sociale, tra fede e politica, tra ragione e politica. Per esemplificare, possono amare papa Francesco e volere che i porti siano chiusi ad un'umanità sofferente. In altri termini, non pochi cattolici riterrebbero di stare in politica non ultimamente per ragioni di fede – perché ciò, secondo loro, sarebbe deleterio per il dialogo pubblico – ma solo per ragioni umane. E così, il cuore dei credenti in politica graviterebbe inevitabilmente e *solo* verso i partiti e non certo verso la comunione con Cristo e il suo Vangelo. Il che indurrebbe o giustificerebbe scelte e comportamenti non coerenti con i valori in cui si crede e con la coscienza rettamente formata, bensì solo conformi agli ordini di scuderia dei partiti. Poco importa se le leggi da votare sono ad impronta laicista, impernate attorno a visioni antropologiche fortemente riduttive o addirittura irrazionali. Basta che siano state messe all'ordine del giorno dal proprio partito.

È indubbio, diciamocelo pure, che questo modo di pensare di non pochi cattolici pone per la Chiesa, che si sta avviando ad un

secondo anno di *cammino sinodale*, una questione teologica ed ecclesiologica, una «questione cattolica» direbbe Gianfranco Brunelli, non piccola. Infatti, il suddetto modo di pensare si nutre di questo errato presupposto secondo cui l'essere specifico del cristiano non giustificerebbe un impegno peculiare dei credenti nella politica, un impegno secondo l'ispirazione cristiana.⁴¹ In politica si dovrebbe essere presenti senza ragioni religiose, in definitiva senza il riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa. Ma non finisce qui. A ben riflettere, quanto detto implicherebbe altri presupposti, davvero gravi per cattolici che intenderebbero impegnarsi in politica: all'atto pratico, non varrebbe l'incarnazione di Cristo che assume e redime l'umanità, ponendo le premesse di una nuova cultura politica. Il credente che si impegna in politica non avrebbe, per conseguenza, il compito di vivere la politica, come suggerisce, peraltro, papa Francesco nella *Fratelli tutti*, secondo carità,⁴² ossia secondo l'amore trasfigurante e redentivo di Cristo. Parimenti, il credente non avrebbe il compito di vivere la politica scegliendo la *fraternità* come principio architettonico della democrazia e sarebbe chiamato a servire il bene comune come semplice cittadino.⁴³ Non esisterebbe una vocazione *cristiana* al bene comune.

⁴¹ In un suo intervento sul Corriere.it del 19 settembre 2022, il prof. Andrea Riccardi sembra innanzitutto identificare partito cattolico con partito di ispirazione cristiana. Ma non solo. Giunge a sostenere che i cattolici in politica debbono contraddistinguersi per la loro cultura generata dalla fede e non per la ispirazione cristiana. Ma la cultura generata dalla fede non può essere anche una cultura di ispirazione cristiana? Perché negare perentoriamente che la prospettiva di un partito di ispirazione cristiana sia superata dalla storia?

⁴² Cf FRANCESCO, *Fratelli tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, capitolo quinto.

⁴³ Si legga in proposito M. Toso, *Fraternità o fratellanza? Introduzione alla lettura dell'Enciclica «Fratelli tutti»*, Tipografia Editrice Faentina, Faenza 2021.

In definitiva, ai cattolici non servirebbe la fede per vivere in politica. Pertanto, in politica, il cattolico potrebbe vivere scisso da sé. Se ciò fosse vero si avrebbe un impoverimento motivazionale dell'impegno politico del credente, il quale sarebbe esposto, per conseguenza, a facili infeudamenti in questo o in quel partito. Tra l'altro si andrebbe esattamente a negare l'appartenenza ad una comunità di discepolato missionario ecclesiale in cui si può vivere l'esperienza dell'essere amati da Dio, e con ciò stesso del vivere il suo amore anche in politica.

Per superare la separazione tra fede ed impegno politico occorre riflettere sul fatto che il credente vive in Cristo nell'interezza del suo essere cristiano ed umano. Proprio per questo il credente vive la sua vocazione al sociale e al politico, al bene comune, non disgiungendola dall'essere in Cristo bensì nella comunione con Lui, tenendo presente la differenza degli ambiti della fede e della politica. Il rapporto tra fede e politica va letto ed interpretato in termini di unità e di distinzione. Il cristiano vive il suo impegno nella politica in termini laici, non laicisti.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per l'Unità dei cristiani

Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco, 25 gennaio 2023

Cari fratelli e sorelle, facciamo memoria dell'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo per rendere più salda l'unità tra i cristiani.

Una via che dobbiamo percorrere è quella che ci viene insegnata dalla conversione di san Paolo. Se desideriamo accogliere l'invito del

profeta Isaia «Imparate a fare il bene, cercate la giustizia» (Is 1, 17) dobbiamo approfondire la nostra comunione con Gesù Cristo, dobbiamo *vivere* Cristo. Quello che ci propone il profeta Isaia diventa a noi possibile grazie a Gesù Cristo che, incarnandosi, ci fa suoi e ci rende partecipi del suo *Spirito di comunione* col Padre. Solo accrescendo la nostra capacità di vero, di bene e di Dio, grazie alla nostra costante unione con Cristo, possiamo essere all'altezza di quanto ci propone il profeta Isaia. In che contesto siamo chiamati a fare il bene e a cercare la giustizia? Ma, prima ancora domandiamoci: cosa significa ricercare oggi la giustizia? È una giustizia semplicemente commutativa, contributiva, distributiva, sociale. Si tratta di una giustizia meramente umana?

Noi oggi ci troviamo in una situazione di numerose *piaghe* che ci colpiscono come singoli e come famiglia umana, come pianeta Terra. Le piaghe che si stanno abbattendo sul mondo in cui viviamo, scrive un economista, ex ministro della Repubblica italiana, sono sette: il disastro ambientale, lo svuotamento della democrazia sversata nella repubblica internazionale del denaro, la società in decomposizione, la spinta verso il transumano, l'apparizione dei giganti della rete, la pandemia, la guerra alle porte dell'Europa e la crisi dell'approvvigionamento di risorse, dal gas al grano. Ma è un numero destinato a salire: inflazione e recessione, crisi finanziarie, carestie, migrazioni, altre guerre. Papa Francesco nel *Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2023*,⁴⁴ accenna a due eventi globali negativi che evidenziano alcuni aspetti deleteri della globalizzazione: la *pandemia* e la *guerra in Ucraina*.

⁴⁴ FRANCESCO, Messaggio per la celebrazione della 56.a Giornata Mondiale della Pace: *Nessuno può salvarsi da solo. Ripartire dal Covid-19 per tracciare insieme sentieri di pace*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2022.

La *pandemia* ha toccato alcuni nervi scoperti dell'assetto sociale ed economico, facendo emergere contraddizioni e *disuguaglianze*.⁴⁵ Ha minacciato la sicurezza lavorativa di tanti: milioni di lavoratori informali sono rimasti senza impiego e senza alcun supporto durante tutto il periodo di confinamento. La *guerra in Ucraina* miete vittime anche tra i soldati russi mandati da Putin ad invadere la terra di *fratelli di fede* e in *umanità*. Si tratta di guerra che diffonde incertezza «non solo per chi ne viene direttamente colpito, ma in modo diffuso e indiscriminato per tutti, anche per quanti, a migliaia di chilometri di distanza, ne soffrono gli effetti collaterali – basti solo pensare ai problemi del grano e ai prezzi del carburante» (n. 4).

Oltre agli aspetti negativi (dalle morti alla destabilizzazione della vita sociale), il Covid-19 e la guerra in Ucraina, per fortuna, ci hanno lasciato in eredità alcuni *elementi positivi*, come la consapevolezza che abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri e che il nostro tesoro più grande è la *fratellanza umana*, fondata sulla comune figliolanza divina, e che *nessuno può salvarsi da solo*.

L'esperienza deleteria della pandemia e della guerra in Ucraina invita tutti, popoli e nazioni, a rimettere al centro la parola «insieme». È *insieme*, nella fraternità e nella solidarietà, che superiamo gli eventi più dolorosi, garantiamo la giustizia, costruiamo la pace. *Insieme*, non solo tra noi provenienti da varie confessioni, da diverse etnie, ma *insieme* tra noi e *con* Gesù Cristo! È *con* Lui che noi riusciamo a compiere il bene, a realizzare la giustizia nel mondo. È *con* Gesù Cristo che riusciamo ad essere artigiani di pace e realizzatori della giustizia più grande: ossia quella giustizia per cui non diamo

⁴⁵ Sulle disuguaglianze che sono molto cresciute nelle democrazie avanzate si legga: C. TRIGLIA, *La sfida delle disuguaglianze*, Il Mulino, Bologna 2022. Le conseguenze della pandemia e l'invasione dell'Ucraina contribuiscono ad aggravare il quadro.

agli altri solo beni terreni, ciò che spetta ad essi dal punto di vista umano. Assieme a Gesù Cristo riusciamo a dare alle persone anche ciò che spetta a loro in *quanto figli di Dio*. Uniti a Gesù Cristo riusciamo a realizzare la giustizia più grande, senza trattenerLo solo per noi, senza aver paura di donarLo: annunciandoLo. Detto altrimenti, cari fratelli, anche in questo nuovo anno siamo chiamati a lavorare insieme tra noi e con Cristo, per offrire al mondo soprattutto *Gesù Cristo*, Colui che ci salva, che ci unisce nel bene e nella giustizia, nella missione dell'evangelizzazione.

L'Eucaristia è ciò che ci consente di essere più efficaci, in quanto ci edifica come corpo di Cristo, come Chiesa di comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito santo. Grazie alla partecipazione dell'Eucaristia siamo *popolo* di Cristo, *popolo samaritano* che si china sulle piaghe dell'umanità, specie dei più poveri, per curarle. Lo Spirito santo ci doni un cuor solo ed un'anima sola.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la solennità di San Giovanni Bosco San Marino, 29 gennaio 2023

Cari fratelli e sorelle, oggi ricordiamo un grande santo, san Giovanni Bosco, sacerdote, suscitato da Dio per i giovani, fondatore dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori salesiani. Victor Ugo lo definì un uomo da leggenda. Paul Claudel un volto modellato da Dio per mostrare ai giovani la sua bontà. Agli occhi di Pio IX don Bosco parve, in un tempo in cui si cercava di costruire l'unità nazionale, il tesoro d'Italia. Pio XI, papa Ratti, che da giovane

visitò Valdocco, e che lo canonizzò il 1° aprile 1934 nel giorno di Pasqua, lo considerò un colosso di santità. È oggi importante rivivere, alla luce della Parola di Dio e della tradizione salesiana, il *carisma* di don Bosco, nel contesto del nostro tempo, spesso caratterizzato da «giorni nuvolosi e di caligine» (cf Ez 34, 11-31) per noi e per i nostri giovani. Esso si presenta a noi come attualissimo, indispensabile per continuare il servizio della Congregazione salesiana alla Chiesa e alla società, specie alle nuove generazioni.

In un clima culturale, che esalta la comunicazione e le interconnessioni, e che tuttavia ci porta, ad abitare paradossalmente mondi frammentati, di profonde solitudini - mondi tanto più fluidi e di spaesamento valoriale quanto più le identità sono miscelate, destrutturate -, comprendiamo la rilevanza e l'importanza di *ambienti* educativi e comunicativi ispirati dalla sapienza cristiana. Don Bosco ne comprese l'essenzialità già due secoli fa. Non a caso è andato incontro ai giovani poveri ed abbandonati, offrendo a loro una casa, un lavoro, una cultura, l'esempio di una fede che si incarna nella vita quotidiana. È stato definito, non paia fuor di luogo, vero *intellettuale di massa*. Il noto semiologo Umberto Eco, scomparso anni fa, ha letto ed interpretato l'esperienza dell'Oratorio di don Bosco come una *macchina perfetta di comunicazione* che gestisce in proprio, riutilizza e discute i messaggi provenienti dall'esterno. In tal modo, il progetto educativo dell'Oratorio nasceva stando *nel* mondo, divenendo però *alternativo* (rispetto alle categorie dominanti del tempo), e quindi non conformista, apportatore di innovazioni educative, in sintonia con la dignità umana. Alla luce dell'esperienza educativa del santo piemontese, ecco come dovremmo comportarci con riferimento alla cultura digitale, ai nuovi mezzi di comunicazione che ci avvolgono con i loro messaggi troppo semplificati, e quindi poco veritieri, e ci

condizionano senza che ce ne accorgiamo, abituandoci ad esserne meri fruitori, quasi spettatori passivi a forma di imbuto: fare delle nostre famiglie, delle nostre scuole, delle nostre associazioni, dei *laboratori* di una *nuova cultura e comunicazione*, a servizio della crescita integrale dei giovani. Dovremmo seguire, su un altro piano, ciò che gli Ordini mendicanti del Medioevo, francescani e domenicani, vollero fare con le loro università: istituire centri culturali ove illuminare i grandi problemi del tempo con la luce del Vangelo, coniugando fede e vita, libertà e verità. Certo, per riuscire in questo intento, per ridare giovinezza e vitalità al pensiero cattolico, in una società e in una cultura senescenti dal punto di vista intellettuale e spirituale, dobbiamo essere tutti più reattivi rispetto ai gravi problemi odierini, più solerti nel *discernimento*. Ma, soprattutto, siamo chiamati ad uscire allo scoperto, a non vivere come ruote di scorta rispetto ad altri, specie di chi organizza la società secondo prospettive lontane dai valori umani e cristiani. Siamo, cioè, chiamati a dare il nostro apporto necessario ed originale di credenti. Siamo chiamati a pronunciarcene chiaramente, e ad impegnarci ad inscrivere nelle istituzioni i valori del Vangelo, come hanno saputo fare i cattolici del passato, assieme ad altri uomini di buona volontà. Anche oggi c'è bisogno di persone con schiena eretta, atte a vivere l'Amore *della e nella* verità, ossia una carità pastorale ed intellettuale che illumina le intelligenze ed accende i cuori di empatia nei confronti della vita buona e del Bello, di Dio. Solo così si potranno forgiare nuove personalità, nuovi protagonisti nella vita sociale e politica. Ovvero cittadini capaci, a fronte di culture intrise di laicismo e di individualismo libertario, di proporre la promozione dei diritti individuali in connessione coi rispettivi doveri, di saper subordinare la ragione calcolante alla ragione pensante, la finanza alla politica.

Non solo la Chiesa ha bisogno di giovani attivi e protagonisti, ma anche la società, la città, la cultura, la scienza, l'economia e la politica. I giovani costituiscono un potenziale di energie spirituali, umane e morali, davvero enorme, ma purtroppo sottovalutato e inutilizzato. Senza di essi è difficile la rinascita, non si può sperare in un futuro di speranza per la Chiesa e per la società. Essi non debbono essere considerati buoni solo per il consumo, e non per una crescita sostenibile, che deve avvenire secondo una logica del dono e della gratuità. Ai tempi della prima rivoluzione industriale don Bosco mal sopportava città e quartieri popolati da giovani allo sbando, a rischio, senza un'occupazione, istruzione, senza Dio. Ancora oggi abbiamo giovani che né studiano né lavorano. Imprese, cooperative non trovano persone preparate professionalmente.

Ragione, religione ed amorevolezza era il trinomio su cui don Bosco imperniava la sua sapiente azione educatrice, liberatrice ed umanizzante del mondo giovanile. Cari confratelli salesiani, cari fratelli e sorelle un tale trinomio va rivalutato e reinterpretato proprio nell'attuale contesto socioculturale ove si realizzano l'agricoltura e l'industria 4.0. Oggi domina la ragione calcolante, strumentale, digitale, mentre dovrebbe vigoreggiare una ragione riflessiva, sapienziale. Oggi, i nostri giovani, sentono poco l'appartenenza a Cristo e alla Chiesa. Dovrebbero, invece, sperimentare un incontro filiale col Padre, disponibili ad andare ove Lui manda a servire, sapendo vivere un amore per sempre. I giovani hanno bisogno di incontri veri, ricchi di empatia e di convivialità, che dimostrino quanto la loro persona è importante per gli altri, per la società, per Dio.

Preghiamo per i giovani di questa parrocchia affinché, guardando ai salesiani e a don Bosco, si appassionino nell'impegno di far crescere i loro coetanei: siano giovani con i giovani per i giovani.

Sulle orme di don Bosco operino per un *rinascimento* educativo della nostra società e per una civiltà che ponga il digitale e le nuove tecnologie a servizio della comunione delle persone reali e concrete. «In conclusione, fratelli – come scrive san Paolo ai Filippesi – tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto» dei nostri pensieri e delle nostre sollecitudini (Fil 4, 4-9).

Con don Bosco viviamo nella gioia di *essere di Dio* e di donarlo ai giovani. Tutta l'attività educativa di don Bosco era animata da una concezione *trascendente* della vita, dal primato dell'amore per Dio. Basti questa testimonianza di uno dei più illustri ex-allievi dell'Ora-torio di Torino: don Orione. Quando don Bosco venne dichiarato santo, don Orione scrive ai suoi chierici nel 1934: «Ora vi dirò la ragione, il motivo, la causa per cui don Bosco si è fatto santo. Don Bosco si è fatto santo perché nutrì la sua vita di Dio. Alla sua scuola imparai che quel santo non ci riempiva la testa di sciocchezze, o di altro, ma ci nutriva di Dio, e nutriva sé stesso di Dio, dello Spirito di Dio. Come la madre nutre sé stessa per poi nutrire il proprio figliolo, così don Bosco nutrì sé stesso di Dio per nutrire di Dio anche noi».

In questa Eucaristia, che costruisce il corpo di Cristo, la Chiesa, ringraziamo il Signore per aver suscitato don Bosco, pastore secondo il suo cuore (cf Ez 34), padre e maestro della gioventù. Siamo anche noi come don Bosco persone che formano Cristo nei giovani.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la vita religiosa

Faenza, chiesa parrocchiale dei Ss. Agostino e Margherita,

2 febbraio 2023

La santa Messa per la vita consacrata ci sollecita a vivere un momento intenso e suggestivo della nostra fede. *Intenso*, perché la vita consacrata è modello alto della donazione a Cristo di tutti i credenti. *Suggestivo*, perché indica ad ogni credente ciò che è essenziale nella vita cristiana per vivere nella gioia del Signore. La Parola di Dio ci presenta, come modello di esistenza, rivolta al Trascendente, Simeone ed Anna, due persone che hanno dedicato tutta la loro vita ad attendere la venuta del Messia, andandogli incontro, sospinti dallo Spirito. Lo Spirito d'amore e di verità, Spirito di Dio, li aveva condotti e sostenuti sino alla vecchiaia, in attesa dell'incontro e dell'abbraccio con Chi è l'approdo di ogni desiderio. Volevano *vedere* la salvezza tanto sperata, che si rendeva *concreta e tangibile* nella loro vita, in mezzo al popolo, nella storia dell'umanità.

Essi scrutavano nelle vicende umane i *segni* della venuta del Salvatore. I loro occhi si erano consumati ed indeboliti. Ma il loro spirito restava indomito, inquieto, ardente di attesa. Gli occhi del loro animo restavano aperti e desiderosi di incontrare finalmente il *Messia*. È così che, al limite dei loro anni, hanno la gioia di vedere e di incontrare nel Bambino Gesù la salvezza, di toccarla, di accoglierla tra le loro braccia (cf Lc 2, 26-28): una salvezza non eterea, sfuggente, ma fatta carne, umanità vivente.

Care sorelle e cari fratelli religiosi, come è bella la vostra, la nostra attesa. Essa rivive la *fedeltà* di Simeone e di Anna. Ogni giorno si recano al Tempio. Ogni giorno sperano e pregano, anche se il tempo passa e sembra non accadere nulla.

La vita dei religiosi e delle religiose illumina la Chiesa. La riempiono di luce, dello splendore di Cristo. Aspettano tutta la vita, senza scoraggiamenti e senza lamenti, restando fedeli ogni giorno, alimentando la fiamma della speranza nella comunità e tra la gente. Completamente donati al loro Signore, i religiosi e le religiose si dedicano con tutte le forze alla lode e al servizio dell'annuncio del Regno veniente. Le loro comunità, siano esse eminentemente contemplative, siano esse attive nella contemplazione, nell'intimità col Verbo incarnato, sono *comunitariamente* protese a vedere e a riconoscere Cristo che viene e si propone come principio di vita filiale. Invocano il *farsi* del Cristo totale, del suo corpo che è la Chiesa, anticipo della pienezza della salvezza.

Gli occhi dei religiosi non sono occhi che colgono la realtà esteriore degli eventi, l'epidermide della storia. Leggono in profondità. Vedono «dentro» la storia, «oltre» ad essa. Non si fermano alle apparenze. Si protendono verso le cose ultime, le cose di lassù. In forza del loro statuto di vita, le religiose e i religiosi svolgono un *servizio d'amore comunitario*. Portano Gesù Cristo nel loro cuore e lo mettono al primo posto. Tutto pensano e compiono alla luce della *nuova creazione*, iniziata da Gesù Cristo, con la sua incarnazione, morte e risurrezione. Essi cercano Dio, lasciandosi trovare da Lui, vivendo Lui, sperando Lui. Portano tra le braccia il Bambino Gesù, come i grandi santi: sant'Antonio di Padova, san Pio da Pietrelcina. Lo accarezzano, lo amano, lo adorano per poterlo donare, mediante il loro servizio d'amore alla Chiesa e al mondo. Tenendo tra le braccia Gesù il Signore, le labbra dei religiosi pronunciano parole di benedizione, di lode e di stupore per tutti. Invocano la pienezza della vita di Cristo nell'umanità, nei piccoli e nei grandi. Quando le braccia di un consacrato, di una consacrata non stringono Gesù,

non lo baciano, non pongono il loro cuore vicino al suo, corrono il rischio di non vedere il futuro che il Verbo incarnato prepara per la Chiesa e per l'umanità. La loro profezia si annebbia, vacilla. Diventano guide cieche. Non aiutano la loro gente. Diventano responsabili della marginalizzazione delle loro stesse comunità nella società. Perdonano l'audacia di sfidare la dittatura del relativismo, il dilagante culto dell'io, che aspira a divenire l'unico parametro di riferimento nella vita. Rinunciano di proporre la rivoluzione di Cristo. Solo da Lui viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo per il mondo.

Carissimi, carissime, fatti nuovi da Gesù Cristo, resi entusiasti dal suo Spirito d'amore, viviamo con gioia la nostra consacrazione. In tal modo saremo di grande aiuto per i nostri fratelli e le nostre sorelle che vivono nelle città e nel lavoro del creato. Li aiuteremo a farsi incessantemente popolo di Dio, umanità che insieme a Cristo fa nuove tutte le cose. I nostri fratelli e sorelle troveranno in noi un segno convincente di speranza. In questa santa Messa apriamo le nostre braccia a Cristo, il consacrato per eccellenza, e con Lui sulla croce teniamo le nostre braccia aperte sul mondo. Vivendo l'Eucaristia lasciamoci tirare dentro in quel processo di trasformazioni che il Signore Risorto suscita nella storia per ricapitarla in sé. Ricordiamo tutte le sorelle e i fratelli che celebrano l'anniversario della loro consacrazione. Chiediamo al Signore che non faccia mai mancare nella sua Chiesa l'amore indiviso e gioioso delle religiose e dei religiosi. Siano il Vangelo vivente della gioia, siano luce del mondo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa
per la XXXI Giornata Mondiale del Malato
Faenza, ospedale civile, 12 febbraio 2023

Cari fratelli e sorelle, celebriamo la Giornata mondiale del malato.

Da tempo era desiderio della comunità cristiana e, in particolare del vescovo, essere presenti in questo ospedale per celebrare, dopo la pandemia, l'Eucaristia assieme agli ammalati. La Chiesa ha vissuto in questo periodo, rispetto a coloro che sono stati ricoverati anche per il Covid-19, momenti di disagio e di trepidazione per i suoi figli e figlie. Non sempre è riuscita a essere presente come desiderava. L'essere qui questo pomeriggio sta a significare che la Chiesa non rinuncia a voi. Desidera camminare insieme a voi, al personale sanitario, secondo lo stile di Dio, che è *vicinanza, compassione e tenerezza*. Dio Padre ci è modello. Come dice il profeta Ezechiele Egli stesso conduce le sue pecore, va in cerca di quella perduta, fascia quella ferita e cura quella malata. Dio pasce le sue pecore con giustizia (Ez 34, 15-16). Ci pone al centro della sua attenzione e della sua sollecitudine. Cosa vuol dire per noi, singoli e comunità, che Egli pasce le sue pecore con *giustizia*? Innanzitutto, che la comunità non deve lasciarsi contagiare dalla *cultura dello scarto*. La comunità, come anche le sue strutture ospedaliere e le case protette, non possono discriminare tra malato e malato, come purtroppo è accaduto più di una volta durante la pandemia. Dobbiamo, invece, applicare l'insegnamento della parabola del Buon Samaritano, dalla quale siamo spronati a muoverci con atteggiamenti di attenzione e di compassione per tutti, in particolare per coloro che sono abbandonati, lasciati da soli. Il buon Samaritano vede quel ferito che altri passanti

avevano ignorato. Mosso a compassione si ferma e si prende cura di lui, trattandolo da *fratello*.

Con la parabola del Buon Samaritano Gesù indica la missione della Chiesa, ma anche di tutti gli uomini, credenti o non credenti, nei confronti dei malati. Tale missione consiste nella predicazione del Vangelo ma anche nell'esercizio della cura per tutti coloro che sono fragili e vulnerabili. La Giornata mondiale del Malato, si legge nel Messaggio per la XXXI Giornata Mondiale, non sollecita solo alla preghiera e alla prossimità verso i sofferenti. Mira a sensibilizzare il popolo di Dio, le istituzioni sanitarie e la società civile a un *nuovo modo di avanzare insieme*. Occorre, dunque, fare una revisione sincera su ciò che è avvenuto nei nostri ospedali, sui limiti delle strutture. Va compiuto un serio esame sulle scelte fatte. Non basta limitarsi alla critica, alla segnalazione dei limiti riscontrati. C'è sì bisogno di *denuncia*, ma soprattutto urge che si sia pronti a fare *proposte*. È questo l'impegno che va assunto da parte dei credenti che accompagnano e curano gli ammalati. La stessa parabola del Buon Samaritano, infatti, ci suggerisce come l'esercizio della fraternità, iniziato da un incontro a tu per tu, si possa allargare a una cura *organizzata*. La locanda, l'albergatore, il denaro, la promessa di tenersi informati a vicenda (cf Lc 10,34-35): tutto questo fa pensare al ministero di sacerdoti, al lavoro degli operatori sanitari e sociali, all'impegno dei familiari e volontari, grazie ai quali ogni giorno, in ogni parte di mondo, il bene si oppone al male.

«Gli anni della pandemia – scrive papa Francesco nel Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato - hanno aumentato il nostro senso di gratitudine per chi opera ogni giorno per la salute e la ricerca. Ma da una così grande tragedia collettiva non basta uscire onorando degli eroi. Il Covid-19 ha messo a dura prova questa grande rete di competenze e di solidarietà e ha mostrato i limiti strutturali

dei sistemi di *welfare* esistenti. Occorre pertanto che alla gratitudine corrisponda il ricercare attivamente, in ogni Paese, le strategie e le risorse perché ad ogni essere umano sia garantito l'accesso alle cure e il diritto fondamentale alla salute».

La raccomandazione del Samaritano all'albergatore «Abbi cura di lui» (Lc 10,35) deve tradursi per noi sia nell'impegno di costruzione di una società più inclusiva, sia nel migliorare i sistemi di *welfare* esistenti. Anche in questo contesto non dimentichiamo che tutto è *connesso*. Le nostre società sono spesso tentate di adottare la logica dello scarto. Il numero degli anziani aumenta e i giovani che lavorano e contribuiscono alla realizzazione del reddito nazionale diminuiscono. Cresce, peraltro, una cultura che impoverisce la considerazione della vita dal suo sorgere sino alla fine. Celebriamo l'Eucaristia perché il Corpo della sua Chiesa si irrobustisca. Il Signore ci aiuti ad essere comunità che avanza nella storia come profezia di un'umanità in cui ciascuno è prezioso e nessuno è da scartare.

Cari fratelli e sorelle ammalati, il Signore vi doni la sua forza e la sua consolazione. Per parte nostra vi diamo il nostro bacio fraterno. Ricordateci nelle vostre preghiere. Teniamoci uniti nel Signore Gesù. Nulla ci separi da Lui.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa del Mercoledì delle Ceneri

Faenza, Basilica cattedrale, 22 febbraio 2023

Cari fratelli e sorelle con il Mercoledì delle Ceneri ha inizio il periodo della Quaresima. Il *segno delle ceneri* sta ad indicare parte della

verità della nostra vita, cioè la sua *precarietà*: uomini, donne, piccoli e grandi, persone umili e potenti, che rivestono responsabilità, sono chiamati a ricordarsi che sono polvere e in polvere ritorneranno (*Memento, homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris*). Le ceneri poste sul nostro capo, accompagnate, invece, dalle parole «Convertiti e credi al Vangelo», annunciano meglio la *verità* sulla nostra esistenza cristiana. Esse la richiamano in una maniera più positiva, aperta al futuro di immortalità che attende i battezzati in Cristo.

Il percorso quaresimale è, in particolare, proposto ai credenti e alla Chiesa-comunità perché possano raggiungere la *pienezza* di vita in Gesù Cristo, incarnato, morto e risorto, attraverso le pratiche dell'elemosina, della preghiera, del digiuno e soprattutto della celebrazione della Passione. Una tale pienezza si persegue *immedesimandosi sempre di più nel Figlio di Dio*, quali persone che vivono e dimorano in Lui. Ma il nostro compimento personale avviene simultaneamente nella crescita comunitaria come *popolo di Dio*, come famiglia di *figli e figlie* di Dio, uniti nella comunione di una stessa *vocazione e missione*, che mirano a costruire il Regno. In definitiva, si tratta, sia da parte dei singoli credenti, sia da parte delle nostre comunità, di partecipare durante la Quaresima più profondamente e più compiutamente, all'opera mediante cui Gesù Cristo, con la sua passione, morte e risurrezione, crea una *nuova umanità* ed inizia una *nuova storia*, infondendo nelle persone il suo Spirito d'amore, un amore di fraternità.

La Quaresima, dunque, è tempo di cambiamento del *centro* della nostra persona, dei nostri pensieri e delle nostre azioni nei confronti di Dio e del prossimo, del creato. Ma è anche tempo di cambiamento della nostra vita *comunitaria*, è *conversione* di noi come popolo intero, con tutte le sue componenti. Siamo sollecitati a salire non

solo il Golgota, ma specialmente la montagna che è il Signore Gesù. Il nostro traguardo ultimo è *vivere Cristo stesso* che, per sconfiggere il male e ricreare il mondo, ha volontariamente accettato di essere crocifisso e di venire innalzato con le braccia spalancate sul mondo, in segno di dono totale di sé a Dio e a tutta l'umanità. Durante la Quaresima siamo chiamati non ad essere depressi, tristi, scoraggiati. Tutt'altro. Siamo convocati a vivere in Cristo il rinnovamento del mondo mediante un *combattimento* spirituale. *Elemosina, digiuno, astinenza* (Mercoledì delle Ceneri e Venerdì Santo)⁴⁶, *preghiera*, non sono fini a sé stessi e nemmeno un'ascesi che ci trasforma in esseri melanconici. Sono da considerare mezzi *per* una vita cristiana più piena, *per* vivere ed essere trasfigurati dall'amore, *per* essere annunciatori di gioia e della risurrezione di Cristo, della sua pace. Non a caso papa Francesco ha indicato, già l'anno scorso, il Mercoledì delle Ceneri come giorno particolare di digiuno e di preghiera per la pace tra Russia e Ucraina. La Quaresima è *per* la Pasqua di risurrezione, *per* diventare persone e comunità co-risorte con Cristo, gioiose, vittoriose sul male, sulle guerre fratricide.

La Quaresima, dunque, va vissuta nella costante e progressiva *conversione* a Cristo, Verbo di Dio, Parola che si fa carne, Artefice della pace. Il popolo cristiano *intero* è chiamato a convertirsi a Cristo, missionario del Padre. Come comunità diocesana, siamo chiamati a partecipare, con tutte le componenti ecclesiali, alla missione di redenzione, di divinizzazione dell'umanità da parte del Signore Gesù.

⁴⁶ L'astinenza va osservata in tutti e singoli venerdì della Quaresima. Proibisce l'uso delle carni, come pure i cibi e le bevande che, ad un prudente giudizio, sono da considerarsi particolarmente ricercati e costosi. La disciplina del digiuno obbliga a fare un unico pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera. Al digiuno sono tenuti tutti i maggiorenni fino al 60° anno iniziato.

Più volte si è detto che la nostra Diocesi può divenire nuovo fermento, lievito di un nuovo umanesimo, *quanto* più farà spazio in sé ad una *vita sinodale* nelle parrocchie, nei Vicariati e nelle unità pastorali, tra i settori pastorali, nelle associazioni e nelle aggregazioni, nei gruppi ministeriali nascenti e nei gruppi sinodali. Ugualmente sarà generatrice di una nuova primavera nell'evangelizzazione quanto più coinvolgerà le *nuove generazioni*; quanto più attuerà la *conversione pastorale delle nostre parrocchie*; quanto più si promuoverà la *partecipazione corresponsabile* dei laici alla cura pastorale ed amministrativa delle comunità parrocchiali; quanto più lo stesso laicato ordinerà le attività umane secondo Dio; quanto più, come suggerisce l'*Evangelii gaudium*, si coltiverà una spiritualità missionaria. Solo così si vincerà quel complesso di inferiorità che ci colpisce a fronte di culture considerate spesso superiori ma che in realtà sfigurano la bellezza della dignità delle persone e ne diminuiscono la libertà. Solo così non cederemo al pessimismo, alla desertificazione dello spirito, propria di coloro che intendono costruire la società senza Dio. Solo così non faremo guerre tra di noi per gelosie e invidie, per pregiudizi infantili, per campanilismi assurdi (cf EG nn. 76-98).

Cari fratelli e sorelle, solo se ci convertiremo ci appassioneremo a Gesù Cristo. Per amare una Chiesa più bella, giovane, accogliamo lo Spirito d'amore che in questa santa Messa la costruirà come un prodigio.

✠ Mario Toso, Vescovo

Pastorale sociale e Dottrina sociale della Chiesa

Alfonsine, parrocchia di S. Maria, 28 febbraio 2023

1. *Tutto incomincia con l'incarnazione di Gesù Cristo: e il Verbo si è fatto carne, umanità (cf Gv 1,14).*

Gesù Cristo assumendo la nostra *umanità*, la *unisce* alla sua *divinità*.

Uniti a Lui, Uomo-Dio, Uomo nuovo, siamo chiamati a vivere il nostro *essere-persona, al massimo grado della perfezione*, ossia in piena comunione con Dio, totalmente dediti al dono, alla lotta contro il male con il bene. Uniti a Gesù Cristo siamo sollecitati a essere umanità incessantemente protesa all'*autotrascendimento*, ordinata all'altro, al veramente Altro, cioè a Dio, Amore di tre persone.

Gesù Cristo è il *vero Uomo*, pervenuto pienamente a sé stesso. Noi, come singoli e come comunità, siamo chiamati a raggiungere la *misura della pienezza umana di Cristo* (cf Ef 4, 11-14).

Cristo, che si incarna in noi, consente di dire:

- a) Che redime *ogni* uomo, *tutto* l'uomo, *ogni* popolo e *tutti* i popoli;
- b) Che redime *tutta* la persona, le sue *relazioni* sociali, tutte le sue *attività* mediante l'*amore trasfigurante* di Cristo.

2. *La Chiesa, come popolo di molti soggetti in comunione, è stata costituita da Cristo per annunciare una «salvezza integrale»: di ogni uomo, di tutto l'uomo, del creato*

Vivendo *uniti* a Cristo, come il tralcio alla vite, credenti e comunità sono chiamati a vivere una *nuova umanità*, ossia tesa al *pro-essere*, ad essere *per* gli altri, *per* Dio.

Sono chiamati a vivere secondo una nuova *visione* della *persona*, secondo una nuova *antropologia*, permeata *dalla Carità, da un amore pieno di verità*, che abbraccia e pervade tutte le dimensioni dell'esistenza umana, tutte le attività umane, tutti gli ambienti della convivenza umana, tutti i popoli.

3. *La Chiesa ha la missione di accogliere, celebrare e di testimoniare la «salvezza integrale»*

La Chiesa che celebra nell'Eucaristia l'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo è da Lui convocata a vivere l'*evangelizzazione del sociale*. Tale evangelizzazione coinvolge i credenti e le comunità, il cosmo intero, in una *nuova creazione* (cf *Evangelii gaudium* n. 24).

La *missione* dell'*evangelizzazione del sociale* è espressa ed organizzata dalla comunità ecclesiale mediante la *Pastorale sociale*. Questa ha uno dei suoi pilastri nella *Dottrina sociale* o *Magistero* o *Insegnamento sociale*.

Con la sua Pastorale sociale, la Chiesa intende annunciare ed attualizzare il Vangelo nella complessa rete delle relazioni sociali.

La dottrina o insegnamento sociale è *parte integrante* del ministero di evangelizzazione della Chiesa.

4. *Ambiti dell'evangelizzazione sociale*

La *persona umana*, via tracciata alla Chiesa da Cristo con il ministero della sua incarnazione e redenzione;

la *famiglia*, il *lavoro umano*, la *vita economica*, la *comunità politica*, i *mezzi di comunicazione sociale*, l'*ecologia integrale*, le *relazioni internazionali e sovranazionali*, la *comunità politica mondiale*, la *promozione della pace*...

5. *Metodo del discernimento*

Il discernimento sociale sollecita la riflessione comunitaria e personale di tutti i soggetti ecclesiali attraverso varie tappe connesse tra loro: **celebrare, vedere, giudicare, agire**, in un circolo incessante. A partire dall'*esperienza della fede* si *legge l'esistente*, si effettua il *confronto delle realtà sociali con la Parola di Dio*, le si *valuta* alla luce della verità dell'uomo e della morale, si elabora una *progettualità* per l'azione costruttrice.

✠ Mario Toso, Vescovo

Bibliografia

CEI, *Evangelizzare il sociale*, EDB, Bologna 1992.

M. Toso, *Dottrina sociale oggi*, SEI, Torino 1996.

ID., *Nuova evangelizzazione del sociale. Benedetto XVI e Francesco*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014.

ID., Lettera pastorale *Misericordiosi come il Padre*, Tipografia Faentina, Faenza 2015.

ID, *Ci vorrebbe una Pastorale sociale*, Faenza, Sala san Carlo 2021.

ID, *Dimensione sociale della fede. Sintesi aggiornata di Dottrina sociale della Chiesa*, LAS, Roma 2022².

**Con Maria, donna dei nostri giorni in segno di solidarietà
alle donne vittime di tratta e violenza**

**Faenza, chiesa parrocchiale della Beata Vergine del Paradiso,
8 marzo 2023**

La tratta delle persone sfigura la dignità, afferma papa Francesco nel suo videomessaggio dell'8 febbraio scorso. Un tale fenomeno cresce in misura preoccupante, colpendo soprattutto i migranti, donne e bambini. Il cammino di questa sera, da questa chiesa sino a Pieve Ponte, esprime il nostro essere *missionari* della dignità umana. Dobbiamo impegnarci con tutte le forze su più piani di azione in modo da prevenire le cause della tratta delle persone. Costruiamo società libere, giuste, solidali e pacifiche. Riaffermiamo con coraggio la dignità di ogni persona. La Madonna e santa Bakhita, patrona delle vittime della tratta di persone, ci accompagnino e preghino per noi. Vi ringrazio e vi benedico.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Inaugurazione della mostra *Anastasis, oltre la notte*
Faenza, chiesa di S. Maria dell'Angelo, 11 marzo 2023**

Il titolo della mostra che questa sera inauguriamo, *Anastasis, oltre la notte*, è un atto di sfida. Le opere degli artisti che qui vengono messe in relazione fra di loro costituiscono un percorso artistico, culturale e spirituale che non può lasciarci indifferenti.

Noi intendiamo proporre una possibile chiave di lettura: *la passione di Dio per l'uomo apre l'uomo alla passione per Dio e per ogni uomo.*

Che cosa significa?

Il mistero della morte, il mistero del dolore e della sofferenza che contempliamo nella carne straziata del Figlio di Dio è il mistero della notte, dell'oscurità che sperimentiamo anche nella nostra vita. Il pianto delle donne, il pianto di Maria che vede il corpo di suo Figlio calare dalla croce, deve essere il nostro pianto per i corpi che vengono abbandonati e lasciati soli anche oggi, in tanti luoghi, a partire dalle spiagge del mondo.

Questo mistero non ha alcuna risposta se non il pianto: ricchi, poveri, peccatori, discepoli, di fronte alla perdita sono come bambini davanti al mistero della nostra fragilità e dei nostri limiti.

Il pianto ci rende fratelli e sorelle, compagni di viaggio, animati dalle stesse speranze, dagli stessi desideri, dalle stesse paure.

Per questo dico che il titolo è una sfida: *oltre la notte*. Come può l'uomo oltrepassare la sua notte? Non siamo sommersi dagli eventi che sembrano affermare l'invincibilità di questa oscurità?

L'*Anastasis*, Gesù Cristo, risollevato dall'oscurità della morte è la *chiave*, la via che ci apre alla luce, *oltre la notte*, verso un'esistenza di resurrezione poeticamente espressa dai suggestivi e rasserenanti colori della scenografia di Romolo Liverani.

La passione di Dio che si manifesta nell'amore traboccante della croce, della morte fino alla fine, sboccia all'aurora del primo giorno della settimana. Quando quelle donne, con il viso ancora rigato dalle lacrime, vanno per ungere il corpo di un morto, trovano un sepolcro vuoto. *"Non è qui!"*. È il motivo per cui ogni mattina cantiamo con la preghiera della Chiesa, che il Risorto ci ha visitato *"dall'alto come sole che sorge"*: Cristo e la sua resurrezione sono la speranza dell'uomo, oltrepassamento della più oscura delle notti.

Desidero ringraziare le autorità, gli intervenuti, il Museo Diocesano, qui rappresentato da Mons. Mariano Faccani Pignatelli e dal dott. Giovanni Gardini, che ha curato questa mostra, perché attraverso il linguaggio culturale e l'esperienza artistica queste opere ci parlano, ci testimoniano la vera speranza dell'uomo. Confido che questa mostra possa essere l'occasione per affrontare in modo sempre nuovo le domande fondamentali che la fede pone all'uomo in ogni tempo.

✠ Mario Toso, Vescovo

La politica al servizio del bene comune

Bologna, Convento S. Domenico, convegno annuale della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, 15 marzo 2023

Premessa

In questa sede si affronta il tema della politica al servizio del bene comune nella prospettiva della Dottrina sociale (=DSC), altrimenti detta Magistero sociale o Insegnamento sociale della Chiesa.

Lo svolgimento della riflessione si muoverà alla luce dei concetti di politica e di bene comune quali sono stati evidenziati ultimamente soprattutto da papa Francesco, in particolare nel *Messaggio per la celebrazione della 52.ma Giornata mondiale della pace 2019*⁴⁷ e nell'enciclica *Fratelli tutti* (=FT).⁴⁸

1. Un retto agire politico e ciò che lo distrugge

La *buona politica* è al servizio del bene comune, ossia del bene di tutti e richiede il contributo responsabile di tutti, sia singoli che gruppi. Più precisamente, la politica è l'impegno di realizzare *insieme* il bene della città, della Nazione, dell'umanità. Il bene comune viene definito dalla *Gaudium et spes* come «l'insieme delle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani, nelle famiglie e nelle associazioni il conseguimento più pieno e più rapido della loro perfezione umana» (n. 74).

Se si vuole veramente il bene comune dell'umanità, è fondamentale che, nei vari Paesi, nella famiglia dei popoli, si viva una *buona politica*, intesa come un'azione *comunitaria* di servizio al bene di tutti. Tutti – cittadini e rappresentanti – sono chiamati a realizzare questo grande bene, non in ordine sparso, bensì collaborando *insieme*, tramite il dialogo pubblico e gli strumenti di partecipazione, quali ad esempio i corpi intermedi, creando le *condizioni sociali* che consentono ad ogni persona, ad ogni famiglia, ad ogni gruppo

⁴⁷ FRANCESCO, *Messaggio per la celebrazione della 52.a Giornata Mondiale della Pace 2019: La buona politica è al servizio della pace*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018.

⁴⁸ FRANCESCO, *Fratelli tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020.

umano, ad ogni popolo il conseguimento della propria pienezza umana in Dio. Affinché la politica sia *buona*, i cittadini e i loro rappresentanti debbono essere *educati* a servire il bene comune, acquisendo tutta una serie di *virtù umane* (giustizia, equità, rispetto reciproco, sincerità, onestà), ma anche vivendo la virtù delle virtù teologali, ossia la *Carità*.

In altre parole, al pari di tutte le altre attività dell'uomo, la politica richiede di essere *redenta*, liberata dal male, umanizzata, portata al compimento, mediante *un'evangelizzazione del sociale*. Solo così potrà essere *buona* ed efficace, al servizio dei doveri-diritti umani e della pace. Una politica animata dalla Carità, da un *Amore pieno di verità* – come ha insegnato Benedetto XVI, prima di papa Francesco – può meglio riconoscere la *verità* del bene umano, dei doveri-diritti, che non sono e non possono avere carattere di arbitrarietà, frutto di scelte libertarie, come purtroppo si sta sempre più verificando sia nelle società che in vari Parlamenti. I doveri-diritti, secondo la DSC, rappresentano le direttrici di realizzazione del bene comune. Pertanto, se tali diritti non hanno un fondamento etico, ma risultano frutto di scelte arbitrarie e libertarie, il bene comune viene messo in discussione.

Per conseguire un retto agire politico, occorre, secondo papa Francesco, che siano combattuti i *vizi distruttivi* della vera politica, del *bene umano* che sta al centro del bene comune, togliendo credibilità ai cittadini e ai loro rappresentanti, indebolendo la democrazia, mettendo in pericolo la pace. Quali sono, dunque, i vizi che debbono essere sconfitti? Il pontefice, nel *Messaggio per la celebrazione della 52.ma Giornata mondiale della pace 2019*, ne elenca alcuni: il disprezzo per il diritto, la noncuranza delle regole comunitarie, l'arricchimento illegale, la xenofobia, il razzismo, lo sfruttamento

illimitato delle risorse naturali nella ricerca di un profitto immediato (cf n. 4) e, in particolare, il vizio dei vizi, ovvero la corruzione.

2. Il vizio dei vizi: la corruzione

Papa Francesco pone al primo posto fra tutti i vizi, la *corruzione*, nelle sue molteplici forme di appropriazione indebita dei beni pubblici o di strumentalizzazione delle persone (cf ib.). Ma perché papa Francesco è molto severo e tranciante nei confronti della corruzione, giungendo a dire: «peccatori sì, corrotti no»?⁴⁹ Perché la corruzione è una pestilenza che infetta la politica e la distoglie dal suo obiettivo primario: il bene comune.⁵⁰ La prima radice della corruzione è il cuore umano, che si attacca smodatamente al denaro, al potere, al successo personale, mettendoli al posto di Dio. La corruzione più che un peccato è l'origine di molti peccati in politica, ma non solo. Il corrotto vive una condizione di vita che impedisce il perdono di Dio. Di fronte a Dio, che non si stanca di perdonare, il corrotto si erge come autosufficiente, come colui che, in definitiva, non si cura della trascendenza. Non crede in Dio, adorando solo sé stesso, il proprio tornaconto. Il corrotto, in particolare, non pensa di dover chiedere perdono, perché ritiene di non aver niente da farsi perdonare: che male c'è nel comportarsi come tutti (o quasi) si comportano, non appena possono avvalersi di un qualche privilegio o approfittare

⁴⁹ Cf FRANCESCO, *Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae* (lunedì, 11 novembre 2013).

⁵⁰ Quando l'autorità non è servizio, allora, devia verso il proprio tornaconto; si dà fondo alle più svariate risorse demagogiche, si svuotano di idee e progetti gli spazi di confronto, si comprano sostenitori e si sfocia in una politica di compromesso, senza un progetto volto al bene comune.

di una posizione di forza e di potere per commettere soprusi ed ingiustizie? Che male c'è nel corrompere col proprio denaro o con il miraggio di una carriera facile, conseguita o offerta a questa o a quella persona? Il corrotto non prova, dunque, alcun rimorso, e non vede di che cosa debba pentirsi, perché non riconosce né fraternità né amicizia. Non percepisce la propria corruzione, esattamente come succede a chi ha l'alito cattivo: sono gli altri a doverglielo dire.⁵¹ I politici, ma anche i cittadini, per vivere una buona politica, debbono piuttosto riconoscere i propri limiti e i propri peccati, ricercando la *conversione* morale e spirituale.⁵² I credenti sanno che, a tal fine, non sono necessarie solo le virtù umane, spiegando ovviamente alla gente

⁵¹ Cf FRANCESCO, *Discorso rivolto alla delegazione dell'Associazione internazionale di Diritto penale (23 ottobre 2014)*: «Il corrotto – ha detto papa Francesco – attraversa la vita con le scorciatoie dell'opportunismo, con l'aria di chi dice: “Non sono stato io”, arrivando a interiorizzare la sua maschera di uomo onesto. È un processo di interiorizzazione. Il corrotto non può accettare la critica, squalifica chi la fa, cerca di sminuire qualsiasi autorità morale che possa metterlo in discussione, non valorizza gli altri e attacca con l'insulto chiunque pensa in modo diverso. Se i rapporti di forza lo permettono, perseguita chiunque lo contraddica. La corruzione si esprime in un'atmosfera di trionfalismo perché il corrotto si crede un vincitore. In quell'ambiente si pavoneggia per sminuire gli altri. Il corrotto non conosce la fraternità o l'amicizia, ma la complicità e l'inimicizia. Il corrotto non percepisce la sua corruzione. Accade un po' quello che succede con l'alito cattivo: difficilmente chi lo ha se ne accorge; sono gli altri ad accorgersene e glielo devono dire. Per tale motivo difficilmente il corrotto potrà uscire dal suo stato per interno rimorso della coscienza. La corruzione è un male più grande del peccato. Più che perdonato, questo male deve essere curato. La CORRUZIONE è diventata naturale, al punto da arrivare a costituire uno stato personale e sociale legato al costume, una pratica abituale nelle transazioni commerciali e finanziarie, negli appalti pubblici, in ogni negoziazione che coinvolga agenti dello Stato. È la vittoria delle apparenze sulla realtà e della sfacciataggine impudica sulla discrezione onorevole. Tuttavia, il Signore non si stanca di bussare alle porte dei corrotti».

⁵² Per una visione più completa del pensiero di papa Francesco sul tema della corruzione si legga almeno FRANCESCO (JORGE MARIO BERGOGLIO), *Guarire dalla corruzione*, EMI, Bologna 2013;

il loro significato, oramai sempre più vago o sbiadito. Urge la *Carità di Dio*, del suo *Amore pieno di verità*, come appena detto. Essi abitano al servizio dei doveri-diritti umani, del bene di tutti, aprendo i vari «io» al «noi», all'unità e alla forza morale del vivere *solidali, in comunità e comunione*, prendendosi cura del bene di tutti, operando per il bene degli altri, del popolo intero, vivendo il *comandamento nuovo* come legge fondamentale dell'azione politica.

Per vincere i vizi della politica, e per fortificare una vita virtuosa, sul piano pedagogico è evidente l'urgenza di un impegno più determinato, volto ad impostare l'educazione attorno al perno culturale di un *personalismo* relazionale, solidale, aperto alla trascendenza, capace di coniugare libertà e responsabilità, libertà e verità, etica e politica, tecnica ed etica.⁵³ Più in particolare, oggi si deve lottare contro quell'*individualismo libertario*, che impregna la cultura contemporanea e che rinchiude le persone in se stesse, nella paura di donarsi agli altri e al bene comune. Un tale individualismo si erge come unico metro di misura del proprio «io», vissuto separatamente dalla intrinseca capacità di ognuno di ricercare il vero, il bene e Dio,

⁵³ Vale la pena insistere sul bisogno di costruire e ricostruire i vincoli sociali e comunitari che vengono spezzati da uno sfrenato individualismo. La libertà non è un fine in sé stessa, un buco nero dietro al quale non c'è nulla. Riguarda la vita più completa dell'essere umano, di tutto l'uomo (compresa la dimensione relazionale, di apertura alla Trascendenza) e di tutti gli uomini. «È retta dall'amore, come affermazione incondizionata della vita e del valore di tutti e di ciascuno. E possiamo spingerci ancora oltre: la maturità non implica soltanto la capacità di decidere liberamente, di essere soggetto delle proprie scelte nelle molteplici situazioni e configurazioni storiche in cui siamo coinvolti, ma comprende anche la piena affermazione dell'amore come vincolo tra gli esseri umani nelle diverse forme in cui tale vincolo si realizza: interpersonali, intime, sociali, politiche, intellettuali... Una personalità matura, dunque, è quella che è riuscita a inserire il suo carattere unico e irripetibile nella comunità dei suoi simili. Non basta la differenza: bisogna anche riconoscere la somiglianza» (JORGE MARIO BERGOGLIO, *Popolo*, Corriere della sera, Milano 2014, pp. 52-53).

nonché dal contesto sociale, dalla relazionalità. Tra le conseguenze dell'attuale individualismo, libertario ed utilitario, emerge l'indebolimento della possibilità di convergere su beni-valori condivisi da tutti; c'è una certa refrattarietà all'unità morale, spirituale e culturale, che fa da fondamento a qualsiasi società; si nota la crescita di uno strisciante e subdolo scetticismo nei confronti dell'autorità e delle istituzioni che sembra diventare dubbio sistematico e voglia di destrutturazione nei confronti dell'autorità, del pubblico e di tutto ciò che non è individuale.

L'educazione deve, in particolare, tener conto del fatto che tra la *cultura sociale* (quella prevalente nella totalità dei cittadini) e la *cultura politica* di un Paese (quella prevalente fra i politici e gli amministratori) vi è un legame stretto. I cittadini si lamentano dei loro rappresentanti, ma occorre anche tener presente che questi ultimi sono innegabilmente espressione dell'intera società. L'Italia è, purtroppo, tra i Paesi più colpiti al mondo dalla corruzione, che ne condiziona tutta l'economia e la vita. Si pensi alla illegalità e alla mafia, che, in parecchie regioni italiane, hanno pervaso le attività agricole, commerciali e industriali, il sistema degli appalti delle opere pubbliche, l'amministrazione della giustizia.

Oggi i partiti sono gli strumenti di cui i politici corrotti si servono per arricchirsi e rafforzare il proprio potere personale. È imprescindibile una crescita della coscienza civile e morale dell'intera società.⁵⁴ E questo può avvenire, come già detto, mediante un'opera di educazione civile intensa e sistematica.

⁵⁴ Su questo si veda FONDAZIONE RES, *Politica e corruzione. Partiti e reti di affari da Tangentopoli ad oggi*, a cura di Rocco Sciarbone, Donzelli 2017.

3. *Popolo e bene comune*

Nella FT il pontefice quando parla di politica intende riferirsi alla «migliore politica». Che cos'è la migliore politica? È quella che consente lo sviluppo della comunità mondiale, ponendosi al servizio del suo *vero* bene comune (cf n. 154). Con una simile affermazione papa Francesco prende una netta distanza rispetto alla nozione del bene comune della modernità, quella che vuole una cultura indipendente dalla verità e succube della dittatura del relativismo. Secondo papa Francesco, la migliore politica incontra *ostacoli* nei *populismi* che utilizzano i deboli per i loro fini,⁵⁵ nonché nelle *visioni liberali individualistiche*, per le quali non esiste un popolo, bensì si hanno solo singoli cittadini.

I *populismi odierni* e le *teorie liberali individualistiche* mostrano di ignorare la realtà che è il *popolo* e, per conseguenza, non esprimono stima sia nei confronti della *democrazia*, che è «governo del popolo», sia nei confronti del bene comune.⁵⁶ In definitiva, non credono nelle potenzialità e nelle capacità del *popolo*. Secondo papa Francesco, esso non è una categoria né logica né mistica. *Popolo* è una categoria storica e mitica. Non si può spiegare solo in maniera logica. Contiene un *plus* di significato che ci sfugge se non ricorriamo ad altri modi di comprensione, ad altre logiche ed ermeneutiche.

⁵⁵ Per conoscere alcuni tratti comuni dei populismi contemporanei ci si può riferire a F. OCCHETTA, *Populismi*, in «La Civiltà Cattolica» (17 giugno-1° luglio 2017), pp. 547-559; ID., *Ricostruiamo la politica. Orientarsi nel tempo dei populismi*, Edizioni san Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2019, specie pp. 23-82; BARTOLOMEO SORGE-CHIARA TINTORI, *Perché il populismo fa male al popolo. Le deviazioni della democrazia e l'antidoto del «popolarismo»*, Edizioni Terra Santa, Milano 2019; M. Toso, *Cattolici e politica. In un tempo di cambiamento epocale*, prefazione di Stefano Zamagni, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2019.

Esso va inteso, invece, come *unione morale*, come realtà dotata di un'identità comune, fatta di legami sociali e culturali; come realtà in cammino verso un progetto condiviso (cf FT nn. 157-158), verso il bene comune, pensato non come un'accozzaglia di interessi disparati bensì come realtà implicante sempre nuove sintesi (cf n. 160). Esiste, scrive Jorge Mario Bergoglio, prima ancora di essere pontefice, una differenza sostanziale tra massa e popolo. Popolo è la cittadinanza impegnata, riflessiva, consapevole e unita in vista di un obiettivo o un progetto comune.⁵⁷ È un processo, un *farsi incessante*. Il cittadino acquisisce la sua piena identità non solo appartenendo ad una società, bensì appartenendo soprattutto a un popolo. Non c'è identità di cittadino senza appartenenza al popolo.

Questa è la chiave, perché *identità* è appartenenza. La sfida dell'identità di una persona come cittadino è direttamente proporzionale al modo in cui essa vive questa sua appartenenza al popolo dal quale nasce e nel quale vive.⁵⁸

I leader populistici cercano consensi tra il popolo, fomentando e assecondano le inclinazioni più basse ed egoistiche di alcuni settori della popolazione. Si conquistano la simpatia popolare promettendo sussidi assistenzialistici, senza mettere in atto condizioni giuridiche, sociali, economiche, culturali, politiche attive del lavoro, che consentano la promozione integrale dei cittadini, la loro ascesa sociale e la loro partecipazione nel servizio del bene comune. Il miglior aiuto per i poveri, per i cittadini senza lavoro è quello di metterli in condizione di poter impiegare le loro capacità, di porre in atto iniziative

⁵⁷ Cf JORGE MARIO BERGOGLIO, *Noi come cittadini noi come popolo*, presentazione di Mario Toso, Libreria Editrice Vaticana-Jaca Book, Città del Vaticano-Roma 2013, p. 45.

⁵⁸ Cf *ib.*

proprie e comunitarie, di dispiegare le loro forze, di accrescere le loro potenzialità a servizio del bene comune, non solo del proprio.

A questo proposito papa Francesco scrive: «Perciò insisto sul fatto che “aiutare i poveri con il denaro dev’essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro”. Per quanto cambino i sistemi di produzione, la politica non può rinunciare all’obiettivo di ottenere che l’organizzazione di una società assicuri ad ogni persona un modo di contribuire con le proprie capacità e il proprio impegno. Infatti, “non esiste peggiore povertà di quella che priva del lavoro e della dignità del lavoro”. In una società realmente progredita, il lavoro è una dimensione irrinunciabile della vita sociale, perché non solo è un modo di guadagnarsi il pane, ma anche un mezzo per la crescita personale, per stabilire relazioni sane, per esprimere sé stessi, per condividere doni, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, in definitiva, per vivere come popolo» (FT n. 162). La categoria di popolo è abitualmente rifiutata, come già accennato, dalle visioni liberali individualistiche, perché la società o il popolo sono ritenute mitizzazioni di realtà che non esistono. La società è considerata una mera somma di interessi che coesistono e che confliggono tra loro, un insieme di istituzioni vuote di contenuti morali. Rispetto ai limiti delle teorie liberali individualistiche, e ai limiti dei populismi, ciò che dà corpo e anima il popolo della democrazia è la *vera carità*, la quale è capace di includere i vari soggetti della società civile e le varie istituzioni, il diritto, la legalità in un tutto ben amalgamato, finalizzato al bene comune e delle singole persone, specie degli ultimi.⁵⁹

⁵⁹ Sulla visione della democrazia secondo papa Francesco si legga almeno:

Ciò che mette in crisi la vera politica e, quindi, il *popolo*, come unità morale, è la *fragilità umana*, la tendenza all'egoismo, al chiudersi nel proprio io. La concupiscenza del chiudersi non è un difetto della nostra epoca. Esiste da che l'uomo è uomo. Il rimedio a ciò è la redenzione, è l'*impegno educativo*. Non riescono a superare la fragilità umana le visioni liberali che ne sono effetto. Nemmeno il mercato, di fede neoliberale, con la sua teoria del «traboccamento», che non è in grado di aiutare le società a superare le ingiustizie e le inequità da cui è segnata. C'è bisogno di una *politica economica attiva*, capace di favorire la diversificazione produttiva e la diversità imprenditoriale per aumentare i posti di lavoro. Rispetto al problema del lavoro non può essere di aiuto la speculazione finanziaria avente come scopo principale il guadagno facile. Teorie liberali individualistiche e speculazione finanziaria fine a sé stessa finiscono per contrastare i *movimenti popolari*, che aggregano disoccupati, precari e informali nella tutela dei diritti dei lavoratori. In tal modo non consentono quella partecipazione sociale, politica ed economica che costituisce l'intelaiatura della democrazia partecipativa. Piuttosto favoriscono quelle politiche sociali concepite come politiche *verso* i poveri, ma mai *con* i poveri, mai *dei* poveri. Comunque, rimarca il pontefice, in un momento storico in cui ci sarebbe bisogno di una vera politica e di una vera autorità, queste sono carenti. A fronte di problemi mondiali il potere internazionale appare in crisi.

Oggi in tempo di pandemie, di crisi ecologiche e di una guerra globale, come quella che si sta combattendo in Ucraina, c'è quanto mai bisogno di una *vera politica* e di una *vera autorità* mondiali.

M. Toso, *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, specie pp. 43-98.

Non un potere concentrato (nelle mani di uno o di pochi) ed *onnipotente*, ma un potere *distribuito* tra una pluralità di soggetti, *limitato* da un sistema giuridico di regolamentazione delle rivendicazioni e degli interessi.

La politica e l'autorità mondiali non possono essere succubi del mondo della finanza internazionale. Dev'essere il contrario. E, quindi, vanno sviluppate istituzioni internazionali più forti, con autorità designate in maniera imparziale, dotate del potere di sanzionare. «Quando si parla della possibilità di qualche forma di autorità mondiale regolata dal diritto, non necessariamente si deve pensare a *un'autorità personale* (ad un Leviatano). Tuttavia, dovrebbe almeno prevedere il dare vita a *organizzazioni mondiali più efficaci*, dotate di autorità *per assicurare il bene comune mondiale*, lo sradicamento della fame e della miseria e la difesa certa dei diritti umani fondamentali» (FT n. 172).

Entro la prospettiva di istituzioni internazionali più efficaci va parimenti collocato l'impegno di *riforma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite*, in modo che non costituisca un'autorità cooptata solo di alcuni Paesi, inclini ad imposizioni culturali ed economiche. Lo sviluppo della comunità internazionale dovrebbe avvenire secondo la linea della promozione della sovranità del diritto e non del prepotere. La comunità internazionale deve essere popolata da tante aggregazioni e organizzazioni della società civile, in modo da rendere concreta la partecipazione delle società civili su un piano di sussidiarietà.

4. *La politica animata da un amore pieno di verità, dalla «caritas in veritate»*

Quale *politica*, dunque, dal momento che il mondo non può funzionare senza di essa? Dev'essere una politica non sottomessa né all'economia né alla tecnocrazia. Peraltro, non si può giustificare un'economia senza la politica.

C'è bisogno, dunque, di una *sana politica*, ossia con una visione ampia, capace di un approccio integrale alle questioni sociali, di riformare le istituzioni, di coordinarle, di dotarle di buone pratiche.

La *grandezza della politica* si mostra quando opera sulla base di grandi principi e, in particolare, del *bene comune a lungo termine* (cf FT n. 178), attento alle generazioni presenti, ma soprattutto a quelle future. È grande la politica che non pensa solo ai risultati elettorali immediati. Di una grande politica ha bisogno la società mondiale che per le sue riforme strutturali non ha bisogno di rattoppi, ma di soluzioni lungimiranti.

La grande politica, la vera politica, ha bisogno dell'*amore politico*. È animata dall'amore politico, ossia da un *esercizio alto della Carità*, cioè da un amore che riconosce ogni essere umano come un fratello o una sorella; da un amore che crea percorsi e processi sociali di fraternità e di giustizia efficaci.

La Carità sociale e politica ci fa amare il bene comune e ci fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone. È scaturigine del popolo, del vero popolo, in cui ognuno, mediante la collaborazione con gli altri al bene comune, riconosce sé stesso.

La Carità politica non è un sentimento sterile. È molto di più di un sentimento soggettivo, specie se si accompagna all'impegno per la *verità* (cf FT nn. 183-184).

Proprio per il suo rapporto con la verità favorisce un dinamismo universale ed è base di una civiltà dell'amore. Senza la verità, l'emotività si vuota di contenuti sociali oggettivi. La Carità per essere maggiormente sé stessa ha bisogno di verità, quella della ragione e quella fede (cf FT n. 185).

La Carità è articolata su più piani di espressione. L'attività dell'amore politico crea istituzioni più sane, ordinamenti più giusti, strutture più solidali. È Carità politica innalzare strutture perché il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria. Se è Carità stare vicino a una persona che soffre, è pure Carità tutto ciò che si fa per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza. «Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica» (FT n. 186). La vera carità politica non è quella che promuove strategie di contenimento che unicamente tranquillizzano e trasformano i poveri in esseri addomesticati e inoffensivi. La vera carità politica agisce in modo da rendere ogni essere umano artefice del proprio destino assieme agli altri.

Il politico è un realizzatore, un costruttore con grandi obiettivi, con sguardo ampio e pragmatico. «Le maggiori preoccupazioni di un politico non dovrebbero essere quelle causate da una caduta nelle inchieste, bensì dal non trovare un'effettiva soluzione al fenomeno dell'esclusione sociale ed economica, con le sue tristi conseguenze di tratta degli esseri umani, commercio di organi e tessuti umani, sfruttamento sessuale di bambini e bambine, lavoro schiavizzato, compresa la prostituzione, traffico di droghe e di armi, terrorismo e crimine internazionale organizzato» (FT n. 188).

Poiché la globalizzazione dei diritti umani è ancora lontana tra gli obiettivi del politico vanno individuati:

- a) l'eliminazione della fame, della tratta delle persone;
- b) la promozione di incontri e dialoghi che superano l'intolleranza;
- c) la realizzazione della politica con *tenerenza*, ossia con un amore che si fa vicino e concreto: «In mezzo all'attività politica, «i più piccoli, i più deboli, i più poveri debbono intenerirci: hanno “diritto” di prenderci l'anima e il cuore. Sì, essi sono nostri fratelli e come tali dobbiamo amarli e trattarli» (FT n. 194).

Il vero politico non si interessa tanto di una politica da *marketing*, quanto di una politica che serve e promuove realmente le persone e le famiglie.

5. Carità, amore pieno di verità, e servizio della politica ai diritti umani e alla pace intesa come bene comune

Da quanto detto da papa Francesco è emerso che la Carità, come spiegata da Benedetto XVI, è indispensabile alla politica per il suo retto agire, ossia al servizio dei doveri-diritti e della pace, quasi sinonimo di bene comune. Ma quanto è proposto dai pontefici Benedetto e Francesco oggi non è così scontato e pacifico. Detto altrimenti, un minimo approfondimento del rapporto tra la politica e il bene comune ci pone di fronte a questioni cruciali. Oggi, infatti, prevale una concezione neopositivista e libertaria dei diritti, come anche una concezione di bene comune in sintonia con posizioni filosofiche neocomunitariste e neoliberaliste.⁶⁰

⁶⁰ Cf M. Toso, *Democrazia e libertà. Laicità oltre il neoilluminismo postmoderno*, LAS,

Come può essere «buona» la politica, quando è guidata da visioni neopositiviste dei diritti e da una concezione del bene comune neocomunitarista (cf Michael J. Sandel, Charles Taylor e Michael Walzer) o neocontrattualista (cf David Gauthier, John Rawls) o neoutilitarista (cf John C. Harsanyi), che sono tutte incapaci di offrire un solido fondamento morale sia ai diritti sia al bene comune? La risposta a simile quesito esige che siano enucleate concezioni dei doveri e diritti, nonché del bene comune, in linea con ciò che papa Francesco intende per «buona politica». Questa non può prescindere da visioni del diritto che non abbiano un fondamento morale *certo*, come anche non può prescindere da una concezione del bene comune che non sia connessa con il *bene umano*, con un'etica laica, sì, ma non laicista né libertaria.

Ecco, allora, profilarsi almeno due tappe obbligate per la nostra riflessione che viene, conseguentemente, a polarizzarsi su queste questioni: a) esiste un fondamento certo dei diritti, un fondamento che non sia solo statuale? b) il bene comune deve prescindere, come oggi si tende ad affermare, da qualsiasi concezione di bene umano, pena la mutazione della democrazia in regime totalitario?

Per offrire contenuti razionali ed universali all'attuazione del bene comune è d'obbligo avviare una riflessione dapprima sui diritti e, poi, sulla nozione del bene comune. Per ragioni di tempo tralasciamo qui una pur imprescindibile riflessione sulla *giustizia sociale*, la giustizia del bene comune, che meriterebbe altrettanta attenzione in vista della realizzazione di un retto agire politico.⁶¹

Roma 2005, pp. 119-123.

⁶¹ Su un concetto di giustizia sociale elaborato in linea con una buona politica, si veda almeno M. Toso, *Democrazia e libertà. Laicità oltre il neoilluminismo postmoderno*, LAS, Roma 2005, pp. 131-145.

5.1. Quale fondamento per i diritti?

Rispetto ai diritti, qual è la situazione odierna? Ci si pone fondamentalmente su due posizioni, che sono poi connesse tra loro. La prima mostra aspetti di *carattere individualistico*. Infatti, molte persone tendono a coltivare la convinzione di non dover niente a nessuno, tranne che a sé stesse. Ritengono di essere titolari solo di diritti e incontrano spesso forti ostacoli a maturare una responsabilità per il proprio e l'altrui sviluppo integrale.

Orbene, una concezione individualistica dei diritti, senza il corrispettivo dei doveri, determina la trasformazione degli stessi diritti in arbitrii. I diritti individuali, svincolati da un quadro di doveri che conferisca loro un senso compiuto, impazziscono ed alimentano una spirale di richieste praticamente illimitate e prive di criteri. E così, si assiste ad una situazione paradossale e contraddittoria: «Mentre, per un verso, si rivendicano presunti diritti, di carattere arbitrario e voluttuario, con la pretesa di vederli riconosciuti e promossi dalle strutture pubbliche, per l'altro verso, vi sono diritti elementari e fondamentali disconosciuti e violati nei confronti di tanta parte dell'umanità» (*Caritas in veritate*, n. 43).

La seconda posizione, coltivata attualmente, è quella secondo cui i diritti trovano il proprio fondamento solo nelle deliberazioni di un'assemblea di cittadini. Ma anche qui si evidenzia un'estrema fragilità. Se i diritti dell'uomo, infatti, trovano il loro fondamento unicamente nelle deliberazioni maggioritarie delle assemblee parlamentari, essi possono essere cambiati in ogni momento. Ne consegue che il dovere di rispettarli e perseguirli si allenta nella coscienza comune. I Governi e gli Organismi internazionali possono allora dimenticare l'oggettività e l'«indisponibilità» dei diritti.

Quando ciò avviene, la buona politica, il vero sviluppo dei popoli e la pace sono messi in pericolo.

Per queste ragioni, è importante andare alla ricerca di un *fondamento* meno labile, ossia metapositivo ed etico, prestatuale, per i diritti, e procedere all'educazione della coscienza dei cittadini e dei popoli.

In una situazione di pluralismo culturale spesso divaricato e, quindi, con l'impossibilità pratica di una convergenza minima, si dice che ci si dovrebbe accontentare di omologare i diritti così come sono percepiti dall'*ethos* popolare vigente, spesso sfuocato o manipolato dai mezzi di comunicazione sociale.

Ma questa posizione, come già accennato, non istituisce un vaglio critico circa la rettitudine della coscienza popolare, ed espone alla registrazione del semplice dato storico. In questa linea si collocano l'americano Richard Rorty e gli italiani Gianni Vattimo e Norberto Bobbio, scomparso alcuni anni fa, il quale riteneva che la ricerca di un fondamento certo per i diritti fosse un'impresa disperata. E tuttavia, senza un tale fondamento i diritti non sarebbero incontrovertibili, bensì momenti passeggeri della coscienza storica. Non si potrebbe procedere a distinguere i veri diritti da quelli falsi.

Si è così di fronte a un bivio. O si ammette che i diritti sono controvertibili e pertanto mutevoli, o si procede alla ricerca di un fondamento certo per le norme morali e per i diritti.

Come insegnano la DSC e lo stesso Tommaso d'Aquino, il fondamento incontrovertibile della legge morale e dei diritti è da ricercare nell'essere umano, in quanto *capax* (non si tratta solo di capacità intellettuale, ma anche morale, sulla base della libertà e della responsabilità...) *veri, boni et Dei*. Si può pensare che tutte le culture, pur diverse, accettano universalmente i diritti e li riconducono ad un fondamento certo, quando si riconoscano partecipi di una *comune*

ricerca del vero bene umano, ricerca che può attingere la legge morale, la quale è seminata da Dio nelle coscienze. È nella *capacità* umana di perseguire la ricerca del bene, di riconoscerlo, di aderirvi liberamente orientandosi a Dio, che si trova il fondamento dell'inviolabilità della dignità della persona e dei suoi diritti. Tale fondamento, tra l'altro, fornisce la ragione della *benevolenza* e del rispetto dell'altro, della collaborazione ad imprese comuni, dell'inviolabilità delle regole di giustizia, che debbono consentire a ciascuno la ricerca dei beni necessari, ivi compreso il Bene sommo, Dio.

Ciò premesso, ecco alcuni punti fondamentali per l'educazione della coscienza dei cittadini e dei popoli:

- a) mostrare ad ogni uomo che in lui vi è una naturale capacità di conoscere, di volere e di scegliere il vero, il bene e Dio, sia pure gradualmente entro i suoi limiti. Se il vero bene umano non fosse accessibile, non si potrebbe riconoscere un fondamento sicuro per i diritti, per discernere circa la loro autenticità e per non confonderli con l'arbitrio. Qualora si spalanchino le porte ad un diritto frutto di una libertà arbitraria, non è più possibile disporre di un diritto certo, di valenza universale;
- b) formare, oltre che ai diritti, ai *doveri corrispettivi* (al diritto al lavoro corrisponde il dovere di lavorare, al diritto allo studio corrisponde il dovere di studiare, e così via.);
- c) curare, parallelamente alla dimensione storica, quella sovrastorica della coscienza. In effetti, se la coscienza collettiva è fallibile o può essere incostante, occorre rinsaldare l'ancoraggio sovraistorico di cui è naturalmente dotata, affinché rimanga il più possibile fedele ai diritti fondamentali;
- d) pensare ai diritti dell'uomo non prescindendo da Dio, bensì avendo come parametro fondamentale il compimento umano

in Lui. La storia del diritto, da Ugo Grozio ai nostri giorni, mostra che il tentativo di pensare i diritti staccandoli dal fondamento dell'ordine morale, e cioè da Dio, conduce allo svuotamento dei loro contenuti etici e approda a una laicità desemantizzata dello Stato;

- e) abituare all'uso critico dei *media*, che mostrano una forte capacità sia nel dare forma alle coscienze e nell'addormentarle, mediante la cultura del consumo e della violenza, sia nello svegliarle.

5.2. *Quale nozione di bene comune è omogenea con la buona politica?*

La questione del bene comune è centrale nella vita di un popolo. Senza di esso non può esistere e svilupparsi una società politica, come anche una buona politica, perché rimarrebbero prive di un chiaro orientamento umanistico per la loro gestione e per il loro futuro.

Spesso, l'espressione *bene comune* viene usata come equivalente di *interesse generale*, con un trasferimento marcato all'ambito del diritto o della amministrazione, poiché si dimentica la sua appartenenza a quello dell'etica. Altre volte, lo si confonde con il bene totale, ossia la somma dei beni, o con l'utilità media collettiva. Ma, a ben riflettere, come hanno anche insegnato i grandi filosofi e teologi del cristianesimo, il bene comune è un bene essenzialmente *umano*, ovvero relativo alle persone umane, ai vari gruppi e società umane. Esso appartiene al tutto-sociale e si misura in rapporto ai doveri e ai diritti che sono enucleati in rapporto ai fini delle persone. Il bene comune va realizzato specificandolo a seconda delle varie situazioni storiche di un Paese e tenuto conto del bene umano, il quale non va affatto

inteso come una mera sintesi degli interessi particolari, bensì come un *insieme ordinato* di beni relativamente al *compimento umano in Dio*. Il bene comune, specificato in base al bene umano richiede dunque di essere realizzato non in una maniera qualsiasi, senza riferimento ad una *scala dei valori*, bensì alla luce di una gerarchia di beni. Se si parte dal principio che in politica non si può avere, anzi, non si deve seguire una gerarchia di beni, si finirà per prospettare la realizzazione del bene comune secondo logiche hobbesiane utilitariste o tecnocratiche. Il bene comune, allora, non potrà che configurarsi come il risultato di una contrattazione tra gli interessi degli individui e dei gruppi, che vedono nello Stato un semplice moderatore della libertà di competizione, affinché gli attori non si distruggano e godano di pari opportunità. In effetti, attualmente, la realizzazione del bene comune consiste nell'accontentare le richieste particolari dei vari gruppi o dei singoli gruppi parlamentari, il cui voto è indispensabile per l'approvazione delle leggi, senza affrontare seriamente i problemi più gravi del Paese, all'interno di una visione complessiva che permetta di individuare precedenze ed urgenze. Detto altrimenti, in tal caso il bene comune appare come una mera sintesi di interessi disparati e sezionali, in una composizione simile ad una somma o ad una sottrazione. O addirittura viene inteso come una semplice gestione contabile delle cose, o anche come una technicalità incentrata su una cultura meramente digitale. E non certo come esperienza di una politica intesa in senso alto, ossia come luogo o «casa» in cui si vive tutti insieme e ci si impegna a prendersi concretamente cura di se stessi e dell'altro, specie se debole o svantaggiato. Nell'affannosa ricerca di una sintesi, troppi attori, singoli o collettivi, cercano di mantenere o di conquistarsi posizioni di rendita e di privilegio, massimizzando i propri vantaggi senza curarsi delle ricadute sulla società civile.

In definitiva, occorre riconoscere che, nell'attuale contesto culturale di tipo digitale, frammentato e relativistico, privo di una visione unitaria di Paese, esiste anche per il bene comune un problema di *fondazione morale*, a fronte di tentativi che lo scalzano dalla razionalità pratica, sino a svuotarlo dei suoi contenuti umanistici, oppure che cercano di riproporlo, senza però dotarlo di una base razionale oggettiva ed universale.

Orbene, tutto ciò che misconosce o intacca la ragione pratica – ragione che partecipa dell'ordine morale quale è pensato dall'intelligenza di Dio –, finisce per minare le basi etiche dei diritti e dei doveri, dello stesso bene comune. Per trovare un fondamento certo e sicuro al bene comune, non bastano certamente quelle posizioni dottrinali, secondo cui esso emerge da una semplice convergenza consensuale (da un *overlapping consensus*) o è dato da un bene valido per la media della popolazione. Non basta, poi, raffigurare i cittadini come soggetti atti al contratto sociale, ma *indifferenti* nei confronti del bene altrui, guidati dalla paura del diverso. Implica che si sia capaci di ricercare il vero e il bene, oltre che Dio. Grazie a ciò si giunge a vedere l'altro come un simile, un essere fraterno, la cui umanità va potenziata, perché partecipa della mia stessa umanità. Solo soggetti costituiti come esseri inclini al bene perfetto sono in grado di fondare saldamente e incontrovertibilmente il bene comune, nonché i doveri e i diritti umani che lo sostanziano. I diritti non sono strumenti per difendere la nostra libertà dallo Stato invadente (concezione meramente liberale ed utilitarista), dalla violenza degli altri che comprimono la nostra dignità, quanto piuttosto *vie* per potenziare la nostra vita umana e sociale, ossia come mezzo per meglio esprimere la ricchezza e la generosità ontologica, relazionale, etica e spirituale del nostro essere umano (e cristiano).

Al contrario, cittadini dotati di una *volontà libera per indifferenza* – nozione, questa, alla base delle moderne teorie liberali e neoutilitariste –, e, pertanto, priva di un criterio normativo immanente, non sono in grado di discernere e di fondare un ordine morale oggettivo, che rimane loro sempre fundamentalmente estraneo. E neppure possono giustificare diritti, doveri, bene comune con ragionamenti universali, peraltro indispensabili alla loro affermazione sul piano mondiale.

La loro globalizzazione può avvenire soltanto su basi morali cogenti, quando si riconosca che i soggetti-cittadini sono guidati dal *telos* normativo del bene perfetto. È, dunque, la dignità inviolabile delle persone e dei popoli – cioè la loro capacità di perseguire il bene umano, di riconoscerlo e di aderirvi liberamente e responsabilmente – che offre garanzie di futuro al bene comune nazionale e mondiale, alla buona politica, alla democrazia. In altre parole, la rivisitazione critica e la risemantizzazione della nozione di bene comune, andando al di là della sua fondazione nell'attuale clima culturale di scetticismo e di relativismo etico, possono effettuarsi grazie all'anelito, insito in ogni uomo e in ogni donna, al bene e al bene perfetto. Ciò fa sì che la volontà resti libera di scegliere beni ed azioni particolari in conformità con l'ordine morale.

La ragione pratica, in particolare, diventa allora abbozzo di ordine morale, avvio alla vita moralmente buona sul piano politico, perché fa sì che la volontà veda il bene comune come bene degno in sé, in conformità all'essere intrinsecamente relazionale delle persone e alla loro tensione costitutiva verso l'Amore assoluto.

Qui si comprende l'importanza delle parole di san Giovanni Paolo II, il quale, nell'enciclica *Fides et ratio*, giunge ad affermare che uno dei compiti più urgenti della nuova evangelizzazione sarà quello di

far prendere coscienza alle persone e ai popoli della loro nativa capacità di vero, di bene e di Dio.⁶²

6. Conclusione: il bene comune, inteso come vivere virtuoso dei cittadini, è commisurato alla buona politica

Nella definizione data dalla Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II, si possono intravedere ragioni, che inducono a pensare al bene comune come ad un bene più che strumentale, ossia ad un *bene umano*. Le condizioni sociali non sono neutre, ma debbono essere *ministeriali* alla crescita umana. Ciò significa che cittadini e governanti debbono costantemente organizzarle ed orientarle omogeneamente ad obiettivi morali, cosa che richiede una *vita virtuosa*. Pertanto, il bene comune, definito dalla *Gaudium et spes* (=GS) come bene strumentale, *relativo* all'essere e al bene integrale delle persone, non è scisso del tutto dalla concezione di bene comune come bene *sostantivo*, ossia come vita retta della moltitudine.⁶³

La dimensione sostantiva del bene comune, sia come realtà attinente al bene umano delle persone sia come un *vivere bene* politico, ci pare maggiormente colta nella definizione della *Centesimus annus* (=CA), ove Giovanni Paolo II ne propone una versione nuova rispetto alla GS. Il bene comune, scrive, «non è la semplice somma degli interessi particolari, ma implica la loro valutazione e composizione

⁶² Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Fides et ratio* (14.09.1998), n. 102, in AAS 91 (1999) 5-88.

⁶³ Sull'espressione «bene comune» può essere utile la lettura di AA.Vv., *Alla ricerca del bene comune. Prospettive teoretiche e implicazioni pedagogiche per una nuova solidarietà*, a cura di G. Quinzi-U. Montisci-M. Toso, LAS, Roma 2008.

fatta in base ad un'equilibrata gerarchia di valori e, in ultima analisi, ad un'esatta comprensione della dignità e dei diritti della persona» (CA n. 47).

Per quanto detto, la visione prevalentemente strumentale della DSC non esclude la nozione di bene comune propria dei classici, riscontrabile in Aristotele, in Tommaso d'Aquino e, tra i pensatori cattolici del secolo scorso, in Jacques Maritain.⁶⁴ Per questi, il bene comune, realizzazione della giustizia e della pace tra le persone, è *vita retta della moltitudine*. È non solo un predisporre le condizioni per vivere virtuosamente, un *mezzo* per ottenere le virtù, ma è già un vivere *secondo virtù*, un vivere bene in sé. Esso è parte dell'esercizio delle virtù, è *virtù*. È elemento essenziale del fine della vita che è proprio di un essere corporeo-spirituale. È *bonum honestum*, bene onesto, arduo. Il bene comune politico è il *vivere bene* delle persone *nella città*,⁶⁵ in quanto formano un'unità di ordine (*unitas ordinis*), che consente il raggiungimento della perfezione umana dei singoli cittadini, rappresentata dall'esercizio di tutte le virtù, dalla beatitudine imperfetta.

Il bene comune che, come si è detto, è prospettato in termini differenti da Tommaso d'Aquino e dalla DSC, non è, però, da essi ritenuto un fine ultimo assoluto. Il retto ordine sociale (*finis qui*) non è un fine per sé stesso, ma è infravalente, intermedio. È prospettato e raggiunto come condizione indispensabile per la perfezione dei membri, che sono esseri corporeo-spirituali (*finis cui*), aventi un

⁶⁴ Cf J. MARITAIN, *La personne et le bien commun*, Desclée de Brouwer, Bruges 1946, tr. it.: *La persona e il bene comune*, Morcelliana, Brescia 1963, p. 31.

⁶⁵ Nel commento all'*Etica nicomachea*, Tommaso afferma che la *civitas* ha come fine il *bene vivere* di tutti i suoi componenti e che, pertanto, la scienza politica ha per oggetto il *bonum commune civitatis* (cf TOMMASO D'AQUINO, *In decem libros Ethicorum Aristotelis ad Nicomachum expositio*, Torino-Roma 1949, I, lectio I,4; lectio II, 25-31).

fine ultimo trascendente. La persona non si risolve interamente nella società politica. «L'uomo non è ordinato alla società politica secondo tutto sé stesso e secondo tutte le sue cose [...], ma tutto ciò che l'uomo è, e ciò che può, ed ha, deve essere ordinato a Dio».⁶⁶

Tutto ciò premesso, è agevole concludere che la realizzazione di una buona politica, quale desiderata da papa Francesco, si sviluppa in società ove ci si impegna ad attuare un vivere politico *virtuoso*, teso ad organizzare e ad orientare con perseveranza – in questo consiste la virtù –, le varie condizioni sociali, in modo che siano ministeriali al compimento umano delle persone e dei gruppi. È possibile disporre di una nozione di bene umano, correlata al bene comune, se si rifiuta l'assioma moderno delle scienze empiriche quale *unica via* di un sapere valido. È in questo contesto che si comprende l'importanza dell'esercizio di una *ragione integrale* che si avvale di una ragione speculativa e pratica, capace di attingere, sia pure imperfettamente la verità del bene umano. Grazie ad una simile ragione, si scopre che fondamento del bene comune è la *dignità umana*, intesa come capacità di vero, di bene e di Dio. Si può così affermare che ogni persona è capace di bene comune e vi è chiamata per il suo essere e per vocazione. Sulla base di ciò, anche nella nostra società, particolarmente frammentata e multiculturale, è possibile *convergere* da parte di tutti – credenti o non credenti, cattolici o protestanti, buddisti o mussulmani, di qualunque razza ed etnia – verso una *piattaforma condivisa* di beni-valori, quale direttrice di realizzazione del bene comune. E questo, perché tutti gli uomini vengono al mondo dotati di una simile innata capacità. Poiché tutti sono capaci di bene comune, viene spontaneo cercare di realizzare non solo il proprio bene, ma

⁶⁶ TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, I-II, q. 21, a. 4, *ad tertium*.

anche cercare di coinvolgere tutti gli altri, credenti o non credenti, sulla base della comune capacità di bene e di dialogo.⁶⁷ Non vi sono alternative alla via del dialogo tra le civiltà. O, se vi sono, equivalgono a sopraffazione, conflitto, guerra, distruzione reciproca.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Intervento in occasione del 50° anniversario di fondazione
della FISM – Federazione Italiana Scuole Materne Ravenna
Lugo, Istituto S. Giuseppe, 25 marzo 2023**

Buongiorno,

saluto le autorità, i responsabili della FISM e tutti gli intervenuti.

Con piacere porta un saluto alla festa per il 50° anniversario di fondazione della FISM della provincia di Ravenna, la Federazione delle scuole dell'infanzia che si riconoscono nella concezione cristiana della vita e dell'educazione, che sono diffuse in tutto il territorio nazionale e che sono paritarie ai sensi della legge n. 62/2000 recante *Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione*.

⁶⁷ Quale dialogo? In ogni ambito dev'essere instaurato un dialogo serio, adeguato e non meramente formale o sotto forma di diversivo. Dev'essere un interscambio che distrugge i pregiudizi e diviene fecondo in funzione della *ricerca comune*, della *condivisione*, e che comporta un tentativo di interazione delle volontà a favore di un lavoro comune o di un progetto condiviso. In un dialogo costruttivo «non dobbiamo rassegnarci a rinunciare alle nostre idee, utopie, proprietà o diritti, ma dobbiamo soltanto rinunciare alla pretesa che siano unici e assoluti» (JORGE MARIO BERGOGLIO, *Popolo*, Corriere della sera, Milano 2014, p. 46). Sul dialogo si veda anche FT nn. 198-205.

Il ruolo della FISM è fondamentale, specie nel sostenere, come dice lo statuto: il diritto dei genitori ad istruire e ad educare i figli; il diritto di Enti e privati ad istituire scuole e istituti di educazione; il dovere dello Stato di assicurare alle scuole non statali la piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni delle scuole statali, soprattutto in un tempo in cui, nonostante siano passati più di 20 anni dall'entrata in vigore della legge sulla parità scolastica, tali diritti non sono ancora pienamente garantiti; i diritti fondamentali di libertà e di uguaglianza; il diritto alla libertà di espressione, di educazione spirituale e religiosa.

Altrettanto fondamentale è il ruolo che la FISM svolge a favore delle nostre scuole in materia di rapporti con le istituzioni e con le amministrazioni pubbliche, di consulenza per i problemi di gestione, senza dimenticare, evidentemente, la promozione e il coordinamento delle attività di aggiornamento, di qualificazione professionale, culturale e spirituale sia del personale che dei propri dirigenti.

Mi sento, quindi, di rivolgere un sentito ringraziamento per l'attività posta in essere dalla Federazione Italiana Scuole Materne, anche nell'ambito della nostra provincia e della Diocesi di Faenza-Modigliana.

Questa occasione di incontro mi è, poi, gradita per formulare alcune considerazioni sulla scuola paritaria. La legge 62/2000 ha previsto un unico sistema educativo nazionale formato sia dalle scuole statali che dalle scuole paritarie. Ma, come si diceva poc'anzi, sussiste tuttora una disparità di trattamento benché all'interno di questo *unico sistema educativo nazionale* le scuole paritarie svolgano un servizio pubblico nell'interesse del bene comune, perché chiunque svolga un servizio educativo svolge un servizio pubblico, indipendentemente dal fatto che il gestore sia lo Stato, l'ente locale, un soggetto privato.

Tale disparità di trattamento tra scuole statali e scuole paritarie è emersa ancora più prepotentemente durante la pandemia, ad esempio con riferimento all'erogazione di contributi e all'imposizione tributaria. Inoltre, non sono mancati episodi che hanno mostrato le lacune incredibili, quando non la malafede, di amministratori, di politici (non di tutti per fortuna) e di responsabili del sistema scolastico nazionale, nell'esercizio delle loro responsabilità di servizio alle famiglie e al bene comune.

Tale disparità di trattamento è grave proprio perché, dal punto di vista della libertà religiosa ed educativa, misconosce la centralità del principio costituzionale della libertà di scegliere la scuola ove potere educare i propri figli.

L'indifferenza verso la scuola paritaria

Forse, però, è ancora più grave l'indifferenza con cui, anche in alcuni ambienti ecclesiali, viene considerata la questione dell'esistenza della scuola cattolica. Non si tratta di rivolgere falsi elogi nei confronti delle scuole cattoliche, come anche rispetto alle scuole statali. Si conoscono fin troppo bene i loro pregi e i loro limiti, ben riconoscibili specie in una stagione di *crisi antropologica ed educativa* che colpisce tutti. Si desidera solo richiamare, specie per i credenti, l'importanza della scuola nei confronti delle famiglie, della società, della comunità ecclesiale e della sua missione prioritaria, che è l'*evangelizzazione*.

È solo prendendo viva coscienza del *nesso intrinseco che esiste tra scuola cattolica ed evangelizzazione* che tra i credenti può crescere sempre più la stima e l'impegno nei confronti della prima.

La scuola paritaria comunità di fede, luogo di evangelizzazione

Come si legge nel nuovo *Direttorio per la catechesi*, «la scuola cattolica è una **comunità di fede**, che ha alla base un progetto educativo caratterizzato dai valori evangelici. [...]

Questo progetto comporta il coinvolgimento dell'intera comunità scolastica, compresi i genitori, oltre agli insegnanti, ponendo sempre al centro gli studenti» (cf n. 310).

Poco dopo si legge ancora: «La scuola cattolica è soggetto ecclesiale, che rende visibile la missione della Chiesa soprattutto nei campi dell'**educazione** e della **cultura**. Essa ha come punto di riferimento la Chiesa particolare, rispetto alla quale *non* è un corpo estraneo. **Non si può, perciò, escludere o emarginare né la sua identità cattolica né il suo ruolo nell'evangelizzazione**» (cf n. 311).

La scuola paritaria e l'inculturazione della fede

Pertanto, a favore della scuola paritaria, a partire da quella parrocchiale, vanno profuse le migliori energie, con un chiaro obiettivo: **l'inculturazione del Vangelo**. Ciò richiede che la scuola sia realizzata primariamente non come un ambiente di rifugio dai pericoli del mondo, bensì come un luogo di educazione alla libertà responsabile, alla fraternità, alla solidarietà e alla giustizia, al senso critico, al gusto dello studio, alla vita, al multiculturalismo, al pluralismo religioso, alla comunicazione del vero, del bello e del buono, al dialogo pubblico, all'ecologia integrale e alla pace, in *senso cristiano*.

Le comunità e le Fondazioni, come anche le Congregazioni religiose, che sono provviste di asili nidi, di una scuola materna parita-

ria, di scuole primarie e secondarie, sono chiamate ad un impegno di straordinaria sensibilizzazione delle famiglie, delle istituzioni, dei docenti.

*La comunità parrocchiale non può essere ridotta a
empire più ad attività assistenziali*

Se nelle comunità parrocchiali o nelle Fondazioni verranno meno le scuole da esse espresse, la missione di questi Enti **perderà un campo imprescindibile per promuovere una cultura permeata e illuminata dalla fede**. Avrà a disposizione un ambiente in meno per educare ad una *sintesi* tra fede, cultura e vita. La comunità ecclesiale sarà sempre più relegata ai margini della società, al culto, alle opere caritative e assistenziali, senza poter adeguatamente coltivare la *valenza pubblica* della fede.

Un supplemento di fede ed operosità

Per affrontare le difficoltà che abbiamo di fronte occorre un **supplemento di fede, di impegno morale e civile**. Ci vorrà *anche una più chiara convinzione dell'indispensabilità della scuola paritaria cattolica per l'inculturazione del Vangelo*. Senza una tale inculturazione, la stessa fede avrà radici meno profonde nelle persone e nei giovani. E come il granello, seminato tra le pietre e gli spini, appassirà subito dopo aver germogliato.

Da tempo si va ripetendo che il futuro delle scuole paritarie cattoliche dipenderà sia dal crederci sia dal **mettersi in rete**, tanto per gli aspetti educativi che per quelli amministrativi. Questo è un tempo decisivo e, forse, ultimo, dal punto di vista della loro stessa esistenza. I credenti, in particolare, non possono essere scettici sull'importanza della scuola cattolica in vista dell'inculturazione della fede, ma anche in vista di un sano e ricco pluralismo religioso e culturale, come anche di un futuro più democratico e civile. Le scuole statali e le scuole paritarie, ciascuna con il suo specifico apporto, sono funzionali alla crescita del popolo italiano e dell'*ethos* comunitario.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Cosa vuol dire ricevere la croce Faenza, chiesa parrocchiale
di S. Giuseppe Artigiano, 1° aprile 2023**

Cosa vuol dire ricevere la croce? Significa più che prendere in mano un crocifisso e appenderlo al collo, incontrare il Crocifisso, unire la propria vita a quella di Gesù Cristo per farne un impegno d'amore come il Suo, sino a donarsi completamente a Dio e ai fratelli. La via della redenzione è la via dell'incarnazione che continua la nuova creazione iniziata da Gesù. Per chi crede, ricevere la croce vuol dire fare la scelta coraggiosa di essere di Cristo, di viverLo, come ebbe a dire san Paolo, il quale ebbe a scrivere: «Per me vivere è (vivere) Cristo».

Ora, come ci spiega lo stesso Gesù, vivere Cristo è andare dietro a Lui rinnegando sé stessi, prendendo la sua croce ogni giorno per seguirlo (cf Lc 9, 23-25).

Cari giovani, le parole di Gesù le possiamo «tradurre» così: Chi vuole essere suo discepolo lo segua, rinunci al proprio io ripiegato su di sé, investa la sua vita non solo su sé stesso e basta, o solo sui propri interessi, ma su Cristo, sul suo amore. Chi vuol salvare la propria vita trattenendola, senza donarla a Dio e agli altri, la impoverisce, sino a perderla. La nostra vita, come anche la ricchezza, ha spiegato Basilio il Grande, è come l'acqua che la fontana butta sempre più pura se vi si attinge; ma che imputridisce se la si lascia stagnare inutilizzata. Noi cresciamo come persone, come credenti, quando intendiamo la nostra esistenza come un vivere *per* Cristo, *per* gli altri, servendoli in maniera disinteressata, affinché possano fiorire come esseri umani e cristiani.

Questa sera, dunque, vi sarà consegnata la croce: un *segno* di Gesù Cristo, della sua vita offerta. La croce indica, prima ancora delle sofferenze e della morte atroce, una vita animata da un amore senza limiti, che porta a darsi completamente al Padre sino ad essere crocifissi. Consegnandovi la croce, in sostanza, la Chiesa desidera ricordarvi di prendere con voi non tanto una croce di legno, simile a quella che Cristo ha portato sulle sue spalle e sulla quale è stato crocifisso, quanto piuttosto Lui, il suo Amore. Non si tratta di portare al collo una croce, come peraltro fanno diverse persone dello spettacolo, che la mettono al collo o la appendono alle orecchie come un gioiello. Non dobbiamo portare addosso semplicemente un simbolo, per quanto emblematico. Dobbiamo vivere dentro di noi Cristo, il *fuoco d'amore* che ha vissuto Colui nel quale noi siamo e viviamo.

La croce, inoltre, prima di essere segno di sofferenza, di mortificazione, di devastazione è, per i credenti, segno di un impegno eroico, del massimo dono di sé, di un dono allo stato puro, di una vitalità suprema. Non è, anzitutto, segno di umiliazione, di infelicità, di distruzione del proprio io, di indebolimento. La croce è l'esito di una vita che si pone al servizio di Dio e del prossimo, che lotta contro il male col bene. La vita cristiana non nasce dal desiderio di soffrire per soffrire, da un proposito insano, per un semplice motivo di annientamento di sé, di autodistruzione, di masochismo. Sorge da una passione d'amore, che porta in sé il senso della pienezza della vita, la gioia di vivere. Il che non significa che il credente non passi attraverso sofferenze, sacrifici, e non debba lottare contro il male, l'ingiustizia. Tutt'altro. Chi si dedica, come discepolo di Gesù, a rendere migliore l'umanità, a liberare i propri fratelli dalle schiavitù moderne, incontra, inevitabilmente, opposizioni, trova avversari, incomprensioni, contrasti, tentazioni. Il discepolo non è da meno del Maestro. Basta che pensiamo ai *tanti martiri*, che anche oggi, pur di non tradire Gesù Cristo, subiscono persecuzioni e vengono trucidati, in vari Paesi, come l'Africa, alcuni Stati dell'Oriente, che ospitano gruppi ostili al cristianesimo.

Per quanto detto, la croce data ad ognuno di voi è da considerare un «concentrato» della vita di Gesù Cristo. Rappresenta Lui stesso, l'essenza della sua sapienza, del suo Vangelo. Non a caso san Francesco d'Assisi in Umbria e i frati minori, suoi discepoli, che ebbero un polo di diffusione nell'eremo di Monte Paolo, qui vicino, a Forlì, ove fu ospite sant'Antonio di Padova, spesso si ritiravano in luoghi solitari, specie sui monti, e portavano con sé poche cose. Tra queste non mancava il crocifisso, che era ritenuto un condensato del Vangelo, un sunto della Bibbia, dell'amore di Dio per noi.

Essi parlavano al crocifisso, lo baciavano. Nei vari quadri che raffigurano nelle nostre Chiesa san Carlo Borromeo è ritratto con il volto inclinato, e precisamente con la guancia destra, verso il crocifisso, in atteggiamento affettuoso nei confronti di Cristo.

Prendere, dunque, la croce, per appenderla al vostro collo, vuol dire essere chiamati a seguire Qualcuno, cioè il Signore Gesù. Vuol dire pensare così: per me, al primo posto, non ci sono io, non ci sono i miei genitori, i miei amici o il successo. C'è la persona di Gesù, Via, Verità e Vita. Seguirlo significa non solo camminare con Lui. Esprime un progetto di vita, un andargli dietro per restare a Lui vicini, condividendo la sua vita, le sue scelte, la sua missione. Se amo Gesù, se amo come Lui, non posso non essere *missionario* di Cristo. *Sono una missione.*

Chi riceve la croce si ripropone:

CLIVMDCCLXXVII) di vivere con una *spiritualità centrata sull'amore di Gesù*;

CLIVMDCCLXXVIII) di collocare il proprio cuore in quello di Cristo, come intese fare santa Chiara di Assisi;

CLIVMDCCLXXIX) di ritrovare sé stessi mediante il dono di sé, il servizio disinteressato, che ha come meta la crescita degli altri, il bene di tutti o bene comune.

Ricevi il segno della croce sulla fronte: Cristo ti protegga con il suo amore e la sua vittoria

✠ Mario Toso, Vescovo

Via Crucis cittadina

Faenza, Basilica cattedrale, 5 aprile 2023

Durante la *via Crucis* cittadina abbiamo pregato Gesù che entra nella morte per amore nostro. Con la sua incarnazione assume tutto dell'uomo, anche il momento finale della nostra esistenza terrena. Il Verbo fattosi carne entra nella morte per essere come noi, con noi, per aiutarci a passare il tunnel buio della morte, per aiutarci a superarla, prendendoci entro il vortice della sua risurrezione e renderci partecipi della sua pienezza di Vita.

La croce di Gesù Cristo è per noi credenti un *segno*: non solo di morte, ma soprattutto di vita, di vittoria del bene sul male, della risurrezione sulla morte. È segno della *lotta* di Gesù contro ciò che ci distrugge, nonché segno del suo impegno per costruire una nuova umanità, che vive in comunione con Dio e con i fratelli.

Abbracciando la croce, portandola, cadendo più volte sotto il suo peso, venendo crocifisso su di essa, morendo ed emettendo il suo Spirito, Cristo conclude il suo *combattimento*. Si tratta di un combattimento particolare, bifronte, avente due facce. Infatti, Gesù mediante un tale combattimento, da una parte si oppone al Maligno, principe del male, e al peccato sino a morire (cf FRANCESCO, *Gaudete et exsultate* [=GE], n. 159), dall'altra ci insegna la via per essere persone nuove, che crescono ad immagine del Figlio di Dio e sono protagoniste di una *nuova creazione*. Gesù *lotta* con tutte le sue forze, sino a morire, per consentire a noi di essere più vivi e più umani: di essere uomini e donne capaci di rifiutare la violenza, di perdonare, di costruire ponti tra i popoli; di essere una moltitudine di testimoni della verità, di essere umanità che risponde finalmente all'amore di Dio Padre.

Morendo con le braccia spalancate egli è il nuovo Sacerdote, la nuova umanità che si offre al Padre non con sacrifici di animali, ma sé stessa. Il Padre non desidera il sangue di agnelli o di altri animali bensì noi, il nostro amore di figli, di figlie.

Gesù sulla croce ci mostra, dunque, uno *stato permanente* della vita cristiana, quello del combattimento *contro* il male, il peccato, l'ingiustizia, la divisione e, nello stesso tempo, quello del combattimento o della lotta *per* il bene, per la costruzione di una umanità fraterna, conviviale, pacifica.

Dio ancora oggi guarisce l'umanità che combatte guerre, la terza guerra mondiale a pezzi. Il Figlio di Dio ci libera non mediante coercizione o azioni vendicatrici, ma con la forza di un Amore, che si dona fino all'estremo e perdona. In Gesù Cristo, che sale spoglio sulla croce, **Egli presenta al mondo la nuova umanità** e contrasta la violenza con le armi del perdono che risana e riconcilia. Nel Figlio, che si immola, il Padre fa uscire ogni uomo e ogni popolo dal tunnel dell'odio e della violenza. Colma l'umanità con il dono del suo Spirito, con la sua vita d'amore. Così risignifica la storia dell'umanità. Ne cambia il corso senza l'appoggio degli eserciti.

Mentre viene catturato, ordina a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada. Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? Ma come allora si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?» (Mt 26,52-54).

Con queste parole, Egli vuole interrompere la spirale di violenza che si sta abbattendo su di lui. Alla violenza risponde con la non-violenza. È profondamente consapevole dei rapporti aggressivi, che determinano le strutture della realtà esistente: la violenza chiama

violenza; chi pratica violenza subisce violenza e, facilmente, mette in atto altra violenza. La catena si interrompe solo rinunciando alla violenza. Ma ciò non implica subirla con passiva rassegnazione.

Si rinuncia alla violenza non perché si è impotenti – Gesù non è indifeso. Ha a sua disposizione un enorme forza d'amore e di perdono, contro la quale la violenza terrena non potrebbe che infrangersi. Con la forza dell'Amore e del perdono che ci dona, indirizza il corso della storia umana verso una non violenza attiva e creatrice. L'umanità è sospinta da Cristo ad un'esistenza di comunione con il Padre e con i fratelli: l'uomo è essere per la pace e non violenza attiva e creatrice di un nuovo mondo.

La croce di Gesù è denuncia della violenza, non accettazione passiva di essa. È sollecitazione ad un impegno d'amore, di giustizia, di pace. La croce è *segno* del dono totale di sé nella costruzione di un mondo nuovo, pacifico, anticipo del Regno di Dio. Vi ripropongo le parole di san Pier Damiani, che mi sembrano molto pertinenti per il nostro tempo e che vi ho ricordato per augurare la Buona Pasqua: *«O croce beata, in te la morte cruenta mentre uccide è uccisa, l'autore stesso della morte è annientato, agli uomini è restituita la vita che era perduta»* (Sermo XLVIII, 14).

Signore Gesù Crocifisso aiutaci a vivere il tuo Amore potente ed incandescente. Fa che lo possiamo donare a tutti.

✠ Mario Toso

Omelia della S. Messa per la festa del Voto

Faenza, Basilica cattedrale, 4 aprile 2023

Celebriamo presso l'altare della Madonna delle Grazie la Festa del voto alla Beata Vergine. La festa ricorda il Voto che Faenza fece alla Madonna dopo il terribile terremoto che colpì la città il 4 aprile 1781. Il disastroso sisma provocò il crollo di molti edifici, ma una sola vittima. La città si votò alla Madonna come segno di ringraziamento. Anche quest'anno intendiamo rinnovare il voto per chiedere la protezione sulla Città e sulla Diocesi e su tutti i suoi abitanti contro ogni forma di calamità, per la guarigione dei malati, la consolazione delle famiglie, il riposo eterno per i defunti.

La città di Faenza dal 1781 ad oggi è molto cambiata. A motivo di varie ragioni è cresciuta la presenza di più etnie, religioni. In questi ultimi tempi ci sono state varie ondate di persone straniere, che sono state accolte e si stanno gradualmente inserendo in questo territorio. Manca ancora un progetto completo di promozione e di integrazione. Non basta l'accoglienza e l'aiuto a trovare un lavoro. Per quanti sono arrivati già da tempo e sono inseriti nel tessuto sociale è importante il concetto di «cittadinanza». Esso si basa sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri. Ciò che diventa imprescindibile per la costruzione di una città unita e solidale, nella condivisione e nella costruzione del bene comune, è che tutti si riconoscano fratelli, capaci di cercare il vero e il bene. È solo ponendosi su una piattaforma condivisa, rappresentata dalla *comune ricerca* del vero e del bene e di Dio, che persone diverse, provenienti da contesti vitali e culturali differenti, possono diventare un *dono* per le altre. Tutti possono arricchirsi della civiltà degli altri. Bisogna però che vi sia uno scambio e un dialogo sincero e franco tra le culture, senza che ognuno perda la propria

identità. Una sana apertura all'altro non si pone in contrasto con l'identità. Mantenere la propria identità è fondamentale per tessere un vero dialogo. Un gruppo o un Paese che progredisce sulla base del proprio originale substrato culturale è un tesoro per tutta l'umanità. Ciò che accresce la reciproca appartenenza alla città è il sapere dialogare condividendo il meglio di sé stessi, in un dare e ricevere incessante. La *discussione pubblica*, se veramente dà spazio a tutti e non manipola né nasconde l'informazione, è uno stimolo costante che permette di raggiungere più adeguatamente la verità condivisa, il bene comune.

In breve, ciò che fa della città un solo corpo è il gusto di riconoscere l'altro, il dialogo sociale, la condivisione dei beni morali più alti, il gettare ponti di solidarietà, il costruire insieme il bene di tutti, la pace.

Mentre siamo qui davanti alla Vergine delle Grazie chiediamo la pace sociale, il rispetto reciproco, l'apertura alla cura di ognuno, operando non solo per noi stessi, ma anche per gli altri. L'amore condiviso per la stessa Madre Maria e per il suo Figlio ci fa riconoscere tutti fratelli. Rende più robusto il legame tra etnie e religioni diverse. Aiuta a riconoscere la trascendenza, che ci porta al rispetto della libertà religiosa di tutti.

Qui, però, preghiamo la Beata Vergine non solo come patrona della città con riferimento ai terremoti e alle guerre. Preghiamola anche perché ci aiuti a liberare la nostra città da altri mali, altrettanto distruttivi della nostra umanità e dell'*ethos* della nostra comunità: la corruzione, l'illegalità, il malaffare, la droga, la prostituzione, ma anche la povertà e l'indifferenza: mali tutti che umiliano la dignità delle persone e dei giovani, non poche volte dimenticati ai margini della società.

La fede dei faentini verso la Madonna delle Grazie è sempre stata riconosciuta dai concittadini che hanno rivestito cariche pubbliche nel corso dei secoli. Per questo motivo, anche nella ricorrenza di quest'anno, vogliamo fare memoria di tutti coloro che, a vario titolo, si sono adoperati per il bene della nostra comunità.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa Crismale 2023

Faenza, Basilica cattedrale, 6 aprile 2023

Cari fratelli e sorelle, cari giovani cresimati, cari presbiteri e diaconi, in questa Santa Messa ci viene ricordato che Cristo ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre (cf Ap 1, 5-8). Tutti noi cristiani abbiamo ricevuto un'unzione santa che ci costituisce profeti del Vangelo, testimoni dell'Alleanza tra Dio e il mondo. Lo Spirito del Signore Dio ci unge e ci conforma a Cristo, l'Unto per eccellenza. In Gesù Cristo, veniamo costituiti Chiesa, un noi che evangelizza in comunione. In Lui, l'inviato dal Padre, siamo dunque formati come comunità missionaria: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21); «Ricevete lo Spirito Santo» (v. 22). Siamo inviati per «proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista», per «rimettere in libertà gli oppressi» e per «proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19).

A noi tutti, dunque, giovani, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, spetta di essere una comunità che evangelizza e libera come un «noi» comunitario. Cari fratelli presbiteri, i nostri pensieri ritornano all'ora in cui il Vescovo, mediante l'imposizione delle mani e

la preghiera, ci ha introdotti nel sacerdozio di Gesù Cristo, così che fossimo “consacrati nella verità” (Gv 17,19). Ci ha cioè consegnati per sempre a Dio, affinché, a partire da Dio e in vista di Lui, potessimo servire i nostri fratelli e sorelle. La consacrazione nella verità che è Cristo richiede un legame interiore, anzi, una conformazione a Lui, e in questo un superamento di noi stessi, una rinuncia a quello che è solamente nostro, alla tanto sbandierata autorealizzazione. È richiesto che noi non rivendichiamo la nostra vita per noi stessi, ma la mettiamo a disposizione di un altro, di Cristo. Cari fratelli, resta chiaro che la conformazione a Cristo è il presupposto e la base di ogni rinnovamento. Un aspetto in cui siamo chiamati al rinnovamento durante il cammino sinodale è quello di vivere in comunione con Cristo e tra di noi. Non in maniera astratta, retorica. Bensì concretamente. Collaborando più intensamente, ad esempio, nella pastorale all’interno delle unità pastorali e della comunità diocesana. Ciò implica che, in certo modo, ci laviamo i piedi gli uni e gli altri. Teniamo presente che è dall’aiuto reciproco tra confratelli sacerdoti che deriva una maggiore unità pastorale, maggior efficacia nel condurre i nostri fratelli e sorelle all’incontro con Gesù, verso una nuova stagione di evangelizzazione del nostro territorio. A questo mira la prossima visita pastorale del Vescovo nella Diocesi: non ad un accanimento terapeutico, come ha detto scherzosamente un caro confratello, ma nemmeno ad una respirazione bocca a bocca. La prossima visita pastorale, che inizierà con la Solennità di tutti i santi, ha come obiettivo di far rinascere in tutti la passione e la gioia dell’annuncio. Noi, come Gesù, siamo chiamati a lavare i piedi ai credenti, ai nostri fratelli laici e alle nostre sorelle laiche, ai poveri, perché tutti possano aver parte alla grande opera della costruzione del Regno di Dio. In questo contesto non dimentichiamo che anche

noi presbiteri dobbiamo lavarci i piedi reciprocamente per aiutarci nell'amare e nel servire il Signore Gesù. Durante questa Settimana Santa riflettiamo su questo aspetto. Riflettiamo anche sul fatto che la nostra Casa del clero è stata innalzata come segno della necessità di lavare i piedi ai nostri fratelli presbiteri, non solo spiritualmente, ma anche fisicamente. Non dobbiamo aver paura nel farci aiutare e ad essere solidali tra di noi. Qui, mentre incoraggio a pensare che i nostri fratelli presbiteri anziani debbono essere accuditi, ringrazio tutti coloro che hanno contribuito, in un modo o nell'altro, alla gestione della Casa del clero. Ora mi rivolgo ai giovani venuti a questa Messa del crisma. Cari giovani, il discorso che sta facendo il Vescovo con riferimento ai presbiteri anziani, va vissuto anche nelle nostre famiglie, nei confronti dei nonni e degli ammalati. Esattamente un anno fa, il lunedì santo, è morta mia mamma. Non posso dimenticare come mia cognata più di una volta si metteva il grembiule e lavava i piedi a mia mamma. Le sarò sempre grato.

Pensando alla lavanda dei piedi fermiamo, dunque, l'attenzione sul fatto che Gesù dopo che ebbe finito di lavare i piedi ai discepoli disse: «anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri».

Gli uni gli altri. A vicenda, cioè scambievolmente.

Questo vuol dire che la prima attenzione, non tanto in ordine di tempo quanto in ordine di logica, dobbiamo esprimerla all'interno delle nostre comunità, servendo i fratelli e lasciandoci servire da loro. Così scriveva il venerabile don Tonino Bello: *«Spendersi per i poveri, va bene. Abilitarsi come Chiesa a lavare i piedi di coloro che sono esclusi da ogni sistema di sicurezza e che sono emarginati da tutti i banchetti della vita, va meglio. Ma prima ancora dei marocchini, degli handicappati, dei barboni, degli oppressi, di coloro che ordinariamente stazionano fuori del cenacolo, ci sono coloro che condividono con noi la*

casa, la mensa, il tempio. Solo quando hanno asciugato le caviglie dei fratelli, le nostre mani potranno fare miracoli sui polpacci degli altri senza graffiarli. E solo quando sono stati lavati da una mano amica, i nostri calcagni potranno muoversi alla ricerca degli ultimi senza stancarsi.

Della lavanda dei piedi, in altri termini, dobbiamo recuperare il valore della reciprocità. Che è l'insegnamento più forte nascosto in quel gesto di Gesù.

Finora forse ne abbiamo fatto un po' troppo un esercizio eroico di conquista. L'abbiamo scambiato per uno stile d'accaparramento di benevolenze mondane. L'abbiamo inteso come un espediente missionario capace, se non di provocare la fede, almeno di vincolare le emozioni dei cosiddetti lontani. Un bel gesto, insomma. Di quelli che fanno immagine. Soprattutto per quel gioco dei contrasti. Perché quanto più Gesù sprofonda fino a terra, tanto più emerge l'altezza del suo messaggio.

Invece, con quella frase "gli uni gli altri", espressa nel testo greco da un inequivocabile pronome reciproco, siamo chiamati a concludere che la brocca, catino e asciugatoio, prima che essere articoli di esportazione, vanno adoperati all'interno del cenacolo. Non vanno collocati fuori della chiesa, quasi per essere offerti come ferri del mestiere a coloro che, terminate le loro liturgie, escono nel mondo. No. Non c'è un'eucarestia dentro, e una lavanda dei piedi fuori. L'una e l'altra sono operazioni complementari da esprimere ambedue negli spazi dove i discepoli di Cristo si radunano e vivono».

Ritorno a rivolgermi a voi giovani cresimandi. Il Vescovo, in questa eucaristia, benedirà l'olio degli infermi, l'olio dei catecumeni e il santo crisma, oli santi riservati alla celebrazione dei sacramenti del battesimo, della cresima, dell'ordine sacro e dell'unzione degli infermi. A voi che sarete unti con il santo crisma – ricevi il sigillo dello Spirito santo che ti è dato in dono, dirà il Vescovo il giorno della

vostra cresima per ognuno di voi – auguro di appartenere a Cristo, all'Unto di Dio, a Colui al quale Dio ha donato la regalità e il sacerdozio. Siate colmi del suo Spirito d'amore. Siate coscienti che lo Spirito di Gesù è intimo in noi più di quanto non siamo intimi a noi stessi. Pertanto, ascoltatelo, pregatelo, amatelo con tutte le vostre forze.

Ringraziamo il Signore che non si stanca di seminare e far fruttificare vocazioni battesimali, matrimoniali, religiose e al ministero ordinato. Il prossimo 1° luglio ordinerò presbiteri i diaconi Matteo Babini e Luca Ghirotti; il 26 agosto emetteranno i voti perpetui Suor Caterina (Thongni), Suor Aitin (Aitihun Thongni) e Suor Risuk (Risukdashisha Lyngdoh Lyngkhoi) delle Monache Benedettine Vallombrosane di S. Umiltà.

In questa celebrazione eucaristica ricordiamo gli anniversari di ordinazione presbiterale e ringraziamo per il loro ministero S.E. Mons. Claudio Stagni e Mons. Giuseppe Mingazzini (60° di ordinazione presbiterale), Padre Ermanno Serafini O.F.M. Conv. (50° di ordinazione presbiterale), Padre Paolo Carlin O.F.M. Capp. (25° di ordinazione presbiterale).

Inoltre facciamo memoria dei sacerdoti defunti della nostra diocesi (Don Romano Baldassari, Don Antonio Baldassari, Don Pier Paolo Drei, Don Paolo Suardi, Don Carlo Matulli). Infine, desidero anche comunicarvi che in data odierna ho nominato:

- il Rev.do Don Marco Donati Parroco di S. Giuseppe Artigiano;
- il Rev.do Don Pellegrino Montuschi Vicario Parrocchiale di S. Giuseppe Artigiano;
- il Rev.do Don Mattia Gallegati Vicario parrocchiale di S. Savino in Paradiso.
- il Rev.do Don Marco Ferrini Parroco di S. Pietro in Fognano, Parroco di S. Michele Arcangelo in Brisighella e di S. Rufillo

con tutti i diritti e i doveri esclusi la rappresentanza legale e l'amministrazione che resteranno in capo al Vicario generale per la complessa situazione relativa ai lavori in corso, Amministratore parrocchiale di S. Giovanni Battista in Ottavo.

Nella cura pastorale delle Parrocchie affidate al Rev.do Don Marco Ferrini collaborerà il Diacono Stefano Lega.

- il Rev.do Don Massimo Geminiani Parroco Moderatore di S. Antonino;
- il Rev.do Don Andrea Rigoni Parroco in solido non Moderatore di S. Antonino;
- il Rev.do Don Mirko Santandrea Parroco di S. Lorenzo in Marradi,
Amministratore parrocchiale di S. Adriano e di S. Martino in Gattara.

Questi nostri confratelli, che ringrazio per la pronta obbedienza, dovranno iniziare il proprio ministero entro 6 mesi dalla data odierna.

Nel frattempo ho nominato, fino all'ingresso del nuovo parroco:

- il Rev.do Don Marco Ferrini Amministratore parrocchiale di S. Antonino;
- il Rev.do Don Pellegrino Montuschi Amministratore parrocchiale di S. Lorenzo in Marradi;
- il Rev.do Mons. Mario Piazza Amministratore parrocchiale di S. Giuseppe Artigiano;

il Rev.do Don Mirko Santandrea Amministratore parrocchiale di S. Pietro in Fognano.

✠ Mario Toso, Vescovo

La persona soggetto di diritti e di doveri.

L'essenza morale della democrazia

nell'enciclica «Pacem in Terris».

Roma, Lumsa, 12 aprile 2023

Premessa

In questa sede preme evidenziare l'attualità della *Pacem in terris* (=PT)⁶⁸ come alternativa a concezioni della democrazia di tipo populista, oligarchico, meramente strumentale e procedurale che indeboliscono lo *Stato di diritto*. Visioni, queste, chiaramente rigettate e superate anche dalla successiva enciclica *Centesimus annus* (=CA) di san Giovanni Paolo II.⁶⁹ Per il pontefice polacco la democrazia non è solo un insieme di regole procedurali, ma è anzitutto fondata sulla *comunione di beni-valori*, è sostenuta da un *ordinamento giuridico* (da uno Stato di diritto) e da una attività legislativa personalisti. La democrazia senza una verità oggettiva sull'uomo e senza il riferimento

⁶⁸ Cf GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris* in AAS (1963) 254-304. Si veda anche l'edizione – che seguiamo –: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Lettera enciclica Pacem in terris di sua Santità Giovanni XXIII e Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2003*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003. In occasione del cinquantesimo anniversario sono stati pubblicati, fra l'altro, questi testi: THE PONTIFICAL ACADEMY OF SOCIAL SCIENCES, *The Global Quest for Tranquillitas Ordinis. Pacem in terris, Fifty Years Later 27 April-1 May 2012*, Edited by M. A. Glendon-R. Hittinger-M. S. Sorondo, Vatican City 2013; G. SALE, *Il cinquantesimo anniversario della «Pacem in terris»*, in «La Civiltà Cattolica», II, (6 aprile 2013), pp. 9-22; G. P. SALVINI, *Pace e guerra tra le Nazioni a 50 anni dalla «Pacem in terris»*, in «La Civiltà Cattolica», II, (4 maggio 2013), pp. 266-272.

⁶⁹ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991.

a beni-valori certi cade facilmente preda di totalitarismi aperti o subdoli (cf CA n. 46).

Oggi è ampiamente riconosciuto che la crisi della democrazia, forma di governo piuttosto diffusa presso i popoli contemporanei, è soprattutto – oltre che crisi istituzionale e partecipativa – una *crisi morale*, una crisi di valori. È necessario, allora, il recupero di quest'ultimi, ai due livelli, personale e sociale. Alla stagione dei diritti deve affiancarsi la stagione dei *doveri*, intesi però non come meri imperativi categorici imposti dalla volontà umana, bensì come azioni richieste dall'ordinamento a Dio Sommo Bene.

Ma, se i più convengono sull'urgenza della riforma strutturale e morale della democrazia, ritrovando una nuova unità attorno a beni-valori comuni, pochi sembrano disposti a riconoscere loro un qualche radicamento oggettivo nell'*ordo ad Deum*, come anche ai doveri-diritti. Così, se molti parlano dell'urgenza della riforma delle *regole del gioco* della democrazia, pochi credono in una società politica basata anzitutto sulla *comunione*: come comunicazione e condivisione di conoscenze nella luce del vero; come impulso e richiamo al bene morale; come nobile comune godimento del bello, in tutte le sue legittime espressioni; come permanente disposizione a effondere gli uni negli altri il meglio di se stessi; come anelito ad una mutua e sempre più ricca assimilazione ai valori spirituali.

1. Diritti e doveri oggi

È utile oggi illustrare l'apporto della PT specie per quanto concerne gli *ordinamenti giuridici* e l'*amministrazione della giustizia* nelle democrazie odierne.

L'internazionalizzazione dei diritti deve, infatti, poter continuare ad usufruire di un codice etico-culturale transnazionale. Così, la discreta attrezzatura di governo globale, affermata negli anni passati, esige di essere perfezionata. Inoltre, lo *ius positum* internazionale deve rafforzarsi come spazio costituzionale e giudiziario mondiale.

In un contesto in cui si lamenta la carenza di visione, la PT può essere ancora considerata *matrice* di una nuova progettualità a respiro globale. Tra i pilastri di una tale progettualità vi è senza dubbio da porre il *fondamento* dei *fondamenti* di ogni ordinamento giuridico, ovvero la persona umana, soggetto e sorgente prima di diritti e di doveri. La costruzione di una società pacifica mondiale comporta la realizzazione dei diritti-doveri delle persone e dei popoli. Redatti in apposite «carte» che la PT considera «segni dei tempi», i doveri-diritti sono le direttrici lungo le quali muoversi per realizzare uno *sviluppo integrale, comunitario, planetario, inclusivo* diremmo oggi.

Nella PT si trova l'elenco più completo delle varie encicliche sociali (cf PT nn. 6-17). Il magistero sociale successivo, oltre ad averlo integrato ed aggiornato, ha riconfermato in particolare la chiara impostazione e fondazione *teologica* ed *antropologica* di essi (cf PT n. 5). Hanno come soggetti non solo i singoli, ma anche i gruppi di persone e le varie comunità.

Essi, come appena accennato, si debbono considerare un *corpus* in movimento, suscettibile di approfondimento e di completamento, a seconda della maturazione della coscienza sociale e delle nuove situazioni. È noto che l'elenco dei diritti e doveri della PT sarà successivamente integrato specie con i diritti che alcuni definiscono di *terza* (il diritto alla pace, allo sviluppo plenario qualitativo, sostenibile, all'ambiente morale, all'acqua potabile, all'ambiente salvaguardato) e *quarta generazione* (ad es., diritto alla *privacy*, alla tutela del genoma).

A riprova dell'approfondimento e del perfezionamento dell'elenco dei diritti si tenga presente che nella PT il *diritto alla libertà religiosa* è riconosciuto per tutte le persone aventi una coscienza retta (vera o invincibilmente erronea) (cf PT n. 8). In tal modo, rispetto al precedente magistero che riconosceva un diritto di libertà religiosa solo per i cattolici perché professanti una religione vera, si apre il varco per l'affermazione del diritto anche per i non cattolici. Ci si ferma, però, nell'ambito della rettitudine di coscienza e non si includono nel diritto tutte le persone in quanto *esseri capaci* di conoscere il vero, il bene e Dio, indipendentemente dal fatto che giungano a possedere il vero o a fare il bene o a credere in Dio. Invece, nel documento conciliare della *Dignitatis humanae* il diritto – e ciò è un passo decisivo e nuovo – è fondato non più sulla rettitudine della coscienza, ma sulla stessa *natura umana*, dotata di ragione e di libertà – sulla dignità umana – e perciò chiamata ad assumere la sua responsabilità quando si tratta di comporre il proprio rapporto con Dio. È chiaro, allora, che alla luce della fondazione «parziale» del diritto alla libertà religiosa per tutti, da parte della PT, la sua stessa proposta di una comunità democratica e pluralista, non può non apparire bisognosa di integrazione, per i titolari del diritto e, quindi, per il tema della sana laicità dello Stato.

2. Il fondamento dei doveri e dei diritti

Ma, come accennato, per noi oggi è cruciale il *fondamento* che è dato ai diritti e ai doveri da parte della PT, in un contesto in cui i diritti appaiono sfuocati e perdono il loro riferimento ultimo, sicché anche gli arbitrii divengono diritti.

Attualmente più che alla persona – considerata da Antonio Rosmini il «diritto sussistente» – si fa riferimento all'individuo, ad un «io» meramente biologico e mercantile,⁷⁰ oppure a sue qualifiche particolari relative alla razza, all'etnia, al colore della pelle, alla religione, all'opinione politica, all'«orientamento sessuale». Nella PT i diritti e i doveri sono radicati nella persona umana *integrale*, in una *natura*, non intesa in senso fisicista e statico, dotata di intelligenza e di libertà, nella legge morale naturale inscritta nella coscienza di ogni uomo e donna. Detto altrimenti, i diritti e i doveri sono fondati su un *primum* ontologico, etico, metapositivo, che non esclude l'omologazione giuridica e il consenso sociale, ma li precede. Non sono, pertanto, condivisibili le posizioni del *positivismo* o *decisionismo giuridico* (il fondamento ultimo dei diritti è dato dalla norma che li pone), dello *storicismo* (il fondamento metapositivo dei diritti è dato dalla «coscienza storica» nella serie dei suoi processi), del *neogiusnaturalismo libertino* (fondamento del diritto è sì la persona, ma concepita secondo termini di spontaneismo e di istintività): posizioni tutte implicanti relativismo e, in certa maniera, tradimento della piena dignità della persona. Così, non sarebbero del tutto condivisibili le posizioni – più vicine a noi - della teoria dei diritti del neocontrattualismo di John Rawls (sono diritti solo quelli che sono oggetto di accordo razionale unanime fra le parti in posizione originaria, dietro il velo di ignoranza, o quando vi sia un *overlapping consensus*), della teoria dei diritti di Bruce Ackerman (diritti sono solo quelle pretese o rivendicazioni che superano la prova del dialogo neutrale, che è da assimilare al *fiat* metodologico del contratto rawlsiano), della teoria

⁷⁰ Su questo si veda anche F. FUKUYAMA, *Il liberalismo e i suoi oppositori*, Utet, Milano 2022, specie pp. 43-72.

dei diritti del neoutilitarismo (sono diritti solo quelli che consentono di ottenere utilità collettiva massima).⁷¹

Infine, non possono essere accettate come base dei diritti – Giovanni Paolo II lo afferma esplicitamente – culture democratiche fondate sull'agnosticismo o sul relativismo scettico (chiara allusione al pensiero di Hans Kelsen): un'autentica democrazia è possibile solo ove si abbia un diritto certo e una retta concezione della persona umana (cf CA 46).

Merita che ci si fermi qualche istante a riflettere sulla fragilità della fondazione contemporanea dei diritti. Poiché l'affermazione e la rivendicazione dei diritti soggettivi viene giustificata appellandosi alla libertà o ai desideri non guidati dalla verità o ad un mero consenso sociale o ad un dialogo neutrale sorgono varie incongruenze: i diritti proliferano sino a diventare pretese a qualsiasi comportamento; si moltiplicano i conflitti irrisolvibili tra i diritti di persone diverse; non vi è alcuna ragione per rispettare i diritti altrui sacrificando i propri; né vi è alcuna ragione che giustifichi doveri per soddisfare simili diritti. È nella debolezza del fondamento dei diritti che, ad esempio, trovano oggi terreno fertile la teoria del *gender*, la richiesta di genitorialità ad ogni costo e mediante l'utilizzo di tutti gli strumenti che la scienza medica mette a disposizione e, più in generale, la rivendicazione di asserite situazioni giuridiche soggettive che risultano, in realtà, frutto di scelte arbitrarie e libertarie. Peraltro, tali posizioni, sempre più frequentemente sia nelle società che nei Parlamenti, vengono presentate come diritti assoluti e come tali merite-

⁷¹ Per un'illustrazione sintetica di queste posizioni cf S. VECA, *Una filosofia pubblica*, Feltrinelli, Milano 1986, pp. 60-73. Ma si veda anche M. TOSO, *Welfare Society. L'apporto dei pontefici da Leone XIII a Giovanni Paolo II*, LAS, Roma 1995, pp. 466-468.

voli della tutela degli ordinamenti. *In linea con queste posizioni, pochi giorni fa il Parlamento europeo ha approvato un emendamento al testo della proposta di Risoluzione sullo stato di diritto nell'UE, peraltro giuridicamente non vincolante. Tale emendamento "condanna le istruzioni impartite dal Governo italiano al Comune di Milano di non registrare più i figli di coppie omogenitoriali". Nell'emendamento, si legge ancora, che il Parlamento europeo "ritiene che questa decisione porterà inevitabilmente alla discriminazione non solo delle coppie dello stesso sesso, ma anche e soprattutto dei loro figli; ritiene che tale azione costituisca una violazione diretta dei diritti dei minori" e invita "il Governo italiano a revocare immediatamente la sua decisione". In questo caso, pur riconoscendo che il matrimonio e la filiazione rientrano nella competenza degli Stati membri dell'UE, questi, per costante giurisprudenza della Corte di giustizia europea, devono rispettare il diritto dell'Unione e, in particolare, la libertà riconosciuta ad ogni cittadino europeo di circolare e di soggiornare liberamente negli Stati membri. Quindi, per consentire ai minori che hanno la cittadinanza di un paese dell'UE di circolare liberamente nel territorio dell'Unione occorre che gli Stati membri rilascino un documento che consenta loro l'esercizio di tale diritto assieme alla coppia omogenitoriale che ha ottenuto un atto di filiazione in un Paese UE in cui ciò è consentito. Detto altrimenti, si fa leva sui diritti dei minori alla libera circolazione nell'Unione europea per riconoscere ciò che, allo stato attuale, l'ordinamento giuridico italiano non consente.*

Non va dimenticato che secondo l'impostazione di una morale moderna, quale è sottesa alle concezioni neocontrattualiste, neoutilitariste e dialogiche dei diritti, si fa sì appello al dovere, ma senza fondarlo ultimamente, come accennato, nell'*ordo ad Deum*. Per realizzare i diritti non basta appellarsi al dovere categorico verso gli altri e all'obbligo di osservare le corrispondenti norme.

Ciò che è fondamentale è la considerazione della finalizzazione della condotta verso il Bene supremo dell'uomo, ossia l'*ordo ad Deum*. Del dovere e dell'obbligo si può dar ragione solo se si spiega che riguardano azioni necessariamente richieste dall'*ordo ad Deum*, ossia dall'ordinamento a Dio sommo bene al quale è dovuto amore.

In breve, nessuna convenzione tra esseri umani, nessun consenso, nessuna necessità puramente logica può di per sé rendere ragione di un obbligo che s'impone a persone libere e responsabili. Neanche l'appello a valori intesi in senso «soggettivistico», ossia a valori «costruzioni» del soggetto psichico, quali «oggetti» creati dal sentimento, dalla volontà, dalla ragione, aventi una valenza che non è «oggettiva» o «reale», ma solo «intersoggettiva» ed «ideale» o «di coscienza».

Se i valori sono costruzioni artificiali, entità meramente concettuali, senza fondamento nella realtà extramentale e psichica, allora le scelte perdono senso. E ciò perché il loro contenuto diventa incommensurabile. La conseguenza è che tutte le scelte diventano equivalenti. Ogni scelta avrebbe valore non perché ragionevole e fondata, bensì perché così ha deciso il soggetto. Non c'è più la possibilità di valutare le scelte con criteri universali, che valgono indipendentemente da esse. Ogni scelta pone i suoi valori e basta.

In definitiva, o gli ordinamenti giuridici usufruiscono del riferimento ad un'esperienza morale inclusiva di Dio – Bene trascendente perfettissimo, da amare come fine ultimo della vita – o vengono meno motivazioni forti ed incondizionate per la loro realizzazione. Detto altrimenti, la benevolenza nei confronti degli altri, singoli o popoli; la giusta collaborazione per dar luogo ad istituzioni e ad ordinamenti giuridici internazionali secondo le esigenze del bene comune mondiale; l'adempimento di norme e doveri; la pratica delle

virtù sono vissuti con più determinazione e perseveranza: non solo per se stessi, per amore dei beni dell'uomo, bensì anche ultimamente per amore di Dio. Grazie a questo amore, il fondamento dei diritti diventa più sicuro, meno precario ed ambiguo. I diritti poggiano sul perché le persone e i popoli debbono essere ciò che sono in germe: esseri aperti al compimento in Dio, ovvero esseri trascendenti.

In tal modo, gli ordinamenti giuridici, lo *ius positum* internazionale, la laicità degli Stati non sono in balia di coscienze relativistiche o utilitaristiche.

3. Indivisibilità dei diritti e doveri

Nella PT, nella quale lo Stato di diritto è intrecciato con lo Stato sociale democratico, si incontra la presentazione di una lista di diritti e doveri che hanno un fondamento metapositivo e che sono da intendersi come diritti universali, inviolabili, inalienabili, *indivisibili*: i diritti civili e politici non si possono realizzare, ad esempio, senza i diritti sociali. Una simile concezione aiuta a contrastare le odierne posizioni dell'opinione pubblica o di politici secondo i quali il necessario risanamento dei conti pubblici e la crescita sono da conseguire, in un contesto di crisi finanziaria e di recessione economica, anche a prezzo della riduzione dei diritti sociali – si parla qui di diritti fondamentali, non di riduzioni concordate del salario, di acquisizioni secondarie pure attribuite ai diritti dei lavoratori, come i soggiorni in case estive a spese dell'impresa o altre facilitazioni –, dello smantellamento dello Stato sociale⁷² e delle reti di solidarietà

⁷² Sui tentativi odierni di smantellamento dello Stato sociale Massimo Cacciari su «La

della società civile, nonché della sospensione della democrazia. L'insieme dei diritti e dei doveri della PT comprende la tutela e la promozione del *diritto al lavoro* (n. 10), che oggi viene sottodimensionato da quella cultura neoliberista, tipica del capitalismo finanziario sregolato, secondo cui il lavoro è un «bene minore» o addirittura un bene facoltativo. Il lavoro, invece, è un *bene fondamentale* per la persona, per la sua socializzazione, per la formazione di una famiglia, per contribuire al bene comune e alla realizzazione della pace. Come spiegherò più ampiamente la *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II e la *Caritas in veritate* (=CIV) di Benedetto XVI, ad un tale bene corrispondono un dovere e un diritto che esigono coraggiose e *nuove politiche del lavoro per tutti* di modo che sia accessibile a tutti coloro che ne sono capaci (cf ad es. CIV n. 35)⁷³. Recentemente papa Francesco, durante l'udienza al personale dell'Inail, ha affermato che quando il lavoro si degrada si impoveriscono democrazia e società.⁷⁴

4. *Lacune ed incongruità nelle comunità politiche*

Le prospettive antropologiche e giuridiche della *Pacem in terris* aiutano, inoltre, ad evidenziare altre gravi lacune ed incongruità nell'azione contemporanea delle attuali comunità politiche.

Oggi appare sempre più evidente come sia pregiudicato il *fondamento* dei diritti sanciti nella *Dichiarazione universale dei diritti umani* (1948), messa in discussione non solo dalla cultura asiatica o

Stampa» del 16 gennaio 2023 firma un'analisi dal titolo «Così la politica ha fatto a pezzi lo Stato sociale» (cf p. 1 e p. 25). Egli scrive: «Tra le molte vittime che il salto d'epoca che viviamo sta mietendo possiamo ormai forse contare lo Stato sociale, quel Welfare vanto delle politiche europee del secondo Dopoguerra. La crisi, anche in questo caso, viene da lontano...» (p. 1).

⁷³ BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.

⁷⁴ Cf FRANCESCO, *Discorso a dirigenti e personale dell'Inail*, in «L'Osservatore romano», giovedì 9 marzo 2023, p. 8.

da religioni come l'islam e il buddismo, ma anche dalla stessa cultura occidentale che l'ha generata e che ora appare improntata al neoindividualismo e al neoutilitarismo.

Vi sono comunità che, pur riconoscendo il diritto primario alla vita, hanno praticamente liberalizzato l'aborto e alcuni gruppi ne vorrebbero anche sancire il «diritto». Non solo. Vi sono ordinamenti giuridici e amministrazioni della giustizia che consentono la discriminazione di chi fa la obiezione di coscienza nei confronti dell'aborto, della guerra e dell'eutanasia. Parimenti, mentre nelle Costituzioni è omologato il diritto alla libertà religiosa, crescono i pregiudizi e la violenza nei confronti dei cristiani e dei membri di altre religioni in tutta l'area dell'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa). In tale area si è praticamente disegnata una linea divisoria netta tra credenza religiosa e pratica religiosa, sicché spesso ai cristiani viene ricordato, nel pubblico dibattito e sempre più di frequente anche nei tribunali, che possono credere tutto ciò che vogliono nelle loro case e nelle loro teste e che possono rendere culto come desiderano nelle loro chiese private, ma che semplicemente non possono agire in base a queste credenze in pubblico. Si tratta di una distorsione deliberata e di una limitazione del vero significato della libertà di religione. Esse non corrispondono alla libertà prevista nei documenti internazionali, compresi quelli dell'OSCE. Sono molti gli ambiti in cui emerge in modo evidente l'intolleranza. Negli ultimi anni si è manifestato un aumento significativo di episodi in cui dei cristiani sono stati arrestati e persino perseguitati per essersi espressi su questioni cristiane. Alcuni *leader* religiosi sono stati minacciati con l'intervento della polizia dopo aver predicato sul comportamento immorale, e alcuni sono stati addirittura condannati al carcere per aver predicato gli insegnamenti biblici relativi

all'immoralità sessuale. Perfino le conversazioni private tra cittadini, compresa l'espressione di opinioni nelle reti sociali, in molti paesi europei possono diventare motivo di denuncia penale o perlomeno di intolleranza. Inoltre, si sono verificati numerosi casi di cristiani allontanati dal luogo di lavoro solo perché hanno cercato di agire secondo la propria coscienza. Alcuni di essi sono ben noti, poiché sono apparsi anche dinanzi alla Corte europea dei diritti dell'uomo. L'intolleranza nel nome della «tolleranza» dev'essere chiamata con il suo vero nome e condannata pubblicamente. Negare ad un argomento morale, basato sulla religione, un posto nella pubblica piazza è un atto antidemocratico. La questione della libertà religiosa, peraltro, non può e non deve essere incorporata in quella della tolleranza. Di fatto se fosse questo il valore umano e civile supremo, allora qualsiasi convinzione autenticamente veritiera che ne escluda un'altra equivarrebbe all'intolleranza. Inoltre, se una convinzione valesse l'altra, si potrebbe finire con l'essere compiacenti anche verso le aberrazioni.⁷⁵

Non si può, poi, ignorare che in Europa, oltre che nel Nord e Sud America, sono state introdotte nuove figure di matrimonio, come ad es. il *same-sex marriage*, che di fatto indebolisce il matrimonio tra un uomo e una donna, suggerendone addirittura l'abolizione come istituzione. Con l'introduzione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso, infatti, si viene ad intaccare, fra l'altro, la funzione generazionale, che non è assolutamente ininfluyente per il bene comune, anzi è fondamentale per l'esistenza futura di un popolo.

Nel dibattito, viene data la priorità ad un'antropologia indifferenziata e si pone così la questione se, nell'interesse del bene comune,

⁷⁵ Cf *Intervento della Santa Sede a Tirana (21 maggio 2013): difendere i diritti dei cristiani e dei membri di altre religioni nella zona dell'OSCE contro la discriminazione*, in «L'Osservatore romano» (mercoledì 29 maggio 2013), p. 2.

un'istituzione retta dalla legge debba continuare a indicare il legame fra stato coniugale e procreazione, il legame fra l'amore fedele di un uomo e di una donna e la nascita di un bambino. Giustamente i vescovi cattolici d'Inghilterra e Galles in merito alla legalizzazione in Gran Bretagna delle nozze fra persone dello stesso sesso,⁷⁶ hanno commentato che la nuova normativa introduce una ridefinizione del matrimonio tradizionale e preannuncia un profondo cambiamento sociale.⁷⁷

Alla luce delle incongruità e delle problematiche suaccennate appare chiaro che non poche democrazie poggiano sempre più su ordinamenti e prassi giuridici che appaiono contraddittori o, per lo meno, non coerenti. Così, diviene sempre più evidente che l'adozione generalizzata, da parte delle democrazie contemporanee, di un'*etica di terza persona*, ovvero un'etica che viene costituita sulla base del punto di vista di uno spettatore imparziale per meglio tutelare qualsiasi opinione, finisce per consentire l'omologazione di tutto e il contrario di tutto. In tal modo, le democrazie post-secolari, mostrano tutto il loro depotenziamento etico che finisce per aggravare il loro declino civile e demografico.

La secolarizzazione moderna dello Stato si sta consumando in un secolarismo spinto che, mutuandone la soppressione teorica e pratica della legge morale naturale, nonché del riferimento a Dio suo fondamento ultimo, si manifesta sia attraverso una nozione dei diritti che li identifica sempre più – almeno presso alcune famiglie

⁷⁶ Il 18 luglio 2013, dopo una breve lettura alla Camera dei Lord, il *Marriage (Same Sex) Couples Bill*, ha ottenuto il sigillo della regina. Pertanto, i primi «matrimoni» potranno essere celebrati dal 2014.

⁷⁷ Cf *Uno spartiacque nel diritto e nella società*, in «L'Osservatore romano» (venerdì 19 luglio 2013), p. 7.

spirituali più appariscenti – con pretese individualistiche, assolute, senza misura; sia mediante una progressiva marginalizzazione delle religioni e delle rispettive comunità dalla vita pubblica; sia, da ultimo, con la teorizzazione propiziata dal prevalere di una mentalità mercantile, di uno Stato democratico in cui i diritti sociali non sono più considerati pilastro fondamentale di civiltà bensì un *optional*.

In tal modo, i conflitti sui diritti si accentuano senza speranza di una pur minima convergenza. Mancando loro un fondamento obiettivo ed universale e, quindi, un criterio ultimo di giudizio – identificato nella dignità umana non ideologizzata –, è impossibile pronunciarsi circa la loro autenticità o falsità. Gli *ethos* sociali vengono devitalizzati, e gli Stati sembrano regredire verso forme liberal-borghesi dell'Ottocento.

5. Volontà di dominio da parte dello Stato democratico contemporaneo

Nell'attuale contesto di globalizzazione e di crisi degli *ethos* civili, se per un verso lo Stato contemporaneo vede ridimensionata la sua sovranità nazionale, per un altro sembra accrescerla *oltrepassando la sua competenza*.

Mentre è sensibilmente diminuita la capacità di fissare le priorità dell'economia e di incidere sui dinamismi finanziari internazionali (cf CIV n. 24), nonché su altre questioni vitali e globali – tra cui le pandemie, l'accesso all'acqua potabile per tutti, l'equa distribuzione delle risorse energetiche, la transizione ecologica,⁷⁸ la sicurezza

⁷⁸ Cf G. GIRAUD, *La rivoluzione dolce della transizione ecologica. Come costruire un futuro possibile*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2022.

alimentare,⁷⁹ il controllo del fenomeno di migrazioni bibliche, della sicurezza⁸⁰, delle diseguaglianze —,⁸¹ appare, invece, aumentata la sua decisionalità e la sua discrezionalità nei confronti dei *diritti* delle persone, dei corpi intermedi e delle comunità primarie, come le famiglie e le Chiese.

Sembra pertanto che, alla carenza di potestà decisionale in ambito economico-finanziario ed ambientale, da parte dello Stato corrisponda, in ambito etico-religioso, una più puntigliosa volontà di *dominio* che, facendosi scudo del principio democratico della maggioranza, legifera anche contro i diritti soggettivi delle persone e delle comunità, quali il diritto alla vita, alla libertà religiosa, alla salvaguardia dell'ambiente e alla pace. Lo Stato, troppo spesso, appare debole coi forti, ma prepotente con coloro che non lo possono ricattare con il denaro o con la violenza. E così, le ragioni della politica non sempre sono le ragioni del bene comune, non sempre salvaguardano i più poveri e indifesi, i diritti dell'uomo.

Ciò appare in maniera particolarmente drammatica quando si pensa alle problematiche della bioetica e del senso della vita. Su di esse lo Stato non è ultimamente competente. Sono questioni che dovrebbero essere sottratte all'arbitrio e ai *diktat* di maggioranze parlamentari.

⁷⁹ Cf P. BEVILACQUA, *Un'agricoltura per il futuro della terra. Il sistema di produzione del cibo come paradigma di una nuova era*, Slow Food Editore, Bra 2022.

⁸⁰ Alessandro Colombo parla del fatto che oggi siamo presi dall'epidemia dell'insicurezza che si cerca di governare, specie dopo lo scoppio della guerra tra Russia e Ucraina, con la rimilitarizzazione dei rapporti tra le potenze. Si ipotizza una nuova arte liberale della guerra: la guerra come controllo permanente di polizia (A. COLOMBO, *Il governo mondiale dell'emergenza. Dall'apoteosi della sicurezza all'epidemia dell'insicurezza*, Cortina Editore, Milano 2022).

⁸¹ Cf C. TRIGLIA (a cura), *Capitalismi e democrazie. Si possono conciliare crescita e uguaglianza?* Il Mulino, Milano 2020.

Esigono di essere, in prima istanza, regolate alla luce della *legge morale naturale*, iscritta da Dio nella coscienza di ogni uomo⁸². Lo Stato non può farsi paladino di concezioni e ideologie che mirano a «snaturare» l'identità dell'uomo – come quella del genere – né tanto meno promuovere attività che sottomettono indiscriminatamente la vita umana agli sviluppi della tecnica. Infatti, le questioni che attengono alla vita ed alla dignità della persona, quali la clonazione umana o il sacrificio di embrioni umani per fini di ricerca, non possono essere affrontate avendo a mente solo ciò che è tecnicamente possibile, ma valutando attentamente ciò che è moralmente lecito.

Dopo le suddette considerazioni, appare evidente che l'impianto etico e giuridico della PT, di stampo *personalista e comunitario*, nonostante alcuni limiti legati al contesto storico in cui è apparsa, rimane punto di riferimento sicuro per la progettualità di questo nuovo millennio. Essa esige che lo Stato di diritto sia a misura della dignità delle persone e dei popoli, una dignità aperta alla trascendenza.

⁸² Un caso che ha fatto discutere circa la competenza dello Stato ad interferire nella libertà di coscienza di individui e gruppi, è quello dell'obbligo imposto, tramite un mandato federale, dall'amministrazione Obama alla Chiesa cattolica degli Stati Uniti di offrire ai propri dipendenti copertura sanitaria per metodi contraccettivi e per pratiche abortive. Forzando così, contro coscienza, a sostenere pratiche di *birth control* anche coloro che le ritengono contrarie all'etica coerente con la propria fede. Non si tratta di un mero problema di diritto assicurativo. Si tratta di un gravissimo problema connesso con il diritto alla libertà religiosa, nel senso più ampio del termine, e connesso alla missione universale della Chiesa. Per essere esenti da questa misura, gli enti cattolici dovrebbero avere l'evangelizzazione come unica missione e impiegare e prestare i loro servizi solo a persone di fede cattolica. Ciò contraddirebbe la stessa missione universale della Chiesa che, per volontà del suo fondatore, è al servizio di ogni uomo e di tutto l'uomo, indipendentemente dal credo di appartenenza. In definitiva, si tratterebbe di una coartazione da parte di un governo, che pretende di dire ad una comunità religiosa quale dev'essere la sua missione.

6. La democrazia senza un'anima etica è nulla

L'attuale crisi della politica, dei partiti e della democrazia, ormai ampiamente svuotata dei suoi ideali, è sotto gli occhi di tutti.⁸³ Non a caso la crisi della democrazia – intesa, per un primo verso, come *deficit* di rendimento dei sistemi democratici e, per un secondo verso, come sfiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni e delle élite politiche democratiche – è un fenomeno ampiamente studiato e discusso anche in ambito politologico. Si può constatare che, a proposito della democrazia, si parla, fra l'altro, di malessere, di autoritarismo, di «pazzo-democrazia», di democrazia senza democratici,

⁸³ Occorre rilevare che l'espressione «crisi della democrazia» è equivoca (cf M. CROSTI, *Alle radici culturali della crisi*, in M. CROSTI-M. MANTOVANI (ed.), *Per una finanza responsabile e solidale. Problemi e prospettive*, LAS, Roma 2013, pp. 60-62). In primo luogo, la si può intendere in senso neutro, quindi non in un'accezione negativa e, ancora meno, catastrofista, bensì come tempo di trasformazione. Ad esempio, è il caso di Bernard Manin, quando delinea il passaggio dalla democrazia dei partiti alla democrazia del pubblico, all'interno di un'analisi nella quale si individuano i connotati sia della prima che della seconda (cf B. MANIN, *Principi del governo rappresentativo*, Il Mulino, Bologna 2010). In secondo luogo, «crisi della democrazia» può significare anche che una determinata cultura politica considera la democrazia esistente come fittizia, in ogni caso gravemente lacunosa e perciò da superare, in vista di un altro modello di democrazia. Pensiamo, fra l'altro, al dibattito sulla cosiddetta democrazia formale, la democrazia esistente nei Paesi occidentali, contestata dall'area socialista, in nome di una democrazia effettiva ancora da edificare. In terzo luogo, si possono nutrire perplessità sull'uso dell'espressione «crisi della democrazia», poiché, il più delle volte, non soltanto viene adoperata senza specificarne il significato, ma anche in modo assai discutibile. In questo breve saggio, la si intende in un senso prevalentemente neutro, come spiegato appena sopra, ovvero nel senso di un'opportunità, che può essere colta per propiziare cambiamenti positivi, tralasciando quelli negativi.

di democrazia insoddisfatta,⁸⁴ recitativa.⁸⁵ Alla fine del ventesimo secolo, scrive Emilio Gentile, «la peggiore forma di governo, eccetto tutte le altre» sembrava destinata a trionfare nel mondo. Nel 1991 Norberto Bobbio riteneva che non fosse «troppo temerario chiamare il nostro tempo l'era delle democrazie». Ma nel primo decennio del ventunesimo secolo, la democrazia *rappresentativa* appare ovunque in crisi, come peraltro le pubbliche amministrazioni.⁸⁶

La crisi investe non solo l'Italia e l'Europa, ma anche gli altri Continenti. In varie Nazioni, dell'Europa, del Sudamerica e di altre aree geografiche, emerge il problema delle *rappresentanze politiche*, compresa quella dei cattolici. Se analizziamo tali rappresentanze, dobbiamo registrare una loro progressiva desertificazione. La crisi della democrazia, infatti, soggetta a forme di populismo e di leaderismo oligarchico, ha contribuito al loro indebolimento.

⁸⁴ Si tratta di una letteratura molto vasta. Qui, ci limitiamo a rimandare ai seguenti volumi: S. J. PHARR- R. D. PUTNAM (a cura di), *Disaffected Democracies. What's Troubling the Trilateral Countries*, Princeton University Press, Princeton 2000; G. ZAGREBELSKY, *La democrazia e la felicità*, a cura di E. Mauro, Laterza, Roma-Bari 2011; C. GALLI, *Il disagio della democrazia*, Einaudi, Torino 2011.

⁸⁵ Cf E. GENTILE, *Il capo e la folla*, Laterza, Roma-Bari 2016. Secondo Emilio Gentile la democrazia recitativa non nega la libera scelta dei governanti da parte dei governati: la rende semplicemente irrilevante per la politica del capo dopo la sua elezione al governo. Simile alla democrazia criticata dagli antichi greci, la democrazia recitativa è una raffinata forma di demagogia, che vorrebbe far apparire la democrazia del capo e della folla la migliore fra le migliori forme di governo. Purtroppo, in realtà può essere la peggiore fra le peggiori, perché opera per mantenere i governati in una condizione permanente di sudditanza apatica, beata o beota, simile alle gioiose famiglie degli spot pubblicitari, ma comunque servile, incapace persino di accorgersi di vivere in una democrazia recitativa, dove la libertà, come la scelta e la revoca dei governanti, è solo una delle parti assegnate come da copione.

⁸⁶ Su quest'ultimo aspetto si rinvia alla lettura di S. CASSESE, *Amministrare la Nazione. La crisi della burocrazia e i suoi rimedi*, Mondadori, Milano 2022.

Oggi, non soltanto manca spesso l'autorevolezza e l'efficacia dei detentori del potere politico, ma anche quella delle *élite* economiche e sociali. Diventa, pertanto, sempre più chiaro che, se le società civili intendono conservare uno stile di vita di tipo democratico, partecipativo e deliberativo, occorre adoperarsi per la nascita di *nuovi movimenti sociali*, per la riforma dei partiti e delle molteplici istituzioni, in cui è articolato il tessuto civile, non esclusi i sindacati.⁸⁷ In mancanza di ciò, sarà impossibile sperare nel rilancio di adeguate rappresentanze politiche. E poi, l'attuale scenario caratterizzato dal predominio di un neoliberalismo individualista e utilitarista, con la progressiva debilitazione della famiglia, delle attività del volontariato, dell'associazionismo, dell'impresa sociale, della cooperazione, del credito etico, non potrà che cedere il passo alla dittatura di un pensiero unico e alla mercantilizzazione di ogni realtà. Ci si troverebbe davanti alla fine di tutto quel mondo che non segue la logica del mercato e che, per fortuna, sia pure con gravissime difficoltà, continua ostinatamente ad esistere e ad insegnare che non tutto nella vita è misurabile con il criterio del PIL o con la logica delle Borse, aspetti imprescindibili, sì, ma non unici e prioritari.

Si tenga presente che assieme alla democrazia è messa in crisi la sua «promessa» fondamentale, che la modernità aveva immesso nel suo genoma: l'emancipazione della soggettività e la liberazione dalle catene del dominio eteronomo per poter essere realmente autonomi e, per questo stesso, più *liberi*.⁸⁸ Peraltro, la crisi dell'attuale democrazia non è dovuta solamente a problemi riconducibili alla

⁸⁷ Sulla crisi dei sindacati si veda almeno: F. OCCHETTA, *La notte del sindacato*, in «La Civiltà Cattolica» (9 aprile 2016), II, pp. 48-58; A. BERRINI, *Quale futuro? Oltre la crisi greca e la bolla cinese. Il sindacato nell'era della deflazione*, Edizioni Lavoro, Roma 2015.

⁸⁸ Cf E. GENTILE, *Il capo e la folla*, Laterza, Roma-Bari 2016, p. VIII.

temperie culturale neoindividualista e mercatista contemporanea. Si tratta, infatti, di una crisi che viene da lontano, vale a dire dalle premesse antropologiche individualiste ereditate dalla cultura moderna, grembo in cui ha preso forma. In particolare, discende *dall'aporia principale della filosofia moderna*, secondo la quale il soggetto è un essere *radicalmente* libero ed utilitarista.⁸⁹ Ritenendosi alieno da ogni morale, non può, per sé, convivere con altri soggetti. Eppure, per un altro verso, non può sopravvivere senza associarsi e, quindi, senza osservare una morale, una legge. Ecco, allora, la legge morale positiva, da osservare come un obbligo, come qualcosa di sostanzialmente estraneo, un espediente per sopravvivere, ma, comunque sia, con riserva. Nella collaborazione sociale, rispetto all'osservanza dei diritti, l'uomo si ritrova praticamente sprovvisto di ragioni superiori, indipendenti dai suoi interessi. Tra le conseguenze, che giungono sino a noi, vi è il fatto che l'atmosfera simbolica, caratterizzante le attuali culture, appare gravitare verso una comunicazione pervasiva e rigidamente controllata da modelli consumistici, pragmatici e tecnocratici. E così, in quest'epoca della post-modernità, segnata dal demone della paura e da una cultura «fluida»,⁹⁰ che inizia mille processi di cambiamento, ma non ne porta a termine nessuno, ricominciando sempre da capo con altri mutamenti, prevale un *individualismo libertario ed utilitarista*, tale da mettere a repentaglio il *cuore etico* della democrazia e la *libertà* stessa.

Oggi non viviamo tanto un'epoca di cambiamenti, quanto un *cambiamento d'epoca*. Nel mondo si stanno attestando, come conferma la recente guerra tra Russia e Ucraina, nuovi equilibri economici

⁸⁹ Su questo, ci permettiamo di rinviare a M. Toso, *Democrazia e libertà. Laicità oltre il neoilluminismo postmoderno*, LAS, Roma 2006, pp. 205-208.

⁹⁰ Cf Z. BAUMAN, *Il demone della paura*, Laterza-L'Espresso, Roma-Bari 2014.

e politici, che si strutturano attorno a realtà storico-politiche che non sono più l'Europa e gli Stati Uniti.⁹¹ Si tratta, infatti, di un mondo più interconnesso e sempre meno «eurocentrico», più ricco di soggetti politici ed economici significativi. Inoltre, la globalizzazione, pur dotata di aspetti positivi, ma non adeguatamente regolata, ha instaurato nuove comunicazioni e collegamenti, tali da favorire la concentrazione del potere finanziario nelle mani di pochi, nonché nuove diseguaglianze. Si tratta di un potere pressoché irresistibile, rispetto al quale la stessa politica, che pur ha favorito un simile processo, sembra aver ceduto il passo. I sistemi finanziari, poi, appaiono poco propensi a favorire il progresso supportando l'economia reale, malati come sono di eccesso di volatilità e dominati da troppo capitale «supersonico» e da scarsità relativa di capitale «paziente». Alle *élite* tecno-finanziarie, sempre più autoreferenziali, corrispondono *élite* economiche, governate dalla logica del profitto a breve termine, che finisce per emarginare il lavoro manuale, artigianale, agricolo, sociale. E, pertanto, la stessa libertà di lavorare diventa un privilegio di pochi.

Non si può, infatti, dimenticare che la rivoluzione tecnologica, non orientata in maniera umanistica, porta a forti squilibri occupazionali e distributivi, al capitalismo dei *robot*, a disparità crescenti.

Il mondo che si sta costruendo si manifesta come una trappola senza vie di scampo per i più deboli e i più poveri, un mondo ove sovrastano implacabili dinamismi che stringono le maglie della libertà e riducono le opportunità.

Di fronte a questi fatti, occorre ridare un'*anima etica* alla vita economica e politica, oltre che alla cultura.

⁹¹ Cf G. TREMONTI, *Globalizzazione. Le piaghe e la cura possibile*, Solferino, Milano 2022, p. 57.

Urge rimodellare in *senso umanistico* lo sviluppo tecnologico. Il che, in ultima analisi, significa rispondere all'insopprimibile desiderio di vero, di bene e di Dio, e alla indisgiungibile vocazione alla libertà, che alberga in ogni essere umano. È con il retto esercizio della libertà, infatti, che ogni persona si auto possiede, decide di sé, dell'orientamento da dare al proprio compimento. L'anelito al Bene trascendente dona quella speciale tensione ed apertura, che sollecita a superare ogni condizionamento imprigionante e mortificante la nostra libertà di scelta e di autonomia. L'esperienza attesta che, nella persona umana, la *libertà* è intimamente *connessa* alla *ricerca* della verità e del Bene supremo. Non è solo per un'esistenza fine a sé stessa. Essa fiorisce attraverso un'*esistenza in relazione*, che si realizza mediante il dono di sé, prendendosi cura dell'altro, del bene comune. La libertà non è soltanto spezzare le proprie catene, ma anche vivere in modo da rispettare e accrescere la libertà altrui.⁹²

Secondo la PT, la libertà è *connessa* con la *verità*, la *giustizia* e l'*amore* (cf n. 18). I quattro *beni-valori* su cui si fondano le relazioni interpersonali e sociali si intersecano tra loro, sono interdipendenti e complementari. L'assenza di uno di questi quattro beni-valori, beni spirituali, pregiudica l'*ordine essenzialmente morale* della convivenza sociale e della democrazia. La *libertà* senza verità, senza giustizia e amore diventa una libertà radicale, arbitraria. Indifferente nei confronti del vero, del bene e di Dio, non si lega al bene delle persone e della comunità politica, non è fonte di creatività, ma di conflitti. Parimenti l'*amore*, senza giustizia, verità e libertà non è più forza morale propulsiva, che muove, alla comunione gli uni con gli altri, alla

⁹² Cf M. MAGATTI-C. GIACCARDI, *Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli, Milano 2016⁵, p. 30.

solidarietà, alla sussidiarietà, al bene delle persone e della comunità. Si riduce a passione inutile, a mero sentimentalismo, come è stato anche sottolineato dalla *Caritas in veritate* (cf n. 4). Così, la *giustizia* senza libertà, verità e amore perde la sua *misura* etica, nonché il proprio riferimento al *bene umano e trascendente*.

Orbene, l'*ordine essenzialmente morale* che la PT pone come *anima* della convivenza sociale e politica è di primaria importanza per superare la crisi multidimensionale della democrazia contemporanea. Un tale ordine, come è detto nella PT, è fondamentale nel regolare i rapporti tra le persone umane nella convivenza sociale, i rapporti tra le singole persone e i poteri pubblici, i rapporti fra le comunità politiche, i rapporti delle singole persone e delle comunità politiche con la comunità mondiale. Grazie a un tale ordine morale le molteplici relazioni sopraelencate hanno come fondamento la Verità, come obiettivo la Giustizia, come forza propulsiva l'Amore, come metodo nell'agire la Libertà (n. 18): tutti valori spirituali intrinsecamente aperti e protesi verso l'Infinito Iddio: Verità sussistente, Bontà somma, Pienezza di Vita. Secondo la PT, il cuore della democrazia non è dato primariamente da regole e procedure, pur importanti, ma da un'anima etica incarnata nell'*ethos* del popolo su cui converge il consenso e da cui prendono vigore gli ordinamenti giuridici. Più precisamente, la democrazia è data dall'esistenza unitaria di più elementi: *sostanziale, strutturale e metodologico* (maggioranza e minoranza), che nel tutto che compongono rappresentano rispettivamente la forma, la materia e il meccanismo interno. Tutti gli elementi sono *costitutivi* e necessari, ma l'elemento primario è quello *sostanziale*, in quanto qualifica e specifica l'anima etica della democrazia.

L'*elemento sostanziale o specificante* è dato concretamente dal riconoscimento dei *diritti e dei doveri dell'uomo*, che non sono una

concessione dello Stato. Essi sono *naturali* – ossia scaturiscono dalla stessa natura dell'uomo –, sono *inalienabili* e *inviolabili*.

Nella PT l'elemento che è proprio della visione liberale dello *Stato di diritto*, impegnato a tutelare i diritti civili e politici dei cittadini, è trasceso e completato nello *Stato sociale*, ossia nella figura di uno Stato democratico che tutela e promuove *tutti* i diritti, compresi quelli sociali. I diritti sono *indivisibili* ed *interdipendenti*.

Secondo la PT, nella democrazia la difesa e la promozione dei diritti dell'uomo *non* è ancora il livello morale più profondo. Sarebbe peccare di astrattezza. Ciò che specifica l'essenza dello Stato democratico e lo vivifica radicalmente è la *vita morale e spirituale* del *popolo*, inteso non in senso ideologico, bensì come *comunione di persone*, intrinsecamente sociali, membra di un corpo sociale organizzato a Stato, protese nell'ottenimento del bene comune mediante collaborazione. Il centro vitale dello Stato democratico è costituito dall'*unione etica* delle persone reali, in quanto soggetti dotati prima di doveri e, poi, di diritti. Il *popolo*, in quanto unità morale di persone libere e responsabili, è sostanza viva e propulsiva di ogni regime democratico. C'è un rapporto vitale tra popolo e *Stato di diritto*,⁹³

⁹³ Nella PT lo *Stato di diritto* viene considerato come un segno dei tempi: un segno sostanzialmente positivo (n. 46). Viene descritto nei seguenti termini: «Nell'organizzazione giuridica delle comunità politiche, nell'epoca moderna, si riscontra anzitutto la carta dei diritti fondamentali degli esseri umani: carta che viene, non di rado, inserita nelle costituzioni o che forma parte integrante di esse. In secondo luogo, si tende pure a fissare in termini giuridici, per mezzo della compilazione di un documento denominato costituzione, le vie attraverso le quali si formano i poteri pubblici; come pure i loro reciproci rapporti, le sfere di loro competenza, i modi o metodi secondo cui sono tenuti a procedere nel realizzare i loro atti. Si stabiliscono, quindi, in termini di diritti e di doveri i rapporti tra i cittadini e i poteri pubblici» (n. 45).

Stato sociale, Stato democratico,⁹⁴ Stato laico – quest’ultimo non affermato in modo esplicito dalla PT, bensì implicito nei diritti umani riconosciuti alle singole persone –,⁹⁵ Stato pluralista: il pluralismo è un tratto che caratterizza lo Stato personalista e moderno.

Una affermazione della PT, davvero importante per contrastare il decadimento morale della democrazia odierna, è rappresentata dalla caratterizzazione della convivenza umana anzitutto come un *fatto spirituale*: «quale comunicazione di conoscenze nella luce del vero; esercizio di diritti e adempimento di doveri; impulso e richiamo al bene morale; e come nobile comune godimento del bello in tutte le sue legittime espressioni; permanente disposizione ad effondere gli uni negli altri il meglio di se stessi; anelito ad una mutua e sempre più ricca assimilazione di valori spirituali: valori nei quali trovano la loro perenne vivificazione e il loro orientamento di fondo le espressioni culturali, il mondo economico, le istituzioni sociali, i movimenti e i regimi politici, gli ordinamenti giuridici e tutti gli altri elementi esteriori, in cui si articola e si esprime la convivenza nel suo evolversi incessante» (PT n. 19). La democrazia sussiste quando sia sostanziata da un cuore spirituale, morale, sociale, culturale, aperto alla trascendenza non considerati in astratto.

⁹⁴ Lo Stato nelle sue strutture e nel suo funzionamento dev’essere uno Stato democratico perché: «È un’esigenza della loro dignità di persone che gli esseri umani prendano parte attiva alla vita pubblica, anche se le forme con cui vi partecipano sono necessariamente legate al grado di maturità umana raggiunto dalla comunità politica di cui sono membri e in cui operano. Attraverso la partecipazione alla vita pubblica si aprono agli esseri umani nuovi e vasti campi di bene, mentre i frequenti contatti fra cittadini e funzionari pubblici rendono a questi meno arduo cogliere le esigenze obiettive del bene comune; e l’avvicinarsi dei titolari nei poteri pubblici impedisce il loro logorio e assicura il loro rinnovarsi in rispondenza dell’evolversi sociale» (PT n. 44).

⁹⁵ Cf P. PAVAN, *Pace in terra. Commento all’enciclica Pacem in terris*, introduzione di Mario Toso, Editrice san Libera, Treviso 2003, p. 150.

I cittadini possono essere soggetti attivi e responsabili nella vita pubblica democratica quando siano garantiti alcuni presupposti economico-sociali, culturali, psicologico-morali. Tali presupposti domandano che la democrazia politica sia integrata da una sufficiente democrazia economica, che vi sia una diffusa istruzione tra i cittadini, nonché una loro partecipazione ai beni della cultura. Va tenuto ben presente che la democrazia è un'*attitudine dello spirito*. Detto altrimenti, trova la sua più profonda radice e il suo alimento morale nell'animo dei cittadini. Richiede un profondo rispetto della persona altrui. Domanda che vi sia apertura agli altri, spirito di collaborazione, intraprendenza, responsabilità da parte di tutti, sensibilità nei confronti del bene comune, ispirazione cristiana. I suddetti atteggiamenti e stili di vita sono vissuti con maggiore intensità quando ci si muove nella luce della *fede* e si è animati dall'*amore cristiano*.

Nella PT l'*elemento formale o strutturale* della democrazia è, invece, dato da più «principi», che configurano lo Stato nella sua intelaiatura e nel suo funzionamento. Essi sono: la *costituzionalità*, la *rappresentatività*, la *divisione dei poteri*. Assieme a questi tre principi va annoverato il *metodo della maggioranza* che caratterizza la democrazia nel suo funzionamento.⁹⁶ Questi elementi, compreso il metodo democratico della maggioranza, vanno modellati in rispondenza all'elemento sostanziale, in modo da poterne essere ricettacolo idoneo e non refrattario. Nello Stato democratico i suddetti principi (costituzionalità, rappresentatività, divisione dei poteri) formano un tutt'uno: non sono estranei tra di loro o soltanto giustapposti. Si relazionano appartenendosi, mentre sono reciprocamente sussidiari.

⁹⁶ Su quest'ultimo si rinvia a P. PAVAN, *La democrazia e le sue ragioni*, Studio introduttivo di Mario Toso, Studium, Roma 2003, pp. 104-106.

Co-principi di una stessa realtà, uno richiama l'altro e porta in sé le ragioni di tale rimando. Come l'anima dà vita al corpo e questo, a sua volta, la individualizza specificandola spazialmente e temporalmente, così nello Stato democratico esiste un rapporto intrinseco tra forma o corporeità politica e sostanza umana o popolo, *soggetto vivente* della democrazia. In forza di un nesso vitale, il corpo della democrazia può considerarsi prolungamento estrinseco e connaturale della sostanza umana o anima che, a sua volta, gli conferisce l'esistenza plasmandolo *umanisticamente*.

Il richiamo di queste elementari e basiche riflessioni, che la rilettura della PT ci consente, è da considerare un tesoro prezioso per la valorizzazione dell'*anima etica* della democrazia, per la sua risemantizzazione antropologica, per il recupero e la ricentralizzazione nella vita politica dell'*umano concreto universale*: ossia della dignità della persona, intesa come *capacità* di vero e di bene, capacità di Dio, garanzia della continuità tra etica personale ed etica pubblica, base del dialogo pubblico. L'essenza morale del popolo e della democrazia non può essere costruita solo sulla base di elementi razziali, etnici, classisti, bensì sull'*humanitas* che accomuna i cittadini, compresi profughi ed immigrati. Il fondamento ultimo della democrazia è la persona concreta e reale, con i suoi doveri e diritti.⁹⁷

⁹⁷ Per tali ragioni la PT suggerisce che, in teoria, la democrazia potrebbe essere esportabile per i suoi elementi procedurali, ma, tenuto conto della sua anima etica, ciò non sarebbe fattibile. Infatti, l'anima etica e culturale della democrazia, occidentale o no, non è fisicamente esportabile. Potranno essere divulgate e comunicate più facilmente la nozione, le regole procedurali, gli aspetti tecnici, ma le sue *radici* antropologiche, ontologiche ed etiche, culturali e sociologiche, non si possono trapiantare. *In termini di libertà e di responsabilità*, esse non sussistono che *in loco*, ovvero *nelle* persone, *nelle* famiglie, *nei* gruppi, *nei* popoli, i quali ne sono *soggetti originari* e *originanti* (Su questo si veda M. Toso, *Democrazia e libertà. Laicità oltre il neoilluminismo postmoderno*, LAS, Roma 2006, pp. 108-110).

7. Conclusione: verità e democrazia

L'ordine morale nella vita sociale e politica non può essere creato per imposizione, come negli Stati totalitari e dittatoriali. È conquistato e diffuso mediante una ricerca libera e responsabile della verità aperta al Vero e al Bene sommi e non dall'uso della forza. Rinvigoriscenti effettivi e durevoli nella convivenza si riscontrano solo quando gli uomini si aprono gli uni agli altri e riattivano la loro comunione nel mondo dello spirito. Detto diversamente, la qualità morale della convivenza civile e politica dipende dal grado di apertura, libera e retta, delle persone ai valori superiori, spirituali e religiosi.

Per quanto affermato non è difficile accorgersi che le prospettive della PT sul rapporto tra verità e democrazia sono sensibilmente diverse da quelle di Hans Kelsen – per il famoso giurista di origine austriaca la verità uccide la democrazia –, come anche da quelle di Bruce Ackerman che, qualche decennio più tardi, enfatizzerà l'importanza della neutralità del dialogo pubblico e delle regole procedurali, presupponendo che tutte le concezioni di vita si equivalgono.⁹⁸ Per la PT, che anticipa in certo modo Giovanni Paolo II,⁹⁹ un diffuso

⁹⁸ B. A. ACKERMAN, *Social Justice in the Liberal State*, Yale University Press, New Haven 1980, tr. it.: *La giustizia sociale nello Stato liberale*, Il Mulino, Bologna 1984.

⁹⁹ «Oggi – afferma Giovanni Paolo II – si tende ad affermare che l'agnosticismo ed il relativismo scettico sono la filosofia e l'atteggiamento fondamentale rispondenti alle forme politiche democratiche, e che quanti sono convinti di conoscere la verità ed aderiscono con fermezza ad essa non sono affidabili dal punto di vista democratico, perché non accettano che la verità sia determinata dalla maggioranza o sia variabile a seconda dei diversi equilibri politici. A questo proposito, bisogna osservare che, se non esiste nessuna verità ultima, la quale guida ed orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia» (GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, n. 46, Tipografia Poliglotta Vaticana,

scetticismo in campo metafisico-morale prelude a regimi assoluti assorbenti, facilmente degeneranti in totalitarismi intolleranti. Vera libertà e vera democrazia prosperano là ove la luce della verità si afferma gradualmente, dissipando le nebbie dell'errore.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la Liberazione
Faenza, Basilica cattedrale, 25 aprile 2023**

Oggi, 25 aprile, la Chiesa ricorda l'evangelista san Marco. Egli compose il suo Vangelo a Roma, mentre era fedele collaboratore di Paolo e di Pietro. Il suo testo è il più antico dei quattro vangeli.

Nel brano che abbiamo sentito proclamare (cf Mc 16, 15-20) si parla del *mandato* di Gesù ai suoi discepoli: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato». Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme *con* loro e confermava la Parola con i segni e le opere che la accompagnavano. Noi siamo famiglia di Dio in cammino nel tempo che costruisce con la presenza e l'aiuto dello Spirito santo, il Regno di Dio.

La Chiesa ancora oggi gioisce nell'obbedire a questo mandato. È un mandato che evidenzia come la sua missione è radicata nel comando di Cristo. Noi credenti riteniamo che, se la Chiesa ha questo grande compito, non l'ha da sé stessa, per sé stessa.

Città del Vaticano 1991).

Non se lo attribuisce autonomamente. Le è stato affidato direttamente dal Figlio di Dio, inviato dal Padre. La libertà di svolgere la sua opera di santificazione e di evangelizzazione ha un'origine non semplicemente umana. Lungo il tempo, abbiamo assistito a lotte di libertà sia da parte della Chiesa nei confronti di Stati oppressori sia, viceversa, da parte di popoli nei confronti del suo potere temporale.

Oggi, dopo vicende anche dolorose, e in particolare dopo il Concilio Vaticano II, è possibile comprendere meglio quali debbano essere i rapporti tra Chiesa e comunità politiche, in un equilibrio rispettoso delle singole identità e autonomie, nella convergenza al servizio delle persone umane e nella distinzione delle competenze.

Nella festa di san Marco siamo qui a celebrare l'Anniversario della Liberazione dell'Italia alla fine del secondo sanguinoso conflitto mondiale. Il prezioso bene della *libertà*, così faticosamente conquistata, non va solo commemorato o difeso, per cui *rifutiamo*, per la struttura stessa delle nostre persone, ogni *autoritarismo totalizzante*. Va soprattutto coltivato in tutti i suoi aspetti di relazione con la verità del bene, nell'accoglienza reciproca e nella fraternità, nel colloquio con Dio. Libertà non significa soltanto rispetto dell'altro: è anche prendersi cura di lui perché sia liberato dalle catene delle molteplici schiavitù e gli sia consentito di fiorire nella sua pienezza umana, civile e religiosa. La libertà per cui siamo chiamati a prodigarci non è soltanto spezzare le proprie catene, ma anche vivere in modo da rispettare e accrescere la libertà altrui.¹⁰⁰ Di qui scaturisce il nostro impegno di lavorare alla costruzione di una società libera, di una pace universale.

¹⁰⁰ Cf M. MAGATTI-C. GIACCARDI, *Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli, Milano 2016⁵, p. 30.

Di qui deriva il compito di essere custodi del creato, bene collettivo, in cui tutto è connesso.

Celebrando la libertà del nostro Paese, non possiamo non pensare a tutti quei popoli che ancora non l'hanno raggiunta e a quanto questo incida sulla situazione mondiale, come è nel caso della guerra tra Russia e Ucraina. La libertà è cosa bella, ma ardua. Dobbiamo meritarsela ogni giorno, lottando insieme, dialogando incessantemente, per superare gli squilibri di ogni genere che impediscono a molti di godere di pari opportunità. Di certo il superamento di tali ostacoli può avvenire mediante risposte concertate da parte della comunità internazionale. E, tuttavia, non può mancare il *nostro* contributo quotidiano, con scelte civili di condanna della violenza, di solidarietà verso coloro che decidono di rimanere nel loro Paese. Dobbiamo aiutarli, per quanto possibile. La solidarietà, offerta invece a casa nostra, dovrà essere volta non solo ad accogliere e ad integrare, ma anche a rendere capaci i profughi e i migranti a partecipare, con libertà e responsabilità, alla costruzione del bene comune, a soccorrere, in un domani, i propri fratelli, senza precludersi di ritornare in patria. Tra gli obiettivi che si pongono innanzi a noi vi è una integrazione che non sia mero appiattimento delle culture, vi è soprattutto quello di lavorare alla costituzione di un *popolo* coeso, di una *società politica* fondata sulla comunione delle stesse culture nel bene comune. Tutti i cittadini, secondo la loro vocazione all'amore fraterno, sono chiamati ad entrare nel campo della più vasta carità, della carità politica, scrive papa Francesco nella *Fratelli tutti* (cf FT n. 180). Tutte le religioni devono imparare a non combattersi, bensì a porsi al servizio del bene comune, a dare un prezioso apporto per la costruzione della fraternità e della pace.

Anche per questo siamo qui a celebrare l'Eucaristia, atto d'amore culminante nella offerta di noi stessi al Padre con Cristo. Uniamoci

a Gesù Cristo che è la Verità che rende liberi ed è Amore pieno di verità. Invochiamo lo Spirito, perché ci renda un cuor solo e un'anima sola, nella comunione con il Padre e tra noi. Preghiamo per tutti coloro che sono morti per ottenere la libertà del nostro Paese. Impariamo da loro ad amare la Patria non solo con un amore umano, ma con lo stesso amore di Cristo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la Cresima a S. Marco
Faenza, chiesa parrocchiale di S. Marco, 25 aprile 2023

Cari fratelli e sorelle, cari cresimandi, cari genitori, padrini e madrine, oggi celebriamo san Marco il patrono di questa comunità, che è capofila delle altre comunità a lei unite nella comunione e nella missione pastorale in questo territorio.

È davvero significativo che nella festa del Patrono venga anche celebrata la Confermazione dei cresimandi di san Marco, san Martino in Formellino, san Silvestro. Con la Cresima non pochi giovani assumono la loro responsabilità di essere *costruttori* della Chiesa, per farla crescere. Come? Ci rifacciamo al brano del Vangelo di Marco che abbiamo ascoltato poco fa: «In quel tempo, Gesù apparve agli Undici e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato...». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano»

(Mc 16, 15-20). L'evangelista Marco ci ricorda che i discepoli ricevono dal Signore Gesù il mandato di essere *missionari* in tutto il mondo. Egli li invia a proclamare il Vangelo a ogni creatura, a scacciare i demoni. Ecco, cari cresimandi, quanto avviene per voi. Il vescovo vi imporrà le mani. Vi confermerà nei vostri impegni battesimali invocando su di voi lo Spirito santo, Spirito d'amore, che vi unisce al Padre e a Gesù Cristo inviato dal Padre. Grazie allo Spirito santo, abbraccio di tenerezza tra il Figlio e il Padre, sarete *posti in comunione* con loro, con il Padre e con Gesù Cristo, il missionario per eccellenza. Lo Spirito santo invocato dal vescovo vi sarà dato dal Padre e da Gesù perché siate, grazie al loro Amore, una comunione-comunità – la Chiesa –, e perché siate *uniti* nella stessa missione di Gesù.

Cari cresimandi, dovete pensarvi così, allora: come persone che entrano a far parte, con maggior consapevolezza, della comunità parrocchiale, o meglio di quel popolo di Dio che percorre le vie del mondo per annunciare Gesù, perché tutti ne assumano le fattezze e vivano il suo Amore di Figlio di Dio.

Come si fa ad essere missionari, ad annunciare Gesù? Non dimentichiamo l'esempio che ci dà Gesù quando si avvicina ai due discepoli di Emmaus di cui domenica scorsa abbiamo sentito parlare. Gesù risorto si affianca e comincia a parlare con loro, benché i loro occhi, velati dalla tristezza e dalla disperazione, non sono in grado di riconoscerlo. Mentre il Signore spiega loro le Scritture, e cioè che Lui doveva soffrire e morire per poi risorgere, *le loro menti si aprono e nei loro cuori si riaccende la speranza* (cfr Lc 24,13-27). E questo è quello che fa lo Spirito Santo con noi, con voi cresimandi: ci apre la mente, ci apre per capire meglio le cose di Dio, le cose umane, le situazioni, tutte le cose, noi stessi. Dandoci il *dono dell'intelletto* (e anche gli altri doni: Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza,

Pietà, Timor di Dio) lo Spirito santo ci fa capire che nella *nostra vita cristiana* viviamo un amore non semplicemente umano, bensì l'*amore più grande, l'amore stesso di Dio*. È questo Amore che ci costituisce e ci invia missionari. Grazie al dono dello Spirito santo il *cristiano non porta da solo l'impegno della missione*. Sperimenta, anche nelle fatiche e nelle incomprensioni, «che Gesù *cammina* con lui, *parla* con lui, *respira* con lui, *lavora* con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario» (Evangelii Gaudium, n. 266).

Voi cresimandi siete chiamati ad essere Chiesa che si avvicina, cammina con gli altri e apre il cuore degli amici e della gente alla Speranza, perché avete riconosciuto presente in voi Gesù Cristo.

Cari cresimandi voi siete un tesoro grande per la Chiesa. Le vostre famiglie e comunità in questo periodo vi hanno seguiti e preparati alla Confermazione. Come la chioccia raduna, protegge e aiuta a crescere i suoi pulcini così hanno fatto le famiglie e le parrocchie a cui appartenete. Le vostre famiglie e le comunità parrocchiali, in questo periodo, mediante in particolare i catechisti, hanno fatto ciò che Gesù ha fatto nei confronti dei discepoli di Emmaus. Vi hanno accompagnato e vi hanno spiegato la presenza dello Spirito santo e cosa compie in noi. Vi hanno aiutati a riconoscere l'importanza dell'Eucaristia, il memoriale di Gesù, presente in mezzo a noi come pane spezzato, cibo per noi missionari come Lui. Lo Spirito ci raduna e ci rende comunità di amore, di figli e figlie di Dio che amano come ama Gesù, sino alla fine. Quando la comunità vi guarda non pensa solo a futuri ingegneri, coltivatori, medici, insegnanti, responsabili della cooperazione, a genitori. Pensa a voi come persone che potranno essere ottimi professionisti ma hanno la coscienza viva di camminare con Gesù, di essere abitati dallo Spirito d'amore di Gesù e del Padre, di essere persone innamorate di Gesù che desiderano

mostrarlo presente nella vita degli amici, magari facendo della propria vita un dono al Signore come il vostro parroco, come i diaconi, come le Suore che voi conoscete. Rispetto a ciò deve corrispondere, da parte delle famiglie, delle associazioni, dei movimenti un'opera di *educazione* non dimezzata, limitata solo all'essere semplicemente umani. Una tale opera dev'essere commisurata all'*altissima vocazione dei figli di Dio*. Cari cresimandi pensatevi più che persone umane. Pensate e amatevi come figli e figlie di Dio. Siate orgogliosi di questa grande dignità.

Siate dei credenti come Carlo Acutis che aiutava i suoi amici ad amare e a vivere l'Eucaristia, a scorgere Gesù presente nel santissimo Sacramento.

✠ Mario Toso, Vescovo

Conferenza stampa sulla festa della Beata Vergine delle Grazie Faenza, Seminario diocesano, 6 maggio 2023

Quest'anno si è pensato di coinvolgere di più le varie unità pastorali della Diocesi di Faenza-Modigliana. Se la Beata Vergine delle Grazie è patrona non solo di Faenza ma dell'intera Diocesi si è deciso di portare la Madonna nelle principali parrocchie. La Madonna va, in certo modo, a trovare le comunità, rendendosi presente, per essere accolta, pregata, affinché si possa vivere la sua fede, il suo impegno missionario. Se non sempre la gente può recarsi da Lei, presso il suo santuario, ecco che la Madre fa visita ai suoi figli e alle sue figlie, alle comunità, piccole o grandi, sempre più spopolate o in lieve crescita demografica.

In un tempo di terza guerra mondiale a pezzi, come ha detto papa Francesco, Maria che cammina tra la gente, portando il Principe della Pace, ci insegna a divenire costruttori della pace, protagonisti della non violenza attiva e creatrice. Indica a tutti Colui che ne è sorgente perenne. In particolare, mostra la *via della fraternità* e in tal modo si rende messaggera di una nuova umanità.

Percorrendo le strade della nostra Diocesi indica una umanità che si fa dono, vive nella comunione di Dio, nella stessa missione del Figlio Gesù. Più viviamo in mezzo ad una cultura di non-senso e di disorientamento morale più riconosciamo l'urgenza di essere come Maria donna dell'ascolto, che accoglie la salvezza di Dio. Abbiamo bisogno di Lui, della misura alta del suo Amore. C'è da augurarsi che il passaggio della Beata Vergine Maria nella nostra città e nei nostri vicariati porti la coscienza viva della nostra insufficienza a costruire, da soli, un mondo di giustizia e di pace, di corretta relazione con la natura e l'ambiente. Con gli occhi di Maria che attraverserà i nostri territori, sfigurati da un'alluvione improvvisa e devastatrice, guarderemo con rinnovata volontà di rinascita le case, i fiumi, le piazze, i ponti, le fabbriche e le campagne violate dall'acqua. Così ricostruiremo un mondo nuovo, nuovi modi di rapportarci con la natura, la quale se non è rispettata si ribella e presenta alle comunità un conto salato.

Ecco un modo nuovo di festeggiare la nostra Patrona, di vivere il senso religioso della sua maternità in senso ampio. La Beata Vergine delle Grazie, madre che ebbe cura di Gesù, ci sollecita ad aver cura con affetto e dolore materno di questo mondo ferito. Ci protegge dai terremoti, dalla peste, dalle guerre, dalle esondazioni sempre che ci mettiamo, per quanto dipende da noi, la nostra parte per evitarli.

✠ Mario Toso, Vescovo

Atto di affidamento alla Beata Vergine delle Grazie
Faenza, Basilica Cattedrale, 12 maggio 2023

Beata Vergine delle Grazie, siamo qui con rinnovata gratitudine per la tua presenza materna. Uniamo la nostra voce a quella di tutte le generazioni che hanno sperimentato il tuo aiuto. Siamo certi che ognuno di noi è prezioso ai tuoi occhi: piccoli e grandi, mamme e papà, nonni, presbiteri, diaconi, religiosi e claustrali, anziani ed ammalati. Possiamo dire, con san Bernardo, che davvero nessuno sia ricorso a te senza che non abbia sperimentato il tuo soccorso.

Ti offriamo le nostre comunità, le famiglie, le città della nostra Diocesi, i quartieri, le campagne e le colture, che sono stati colpiti dall'alluvione. Si è impressa una ferita profonda nei nostri cuori. Di fronte all'acqua limacciosa che ha invaso e violato le nostre vite, case, imprese, coltivazioni abbiamo sperimentato solitudine e impotenza. Ci ha confortati l'aiuto generoso di chi - Protezione Civile, Vigili del fuoco, Forze dell'Ordine, volontari di varie associazioni, Scouts, Caritas diocesana, Caritas ambrosiana e di Senigallia, unità di sostegno psicologico - è corso in aiuto a dare sostegno ai danneggiati. La coralità di un mondo solidale che si è mobilitato in massa ha dato un forte segno di fraternità, che fa ben sperare per la ripresa. Da soli si può fare poco. Non ci si salva da mali più grandi di noi. Solo insieme ci si rialza. Proprio perché tutti noi ti siamo figli ricorriamo a te, rivolgendoci al tuo cuore di Madre, chiedendoti la protezione dai mali materiali, spirituali e morali, psicologici e culturali, simboleggiati dalle frecce spezzate che tieni tra le tue mani.

Abbiamo bisogno della tua intercessione per le nostre *famiglie*: crescano compatte nell'amore fedele; la *pedagogia della tenerezza* con la quale hai cresciuto il Bambino Gesù sia l'atmosfera in cui vivono i

nostri ragazzi. Abbiamo bisogno del tuo *accompagnamento* materno per i nostri *giovani*. In particolare, per coloro che hanno vissuto la felice esperienza del Sinodo dei giovani. E ora ne abbiamo bisogno per tutti i giovani che si apprestano a partecipare alla prossima giornata della Gioventù in Portogallo. Si ridesti in loro quell'ardore per la missione che ha riempito il tuo cuore. Diventino capaci di fare della loro vita un dono al Padre e ai fratelli nella Chiesa e nel mondo. Portino nel cuore la gioia di essere di Cristo, con fierezza, senza timidezze.

Le nostre comunità parrocchiali vivano liete e coraggiose, camminando *insieme*. Riempiano le nostre città dell'insegnamento di Cristo (cf At 5, 27-33). Convoglino le forze di tutti i soggetti ecclesiali su *progetti pastorali* condivisi. Lodino il Signore, lo riconoscano presente nell'Eucaristia. Crescano nello *spirito missionario*. Si prendano cura le une delle altre.

Apri il nostro ascolto alla *Parola*, perché riconosciamo l'incarnazione del Figlio di Dio nella storia, che ci chiama a seminare nei cuori il Regno di Dio. Desta in noi il desiderio di seguire i passi di Colui che sale sulla croce per sconfiggere il Maligno, il principe del male. Non è possibile essere di Cristo senza assumere su di noi la sua Croce. È con l'amore crocifisso che ogni uomo viene redento e redime. La potenza trasfiguratrice della sua Passione ci aiuti a far nuove tutte le cose.

Quest'anno si è pensato di coinvolgere di più nella tua festa le varie unità pastorali della Diocesi di Faenza-Modigliana portando in esse la tua immagine. E così tu, Madre, ti sei resa presente per essere pregata ed invocata come Patrona. Se non sempre la gente può recarsi da Te, presso il tuo santuario, abbiamo pensato che Tu, mediante l'Arciconfraternita, potevi far visita ai tuoi figli e alle tue figlie, alle comunità, piccole o grandi, sempre più spopolate o in lieve crescita demografica.

In un tempo di terza guerra mondiale a pezzi, come ha detto papa Francesco, Tu che hai camminato tra la gente, portando il Principe della Pace, ci hai insegnato a divenire costruttori della pace, protagonisti della non violenza attiva e creatrice. Hai indicato a tutti Colui che ne è sorgente perenne.

In particolare, ci hai mostrato la *via della fraternità* che ti fa messaggera di una nuova umanità.

Percorrendo le strade della nostra Diocesi hai indicato il modello di una umanità che si fa dono, vive nella comunione di Dio, nella stessa missione del Figlio Gesù. In mezzo ad una cultura di non-senso e di disorientamento morale ci hai insegnato ad essere persone dell'ascolto, persone che accolgono la salvezza di Dio. Abbiamo bisogno di Lui, della misura alta del suo Amore.

Il tuo passaggio nelle nostre contrade e città ha acceso la coscienza della nostra insufficienza a costruire, da soli, un mondo di giustizia e di pace, di corretta relazione con la natura e l'ambiente. Hai attraversato i nostri territori, sfigurati da un'alluvione improvvisa e devastatrice. Aiutaci a guardare con rinnovata volontà di rinascita le case, i fiumi, le piazze, i ponti, le fabbriche, le colture e i campi violati dall'acqua. Sostienici nel ricostruire un mondo nuovo, nuovi modi di rapportarci con la natura, la quale se non è rispettata si ribella e presenta alle comunità un conto salato.

Vergine Madre, aiutaci a vivere il senso religioso della tua maternità in senso ampio. Aiutaci ad aver cura con affetto e dolore materno di questo mondo ferito. Proteggici dai terremoti, dalla peste, dalle guerre, dalle esondazioni sempre che ci mettiamo, per quanto dipende da noi, la nostra parte per evitarli. Beata Vergine delle Grazie, prega per noi.

✠ Mario Toso, Vescovo

I 300 anni della chiesa di S. Antonino

Intervento al convegno

Faenza, chiesa parrocchiale di S. Antonino, 16 aprile 2023

Buon pomeriggio,

prima di tutto saluto e ringrazio gli organizzatori e i relatori di questo importante evento che vuole ricordare i 300 anni della costruzione della chiesa di S. Antonino. L'edificio fu edificato a partire dal 1721 su un preesistente insediamento religioso abitato fin dal 1348. Sono, quindi, molti secoli che in questi luoghi una comunità religiosa e di fedeli crede, prega e spera.

Nell'iniziare questo mio breve saluto approfitto dell'occasione per comunicarvi di persona le nomine che ho ufficialmente annunciato durante la messa crismale del Giovedì santo. Come già sapete, nel prossimo mese di settembre il Rev.do Don Marco Ferrini lascerà questa parrocchia di S. Antonio dopo circa 15 anni di ministero per assumere la guida delle parrocchie di Brisighella, di S. Rufillo, di Fognano e di Pieve Tho'.

A Don Marco Ferrini succederanno i Rev.di Don Massimo Geminiani e Don Andrea Rigoni in qualità di parroci in solido.

L'avvicendamento del parroco costituisce sempre l'occasione di una rinnovata disponibilità alla volontà del Signore, sia per il presbitero che per le comunità ecclesiali coinvolte. Sono certo che saprete vivere con gioia e con impegno questo cambiamento che rende possibile la crescita di appartenenza alla Chiesa diocesana, che si riconosce una e unita nel Vescovo, così come la solidarietà e la fraternità tra le diverse comunità che la costituiscono.

Gli autorevoli relatori che mi seguiranno lumeggeranno i più significativi aspetti storici, artistici, architettonici della chiesa

parrocchiale, a partire dalla figura di S. Antonino a cui l'edificio chiesastico è dedicato.

Io desidero partire da una frase che il vostro parroco don Marco Ferrini ha scritto nell'articolo di presentazione di questo incontro. “La celebrazione degli anniversari – dice don Marco – ha senso nella misura in cui la conoscenza passato ci aiuta a tener vivo il presente, quindi a immaginare un futuro. In questo caso, parliamo di una comunità di fede che ha bisogno di ritrovare sé stessa, in un tempo decisamente votato alla dispersione e che spesso non fa conto delle cose preziose che ha”.

È proprio così: la conoscenza del passato non deve essere solo uno sforzo di erudizione, ma uno stimolo per comprendere il presente e per costruire il futuro, senza perdere di vista gli elementi sostanziali del nostro essere Chiesa in un tempo di forti cambiamenti.

Non a caso, nel luglio 2020 è uscita l'Istruzione, promulgata dalla Congregazione per il Clero e intitolata *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*. Tale Istruzione ci aiuta a realizzare i contenuti della Lettera pastorale del Vescovo *Voi siete la luce del Mondo* (2018-2019) specie nella parte, in cui si parla della *riorganizzazione territoriale delle parrocchie*, che sono *chiamate a ricercare nuove opportunità di evangelizzazione*.

Infatti, l'*Istruzione*, come scrivevo nel *Sussidio pastorale per l'anno 2020-2021* intitolato *Nuova evangelizzazione: luoghi pastorali*, sollecita le comunità parrocchiali, a fronte dei notevoli cambiamenti sociali e culturali degli ultimi decenni, a ripensarsi sulla base di una conversione pastorale *in senso missionario*.

Proprio per meglio *portare il Vangelo vicino al Popolo*, che vive nelle mutate circostanze, la parrocchia è chiamata a realizzare una *nuova*

esperienza comunitaria, a ripensare il ministero e la missione dei sacerdoti, dei diaconi, dei fedeli laici, dei religiosi, delle associazioni e dei movimenti. Tale compito non costituisce un peso da subire, ma *una sfida da accogliere con entusiasmo*, per essere una comunità *evangelizzatrice*, che possiede come criterio guida per il rinnovamento la *missione*.

Dunque, se da una parte è importante occuparsi e preoccuparsi della costruzione materiale della chiesa e delle sue strutture, dall'altra il nostro impegno prioritario deve essere finalizzato alla costruzione di pietre vive, quelle persone che sono al centro della nostra azione pastorale.

Un riflesso di tale evidenza teologica si coglie già nella definizione di "parrocchia" del Codice di Diritto Canonico (can. 515, § 1) nella quale essa è presentata innanzitutto come «una determinata comunità di fedeli», costituita da più persone - presbiteri, diaconi, consacrati, laici, associazioni, famiglie - che *partecipano* in vario modo all'esercizio della *cura pastorale*, affidata al parroco come *pastore proprio della stessa comunità*. Detto altrimenti, *nella Chiesa c'è posto per tutti e tutti possono trovare il loro posto* nell'unica famiglia di Dio, nel rispetto della vocazione di ciascuno, cercando di valorizzare ogni carisma.

La Chiesa non si identifica con la sola gerarchia. Coincide con la comunità intera. Ed è costituita come *Popolo di Dio*, soggetto intero della missione. Il fatto che il *Popolo di Dio* «*ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio*», pone ogni battezzato, in virtù del dono dello Spirito Santo e dei carismi ricevuti, quale *protagonista attivo* dell'evangelizzazione, nello stile e nelle modalità di una comunione organica ed ordinata, caratterizzata dalla *corresponsabilità e non solo dalla responsabilità*.

La riflessione e il rinnovamento delle nostre comunità ecclesiali potrà trovare nuova linfa anche dalla Visita pastorale che ho annunciato e che inizierà a partire dalla prossima Solennità di tutti i Santi dall'Unità pastorale delle Alfonsine.

La Visita pastorale è una delle forme, collaudate dall'esperienza dei secoli, con cui il Vescovo mantiene contatti personali con il clero e con gli altri membri del Popolo di Dio. È occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli. È anche l'occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa. Inoltre, la Visita consente al Vescovo di valutare l'efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, rendendosi conto delle circostanze e delle difficoltà del lavoro di evangelizzazione, per poter determinare meglio le priorità e i mezzi della pastorale organica.

La Visita pastorale è, pertanto, un'azione apostolica che il Vescovo deve compiere animato da carità pastorale che lo manifesta concretamente quale principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa particolare (679). Per le comunità e le istituzioni che la ricevono, la Visita è un evento di grazia che riflette in qualche misura quella specialissima Visita con la quale il "supremo pastore" (1 Pt 5, 4) e guardiano delle nostre anime (cf 1 Pt 2, 25), Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo (cf Lc 1, 68) (cf *Direttorio dei vescovi*, 2004, n. 220).

La Visita pastorale del Vescovo è volta ad incontrare le varie comunità e i vari soggetti ecclesiali per confermarli nella fede, per renderli più capaci di incarnare il Vangelo nella storia e di costruire il Regno di Dio. Costituirà l'occasione per riconoscere tutto il bene presente nelle nostre parrocchie e per guardare al futuro dell'evangelizzazione nel nostro territorio.

✠ Mario Toso, Vescovo

Nuova evangelizzazione e pastorale sociale

Oristano, 27 aprile

1. *Evangelizzare il sociale*

La Chiesa italiana nel 1992 ha promulgato il Direttorio *Evangelizzare il sociale. Orientamenti e direttive per la pastorale sociale e del lavoro*.¹⁰¹ Questo documento nacque a un anno dallo sfaldamento dell'Unione Sovietica, tre anni dopo il crollo del muro di Berlino. Fu voluto come espressione della riflessione della Chiesa sulla propria missione, in occasione dell'enciclica *Centesimus annus* (= CA). In questa enciclica si afferma che la Dottrina sociale della Chiesa (=DSC) è elemento essenziale dell'evangelizzazione.¹⁰²

I pilastri portanti del Direttorio sono tre. Il *primo* è rappresentato dalla collocazione della pastorale sociale entro la missione salvifica della Chiesa. Il *secondo* è dato dal rapporto strutturale con la DSC. Il *terzo* consiste nel riconoscere la Chiesa intera, compresi i laici, come soggetto dell'evangelizzazione del sociale e della connessa Pastorale.

Evangelizzare il sociale non è mai un atto esclusivamente individuale e quindi isolato, ma è un atto profondamente ecclesiale, *comunitario*. La Chiesa svolgendo la sua missione di evangelizzazione del sociale coinvolge tutto il popolo di Dio, tutte le sue componenti. Proprio per questo il Direttorio *Evangelizzare il sociale*, segnalava l'esigenza di elaborare un *progetto* di Pastorale sociale. Un tale progetto doveva essere pensato come atto ecclesiale in cui la PS è prospettata

¹⁰¹ Cf CEI, *Evangelizzare il sociale. Orientamenti e direttive per la pastorale sociale e del lavoro*, EDB, Bologna 1992.

¹⁰² Cf CA n. 5.

quale espressione della ricezione, della celebrazione e della testimonianza della *salvezza integrale* di Cristo. Il Direttorio innesta l'evangelizzazione del sociale nella celebrazione del mistero della morte, risurrezione di Cristo.

Oggi, a distanza di diversi anni, si può affermare che il Direttorio *Evangelizzare il sociale*, sebbene bisognoso di aggiornamento, vada confermato e riproposto soprattutto con riferimento all'aspetto religioso e di fede, cristologico e teologico dell'evangelizzazione del sociale. Ciò che del resto è stato fatto dall'enciclica *Caritas in veritate* (=CIV) di Benedetto XVI e dall'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (=EG) di papa Francesco. Ma su questo si avrà modo di ritornare più avanti.

Qui preme evidenziare come il Direttorio *Evangelizzare il sociale* va ripensato ed integrato con gli aggiornamenti offerti dalle encicliche e da altri documenti successivi alla CA. Si pensi, in particolare, alla già menzionata CIV e all'esortazione pastorale EG, nonché alle encicliche *Laudato si* (=LS) e *Fratelli tutti* (=FT) di papa Francesco.

Il magistero sociale aggiornato, approfondito peraltro col contributo delle Settimane sociali dei cattolici, consente di ripensare il Direttorio *Evangelizzare il sociale* sia nelle tematiche sia nel metodo del *discernimento*. Il lavoro, l'economia e la politica, come propone la CIV, sono da rileggere alla luce della prospettiva dello sviluppo dei popoli, imperniato attorno all'asse di un amore pieno di verità. L'economia e la finanza, per conseguenza, sono da vivere come realtà che debbono essere strutturate ed istituzionalizzate *eticamente* (cf CIV nn. 36-37), animate dalla *gratuità* e dalla *fraternità* (cf CIV n. 38). Parimenti, ci dev'essere un'apertura moralmente responsabile alla vita, come analogamente va curato il rapporto uomo ed ambiente (cf CIV nn. 48-51), bioetica e fare tecnico (cf CIV nn. 74-75).

Dall'enciclica *Laudato sì* (=LS) viene sollecitata l'attenzione su: una nuova evangelizzazione dell'ecologia; le convinzioni di fede che offrono ai cristiani motivazioni alte per prendersi cura della natura e dei fratelli e sorelle più fragili; un dialogo universale per un movimento ecologico globale; un metodo di *discernimento* – vedere, giudicare, agire – integrato dal momento del *celebrare*; la radice umana della crisi ecologica: un'antropologia deviata e un uso indiscriminato della tecnoscienza; l'*ecologia integrale* come nuovo principio morale; l'economia circolare; i cambiamenti climatici e una transizione ecologica su cui si è concentrata la Settimana sociale di Taranto 2021; le *dimensioni* teologico-pastorale, spirituale e pedagogica dell'enciclica.

Dall'enciclica *Fratelli tutti* (=FT) derivano per l'evangelizzazione del sociale e la PS alcuni orientamenti pratici, quali: pensare e generare società aperte che integrano tutti mediante la coltivazione consapevole e pedagogica della *fraternità*; perseguire la *migliore politica* per rendere possibile una comunità mondiale, al di là di populismi e dei liberalismi; il miglior aiuto per i poveri: il lavoro (cf FT n. 162); popoli inabitati dalla *carità teologale* che pervade tutto: istituzioni, diritto, tecnica, professioni, impegno di analisi scientifica, procedimenti amministrativi, politica (cf FT n. 164). La carità come virtù aiuta a superare la fragilità umana, l'inclinazione a chiudersi nell'immanenza del proprio io. Dà qualità ai rapporti umani, alla politica in modo da tenerla aperta al bene comune a lungo termine (cf FT nn. 177-178). L'amore politico fa riconoscere ogni essere umano come un fratello o una sorella (cf FT n. 180). La carità è il *cuore* di ogni vita sociale sana e aperta. L'*amore politico* o la carità vissuta nella politica, integra e raduna, si fa vicino e concreto, ossia diviene tenerezza efficace, specie per i più poveri (cf FT n. 194). La carità, come amore pieno di verità, e la fraternità sono *principi architettonici*

della società, dell'economia, della politica, di una nuova cultura, del dialogo e dell'amicizia sociale.

*1. Benedetto XVI e Francesco: il loro apporto
all'evangelizzazione del sociale*

*1.1. Caritas in veritate: conferma e rilancio della dottrina sociale della
Chiesa come evangelizzazione e trasfigurazione del sociale*

La *Caritas in veritate* (=CIV)¹⁰³ è riconferma e rilancio della dottrina sociale della Chiesa (=DSC) secondo la figura teologico-pastorale presentata da Giovanni Paolo II specie con la *Sollicitudo rei socialis*.¹⁰⁴ La DSC è posta più esplicitamente al servizio della *carità nella verità, cifra esperienziale, comunitaria e quotidiana* dell'evento di salvezza che permea e trasfigura l'umanità in Cristo, l'Uomo nuovo per eccellenza. La CIV appare concretizzazione e vertice della *profezia culturale e progettuale* della Chiesa nel sociale. Ripropone l'*utopia cristiana* (cosa ben diversa dall'utopismo) portandola, in certo modo, al limite della sua espressività, movendo e prendendo ispirazione dal centro del messaggio cristiano, dal cuore della vita trinitaria, che è Amore. E, così, essa si costituisce quale *manifesto* per ogni vera rivoluzione morale e sociale all'inizio del Terzo Millennio.

¹⁰³ Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.

¹⁰⁴ Sulla nuova figura teologico-pratica della DSC si veda almeno M. Tosso, *Umanesimo sociale. Viaggio nella dottrina sociale della Chiesa e dintorni*, LAS, Roma 2002², pp. 33-46.

Facendo leva sull'*Amore pieno di Verità*, che si sperimenta vivendo Cristo, intende rendere disponibili un *nuovo principio ermeneutico*, valutativo ed operativo per il discernimento sociale, una *nuova epistemologia* e un'*interdisciplinarietà ordinata* che, mediante una sintesi armoniosa dei saperi, consente di approcciare la realtà nella sua complessità. Tale nuovo principio interpretativo e la connessa interdisciplinarietà propiziano un *rinascimento* intellettuale, morale, culturale, progettuale, ovvero un *nuovo Umanesimo* integrale, strutturalmente aperto alla *fraternità* e alla *Trascendenza*.

E, più precisamente, intende:

- a) ridare speranza e *sapienza teologica* ad un mondo in crisi soprattutto per asfissia di senso;
- b) ricostruire, in un'epoca postmoderna e fluida, le basi di un *pensiero nuovo* e di un'*etica* che, a differenza di quelle secolari, è pensata e vissuta «come se Dio ci fosse»;
- c) aiutare a superare le *aporie della post-modernità* che mantiene una profonda dicotomia tra etica e verità, tra etica personale ed etica pubblica, tra etica della vita ed etica sociale (cf CIV n. 15), tra ecologia umana ed ecologia ambientale (cf CIV n. 51), tra etica e tecnica (cf CIV nn. 70-71); tra famiglia e giustizia sociale (cf CIV n. 44); tra sfera economica e sfera della società (cf CIV n. 36); tra economia e fraternità, gratuità e giustizia sociale (cf CIV n. 34), tra cultura e natura umana (cf CIV n. 26);
- d) presentare il cristianesimo non come un serbatoio di sentimenti che non incidono sulle istituzioni e sulle culture, bensì come religione che ha una *dimensione pubblica* ed è fattore di sviluppo integrale e sostenibile;
- e) sollecitare ad una vita sociale libera da individualismi ed utilitarismi, virtuosa, ossia sostanziata da «comunità di virtù».

Collegando la pastorale sociale (=PS) e la DSC con l'*esperienza di fede* della comunità ecclesiale, facendo comprendere che esse sono *espressione* della salvezza integrale di Cristo, accolta, celebrata, annunciata e testimoniata, papa Benedetto XVI si propone di superare definitivamente le obiezioni secondo cui la PS e la DSC sono un diaframma ideologico tra credenti e Gesù Cristo, un ostacolo al suo incontro, un allontanamento dalle esigenze del Vangelo. Secondo papa Ratzinger, il radicamento della PS e della DSC nell'unione ontologica ed esistenziale con Gesù Cristo, che si incarna e redime l'umanità e il cosmo intero, obbliga a pensare che esse sono fondate su un previo essere-esistenza di comunione e di partecipazione col mistero della salvezza che le costituisce quali attività di evangelizzazione per la trasfigurazione del sociale.¹⁰⁵

2.2. La figura della dottrina sociale della Chiesa nella Caritas in veritate

Nella CIV leggiamo che la DSC è «caritas in veritate in re sociali»; è «annuncio della verità dell'amore di Cristo nella società» (CIV n. 5). A ben riflettere la DSC così definita rimanda chiaramente ad una realtà ben più ampia di un sapere teorico-pratico dalla formalità teologica. La DSC è proposta di discernimento sociale, è offerta di una sintesi umanistica orientativa, è espressione del compito profetico dei pontefici (cf CIV n. 12) e della Chiesa intera a partire da una vita di intensa comunione con Gesù Cristo, che è la Carità e la

¹⁰⁵ Per l'approfondimento di questi aspetti ci permettiamo di rinviare a M. Toso, *Il realismo dell'amore di Cristo. La Caritas in veritate: prospettive pastorali ed impegno del laicato*, Studium, Roma 2010.

Verità. La DSC, in ultima analisi, è strutturata e sperimentata dalla comunità ecclesiale muovendo da una condizione permanente d'esistenza umana e sociale che sussiste e cresce «dimorando» in quella dell'Uomo nuovo, il Redentore.

La figura di DSC che Benedetto XVI prospetta è collegata con una visione di comunità ecclesiale che accoglie, celebra, annuncia l'Amore e la Verità della vita trinitaria, nonché quella relazionalità pura che tiene unite le tre Persone, Padre, Figlio e Spirito Santo (cf CIV n. 54): destinatari dell'Amore e della Verità di Dio, gli uomini sono costituiti soggetti di carità e di verità, chiamati a farsi essi stessi strumenti della grazia e della comunione, per effondere la carità e la verità di Dio e per tessere reti di carità e di verità (cf CIV n. 5).

La DSC è espressione, compito e responsabilità delle comunità e dei credenti a causa del loro radicarsi in Cristo, il «Volto» della Carità e della Verità (cf ib.). La DSC come *caritas in veritate* è inscritta, come vocazione a cui si è predestinati e come compito universale, nell'essere stesso della Chiesa e del cristiano, in quanto soggetti che godono e partecipano della Carità e della Verità di Cristo. In certo modo, una simile figura di DSC è impressa nei cromosomi del loro patrimonio genetico.

Quanto affermato è sufficiente a far comprendere come la figura di DSC illustrata da Benedetto XVI non è riducibile a mero orizzonte di valori e di senso, considerato ultimamente estrinseco all'essere e alla vita delle comunità ecclesiali e dei credenti. Ogni comunità e ogni credente porta dentro di sé le ragioni – cristologiche, ontologiche ed etiche – del compito di annunciare e testimoniare la DSC come *caritas in veritate*.

È così evidente come, per Benedetto XVI, l'identità della Pastorale sociale (=PS) e della connessa DSC si fondano sull'esperienza di

vita della comunità ecclesiale che interagisce con il mondo. La PS e la DSC erompono dalla memoria dell'evento salvifico di Cristo, dall'esperienza della comunione celebrata e testimoniata con Lui, redentore e liberatore, Dio dell'«amore sino alla croce», che purifica ed allarga l'intelletto e il cuore dell'uomo, ed è fonte di libertà e di nuovo pensiero.

2.3. Fondazione ecclesiologica e teologica dell'identità della Pastorale sociale e della Dottrina sociale della Chiesa nella Caritas in veritate

La considerazione del fondamento ecclesiologico e teologico della comunità ecclesiale e del suo agire pastorale – il *fare* si fonda sull'*essere* –, quale è prospettata dalla CIV, aiuta la riflessione intorno alla PS e alla DSC, a superare, anzitutto, la contrapposizione tra figure induttive e figure deduttive, di cui ancora oggi discutono sovente pastoralisti e animatori sociali. Così, aiuta a superare definitivamente il pregiudizio secondo cui la DSC è un'ideologia che nasconde il Volto di Cristo e tradisce le esigenze del Vangelo.

Prima dell'azione pastorale e dell'azione trasformatrice, prima della PS e della DSC, teorizzate e studiate, viene il loro essere-esistenza come attualità di salvezza integrale ricevuta, celebrata, partecipata e condivisa nella comunione-comunità che è la Chiesa. Il radicamento della PS e della DSC in una vita di unione ontologica ed esistenziale con Gesù Cristo – il Dio-con-noi, che entra nella storia e che salva nella comunità e mediante essa –, denota che, dal punto di vista metodologico e cognitivo, i loro pilastri vanno ricercati in un *essere-esistenza*, che precede sia la prassi pastorale che la riflessione teoretica, e che si attua anteriormente ad esse, in termini per l'appunto *agapici*

e *veritativi*. Parimenti, il discernimento sociale, che è discernimento per la profezia, dal punto di vista prassico e spirituale trova le sue coordinate, le sue premesse epistemologiche e la sua anima propulsiva nella stessa *esperienza originaria e primaria* di una comunità di fede, che fa memoria della salvezza integrale di Cristo e cammina nella storia, annunciando e vivendo in Lui il comandamento nuovo dell'amore, per donare a tutti vita e speranza.

Prima di ogni approfondimento critico sulla teologia pastorale e sulla DSC, prima delle varie teologie e delle varie dottrine sociali della Chiesa, viene l'esperienza dell'incontro e della comunione con Gesù Cristo, redentore di ogni uomo nell'integralità del suo essere. È movendo da tale esperienza originaria, vissuta in contesti socioculturali cangianti, che le comunità cristiane sono chiamate a ripartire per pensare ed elaborare teorie teologiche e pastorali sempre più adeguate rispetto al sociale, assunto e vissuto entro la cifra esperienziale dell'incontro misterioso con il Signore della vita e dell'universo. Si tratta di un'esperienza sfuggente ad ogni cristallizzazione, ad ogni formulazione teorica per quanto esaustiva. La realtà della vita in cui siamo immersi e che ci avvolge è sempre più grande di ogni pensiero e teorizzazione.

La realtà fondante della DSC, dunque, non esclude Dio-Trinità né lo nasconde. Tutt'altro. Lo presuppone, non come realtà solo pensata o ipotetica, bensì come Colui-che-è presente ed operante nello spazio e nel tempo, sperimentato in quella storia umana che da Lui è posseduta e trascesa. La DSC conosce ed interpreta la realtà sociale in tutte le sue articolazioni umane, vivendo in comunione con Gesù Cristo, l'Uomo nuovo, alfa e omega e cuore della storia umana. Se si volesse prescindere dalla figura del Cristo, la stessa realtà sociale verrebbe amputata della sua dimensione più profonda, trasformandosi

in una verità dimezzata, in un enigma di difficile decifrazione. Dio, presente nell'oggi e nell'esistenza dei credenti, cammina con il suo popolo, rivelandogli, mediante la sua Parola fattasi carne e posta al centro del mondo come forza propulsiva verso la pienezza della Sua vita, il senso degli avvenimenti, del dolore e della morte, della gioia e della festa. Dio illumina e alimenta le menti e i cuori, donando il Figlio, che si fa per noi Pane che dà la vita ed è fonte di un'immensa ricchezza di carità nella verità.

In sostanza, la CIV indica che i fondamenti ontologici, identitari e prassici della DSC, la sua realtà, non è da cercare o da individuare al di fuori del soggetto comunitario che la pone e della sua vita di comunione e di missione. Essa si incontra *dentro* l'esperienza dell'essere in comunione con Cristo e con i fratelli, e non in un iperuranio, verso il quale occorrerebbe guardare per poi discendere. Non è al di fuori dalla vita concreta e storica. Pertanto, la riflessione sull'identità della DSC, nonché sulla PS, non si sviluppa in termini cartesiani o idealistici, gettando un ponte tra il nostro pensiero e una realtà considerata totalmente esterna, ma rendendo trasparente a noi stessi un'esperienza primigenia in cui noi siamo e viviamo, e ciò include lo stesso nostro pensiero.

Movendo da questa radicazione nell'essere e nell'esistere di una comunità che celebra, annuncia e testimonia la vita di carità nella verità, è possibile il superamento della presunta dicotomia o dell'ipotetica contrapposizione tra figure deduttive e figure induttive della DSC, che non pochi criticano vedendo in esse una lontananza dal reale o una mancanza di universalità.

Le dimensioni ecclesiologica, teologica e cristologica della vita, di ogni discernimento e di ogni progettualità pastorale e sociale, non devono essere considerate un'aggiunta. Tali dimensioni vi sono

incluse e li costituiscono sin dal principio, dall'interno, da cima a fondo. Si tratta di tematizzarle e di esplicitarle come elementi vitali.

Secondo questa prospettiva, le coordinate ontologiche ed epistemologiche della DSC, nonché della PS, contrariamente a quanto pensano parecchi detrattori, sono individuabili in maniera induttiva, ossia analizzando un'esperienza originaria di vita *insieme* con Gesù, il Signore risorto, che vince il peccato e la morte e dona ad ogni uomo la vita perché la possieda in pienezza. Se ciò è vero, si comprende come qualsiasi riflessione intorno alla loro natura teologica ed ecclesiologica non è primariamente ed esclusivamente deduttiva. Se sulla DSC si possono articolare riflessioni che ne approfondiscono i caratteri mediante processi logici deduttivi o esplicativi, questi presuppongono sempre un'indagine induttiva. Per sé, deduzione e induzione non si contrappongono. Anzi, si implicano e si complementano reciprocamente. È controproducente separarle ed opporle tra loro, pena la falsificazione della realtà globale della DSC.

3. *Papa Francesco e Evangelii gaudium*

Condividendo queste stesse prospettive ecclesiologiche e pastorali, a fronte di lacune evidenti nella pastorale e nella formazione odierne, papa Francesco, nel IV capitolo della *Evangelii gaudium* (=EG),¹⁰⁶ parla della necessità che sia esplicitata la *dimensione sociale* della fede e della evangelizzazione (cf EG n. 176). Il *kerygma* e la *confessione della fede* possiedono un contenuto ineludibilmente sociale: la vita comunitaria e l'impegno con gli altri (cf EG n. 177).

¹⁰⁶ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.

Ignorando ciò «si corre il rischio di sfigurare il significato autentico ed integrale della missione evangelizzatrice» (EG nn. 176-178). «Tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana – continua poco dopo papa Bergoglio - tendono a provocare conseguenze sociali» (EG n. 180).

Le ragioni di tutto ciò stanno nel *realismo* della dimensione sociale dell'evangelizzazione e della fede (cf EG n. 88). Mediante l'incarnazione Gesù Cristo non redime solamente la singola persona, ma anche le relazioni sociali tra gli uomini. «Confessare che lo Spirito Santo agisce in tutti implica riconoscere che Egli cerca di penetrare in ogni situazione umana e in tutti i vincoli sociali» (EG n. 178).

La Chiesa, in definitiva, sia per papa Benedetto XVI che per papa Francesco, è *soggetto comunitario* dell'evangelizzazione del sociale.¹⁰⁷ La PS e la DSC ne sono espressione e strumento. Sono finalizzate a far vivere la fede e l'*agápe* non semplicemente dichiarandole a parole, ma sperimentandole *in re sociali*. A onor del vero, papa Francesco non adopera l'espressione «evangelizzazione del sociale», sebbene tutti i suoi ragionamenti rimandino ad essa. Si concentra, piuttosto, sulle motivazioni e sui contenuti, anche se non su tutti. In particolare, egli fa comprendere che la *dimensione sociale* del mistero della salvezza cristiana convoca ad una «nuova» evangelizzazione, che è tale non solo perché più attenta alle *res novae*, ma anche perché è più fedele:

- a) al *mistero della redenzione integrale* operata da Cristo e alla conseguente missione della Chiesa. La mancata fedeltà al «volume totale» della salvezza compiuta da Cristo, che ricapitola in sé

¹⁰⁷ Per uno sguardo complessivo sull'evangelizzazione del sociale secondo Benedetto XVI e Francesco ci permettiamo di rinviare a M. Toso, *Nuova evangelizzazione del sociale. Benedetto XVI e Francesco*, Libreria Editrice, Città del Vaticano 2014.

- tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra, (cf Ef 1,10) pregiudica l'autenticità della sua accoglienza, della sua celebrazione, dell'annuncio e della testimonianza, nonché la completezza dell'azione formatrice ed educatrice, dell'animazione sociale e culturale, a cui sono chiamate tutte le comunità ecclesiali, assieme ai loro movimenti, associazioni ed organizzazioni;
- b) *all'antropologia e all'etica in generale*, e *all'etica dell'economia*, della *finanza*, della *politica* in specie, derivanti dal *realismo* dell'incarnazione-redenzione di Cristo, dall'incontro con Lui, che è obiettivo centrale dell'evangelizzazione e primo e principale fattore di sviluppo (cf CIV n. 8). La fede cristiana non è primariamente adesione ad una dottrina o ad un'etica in particolare, bensì alla Persona che è il Figlio di Dio, che si incarna e redime l'umanità. Ma da una tale adesione derivano, ineludibilmente: una particolare concezione della persona e della morale, della società; un nuovo Umanesimo sociale e trascendente (non antropocentrico, ma teocentrico); una nuova progettualità e una nuova prassi costruttrice, nonché un cristianesimo più vitale e civilizzatore, indispensabile per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale (cf CIV n. 4). È solo dimorando in Cristo, vivendo Lui – Amore pieno di Verità – che si può vincere la sclerosi del pensiero, la carenza di fraternità e trovare una nuova visione e una nuova etica dello sviluppo;
- c) ad un *discernimento evangelico* (cf EG n. 50), non ideologico, ovvero capace di porre sulla realtà uno sguardo più profondo, teologico.

Secondo papa Francesco, la realizzazione di una nuova evangelizzazione del sociale importa una *conversione* o un cambio di atteggiamento.

menti, su più piani (religioso, morale, culturale), compresi quello *pastorale* e *missionario*, quello *pedagogico* ed *operativo* o prassico.

La *conversione pastorale* che papa Francesco invoca sollecita a:

a) passare da un'azione di semplice conservazione dell'esistente ad un'azione più decisamente missionaria che porta a raggiungere tutte le *periferie esistenziali*, bisognose della luce del Vangelo, per toccare la carne di Cristo nella gente, per accompagnare l'umanità in tutti i suoi processi;

b) non lasciare le cose così come stanno. La *conversione pastorale e missionaria* comanda un *deciso processo di discernimento evangelico*, una *permanente riforma di sé*, delle *strutture ed istituzioni* ecclesiali, comprese le *associazioni*, le *organizzazioni* e i *movimenti*, per renderli più funzionali o, meglio, ministeriali all'evangelizzazione e alla connessa opera di umanizzazione. Una pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del «si è fatto sempre così», per essere audaci e creativi, per ripensare gli obiettivi e i metodi. In un contesto di *individualismo post-moderno* e globalizzato, l'azione pastorale, rammenta papa Francesco, deve mostrare, meglio che in passato, che il nostro Padre esige ed incoraggia una *comunione* che guarisce, promuove e rafforza i legami interpersonali e ad essere costruttori del progresso sociale e culturale di tutti (cf EG n. 67). Un'azione pastorale, conscia del *secolarismo* odierno, che tende a confinare la fede e la Chiesa nell'ambito privato, deve impegnarsi a superare la negazione della trascendenza che produce una crescente deformazione etica e *assolutizza* i diritti degli *individui* (cf EG n. 64);

La conversione sul *piano pedagogico*, invece, deve sospingere a:

1) *formare gli operatori* perché superino una sorta di complesso

di inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro *identità cristiana* e le loro convinzioni, quasi dissociandosi dalla loro missione evangelizzatrice (cf EG n. 79);

- 2) sconfiggere quel *relativismo pratico* che consiste nell'agire come se Dio non esistesse, nel decidere come se i poveri non esistessero, nel lavorare come se quanti non hanno ricevuto l'annuncio non esistessero (cf EG n. 80);
- 3) educare a vincere il *pessimismo sterile* ed anche un *ottimismo ingenuo* che non tiene conto delle difficoltà, nonché la «desertificazione spirituale» delle nostre società;
- 4) vivere il *realismo* della dimensione sociale del Vangelo, scoprendo nel volto dell'altro il volto di Cristo (cf EG n. 88);
- 5) sperimentare la «mistica» del vivere insieme, fraternamente (cf EG n. 92), deporre la pretesa di dominare lo spazio della Chiesa (cf EG n. 95), non essere in guerra tra credenti (cf EG n. 98);
- 6) *formare un laicato non introverso, bensì capace di far penetrare i valori cristiani nel mondo sociale, giuridico, politico ed economico* (cf EG n. 102).

In definitiva, secondo papa Bergoglio, la conversione, sia pastorale sia missionaria, domanda: a) che si renda più strutturata e ampia la *catechesi sociale*;¹⁰⁸ b) che si proceda, mediante incontri e corsi *ad hoc*, ad un'adeguata *formazione dei sacerdoti* e degli stessi *formatori dei formatori* con riferimento sia all'imprescindibile dimensione sociale della fede e dell'evangelizzazione sia all'accompagnamento

¹⁰⁸ Da questo punto di vista, vanno senz'altro integrati gli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia: *Incontriamo Gesù* della Conferenza Episcopale Italiana, editi dopo la pubblicazione dell'*Evangelii gaudium* (San Paolo, Milano 2014). Il quarto capitolo dell'Esortazione apostolica che parla della dimensione sociale dell'evangelizzazione non dev'essere ignorato.

spirituale dei *christifideles laici* impegnati nel sociale e nel politico, affinché studino, conoscano la Dottrina o insegnamento o magistero sociale della Chiesa e la sperimentino e la aggiornino, traducendola in linguaggio politico.¹⁰⁹

3.1. Tre priorità per la nuova evangelizzazione del sociale: l'inclusione sociale dei poveri, il bene comune e la pace sociale, il dialogo sociale come contributo per la pace

Nell'EG, papa Francesco, mentre incoraggia una nuova evangelizzazione del sociale, comprensiva di molteplici ambiti, rimandando per la loro considerazione al *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* (cf EG n. 184), limita la sua attenzione a tre grandi questioni: l'inclusione sociale dei poveri, il bene comune e la pace, il dialogo sociale come contributo per la pace. Viene spontaneo evidenziarne qui il *sensu* e coglierne le *implicanze progettuali* per l'impegno sociale e politico dei credenti.

3.1.1. Sollecitazioni pastorali e implicanze progettuali derivanti dall'impegno dell'inclusione sociale dei poveri

Prima di evidenziare le implicanze progettuali è necessario esplicitare le *ragioni* cristologiche, ecclesiologiche e pastorali dell'impegno

¹⁰⁹ Per l'approfondimento delle implicanze della *Evangelii gaudium* per i credenti ci permettiamo di rinviare a: M. TOSO, *Il Vangelo della gioia. Implicanze pastorali, pedagogiche e progettuali per l'impegno sociale e politico dei cattolici*, Società cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2014.

a favore dell'inclusione sociale dei poveri, senza dimenticare quelle sociologiche, economiche e politiche. Senza avere chiare tali ragioni non si comprende perché i credenti debbano aver cura dei poveri delle molteplici *periferie* esistenziali della società di oggi, comprese quelle urbane e delle zone rurali e, quindi, dei senz'atutto, dei senza terra, senza pane, senza salute, senza accessibilità ai beni fondamentali per un'esistenza dignitosa. I poveri non sono solo singoli o gruppi, come i tossicodipendenti, i rifugiati, gli anziani soli e abbandonati, i nuovi schiavi che subiscono la tratta e varie forme di sfruttamento, le donne che soffrono situazioni di esclusione, i bambini nati che vengono uccisi (cf EG n. 212). Poveri sono anche popoli interi, i popoli indigeni, ad esempio.

I credenti ravvisano nei poveri il *permanente prolungamento dell'incarnazione di Cristo*, sicché riconoscono nel loro volto, nei loro desideri, nelle loro esigenze Gesù stesso. «Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero e sempre vicino ai poveri e agli esclusi – afferma in maniera lapidaria papa Francesco – deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società» (EG n. 186). I credenti verranno giudicati sulla base dell'amore concreto per gli ultimi: «Tutto quello che avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40), ammaestra il Figlio di Dio. La misericordia verso gli altri è anche criterio-chiave di autenticità della vita cristiana (cf EG n. 195). L'opzione preferenziale per i poveri è verifica dell'autenticità dell'amore a Cristo e dell'impegno apostolico (cf EG n. 199).

L'amore appassionato per Gesù Cristo induce a superare la passività e la rassegnazione nei confronti delle situazioni di povertà, di ingiustizia e dei regimi che le mantengono, situazioni in cui vivono tanti fratelli. Sospinge a muoversi verso il povero, prima ancora che

con azioni o programmi di promozione e di assistenza, con un'*attenzione d'amore* rivolta verso di lui, considerandolo Cristo stesso, «un'unica cosa con se stessi». È a partire da una tale *attenzione di tenerezza* che si può cercare effettivamente il suo bene, ed è anche possibile superare qualsiasi ideologia sulla povertà, qualsiasi strumentalizzazione dei poveri agli interessi personali o politici (cf EG n. 199).

L'imperativo dell'amore nei confronti dei nostri fratelli poveri e il comando di Gesù – «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37) –, secondo papa Bergoglio, non sospingono ad una solidarietà meramente assistenziale. Aprono ad una sollecitudine più ampia di quanto non sia un qualche atto sporadico di generosità. Muovono a dare non solo il cibo o un «decoroso sostentamento». Incitano ad operare affinché tutti vivano con dignità e siano inseriti nella società a pieno titolo (cf EG n. 207), mediante l'abbattimento delle *cause strutturali* della povertà (cf EG n. 202). I problemi dei poveri non si risolvono radicalmente con piani assistenziali, che sono senz'altro utili al momento, ma che rappresentano, in definitiva, risposte provvisorie. Secondo papa Francesco urge sconfiggere l'*inequità* – nell'esortazione egli preferisce usare questo termine dal sapore socio-economico, piuttosto che «iniquità», termine morale – che è «radice dei mali sociali» (EG n. 202).

Per fare ciò, indica alcune *vie concrete* di realizzazione dell'inclusione sociale. Esse rappresentano per i credenti *orientamenti pratici*, dotati di cogenza morale che deriva soprattutto dall'insegnamento e dall'esempio di Gesù Cristo, e che dovranno essere approfonditi e tradotti in progetti sociali e politici concreti, commisurati ai vari contesti di vita. Le enumeriamo, con qualche breve commento:

- a) convinzioni e *pratiche di solidarietà* più che assistenziali, che sospingono a riconoscere la *funzione sociale* della proprietà e la

destinazione universale dei beni come realtà anteriore alla proprietà privata (cf EG n. 189);

- b) un'economia, mercati e *welfare inclusivi*, tramite *educazione, accesso all'assistenza sanitaria*, e specialmente *lavoro dignitoso* – libero, creativo, partecipativo, solidale, remunerato – *per tutti* (cf EG n. 192 e n. 205). Una simile proposta, occorre riconoscerlo, rappresenta una grande sfida per i credenti che vivono spesso in democrazie ad impronta neoliberista, populista, oligarchica e paternalista. Basti considerare ciò anche solo con riferimento al tema del lavoro dignitoso.¹¹⁰ Per papa Francesco, il lavoro, qualora sia luogo di espressione e di esercizio della dignità dell'uomo, e venga tutelato secondo i diritti e i doveri che lo caratterizzano, è *antidoto alla povertà, strumento di creazione e di distribuzione della ricchezza e condizione di realizzazione di una democrazia sempre più sociale, inclusiva e partecipativa*, ossia di una «democrazia ad alta intensità». Chi è povero e viene escluso dal mercato del lavoro è come se fosse escluso dall'appartenenza ad una società e dalla partecipazione alla vita politica (cf EG n. 53). Rimane fuori dal circuito della

¹¹⁰ La *Caritas in veritate* di Benedetto XVI ha cercato di definire che cosa sia un lavoro «dignitoso» a partire dall'espressione *decent work* propria del lessico adottato dall'Organizzazione internazionale del lavoro. «Che cosa significa la parola “decenza” applicata al lavoro – si domanda papa Ratzinger -? Significa un lavoro che, in ogni società, sia l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna: un lavoro scelto liberamente, che associ efficacemente i lavoratori, uomini e donne, allo sviluppo della loro comunità; un lavoro che, in questo modo, permetta ai lavoratori di essere rispettati al di fuori di ogni discriminazione; un lavoro che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli, senza che questi siano costretti essi stessi a lavorare; un lavoro che permetta ai lavoratori di organizzarsi liberamente e di far sentire la loro voce; un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale; un lavoro che assicuri ai lavoratori giunti alla pensione una condizione dignitosa» (*Caritas in veritate*, n. 63).

vita democratica, è emarginato rispetto ai luoghi decisionali, non ha chi lo rappresenti. Il lavoro libero e creativo, partecipativo e solidale, è lo strumento mediante cui il povero può esprimere ed accrescere la sua dignità (cf EG n. 192), essere rappresentato e collaborare alla realizzazione del bene comune, avendo la possibilità di un minimo di istruzione che consente di possedere una qualche opinione circa la conduzione della *res publica*. Si tratta di una visione per un verso «classica» e per un altro verso «rivoluzionaria» rispetto alla vulgata odierna, secondo cui il profitto è un valore assoluto, mentre il lavoro è considerato una variabile dipendente dei meccanismi monetari e finanziari e non un *bene* fondamentale, al quale corrisponde un diritto e un dovere. Una «democrazia ad alta intensità»,¹¹¹ che vuole sconfiggere le cause strutturali della povertà, in conformità al bene comune che l'ispira, non deve, dunque, puntare allo smantellamento dello Stato sociale di diritto e di *welfare*, semmai ad una sua estensione e rifondazione in senso societario, senza rinunciare ai diritti fondamentali del lavoro. In caso di diminuzione delle risorse disponibili, per mancata crescita economica, bisognerà, piuttosto, distinguere tra diritti indisponibili perché legati alla tutela della dignità e della libertà delle persone e dei diritti negoziabili perché legati alla contingenza e alla contrattazione. Una democrazia inclusiva e sostanziale, infatti, poggia sul presupposto che i diritti

¹¹¹ Si tratta di una espressione usata anche dal cardinale Bergoglio: cf ad es. J. M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini. Noi come popolo. Verso un bicentenario in giustizia e solidarietà. 2010-2016*, Libreria Editrice Vaticana-Jaca Book, Città del Vaticano-Milano 2013, p. 29; M. TOSO, *L'utopia democratica di papa Francesco*, in C. ALBORETTI, *La buona battaglia. Politica e bene comune ai tempi della casta*, Tau Editrice, Todi 2014, pp. 105-130.

civili e politici non possono essere reali, ovvero usufruibili, senza che siano simultaneamente attuati i diritti sociali,¹¹² tra i quali il diritto fondamentale al lavoro. Uno degli aspetti dell'odierno sistema economico è lo sfruttamento dello squilibrio internazionale nei costi del lavoro, che fa leva su miliardi di persone che vivono con meno di due dollari al giorno. Un tale squilibrio non solo non rispetta la dignità di coloro che alimentano la manodopera a basso prezzo, ma distrugge anche fonti di lavoro in quelle regioni in cui è maggiormente tutelato, senza peraltro crearne di nuove. Si pone, allora, il problema di creare meccanismi di convergenza *verso l'alto* dei diritti del lavoro, nonché della tutela dell'ambiente, in presenza di una crescente ideologia consumistica e tecnocratica che non mostra responsabilità sociale nei confronti delle città e del creato e che tende ad erodere i diritti sociali fondamentali, nonché le democrazie. Occorre, in definitiva, rispettare e attuare *uni-*

¹¹² Per una visione unitaria dei diritti, nonché per una riflessione articolata sull'importanza dei diritti sociali, si veda L. FERRAJOLI, *Dei diritti e delle garanzie. Conversazione con M. Barberis*, Il Mulino 2013. Il diritto al lavoro oggi trova un ostacolo alla sua realizzazione anche nella crescita del convincimento che una maggior flessibilità, attuata a mezzo di contratti sempre più brevi ed insicuri, faccia aumentare l'occupazione; e, inoltre, nel fatto che le imprese sono state sospinte a costruire un modello produttivo finanziario totalmente asservito alla libertà di movimento del capitale. A questo proposito, Luciano Gallino, noto esperto delle trasformazioni del lavoro e dei processi produttivi nell'epoca della globalizzazione, in un suo recente saggio, ha scritto che la credenza che una maggior flessibilità del lavoro aumenti l'occupazione equivale, quanto a fondamenta empiriche, alla credenza che la terra è piatta. «Nondimeno – egli sottolinea – se uno afferma che la terra è piatta trova oggi pochi consensi, la credenza che la flessibilità del lavoro favorisca l'occupazione viene ancora condivisa e riproposta da politici, ministri, giuristi, esperti di mercato del lavoro, economisti, ad onta dei disastrosi dati che ogni giorno circolano sull'incessante aumento dei lavoratori precari e delle condizioni in cui vivono o sopravvivono» (L. GALLINO, *Vite rinviate. Lo scandalo del lavoro precario*, Editori Laterza, Roma-Bari 2014, p. 54).

versalmente - anziché ridurre - le regole del diritto del lavoro e della libertà sindacale, che sono ormai un patrimonio giuridico acquisito dall'umanità;

- c) *superamento delle dottrine economiche neoliberiste*. Neoliberalismo, neoutilitarismo, tecnocrazia, globalizzazione e finanziarizzazione dell'economia, con la complicità della stessa politica che ha abolito la separazione tra *economia produttiva o industriale* ed *economia speculativa*,¹¹³ deregolando i mercati monetari e finanziari, *hanno gradualmente prodotto*: 1) il *governo del denaro, anziché di una politica orientata al bene comune*; 2) una *finanza* che, all'insegna dell'idolatria del profitto a breve termine, da una *parte ha ridotto sì la povertà di alcuni*, ma dall'altra *ha accentuato o prodotto la povertà di tanti altri*, ha accresciuto le *diseguaglianze*, ha favorito economia e mercati dell'esclusione e dell'inequità, ossia economia e mercati pervasi dalla «cultura dello scarto» e della maggior redditività, per i quali i più deboli sono «rifiuti», «avanzi» inutili (cf EG n. 53). Al centro è stato posto il denaro e non la persona. Secondo papa Francesco, rispetto a tutto ciò è necessario recuperare un discorso sui *fini* dell'uomo e sulla loro scala gerarchica, pena non solo la *dittatura del denaro* e di un'economia senza scopo umano sulle persone e sui popoli, ma anche la *dittatura del presente* rispetto al trascendente e al futuro, ed il *congiunturalismo*. In questa situazione occorre che la politica recuperi il primato sulla finanza speculativa senza limiti; è necessario il superamento delle dottrine economiche neoliberistiche che

¹¹³ Su questi aspetti e sulle cause dell'ideologia della deregolamentazione si rinvia a G. TREMONTI, *Uscita di sicurezza*, Rizzoli, Milano 2012, pp. 57-66.

conferiscono ai mercati, e di conseguenza, alla speculazione finanziaria, un'*autonomia assoluta*, che li rende indipendenti dai controlli statali (cf EG n. 56). Tali dottrine, che godono di grande popolarità, affermano che i mercati e la speculazione produrrebbero automaticamente la ricchezza delle Nazioni, ricchezza per tutti, con il funzionamento spontaneo delle loro regole, quando non vengono intralciati da interventi regolatori e «sussidiari» da parte degli Stati e degli altri soggetti sociali, volti a orientarli al bene comune (cf ib.).¹¹⁴ Secondo papa Francesco, le cose non stanno propriamente in questi termini. Le teorie della «ricaduta favorevole», che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo, non sono mai state confermate dai fatti, ed esprimono una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante (cf EG n. 54).¹¹⁵ Occorre, poi, abbandonare definitivamente la teoria economica della «mano invisibile»: «Non possiamo più confidare nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato. La crescita in equità (ecco ciò a cui bisogna puntare) esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di

¹¹⁴ Per una visione d'insieme dei processi di stampo neoliberista che hanno modificato le società contemporanee, si veda I. MASULLI, *Chi ha cambiato il mondo?* Laterza, Roma-Bari 2014, pp. 89 e sgg.

¹¹⁵ Per comprendere meglio queste affermazioni può tornare utile la lettura di: Z. BAUMAN, *«La ricchezza di pochi avvantaggia tutti» (Falso!)*, Laterza, Roma-Bari 2013.

opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo» (EG n. 204). Con queste affermazioni, il pontefice si oppone ai sostenitori della bontà automatica della globalizzazione sregolata dell'economia e della finanza, secondo i quali essa avrebbe di fatto favorito la crescita economica di diversi Paesi, ad esempio dei BRICS.¹¹⁶ Egli ritiene di dover dissentire non con tutti i neoliberalisti, ma con quelli più radicali, perché non tengono in conto che lo sviluppo di un Paese non dev'essere solo economico e ottenuto in qualsiasi maniera, anche a costo della giustizia, senza rispettare i diritti dei lavoratori e senza promuovere il progresso sociale. Non si tratta di essere iconoclasti nei confronti del libero mercato, dell'economia e della finanza. Tutt'altro. Nei secoli passati, l'economia di mercato ha rappresentato uno degli strumenti principali dell'inclusione sociale e della democrazia. Ma oggi bisogna che il fenomeno sregolato della finanziarizzazione dell'economia non ne riduca le capacità di accrescere la ricchezza e le opportunità. La finanza, infatti, è uno strumento con potenzialità formidabili per il corretto funzionamento dei sistemi economici.¹¹⁷ La buona finanza consente di aggregare risparmi per utilizzarli in modo efficiente e destinarli agli impieghi socialmente più proficui; trasferisce nello spazio e

¹¹⁶ Acronimo per Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica.

¹¹⁷ Su questo si è anche fermato a riflettere – specie dopo le accuse di marxismo rivolte a papa Francesco per la pubblicazione dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* –, il Seminario, organizzato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, con la collaborazione della Seconda Sezione della Segreteria di Stato, svoltosi in Vaticano presso la Casina Pio IV dall'11 al 12 luglio 2014, dal titolo *The Global Common Good: towards a more Inclusive Economy*. Si veda in proposito il *Research Paper* predisposto dai professori Stefano Zamagni, Leonardo Becchetti, Luigino Bruni e André Habisch, di prossima pubblicazione e disponibile su www.iustitiaetpax.va.

nel tempo il valore delle attività; realizza meccanismi assicurativi che riducono l'esposizione ai rischi; consente l'incontro tra chi ha disponibilità economiche ma non idee produttive e chi, viceversa, ha idee produttive ma non accesso al credito. Occorre, però, che la finanza non sfugga al controllo sociale e al suo compito di *servizio* all'economia: il denaro deve servire e non governare, afferma lapidariamente papa Francesco (cf EG n. 57). Ancora oggi, dopo la crisi, gli intermediari finanziari non di rado sostengono soltanto chi dispone già di risorse economiche e preferiscono investire principalmente là dove si prevede un profitto a breve, brevissimo termine;

- d) *una politica e politici che abbiano veramente a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri, ossia il bene comune* (cf EG n. 205). Rispetto a ciò è pregiudiziale che i governanti e gli operatori finanziari alzino lo sguardo e amplino le loro prospettive, e che facciano in modo che ci siano, come già detto, un lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per tutti. Una nuova mentalità politica ed economica, che aiuti a superare la dicotomia tra economia e bene comune sociale, è possibile solo a partire dall'apertura alla Trascendenza (cf ib.);
- e) inoltre, e per conseguenza, una *politica economica* che pone al centro la dignità di ogni persona e il bene comune e che, quindi, coltivi prospettive e programmi di vero sviluppo integrale, inclusivo, sostenibile (cf EG n. 203); una *sana economia mondiale*, mediante un'efficiente interazione che, fatta salva la sovranità delle Nazioni, assicuri il benessere economico di tutti i Paesi e non solo di pochi; *politiche a difesa della vita* sin dal seno materno, *politiche protese alla custodia e allo sviluppo delle potenzialità del creato* (cf EG nn. 214-215);

f) *una riforma finanziaria di stampo etico*. In vista della realizzazione di una politica al servizio del bene comune e di uno sviluppo integrale per tutti, tra gli orientamenti pratici offerti da papa Francesco vi è quello di una *riforma finanziaria* tale da incarnare un'etica economica e finanziaria favorevoli all'essere umano (cf EG n. 58). Con questo orientamento, il pontefice si pone chiaramente in continuità con il magistero di Benedetto XVI, il quale, proprio agli inizi della grande crisi finanziaria ed economica che, a partire dal 2008, colpì molti Stati, aveva ripetutamente sollecitato la *riforma dell'architettura economica e finanziaria internazionale*, congiuntamente a quella dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, perché si potesse dare reale concretezza al concetto di *famiglia di Nazioni*. Papa Ratzinger, a fronte di problemi globali, sollecitava istituzioni *globali*, ovvero l'adeguamento delle istituzioni internazionali e, più precisamente, la presenza di una *vera Autorità politica mondiale*, quale era stata già tratteggiata dal suo predecessore Giovanni XXIII, ora santo. «Una simile Autorità – scriveva Benedetto XVI – dovrà essere regolata dal diritto, attenersi in modo coerente ai principi di sussidiarietà e di solidarietà, essere ordinata alla realizzazione del bene comune, *impegnarsi nella realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale ispirato ai valori della carità nella verità*. Tale Autorità, inoltre, dovrà essere da tutti riconosciuta, godere di potere effettivo per garantire a ciascuno la sicurezza, l'osservanza della giustizia, il rispetto dei diritti. Ovviamente, essa deve godere della facoltà di far rispettare dalle parti le proprie decisioni, come pure le misure coordinate adottate nei vari fori internazionali. In mancanza di ciò, infatti, il diritto internazionale, nonostan-

te i grandi progressi compiuti nei vari campi, rischierebbe di essere condizionato dagli equilibri di potere tra i più forti. Lo sviluppo integrale dei popoli e la collaborazione internazionale esigono che venga istituito un grado superiore di ordinamento internazionale di tipo sussidiario per il governo della globalizzazione e che si dia finalmente attuazione ad un ordine sociale conforme all'ordine morale e a quel raccordo tra sfera morale e sociale, tra politica e sfera economica e civile che è già prospettato nello Statuto delle Nazioni Unite» (CIV n. 67). Ebbene, tra i punti nodali di una riforma non velleitaria della finanza, che la riconduca al servizio del bene comune, oltre alla realizzazione di una *nuova architettura finanziaria internazionale* più democratica, mediante la riforma delle istituzioni internazionali esistenti o la creazione di nuove, è da prevedere almeno: il controllo del mercato finanziario ombra – in esso sono movimentati prodotti che non offrono garanzie e sono spesso finalizzati alla truffa –; l'abolizione dei paradisi fiscali; una separazione netta tra banche di credito e banche di speculazione; una politica fiscale che penalizzi la finanza speculativa e deregolata e premi quella che supporta lo sviluppo.¹¹⁸ L'obiettivo ultimo è quello di rendere disponibili mercati finanziari e monetari *liberi, stabili, trasparenti, non oligarchici*, ma *democratici, funzionali* all'economia produttiva, al lavoro, alle famiglie, alle imprese e alle comunità locali. Solo così essi potranno essere «beni pubblici».

¹¹⁸ Su questi aspetti è intervenuto per tempo anche il Dicastero pontificio della giustizia e della pace: cf. PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011.

4. Le dimensioni teologico-pastorale, spirituale e pedagogica della Laudato sì

4.1. La dimensione teologico-pastorale

La lettera enciclica LS è un documento di natura prettamente *teologico-pastorale*, come si conviene alla competenza religiosa e morale della Chiesa, che nel caso considerato pone al centro la questione sociale dell'ecologia. Proprio in linea con la natura dell'enciclica è bene considerarne la suddetta dimensione. Essa, come in parte accennato, si articola concretamente nella presentazione di un «vangelo della creazione» e di un «vangelo della redenzione» (o «vangelo della nuova creazione») relativamente alla questione dell'ecologia. Mentre il «vangelo della creazione» è raccolto specialmente nel capitolo secondo della LS, ciò che possiamo analogamente chiamare «vangelo della redenzione» lo troviamo solo in parte sussunto nel capitolo secondo, mentre è più sviluppato nel sesto capitolo, ove vengono presentate le linee fondamentali di una conversione e di una spiritualità ecologiche, come anche gli aspetti liturgici e sacramentali che celebrano l'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo dentro e oltre la creazione.

Perché nella considerazione della complessità della questione sociale dell'ecologia papa Francesco inserisce lo sguardo teologico, offerto dalle prospettive della creazione e della redenzione? Alla domanda è già stato risposto. Ribadiamo qui in maniera succinta il perché. L'ampia prospettiva delle convinzioni di fede integra quelle offerte da altri saperi. Consente un approccio più completo alla complessità della crisi ecologica con una conoscenza più esaustiva delle sue cause e delle terapie necessarie.

Il «vangelo della redenzione» integra e completa lo sguardo teologico sulla complessa questione ecologica dato dal vangelo della creazione. Innanzitutto, aiuta a superare l'antropocentrismo dispotico, ovvero la tentazione che ha l'uomo di pensarsi onnipotente e di ridurre tutto a materia manipolabile. In secondo luogo, immette in una prospettiva di fede secondo cui si partecipa all'opera ricapitolatrice di Cristo risorto, che redime e trasfigura le relazioni con sé stessi, con il creato e con Dio. In quanto inseriti in Cristo siamo chiamati alla realizzazione di una creazione continua. Perché? Perché non solo la terra ci precede e ci è data, ma «il Risorto avvolge misteriosamente le creature e le orienta ad un destino di pienezza». Secondo la comprensione cristiana della realtà, il destino dell'intera creazione passa attraverso il mistero di Cristo, che è presente fin dall'origine, perché tutte le cose, compreso il cosmo, sono state create per mezzo di Lui e in vista della pienezza che esiste nel Risorto. L'universo si sviluppa in Cristo, che lo riempie tutto. Di qui derivano gli orientamenti spirituali per l'azione costruttrice dei cristiani in vista di una ecologia integrale, di uno sviluppo umano pieno, sostenibile ed inclusivo. Sono orientamenti di conversione ecologica, che comporta il lasciar emergere tutte le conseguenze dell'incontro con Gesù nelle relazioni con il mondo che li circonda. Ovvero le conseguenze della riconciliazione con il creato, con i fratelli e, quindi, un modo alternativo di intendere la qualità della vita, la scelta di una felice sobrietà, la gioia della gratuità e del dono, della condivisione, la pace interiore, il ringraziamento a Dio per i suoi doni, nuovi stili di vita, una fraternità universale, l'impegno sociale e politico a favore del bene comune e di un'ecologia integrale.

Fonte e culmine di un'azione redentrice e trasfiguratrice del cosmo creato è l'esperienza di un impegno ecologico vissuto nella liturgia, nei sacramenti, nel mistero pasquale.

La comunità ecclesiale, che fa memoria della «creazione continua», ossia di uno sviluppo incessante del creato in Cristo – Verbo incarnato, morto e risorto –, che lo riempie tutto e lo conduce verso la pienezza di Dio, è chiamata ad un compito di evangelizzazione dell'ecologia e all'organizzazione della connessa attività pastorale. Qui accenniamo solo ad alcuni nuclei fondamentali dell'evangelizzazione e della pastorale relative alla questione sociale che oggi è questione ecologica.

Cosa deve fare, in particolare, l'evangelizzazione dell'ecologia?

Innanzitutto, deve aiutare, alla luce del Vangelo della creazione e della redenzione, ossia alla luce di uno sguardo religioso, a comprendere che la questione ecologica è una questione integrale, concernente non solo aspetti economici, tecnici, biologici, ma anche aspetti antropologici, etici, spirituali, culturali, per cui la sua soluzione dipenderà da un approccio, oltre che fenomenologico, economico, tecnico, biologico, climatico, da un cambiamento culturale, del cuore, da parte dell'uomo e dei popoli. Dipenderà dall'acquisizione del primo principio ecologico che è quello dell'ecologia integrale – un concetto specifico, che è frutto di un approccio cristiano –, da un'antropologia teocentrica, da una conversione morale. La religione dell'io, secondo cui l'uomo è Dio, conduce inevitabilmente verso un'antropologia deviata, ad un uso indiscriminato del creato, delle nuove tecnologie, assolutizzandole. Il creato non è a servizio della tecnica, ma dev'essere il contrario.

In secondo luogo, l'evangelizzazione dell'ecologia, sulla base di uno sguardo teologico, è chiamata a far comprendere che la questione ecologica implica l'interdipendenza e l'unitarietà tra persone, popoli e creato: interdipendenza ed unitarietà che costituiscono il fondamento ontologico e pratico dell'ecologia integrale.

Tutte le creature, come ha insegnato san Francesco d'Assisi, sono sorelle, data la loro origine comune. Ciò che ne danneggia una, nuoce contemporaneamente a tutte le altre. Ciò che le distrugge offende Chi le ha poste in essere. Ciò che è un crimine contro la natura, come ha ben evidenziato il Patriarca Bartolomeo, è un crimine contro le persone, oltre ad essere un peccato contro Dio. In forza di questo, l'evangelizzazione dell'ecologia e la connessa pastorale sono chiamate ad evidenziare, come è avvenuto nel Sinodo dei vescovi per la regione Panamazzone, celebrato nel mese di ottobre 2019 in Vaticano, che esiste il peccato ecologico, articolato secondo tre relazioni: contro il creato, le persone e contro Dio. Un tale peccato va preso sul serio e segnalato nella formazione della coscienza cristiana, nella catechesi, nei formulari per l'esame di coscienza in vista del Sacramento della Riconciliazione.

In terzo luogo, sarà compito dell'evangelizzazione e della pastorale ecologiche evidenziare che la questione ecologica è una questione di giustizia, per l'appunto, ecologica (degrado degli ecosistemi) e di giustizia sociale (debito ecologico tra Paesi, carenza di solidarietà intergenerazionale, crescita dell'impoverimento delle popolazioni più deboli). Una tale questione di giustizia si pone a motivo della interdipendenza e della complementarità tra persone, popoli e creato.

In quarto luogo, sarà compito dell'evangelizzazione e della pastorale ecologiche abilitare i credenti a quel metodo di analisi della questione ecologica, nella sua complessità, che si chiama metodo del discernimento, che struttura la stessa enciclica e che è costituito da quattro momenti (vedere, giudicare, agire, celebrare), connessi tra loro, che vanno attuati non attenendosi solo a criteri fenomenologici, quantitativi, statistici, biologici, tecnici, bensì includendo in essi criteri teologici, antropologici, etici, culturali.

Basti accennare ai principi della destinazione universale dei beni, del bene comune, dello sviluppo integrale, sostenibile, inclusivo. La questione ecologica è il «luogo teologico» in cui riconoscere la propria vocazione e il mandato a custodire, amministrare, «coltivare» il creato, il che implica anche lo sviluppo delle sue virtualità non ancora attuate, secondo quella «grammatica» che il Creatore ha posto in esso. Siamo stati pensati da Dio, ma anche redenti da Cristo e chiamati in Lui a partecipare alla sua grande opera di generazione di «cieli e terra nuovi», vincendo gli attacchi distruttivi in atto, gestendo il creato non da padroni assoluti, bensì da saggi amministratori. Non si tratta di impegni etici, sociali, economici e culturali estranei rispetto al nostro essere morale, al nostro compimento umano in Cristo. Essi ci appartengono nativamente, in quanto creati da Dio e posti nel giardino per viverci, accrescerne le potenzialità a servizio di tutti, vivendo inseriti in Cristo ricapitolatore di tutte le cose.

Si aprono qui altri campi di formazione non solo teorica ma anche pratica, sperimentale, come la preparazione di nuove generazioni di cattolici all'impegno sociale e politico a servizio dell'ecologia integrale; come il protagonismo nell'economia circolare, la promozione di un'economia che favorisce la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale, la cura di un'ecologia urbana; come la partecipazione alla liturgia e ai sacramenti per celebrare la redenzione e la trasfigurazione del creato, vivendo il mistero pasquale come fonte e culmine del dono di Dio a cui deve corrispondere l'impegno di continuare, assieme al Risorto, a dissodare e a lavorare il creato. Non a caso, con un'intuizione artistica geniale, il Beato Angelico nel 1438-1440 ha affrescato la scena biblica del *Noli me tangere* nel Convento di san Marco di Firenze, rappresentando Gesù risorto in un verde giardino con la zappa in mano.

Il Risorto continua a lavorare, ovvero continua la creazione. Un'immagine suggestiva, profondamente significativa.

È noto che ogni enciclica non nasce per rimanere in biblioteca. Mediante un'ermeneutica interdisciplinare, dev'essere tradotta in azione costruttrice. La sfida più grande da cogliere, mettendo davvero in pratica la stessa dimensione pastorale della LS, è quella di analizzare la situazione e di agire in maniera integrale, comunitaria. Per spiegare meglio il concetto di un approccio integrale è bene dirlo ponendo delle domande. Secondo la logica che struttura la LS, ove tutto si tiene insieme, l'équipe pro-vita potrà, forse, disinteressarsi dell'ecologia? Chi lotta contro il traffico di animali a rischio di estinzione potrà disinteressarsi dei poveri, della tratta di persone, della distruzione di un altro essere umano, dell'aborto? Chi promuove la famiglia basata sul matrimonio tra uomo e donna potrà rimanere indifferente sulle questioni di funzionamento della città e delle comunità di quartiere, della democrazia? Chi è cristiano e milita per l'ecologia integrale potrà ignorare l'importanza del celebrare, della preghiera e della spiritualità cristiana? Se si conosce l'enciclica LS è senz'altro facile rispondere agli interrogativi posti, perché per essa tutto è collegato. Per la LS non vi può essere una seria e convinta preoccupazione per l'ambiente senza un sincero amore per gli esseri umani e un costante impegno riguardo ai problemi della società.

Corrispondentemente alla vocazione alla cura e allo sviluppo del creato, secondo un'ecologia integrale, non basta interessarsi del clima, dell'acqua potabile, delle energie rinnovabili, dell'economia circolare o di altro ancora in maniera separata dal resto, per dirsi ecologisti secondo lo spirito della LS. Si rischia il riduzionismo, il settorialismo, perdendo di vista una visione globale delle cose. Occorre agire ed educare in maniera integrale, alla luce dell'ecologia in-

tegrale. Solo così si potrà valorizzare appieno l'importante enciclica di papa Francesco.

4.2. Dimensione spirituale e pedagogica della «Laudato si'»

I problemi della crisi ecologica possono essere superati, acquisendo la consapevolezza della nostra origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro inevitabilmente condiviso da tutti. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale ed educativa, implicante lunghi processi di rigenerazione.

Un ostacolo apparentemente insormontabile è rappresentato da quell'umanesimo post-moderno, privo di strumenti critici e di un'antropologia adeguata che permetta di leggere, interpretare e risolvere la crisi ecologica. Esso coltiva l'autoreferenzialità delle persone, che si isolano nel loro io, accrescendo l'avidità e rendendole indifferenti nei confronti del bene comune.

Ma non bisogna perdere la speranza e rassegnarsi. Gli esseri umani, capaci di estremo degrado, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene, a rigenerarsi, ad ammirare il bello, ad uscire dal pragmatismo utilitaristico. Non esistono sistemi sociali e culturali che annullino completamente la libertà, l'apertura al vero, al bene e alla bellezza. Per questo, è possibile risalire la china, impiantare una nuova cultura, mobilitare le coscienze, formare movimenti di consumatori che si rifiutino di acquistare determinati prodotti, diventando così, con l'oculato uso del loro portafoglio, decisori del destino di certe imprese che puntano solo al profitto e non rispettano né l'ambiente né i lavoratori. Formando la responsabilità dei consumatori, si riuscirà ad incidere sulle decisioni politiche e sull'economia.

A fronte di una situazione di tale gravità, come quella attuale, occorre cercare un nuovo inizio, facendo leva, grazie ad una nuova evangelizzazione, su un umanesimo sociale nuovo, solidale, aperto alla Trascendenza, che solleciti ad autosuperarsi e ad infrangere l'autoreferenzialità. In esso, l'umanità post-moderna troverà una nuova comprensione di sé stessa, e riuscirà a riformulare quel bene comune, che oggi è frammentato in beni sezionali e particolari.

Soltanto grazie ad un tale umanesimo, sarà possibile una grande opera di educazione, il conseguimento di nuove abitudini di consumo e di stili di vita. L'educazione, oggi così necessaria, non deve limitarsi ad offrire informazioni scientifiche e a prevenire rischi. Deve includere la critica ai «miti» della modernità, basati su una ragione strumentale, su paradigmi scientisti; deve aiutare a recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico e a fare quel salto verso il mistero, che consente di dare un fondamento profondo all'etica ecologica.

L'obiettivo dell'educazione è quello di formare, come già detto, ad una cittadinanza ecologica; a solide virtù che abilitino ad un impegno disinteressato e costante, radicato su motivazioni adeguate; a tutta una serie di piccole azioni quotidiane, ad esempio, volte ad evitare l'uso di materiale plastico e lo spreco di carta; a ridurre il consumo dell'acqua; a differenziare i rifiuti; a cucinare solo quanto ragionevolmente si potrà consumare; a spegnere le luci inutili; a riciclare le cose invece di disfarsene; a trattare con rispetto gli altri esseri viventi e anche a piantare alberi. Sono azioni che diffondono un bene nella società e ci restituiscono il senso della nostra dignità.

Una solida educazione ecologica è strategica, e talora ultima chance, di fronte alla frequenza dei comportamenti illegali nell'amministrazione degli Stati, nella società civile e tra i cittadini.

Le leggi possono essere state correttamente formulate ed emanate, ma spesso rimangono lettera morta. Si può giungere a sperare, si domanda allora papa Bergoglio, che la legislazione e le normative relative all'ambiente siano realmente efficaci? Se non basta una legislazione chiara per la protezione dell'ambiente, di una foresta, come avviene spesso in Brasile, o anche della salute pubblica come in Italia nella «Terra dei fuochi», territorio in cui sono stati compiuti sversamenti di rifiuti industriali, tossici e nucleari, con la complicità della malavita e delle amministrazioni, di che altro c'è bisogno?

Oltre ad una legislazione riformata, resa più chiara e certa, occorre una vita buona che anima le istituzioni sociali, la vita dei cittadini. C'è bisogno di un nuovo ethos, permeato da fraternità universale e da solidarietà. La vita buona si struttura, mediante la già menzionata educazione alle virtù, attorno alla legge morale naturale, inscritta nella coscienza di ogni uomo, e alla nozione di bene comune, principio centrale dell'ecologia sociale.

Solo il riconoscimento del primato del bene comune aiuterà i cittadini e la politica a non cedere alla corruzione, agli interessi particolaristici. Gli Stati, i cittadini e gli uomini politici sono aperti alla protezione dell'ambiente, bene collettivo, quando sono contemporaneamente aperti al bene di tutti. Solo se il bene comune viene posto al centro dell'azione politica e delle società civili, si può superare il dramma di un agire istituzionale focalizzato sui risultati immediati; schiavo di un'economia a sua volta succube del capitalismo finanziario; ostaggio di interessi elettorali o di gruppi criminali organizzati, forniti di ingenti mezzi finanziari e di collusive protezioni.

I luoghi educativi sono vari: la comunità cristiana, la scuola, la famiglia, i mezzi di comunicazione, la catechesi, oltre naturalmente ai Seminari, alle Case religiose, alle Università.

È in essi, soprattutto, che si deve puntare alla formazione della coscienza sociale, ad un'austerità responsabile, ad una contemplazione del mondo colma di riconoscenza, alla cura per la fragilità dei poveri e dell'ambiente. Quando non si è in grado di ammirare e di apprezzare il bello, ogni cosa si trasforma automaticamente in un oggetto da usare o da abusare senza scrupoli.

L'educazione ecologica ha il suo fulcro in quella spiritualità ecologica di cui si è già parlato e che trae le sue energie dalle convinzioni della nostra fede. In vista di un'ecologia integrale, la grande ricchezza della spiritualità cristiana può offrire un magnifico contributo:

- dando motivazioni, che derivano dall'esperienza di una vita radicata in Cristo: non bastano le idee, occorre possedere una vera e propria passione per la cura del mondo, riconoscendo nelle varie creature il gesto di tenerezza di Dio creatore;
- sollecitando ad una conversione ecologica personale, a partire dalla considerazione della nostra vocazione ecologica in Cristo e della destinazione universale del creato. Si tratta, in particolare, di comprendere in che modo si offende la creazione di Dio con le nostre azioni o con la nostra inettitudine;
- facendo comprendere che non basta essere «buoni» singolarmente, ma che occorre rispondere ai problemi sociali con reti comunitarie e con una conversione altrettanto comunitaria;
- aiutando a riconoscere che Dio ha inscritto nel creato un ordine e un dinamismo, a cui l'essere umano non ha il diritto di sottrarsi;
- proponendo un modello alternativo di intendere la qualità della vita; incoraggiando uno stile profetico e contemplativo, il ritorno alla semplicità che permette di fermarci a gustare le piccole cose, una sobrietà liberante;

- aprendo, in mezzo al rumore costante, a una capacità di stupore e di ascolto di tutte le parole d'amore, che Dio ha seminato nel mondo per noi;
- invogliando ad una preghiera di ringraziamento, per non dimenticare la nostra totale dipendenza da Dio per la vita;
- ricordando che, avendo Dio come Padre comune, esiste una fraternità universale e che, oltre ad aver bisogno l'uno dell'altro, abbiamo una responsabilità personale verso l'altro e verso il mondo;
- insegnandoci che l'amore per la società e l'impegno per il bene comune e per l'ambiente sono una forma eminente di carità;
- sospingendo le varie associazioni, che intervengono a difendere l'ambiente naturale ed anche quello urbano, ad esempio, prendendosi cura di un luogo pubblico (un edificio, una piazza, una fontana, un monumento abbandonato, un paesaggio, una chiesa...), a costruire sul territorio un nuovo tessuto sociale, che permetta di coltivare un'identità comune e di condividere una storia che si conserva e si trasmette;
- aiutando ad unire lo stupore per la grandezza del creato all'amore per il suo e nostro Creatore.

L'universo si sviluppa in Dio, che è onnipresente. Proprio per questo, possiamo scorgere ed incontrare Dio in tutte le cose. Tutto quanto c'è di buono e di bello intorno a noi, si trova eminentemente in Lui. Solo uno sguardo mistico consentirà di cogliere l'intimo legame esistente tra Dio e tutti gli esseri, che sono tutti segno di Dio. In essi c'è una simbologia che assume la sua forma vertice nei sacramenti della Chiesa, in cui la natura è assunta da Dio e trasformata in mediazione di vita soprannaturale.

Per l'esperienza cristiana, tutte le creature trovano il loro vero senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio, facendosi uomo in

tutto simile a noi, ha incorporato nella sua persona parte dell'universo materiale e vi ha introdotto un germe di trasformazione definitiva. Nel Pane eucaristico, la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso. La partecipazione all'Eucaristia consente di risanare le relazioni degli esseri umani con Dio, con sé stessi, con ogni altro tu, con il creato. Con la celebrazione dell'Eucaristia – la nuova Alleanza –, l'impronta trinitaria disseminata nell'universo con la creazione e deturpata dal peccato, viene ristabilita ed irrobustita.

5. Un capitolo decisivo dell'evangelizzazione odierna del sociale: fraternità e democrazia

5.1. Premessa: la crisi indotta dalla pandemia invoca la rinascita della democrazia

Nel contesto della pandemia, causata dal COVID-19, e della terza guerra mondiale a pezzetti, le democrazie del mondo stanno vivendo una crisi profonda, interrelata con altre crisi come quella economica, climatica, alimentare, migratoria. Una tale crisi è indotta da fattori interni o esterni, che in forza della gravità della situazione e dell'urgenza di decisioni da prendere in vista della sicurezza sanitaria, ne hanno messo alla prova i processi democratici e partecipativi. Si giunge a parlare di autorità avente tentazioni totalitarie,¹¹⁹ di «dit-

¹¹⁹ Cf M. Toso, *L'autorità in tempo di Covid-19 e oltre*, in S. BUDINI, *Auctoritas, evoluzione di una categoria politica*, LAS, Roma 2021, pp. 5-9.

tatura sanitaria», per dire che si approfitta della situazione sanitaria per una decretazione eccessiva che toglie possibilità di discussione e di partecipazione. La stessa crisi sanitaria che, per altri versi, ha aiutato a riscoprire la solidarietà e il bene comune quali pilastri della rinascita dei Paesi, ha messo in luce l'importanza dei fondamenti *antropologici ed etici* del vivere sociale, indispensabili a dare senso ed orientamento alla politica e alle stesse regole procedurali della democrazia. La stessa crisi afghana ha mostrato che la democrazia non può essere esportata, ossia impiantata dall'esterno, in un conteso socioculturale che si mantiene impermeabile ad una visione trascendente della persona, ad una laicità non aliena dalla morale naturale. La democrazia fiorisce là ove non solo si potenziano i meccanismi istituzionali che massimizzano le possibilità di discussione, la continua correzione delle scelte, l'informazione sulle decisioni di interesse comune e la pubblicità del dibattito. Essa ha bisogno di un *ethos* diffuso tra la popolazione, di stili di vita orientati da una *vita buona*, del riferimento ad una verità morale fondata non solo sul consenso, ma anche razionalmente. Il destino della democrazia è legato al rispetto della persona concepita nella sua integralità e nella sua trascendenza relazionale, in senso orizzontale e verticale. Per la vita della democrazia non bastano *brandelli di verità etica*, come hanno sostenuto Kelsen e Popper. Se non esiste nessuna verità oggettiva non vi è nulla che orienta l'azione politica. Prevalgono gli interessi immediati e il bene comune svanisce. Giovanni Paolo II ha insegnato che una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come ha dimostrato la storia.¹²⁰

¹²⁰ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1991, n. 46; M. TOSO, *Democrazia delle regole o dei valori? La dimensione antropologica ed etica della democrazia*, in ID., *Democrazia e libertà. Laicità oltre il neoilluminismo*

Nel suo insieme, l'enciclica *Fratelli tutti* (=FT)¹²¹ di papa Francesco offre la descrizione dei principali fattori di crisi delle attuali democrazie e, nello stesso tempo, indica ciò che è indispensabile per rafforzarle, come ad esempio una *migliore vita politica* che si struttura e si commisura alla dignità delle persone, alla loro libertà e al loro compimento umano in Dio. In particolare, papa Francesco segnala la fecondità della *relazione fraterna* quale *legame sociale* necessario a rafforzare la propria *vocazione* di cittadini, ma anche il senso di appartenenza alla *pólis*. La nostra vita sociale e, in specie, la vita democratica sussistono ove ci sono legami forti, comunione morale tra i molti «io» e i «noi di persone», *carità* e *fraternità*, oltre che verità e libertà, giustizia sociale. Al contrario, la vita personale e comunitaria immiserisce, specie quando domina la pretesa di appartenere solo a sé stessi e si vive come tante isole senza ponti di collegamento. Le persone non sono fatte per vivere nelle metropoli dell'indifferenza o sulla tomba delle comunità. Sono fatte per amare, per comunicare, per la comunione fraterna, per il dono reciproco e disinteressato. Sono chiamate ad uscire da sé stesse per formare dei «noi», per trovare negli altri un accrescimento d'essere.¹²²

postmoderno, LAS, Roma 2005, pp. 51-81.

¹²¹ Cf FRANCESCO, *Fratelli tutti* (=FT), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020; M. TOSO, *Fratellanza o fraternità? Introduzione alla lettura dell'Enciclica «Fratelli tutti»*, Tipografia Faentina, Faenza 2021.

¹²² Queste affermazioni possono essere approfondite con l'aiuto del *personalismo comunitario* coltivato da alcuni filosofi francesi quali Jacques Maritain ed Emmanuel Mounier. Su quest'ultimo, in particolare, merita che siano letti i contributi di vari pensatori contemporanei che ne hanno illustrato e commentato l'*umanesimo relazionale* in occasione del centenario della nascita (1905-2005). Si veda in proposito: M. TOSO, (Ed.), *Emmanuel Mounier. Persona e umanesimo relazionale. Nel Centenario della nascita (1905-2005)*, vol. I, LAS, Roma 2005, pp. 400; ID., (Ed.), *Emmanuel Mounier. Persona e umanesimo relazionale: Mou-*

La possibilità di cogliersi in profondità è legata alla presenza di un *tu* che, col suo sguardo, consente all'*io* di essere. Il *noi*, presente nell'*io* e nel *tu*, li trascende come un *novum* che non aveva esistenza prima del loro incontro. Ciascuno dei tre poli *io-tu-noi* è impensabile senza gli altri e tuttavia è radicato autonomamente nell'essere. La relazione, infatti, genera un *noi*, reale come l'*io* e il *tu*, ma anche dipendente da essi. Il *noi* mostra i lineamenti di una «persona», emergente sempre più chiaramente in relazione alla qualità del rapporto. Una comunità è una *Persona* nuova che unisce diverse persone, legandole nell'intimo.¹²³

I gruppi chiusi, le persone e le comunità autoreferenziali, ovvero gli «io» e i «noi di persone» raggomitolati in sé stessi, non favoriscono una relazionalità aperta e diffusa, non animano la democrazia in forma dinamica e vitale, generativa del bene comune. Ne indeboliscono l'anima etica e rendono sterile il tessuto delle varie reti sociali. La democrazia, per vivere e crescere, deve essere popolata da persone e da gruppi di persone che collaborano tutti insieme alla realizzazione del bene di tutti. Detto diversamente, tra i diversi «io» e i diversi «noi», che la compongono, deve sussistere comunicazione, un dinamismo di comunione e di collaborazione verso il bene di altri «io», verso il bene di altri «noi», verso il «noi» più grande che è il *popolo* intero e il suo bene politico. Un tale dinamismo, secondo la FT, trova il suo fondamento generativo e propulsivo proprio nell'*amore fraterno*. A breve si cercherà di spiegare come un tale amore è all'origine del popolo e della vera democrazia. Nella democrazia, al primo posto, prima delle istituzioni, delle regole procedurali e delle stesse

nier e oltre, vol. II, LAS, Roma 2005, pp. 489.

¹²³ Cf E. MOUNIER, *Révolution personnaliste et communautaire*, *Oeuvres*, col. III, p. 492, trad. it. p. 113.

religioni, stanno le persone, i gruppi di persone, con la loro dignità, la loro libertà e responsabilità. Le persone e i vari «noi di persone», unificati liberamente e moralmente in un *popolo*, sono i *soggetti* che originano ed orientano i vari processi della democrazia verso il bene comune. Lo sviluppo integrale, sostenibile, inclusivo è il *fine*.

5.2. *I nemici della democrazia e della fraternità*

La democrazia ha tra i suoi nemici più pericolosi alcuni fenomeni socioculturali sui quali occorre riflettere, se si desidera riappropriarsi del progetto di una forma di governo, in specie quella democratica, commisurata alla libertà e alla responsabilità delle persone, ai vari «noi di persone», ai popoli della terra. Ne elenchiamo solo alcuni, ricavandoli dalla descrizione della situazione contemporanea tratteggiata da papa Francesco nel *primo capitolo* della FT.

Tra i fattori corrosivi della democrazia vanno posti: la crisi dell'unità europea; conflitti anacronistici che alimentano nazionalismi chiusi, risentiti ed aggressivi; l'indebolimento della dimensione comunitaria dell'esistenza a causa di un modello culturale che privilegia gli interessi individuali; la perdita del senso della storia che provoca disgregazione in forza di una libertà senza limiti; forme di colonizzazione culturale che appiattiscono le fisionomie spirituali, la consistenza morale dei popoli, l'autonomia, svuotando di senso le grandi parole come democrazia, libertà, giustizia, unità; la mancanza di un progetto per tutti, compresi i più poveri; la lentezza nel costituirsi in un «noi» che abita la Casa comune con un cuor solo e un'anima sola; lo scarto degli esseri umani nascenti e degli anziani che, dopo essere stati colpiti dal *coronavirus*, sono rimasti senza cure; aumento delle diseguaglianze, anche sul piano dei diritti umani; numerose forme di ingiustizia, nutrite da visioni antropologiche riduttive e da un modello economico fondato sul profitto, che non esita a sfruttare

e perfino ad uccidere l'uomo; situazioni di esclusione delle donne e dei giovani dal mondo del lavoro; forme di schiavitù persistenti; conflitti e paure; una «terza guerra mondiale a pezzi»; lo sfruttamento della debolezza dei migranti; connessioni multimediali che rendono prigionieri della virtualità facendo perdere il gusto della realtà.

Questi ed altri fenomeni contribuiscono a distruggere, in vario modo, il senso di appartenenza ad una medesima umanità, alimentano un'indifferenza di comodo, fredda e globalizzata; distanziano dall'ideale di una democrazia *inclusiva*, che si costruisce grazie a dei «noi» convergenti responsabilmente nel bene comune. A fronte delle molteplici ombre segnalate occorre istituire quei *percorsi di speranza* che abilitano a salvarci tutti insieme. Siamo tutti nella stessa barca. Nessuno si salva da solo. O insieme ci salviamo o insieme periamo. Secondo papa Francesco ci può aiutare a realizzare democrazie «a più alta densità» - è questa un'espressione usata dal pontefice prima ancora di diventarlo -¹²⁴ ciò che si può definire il Vangelo della *fraternità samaritana*. La *fraternità* va considerata, assieme alla *libertà*, alla *verità*, alla *giustizia* e all'*amore* - quei beni-valori che sono già stati indicati da san Giovanni XXIII nell'enciclica *Pacem in terris* - uno dei pilastri fondamentali dell'ordine sociale e della vita democratica. I suddetti pilastri di un ordine sociale retto vanno intesi come *correlati e interdipendenti* tra di loro. Ognuno di essi non può esistere senza gli altri. La libertà, ad esempio, non può fiorire se non viene coniugata con la verità, la giustizia, la solidarietà. Parimenti, la verità non è compiuta se non comprende la libertà, la giustizia, la solidarietà. E così via, per

¹²⁴ Cf M. Toso, *Riappropriarsi della democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2015 (prima ristampa), pp. 9-59. Una stesura più ampia degli stessi contenuti può essere trovata in ID., *Per una nuova democrazia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.

gli altri pilastri. Dopo quanto ha scritto la FT sulla *fraternità*, come caposaldo di una società più pacifica, il discorso sulla interdipendenza e sulla correlazione tra i beni-valori proposti dalla *Pacem in terris* va rivisitato ed aggiornato secondo un *humanum* in cui la *relazionalità fraterna* è pure elemento essenziale interrelato agli altri beni-valori già elencati. Pertanto, una società ed una democrazia non possono rinnovarsi secondo fraternità se questa non si realizza legandosi alla verità, alla libertà, alla giustizia e alla solidarietà, e viceversa.¹²⁵ La novità della FT sta proprio in questo, e cioè nell'aver evidenziato la fondamentale della *fraternità* in vista di una migliore politica, cosa peraltro già segnalata dalla *Pacem in terris* di papa Giovanni XXIII e chiaramente presupposta nella *Caritas in veritate* (=CIV) di Benedetto XVI, il quale l'ha esplicitamente rimarcata come elemento indispensabile per strutturare un'economia giusta, come anche una nuova teologia della storia e dello sviluppo economico e tecnologico.¹²⁶

¹²⁵ Questa prospettiva è tipica della Dottrina sociale della Chiesa. Essa, come hanno recentemente sottolineato Michael Sandel, Pankaj Mishra, Marilynne Robinson, riferendosi in specie alla FT, consente di evitare assolutizzazioni del libero mercato, in particolare di una libertà disancorata dalla verità, dalla fraternità e dalla solidarietà, che crede che ci si possa fare da soli, che siamo autosufficienti; assolutizzazioni della politica nella sua *hybris* di dominio che giunge di fatto ad escludere dal governo il popolo, i movimenti popolari, gli esclusi: i partiti oggi, divenuti eccessivamente tecnocratici non si peritano di essere accompagnati da movimenti di massa, dalla gente comune, avvalendosi del loro torrente di energia morale. Consente di non avere un progetto di giustizia ridotta al solo aspetto distributivo, dimenticando quello contributivo. Per giustizia contributiva si deve intendere la vita di una società in cui l'economia è configurata in modo che ciascuno possa contribuire in qualche modo significativo al bene comune, sia attraverso il mercato del lavoro sia in altri modi, in famiglia e nelle comunità. Consente, infine, di pensare al bene comune come ciò che presuppone uno stile di vita condiviso in condizioni di pluralismo ed, inoltre, a deliberazioni che mirano a qualcosa di più del semplice consenso, ossia a qualcosa che sia anche *vero* (cf *Fratelli tutti, solidarietà sociale e fede nel mercato: confronto tra Pankaj Mishra, Marilynne Robinson e Michael Sandel*, in «Vita e Pensiero», anno CIV, maggio-giugno 2021, pp. 17-29).

¹²⁶ Cf M. Toso, *La speranza dei popoli. Lo sviluppo nella carità e nella verità. L'enciclica*

5.3. L'amore e la fraternità, valori tipicamente cristiani, antidoti al decadimento della democrazia odierna

Papa Francesco, riflettendo sulla crisi della democrazia contemporanea e sulle sue derive populiste e sovraniste, ma anche su quelle liberali e individualiste, facendo appello proprio ad una *migliore politica*, indica l'*amore* o *carità* e la *fraternità* quali fattori imprescindibili per la sua guarigione e il suo sviluppo. La politica e la democrazia si irrobustiscono quando siano potentemente animate dalla virtù teologale della *carità*. Una tale virtù non è un vago sentimento e neppure un amore semplicemente umano. La carità è virtù cardinale, virtù *cristiana*, che orienta ed unifica gli atti delle varie virtù nella costruzione della vita personale e della vita comunitaria. La carità, dunque, è un *amore più che umano*. È *infusa* da Dio nelle persone per renderle capaci di amare *come* si ama nella Trinità, come ama Cristo. L'amore umano, fragile, a motivo del peccato originale, necessita di essere guarito, integrato dall'amore di Dio, donato e ricevuto. L'amore-carità, amore *dall'alto*, amore *trascendente*, amore trinitario, ossia amore strutturalmente aperto all'altro *tu*, al *noi* delle tre Persone divine, relazioni sussistenti, rafforza il dinamismo di apertura e di comunione verso gli altri *tu* e gli altri *noi*, un dinamismo che è inscritto, sia pure in forma germinale, nell'amore umano.

L'amore-carità consente alla politica e, per conseguenza, alla democrazia, di tendere costantemente alla loro perfezione. Perché? Perché l'amore-carità, ricorda papa Francesco, è *realista* (cf FT n. 165), ovvero è un amore più grande di quello semplicemente umano, amore comunque aperto all'altro *tu*, e si impegna a realizzare

sociale di Benedetto XVI, letta e commentata, LAS Roma 2010², pp. 45-64.

tutte le condizioni che sono necessarie alla concretizzazione del bene comune, il bene di tutti, specie dei più poveri, tramite responsabilità, solidarietà e partecipazione.

Un tale amore, proprio perché *strutturato a tu* – ossia fatto in particolare per il colloquio e l'intimità con il Tu che è Dio Padre - è intrinsecamente orientato in senso fraterno. Trattandosi di un amore che è aperto a Dio Padre ci consente di riconoscere in Lui l'origine di una paternità comune. Proprio per questo diventa un amore *originante* fraternità e amicizia sociale. Ci sollecita ad uscire da noi stessi per riconoscere negli altri non solo dei propri simili in umanità, bensì dei fratelli *in* Cristo, quali figli di Dio *nel* Figlio. La fraternità, dunque, sboccia, quale *prassi* morale, dal dinamismo stesso dell'amore. È inscritta nella tensione dell'amore-carità che porta – simultaneamente al riconoscerci figli di uno stesso Padre –, ad una progressiva apertura verso l'altro, fratello o sorella: un'apertura che, come accennato, è intrinseca nello stesso essere umano, creato ad immagine di Dio, come essere strutturalmente sociale, fatto per vivere in un «noi di persone». Detto altrimenti, l'amore-carità consente di riconoscere negli altri dei *fratelli* e delle *sorelle*. Non solo. Sollecita a far sì che la fraternità di cui siamo impastati e costituiti ontologicamente, per origine divina, non sia solo un semplice *dato di fatto*, ma divenga *prassi etica*, essenza del nostro essere morale, della nostra condotta. La fraternità, assunta liberamente e responsabilmente sul piano morale, distinto ma non separato dal piano ontologico – la morale si istituisce su una linea propria, diversa da quella metafisica –, diviene parte costitutiva del nostro *telos* trascendente.

Per capire meglio il discorso appena abbozzato è fondamentale riflettere ulteriormente sulla relazione tra l'amore-carità e la fraternità.

L'amore aperto al Tu divino che è Dio Padre, come già detto, è *originante* la fraternità. In che senso? Non certo perché la crea dal nulla, in maniera volontaristica. La fraternità non può essere creata dal punto di vista ontologico. Infatti, che noi nasciamo «fratelli» e «sorelle» in una famiglia, dallo stesso padre e dalla stessa madre, non dipende dalla nostra volontà *sic et simpliciter*: noi non ci creiamo fratelli e sorelle, ma ci troviamo ad esserlo. Tale fraternità, quindi, può essere creata dal punto di vista morale, ossia dal punto di vista della nostra condotta, dei nostri atteggiamenti e delle nostre scelte coscienti e responsabili. Caino era ontologicamente e biologicamente fratello di Abele. E, tuttavia, non si è comportato moralmente come tale. Se Caino fosse stato guidato dall'amore nei confronti di suo fratello non l'avrebbe ucciso. Avrebbe, invece, coltivato quei sentimenti e quegli atteggiamenti che potevano far crescere relazioni di affetto e di cura nei suoi confronti. Il vero amore fraterno, infatti, pone l'attenzione sul fratello, considerandolo come un'unica cosa con sé stessi (cf FT nn. 93-94).

Senza una fraternità consapevolmente coltivata avviene che la politica e la democrazia impoveriscono. È proprio questo che sottolinea papa Francesco. Ma con questo non è ancora detto tutto. Occorre aggiungere altre riflessioni per completare il quadro del pensiero di papa Francesco sulla fraternità, per capire se e come, con le nostre capacità e facoltà razionali, noi possiamo giustificarne l'esistenza.

5.4. *La fondazione trascendente della fraternità:
il ruolo del cristianesimo nella nascita e nel futuro della democrazia*

Già nel secolo scorso, il noto filosofo personalista, Jacques Maritain, in un suo famoso saggio, *Cristianesimo e democrazia*,¹²⁷ aveva sostenuto che la democrazia non sorse in Occidente come un fungo, ossia improvvisamente, ma perché il cristianesimo aveva prima seminato e fatto germogliare nella cultura grandi categorie antropologiche e valoriali, quali il concetto di persona, intesa in senso relazionale e trascendente, il concetto di una libertà legata alla verità, i concetti di fraternità e di uguaglianza, di solidarietà, di un'autorità che si esercita su uomini liberi, che non appartengono a nessun padrone e quindi non sono strumenti di nessun potere politico. Il filosofo cristiano della democrazia ha fatto notare che la Rivoluzione francese poté anch'essa disporre di tali categorie e fregiarsi del celebre trionfo *liberté, fraternité, égalité*, sempre grazie all'influsso del cristianesimo. Il trionfo fu, però, una efflorescenza temporanea, provvisoria. Non poté durare a lungo, come non può conservarsi nel tempo la bellezza di quei fiori che sono recisi e vengono posti in un vaso. Fuor di metafora: i grandi valori cristiani non poterono vigoreggiare nella cultura laicista francese, a motivo del fatto che tale cultura, staccatasi dal substrato del cristianesimo, si innestò sulle radici di un razionalismo illuminista, che coltivava un'antropologia immanente, ripiegata su sé stessa, non aperta alla Trascendenza, ossia al Verbo incarnato nell'uomo e nella storia. La fraternità, sbandierata dalla Rivoluzione francese, ma sradicata dalla cultura cristiana,

¹²⁷ Cf J. MARITAIN, *Christianisme et démocratie*, Éditions de la Maison Française, New York 1943; tr. it.: *Cristianesimo e democrazia*, Vita e Pensiero, Milano 1977.

perse la sua valenza relazionale, l'apertura trascendente verso gli altri (*trascendenza orizzontale*) e verso Dio Padre (*trascendenza verticale*). La persona, per conseguenza, finì per trasformarsi in un individuo libertario, anarchico, delirante. La secolarizzazione della fraternità portò, in definitiva, alla figura di un cittadino inteso quale soggetto radicalmente libero ed utilitario, alieno da ogni morale e dalla solidarietà. Ciò ha generato quell'aporia della filosofia moderna, che ancora oggi costituisce la causa principale della crisi della democrazia contemporanea. Se si vuole guarire o, meglio redimere, la democrazia occorre radicarla su una antropologia e su un'etica permeate di trascendenza.

È proprio su questo preciso punto antropologico ed etico, strutturante la democrazia, che interviene papa Francesco. Egli pone la carità e la fraternità trascendente tra i pilastri di una rinnovata democrazia. Ma come possiamo spiegare o giustificare la fraternità, intesa in senso cristiano, ossia una fraternità trascendente, come parte dell'ordito relazionale della democrazia?

Papa Francesco, sulle orme di papa Benedetto XVI,¹²⁸ riconosce che la ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini, ma *non riesce a fondare la fraternità*.¹²⁹ Senza un'apertura trascendente al Padre di tutti non ci possono essere ragioni solide e stabili per l'appello alla fraternità cristiana, per viverla. È la *fede* che ci consente l'accesso alla conoscenza e alla *realtà* della paternità di Dio e della fraternità trascendente. Vivendo in Gesù Cristo – che è lo «spazio», l'«ambiente» di una vita nuova – sperimentiamo sia una *Paternità trascendente* sia una *fraternità universale*, in tutto il loro

¹²⁸ Cf FT 272.

¹²⁹ Cf CIV, 19.

spessore metafisico e il loro traboccante amore, proveniente dalla Trinità. Incarnandosi, Gesù Cristo *innesta e stabilizza* nella nostra umanità il *principio divino dell'amore trinitario*, un amore trascendente, che accresce la *consapevolezza della paternità di Dio e la responsabilità fraterna* di ogni uomo e di ogni donna nei confronti di tutti gli altri.

La fraternità trascendente prefigura un nuovo ordine sociale. Si costituisce *principio* di nuove relazioni sociali. Come? Nella FT, papa Francesco evidenzia giustamente che il *principio di fraternità* sollecita, ad esempio, la globalizzazione dei diritti e dei doveri, dei singoli e dei popoli, la riduzione del debito dei Paesi poveri, un'etica globale di solidarietà e cooperazione,¹³⁰ un'ecologia integrale.¹³¹ Il fatto che, come persone, siamo tutti fratelli e sorelle, obbliga a nuove prospettive e risposte quanto ai *migranti* e ai *rifugiati* (cf capitolo IV). In questo capitolo papa Francesco offre una sintesi più organica del suo pensiero sulle migrazioni e sui rifugiati.¹³²

In breve, approfondendo il tema della *migliore politica*, indispensabile alla realizzazione del bene comune, come anche la riflessione sulla democrazia, papa Francesco porta il pensiero sociale e politico su un piano più elevato, chiaramente *trascendente*, pienamente *cristiano*, senza nulla togliere all'autonomia e alla sana laicità della politica e della democrazia, anzi irrobustendole.

¹³⁰ Cf FT 121-127.

¹³¹ Cf su questo M. Toso, *Ecologia integrale dopo il coronavirus*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2020.

¹³² Un primo sguardo complessivo sul pensiero di papa Francesco sui migranti e rifugiati si è cercato di offrirlo in M. Toso, *Uomini e donne in cerca di pace. Commento al Messaggio per la Giornata mondiale della Pace 2018*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2018.

Ciò implica, ovviamente, il riferimento alla *fede* in Dio. Il che mette in luce come il pontefice argentino, senza alcuna esitazione, giunge a proporre per la vita politica e per la democrazia, come per i responsabili della cosa pubblica, un *umanesimo trascendente*, un'esistenza quotidiana aperta alla *vita cristiana*, all'amore di Cristo. La maggior forza a servizio dell'ecologia integrale e della politica a servizio del bene comune è un *umanesimo cristiano*, guidato da un *amore pieno di verità*, dalla *fede*. Solo la carità e la fraternità unificano le persone, sono in grado di giungere ai fratelli e alle sorelle lontani, a quelli più ignorati. Solo la loro coltivazione consapevole e pedagogica crea mondi aperti, pacifici, inclusivi. Il rapporto della carità e della fraternità con la *verità* favorisce l'*universalismo* della politica e della democrazia, superando privilegi e particolarismi, isolazionismi. Senza la verità la fraternità non è riconosciuta, il dialogo pubblico ed interreligioso si interrompono, vengono meno il retto esercizio dell'autorità, il fondamento del consenso politico (cf FT 206), la realizzazione del bene comune (cf FT 202), la giustizia e la misericordia (cf FT n. 227).

Ribadendo la peculiarità dell'apporto della carità e della fratellanza trascendente rispetto al vero rinascimento della democrazia, papa Francesco fa capire, rispetto ad una cultura estremamente secolarizzata e laicistica, l'importanza del cristianesimo nella costruzione di una civiltà più umana, ovvero più commisurata alle persone, alla loro altissima dignità. Il cristianesimo non porta una diminuzione di libertà e di democrazia. Bensì le guarisce dai loro mali.

Da quanto detto si può arguire che per papa Francesco, come per Benedetto XVI, la democrazia senza la fede si riduce a un guscio vuoto e finisce per annientarsi.

5.5. *Fraternità, principio architettonico della democrazia*

Ritorniamo ora sul tema della fraternità quale *principio architettonico della democrazia*. La fraternità, vissuta in pienezza nelle molteplici relazioni interpersonali e comunitarie, nelle diverse istituzioni e nei vari settori della vita umana, appare in grado di rifondare i nostri legami sociali e di rilanciare un *progetto utopico comune*, un progetto democratico, al di là di individualismi asociali ed amorali che inquinano spesso il comportamento di singoli o di gruppi chiusi in sé stessi. Una democrazia *per* la persona è democrazia fondata sulla maturità culturale, civile e morale delle persone e delle comunità, dei vari gruppi di appartenenza. La traduzione sociopolitica di questa impostazione personalista invoca la *fraternità* e favorisce lo sviluppo delle comunità intermedie, in una interdipendenza che tende al migliore equilibrio possibile, in modo da evitare l'isolamento dell'individuo contrapposto alla massa e la contrapposizione corporativistica dei gruppi. Sono molte le situazioni di sperequazione, di povertà e di ingiustizia che, secondo papa Francesco, segnalano non solo l'assenza di una cultura della solidarietà, ma anche una profonda carenza di *fraternità*, generando una profonda *povertà relazionale*. Una simile povertà può essere superata solo attraverso la riscoperta e la valorizzazione di *rapporti fraterni* in seno alle famiglie, all'economia e alla comunità politica.

Uno degli ambiti specifici in cui la fraternità è chiamata a concretizzarsi come principio costitutivo che fa rinascere il tessuto sociale è, come già detto, la democrazia, specie in contrapposizione ai forti assalti sferrati da parte di una cultura neindividualistica e neutilitaristica che tende a destrutturarla nella sua unità morale e solidale, nelle sue reti di prossimità.

Nel nostro mondo globalizzato, all'aumento della ricchezza mondiale in termini assoluti, corrisponde la crescita di disparità e di povertà relative.¹³³ Queste intaccano la sostanza della democrazia rappresentativa e partecipativa nonché la figura dello Stato sociale, che nel mondo occidentale si è affermato a partire dall'inizio del secolo scorso. Tutto ciò fa emergere figure di democrazia contrassegnate da populismi ed oligarchie politiche, che bypassano i corpi intermedi ed ignorano le esigenze della società civile, creando divorzi pericolosi tra classi dirigenti e popolazioni. In definitiva, a causa di una globalizzazione non governata ed orientata al bene comune mondiale, la famiglia umana si trova suddivisa in popoli e gruppi, di cui alcuni – pochi – sono sempre più ricchi e altri – più numerosi – sono sempre più a rischio di emarginazione rispetto ad un'esistenza dignitosa e ad una «democrazia ad alta intensità». La politica quando non abbia come sua direttrice la fraternità non si impegna fattivamente per la promozione del bene comune, del bene di tutti, specie per i meno abbienti, gli emarginati, i giovani, le donne. Spesso si trasforma in uno strumento di lotta per un potere asservito a interessi individuali e settoriali, in un tramite di conquista di posti e di spazi, più che di gestione efficace e giusta della cosa pubblica. Perché la politica rimanga sé stessa, ossia una delle forme più alte della carità, dev'essere liberata rispetto al suo asservimento da parte dell'economia e della finanza che assolutizzano il profitto. Quest'ultima va riformata affinché si possa usufruire di quel bene pubblico che sono i mercati liberi, stabili, trasparenti, «democratici», non oligarchici, funzionali alle imprese, ai lavoratori, alle famiglie, alle comunità locali. Dal primato dell'economia sulla politica si deve passare al primato del

¹³³ Cf *Caritas in veritate*, n. 22.

bene comune sull'economia. La democrazia politica presuppone che si realizzi simultaneamente una democrazia sul piano economico-sociale. In vista di ciò è fondamentale l'abbattimento delle cause strutturali della povertà, il superamento dei piani meramente assistenziali, specie mediante politiche che distribuiscano equamente le entrate e consentano l'*accesso per tutti* al lavoro, all'istruzione, all'assistenza sanitaria. Il lavoro libero e creativo, partecipativo e solidale, è antidoto alla povertà, è titolo di partecipazione.

Contro una democrazia sociale e partecipativa si pongono le molteplici forme di corruzione capillarmente diffuse, nonché l'aumento di organizzazioni criminali che, logorando in profondità la legalità e la giustizia, colpiscono al cuore la dignità delle persone. Si tratta di organizzazioni che offendono gravemente Dio, danneggiano i fratelli e depauperano il creato.

Ebbene, a fronte dei problemi accennati non si deve rimanere immobili ed indifferenti. Per poter vivere in armonia e in pace, la nostra umanità necessita di un *supplemento* di fraternità non solo proclamata, ma *sperimentata*, ossia concretizzata in buone pratiche.

La fraternità va coniugata in molti ambiti, a cominciare dalla famiglia domestica per giungere fino alla famiglia dei popoli, avvolta da una fitta rete di comunicazioni e di interconnessioni che, come ha affermato Benedetto XVI, rendono certamente più vicini ma non per questo più fratelli.¹³⁴ Papa Francesco, con la sua enciclica *FT*, ha dato l'avvio, a quella che potremmo chiamare «operazione fraternità» da realizzarsi specialmente in ambito socio-politico e democratico. I cammini di fraternità, che egli propone per rinnovare la democrazia sono diversi.

¹³⁴ Cf *ib.*, n. 19.

Qui ci fermiamo in particolare, a considerare i percorsi che aiutano a difendere e a promuovere lo *Stato di diritto* e a vivere una *democrazia samaritana*.

5.6. *Fraternità, Stato di diritto, discriminazioni*

La *fraternità*, quale amore pieno di verità *per l'altro*, per i suoi diritti e doveri, fondati non solo sul consenso ma primariamente sulla legge morale naturale, può oggi aiutare a contrastare tutti quei tentativi che, apertamente o subdolamente, contribuiscono a smantellare lo *Stato di diritto*. Questo si è gradualmente consolidato mediante processi lenti e faticosi, ma ora, purtroppo, lo vediamo aggredito da più parti, specie da una cultura di tipo libertario ed individualistico.

Lo *Stato di diritto* è attualmente messo in crisi da violazioni plateali da parte di quegli stessi Paesi che sono stati tra i primi a codificarlo nelle loro Costituzioni. Vi sono Paesi che, mentre vedono sensibilmente diminuita la loro capacità di fissare le priorità dell'economia e di incidere sui dinamismi finanziari internazionali,¹³⁵ e su altre questioni vitali e globali – tra cui l'accesso all'acqua potabile per tutti, l'equa distribuzione delle risorse energetiche, la sicurezza alimentare, il controllo del fenomeno di migrazioni bibliche –, legiferano puntigliosamente su temi etici e bioetici senza tener conto della legge morale naturale e fondano spesso le decisioni su antropologie depotenziata e libertarie. Vi sono comunità che, pur riconoscendo il diritto primario alla vita, hanno praticamente liberalizzato l'aborto e alcuni gruppi ne vorrebbero sancire il «diritto». Non solo.

¹³⁵ Cf *CIV* n. 24.

Vi sono ordinamenti giuridici e amministrazioni della giustizia che consentono di discriminare gli obiettori di coscienza nei confronti dell'aborto, dell'eutanasia e della guerra. Parimenti, mentre nelle Costituzioni è omologato il diritto alla libertà religiosa, crescono i pregiudizi e la violenza nei confronti dei cristiani e dei membri di altre religioni, ad esempio in tutta l'area dell'OSCE,¹³⁶ ma non solo. In tale area si è praticamente disegnata una netta linea divisoria tra credenza e pratica religiosa, sicché spesso, nel pubblico dibattito e sempre più di frequente anche nei tribunali, ai cristiani viene ricordato che possono credere tutto ciò che vogliono ed esercitare il culto come desiderano nelle chiese, ma che semplicemente è loro vietato di agire in pubblico in base alla loro fede. Si tratta di una distorsione deliberata e di una limitazione del vero significato della libertà di religione, che non riflettono la libertà prevista nei documenti internazionali, compresi quelli dell'OSCE. Sono molti gli ambiti in cui l'intolleranza emerge in modo evidente. Negli ultimi anni si è manifestato un aumento significativo di episodi in cui dei cristiani sono stati perseguitati e persino arrestati, per essersi espressi su questioni che interpellavano la loro coscienza. Alcuni *leader* religiosi sono stati minacciati dalla polizia per aver condannato in pubblico comportamenti scandalosi e alcuni sono stati addirittura incarcerati per aver predicato gli insegnamenti biblici relativi alla morale sessuale.¹³⁷

Nell'ampio contesto dello Stato di diritto, che in epoca moderna si annoda allo Stato sociale, a fronte di una cultura mercantilistica e tecnocratica, il principio della fraternità risulta essere decisivo

¹³⁶ Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa.

¹³⁷ Cf *Intervento di S. Ecc. Mons. Mario Toso a Tirana (21 maggio 2013): Difendere i diritti dei cristiani e dei membri di altre religioni nella zona dell'OSCE contro la discriminazione*, in «L'Osservatore Romano» (mercoledì 29 maggio 2013), p. 2

nella difesa e nella promozione dei *diritti sociali*, compreso il diritto alla cura, di fatto negato da una sanità selettiva a non pochi anziani in tempo di COVID-19 rispetto alle terapie intensive, accordate a persone più giovani. Lo Stato di diritto si intreccia con lo Stato sociale democratico, in cui si completa e si perfeziona. Quando i diritti sociali sono conculcati, i diritti civili e politici vengono vanificati. Ebbene, la fraternità aiuta a contrastare le odierne posizioni dell'opinione pubblica o di classi dirigenti secondo le quali, in un contesto di crisi finanziaria e di recessione economica, il necessario risanamento dei conti pubblici e la crescita possono essere conseguiti prevalentemente a prezzo della *riduzione dei diritti sociali* – si parla qui di diritti *fondamentali*, come il diritto alla salute, al lavoro, alla formazione professionale e alla sicurezza sociale –, dello smantellamento dello Stato sociale e delle reti di solidarietà della società civile, nonché della sospensione della democrazia.

Nel contesto del discorso di uno Stato di diritto, papa Francesco non ha dimenticato di segnalare i diritti degli immigrati e, guardando al delitto e alla pena, ha segnalato le condizioni vergognose di tante carceri, dove il detenuto è spesso ridotto in uno stato sub-umano, violato nella sua dignità di uomo nonché soffocato in ogni volontà ed espressione di riscatto.

5.7. *Fraternità e democrazia «samaritana»*

Secondo papa Francesco, il bene della fraternità è fondamentale per la *pace sociale* e la *democrazia*, perché crea un equilibrio tra libertà e giustizia, fra responsabilità personale e solidarietà, fra beni dei singoli e bene comune. Consente di superare il «divorzio» che spesso

si verifica tra classi dirigenti e cittadini rappresentati,¹³⁸ a causa della coltivazione, da parte delle prime, di interessi sezionali o privati. Aiuta a sconfiggere la corruzione e l'illegalità, che si annidano ad ogni livello della vita sociale, come ad esempio i traffici illeciti di denaro e quella speculazione finanziaria, che spesso assume caratteri predatori e nocivi per interi sistemi economici e sociali, esponendo alla povertà intere popolazioni.

Secondo quanto emerge anche dal precedente magistero del card. Bergoglio, ora papa Francesco, la *fraternità* oggi può svolgere, in particolare, un ruolo decisivo nel *rifondare* la democrazia rappresentativa, partecipativa, deliberativa, sempre più aperta al sociale. I problemi odierni della democrazia sono tali da indurre gli studiosi del settore a parlare di *post-democrazia*, ovvero di una fase in cui sono messi in crisi la stessa politica, l'istituto della rappresentanza, della partecipazione attiva della popolazione nella determinazione dei processi decisionali, a causa soprattutto del deterioramento dei partiti e di classi dirigenti lontane, per tenore di vita e mentalità, dai bisogni dei più poveri. Ma ciò appare ancora un fenomeno epidermico. La crisi della democrazia contemporanea sembra intaccarla più profondamente nella sua essenza etica, nel suo progetto relativo al bene comune, bene di tutti, che si realizza mediante l'apporto di tutti. E ciò, a causa di concezioni neoliberali, che assegnano il primato alla finanza anziché alla politica e che propongono, seguendo l'insegnamento di certe scuole economiche come quella di Chicago, l'ideale di una democrazia minima procedurale, la quale deve semplicemente assicurare il pacifico avvicendamento dei detentori del

¹³⁸ Cf JORGE MARIO Card. BERGOGLIO, *Noi come cittadini, noi come popolo*, Presentazione di Mario Toso, Libreria Editrice Vaticana-Jaca Book, Città del Vaticano-Milano 2013, p. 31.

potere, invece di porsi obiettivi di giustizia sociale, che sarebbero considerati obiettivi impropri, che ne provocherebbero il fallimento.

Il concetto di democrazia oggi prevalente appare, dunque, subordinato, come già rilevato, a mentalità neoutilitaristiche e neoindividualistiche, che lo configurano come un progetto sociale e politico che non include tutti i cittadini. Il neoutilitarismo punta, infatti, a realizzare il bene per la maggioranza. Il neoindividualismo, che riduce il bene comune al bene dei singoli, finisce per promuovere il bene di pochi, dei più forti. I poveri, secondo un certo neoliberalismo, debbono essere sempre presenti, perché senza di essi l'economia di mercato non potrebbe funzionare al meglio.¹³⁹

La fraternità, che evidenzia l'eguaglianza di dignità tra le persone e che spinge a farsi «prossimo» nei confronti di chi è nel bisogno, comanda di scegliere tra una democrazia «a bassa intensità», che produce esclusi e prevede anche alti livelli di povertà, e una democrazia «ad alta intensità», che include tutti e che si ripropone di sconfiggere la povertà; tra una democrazia che si mostra indifferente nei confronti dei cittadini che sono «caduti» e «feriti» a causa di crisi che colpiscono i più deboli e una democrazia costantemente «samaritana» – si rammenti la parabola evangelica al centro della FT –, ossia una democrazia che non passa oltre, ma che si fa carico, tramite una solidarietà tutt'altro che assistenzialistica, delle fragilità dei cittadini più sfortunati, spogliati da eventi superiori alle loro forze, che li conducono alla disoccupazione, all'emarginazione sociale e alla disperazione.¹⁴⁰

¹³⁹ Cf *CIV*, n. 35.

¹⁴⁰ L'idea di una democrazia «samaritana», chiaramente allusa nella FT, sembra già presente nel pensiero del cardinale Bergoglio, che ebbe a scrivere: «La parabola del buon samaritano ci mostra con quali iniziative si può ricostruire una comunità, partendo da

Nell'attuale contesto di crisi dello Stato sociale e della democrazia sostanziale, aggravato da una pandemia impreveduta, la fraternità sfida la stessa comunità europea a ripensarsi e a scegliersi come insieme di popoli impegnati nella costruzione di una vera comunità politica, concepita in termini di solidarietà e di sussidiarietà, essenziali per raggiungere finalità di giustizia sociale e di pace. Non è sufficiente evitare l'ingiustizia e sanare i bilanci. Occorre promuovere la *giustizia sociale*, la giustizia del bene comune. Non basta la libertà di fare. Per questa strada si può essere anche «tutti contro tutti». Urge una libertà *responsabile* che si faccia carico del bene comune, specie dei più bisognosi. Il bene comune va realizzato tramite l'apporto di tutti, anche dei più poveri, che non sono da considerare un «fardello». Una società matura è quella in cui la libertà è pienamente responsabile ed è basata sull'amore fraterno e sul mutuo potenziamento. La rifondazione della democrazia non è compito di pochi, ma di tutti. Non si tratta di articolare solo un nuovo programma economico e sociale, ma soprattutto un progetto politico e un tipo di società in cui *c'è posto per tutti*, in cui tutti sono chiamati a collaborare per la realizzazione del bene comune! Non si tratta solo di cambiare dirigenti o volti, occorre che i rappresentanti siano preparati e dediti al bene comune, in sinergia con i cittadini rappresentati.

uomini e donne che sentono ed operano come veri soci (nel senso antico di concittadini). Uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non permettono che sorga una società dell'esclusione, ma che si avvicinano – si fanno vicini – e sollevano e curano chi è caduto, affinché il Bene sia Comune. L'inclusione o l'esclusione del ferito ai bordi della strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi. Tutti ci troviamo di fronte ogni giorno alla scelta tra l'essere samaritani o indifferenti viaggiatori che si tengono alla larga» (JORGE MARIO BERGOGLIO, *Nel cuore dell'uomo. Utopia ed impegno*, Bompiani, Milano 2013, p. 63).

Ma la fraternità può giovare soprattutto nel risanare le basi della vita politica che attualmente, a motivo di visioni antropologiche pessimistiche di stampo hobbesiano e neoutilitarista, appare impostata in termini di conflittualità, di demonizzazione dell'avversario, sino a concepirlo un nemico, con danni gravissimi per il bene comune. La visione hobbesiana dell'*homo homini lupus* mina alla base la politica e la democrazia che hanno, invece, secondo una visione personalista e comunitaria, il loro radicamento nell'amicizia fraterna, implicante tensione al bene comune, rispetto dell'altro, cura reciproca. Solo entro il contesto di un'esistenza fraterna, protesa al perseguimento del bene comune – che è bene di tutti e che si realizza mediante l'apporto di tutti – è possibile risolvere gli inevitabili conflitti sociali. Questi possono essere superati solo se si rimane ancorati ad un'unità di esistenza che accomuna tutti, per l'appunto quella della fraternità, che viene rafforzata quando si viva in Cristo: in Lui l'altro è accolto ed amato come figlio o figlia di Dio, come fratello o sorella, non come un estraneo o un nemico. L'unità della fraternità, protesa al bene comune, consente di vivere le conflittualità non ignorandole, bensì immergendosi in esse, trasformandole in opportunità di crescita, pervenendo alla loro soluzione su di un piano superiore che conserva le preziose potenzialità delle polarità in contrasto. Proprio l'unità nella fraternità – unità superiore ad ogni conflitto e ad ogni differenza – garantisce la solidità dell'unione morale dei popoli e mantiene ferma la determinazione di conseguire il bene comune in maniera democratica.¹⁴¹

¹⁴¹ Cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 226.

6. Un'urgente area di nuova evangelizzazione del sociale:
la costruzione della pace

6.1. Il compito della Chiesa di annunciare il «Vangelo della pace
e della nonviolenza attiva e creatrice».

La guerra tra Russia e Ucraina, con tutte le sue conseguenze negative nei due Paesi, in Europa e nel mondo, ha sollecitato a riflettere sull'urgenza di annunciare il Vangelo della pace e della non violenza attiva e creativa. La Chiesa, come ha suggerito papa Francesco, è chiamata a sostenere la cultura della pace e della nonviolenza in più maniere, ma ciò deve avvenire sulla base di una missione precipua.

La Chiesa, posta al servizio del «regno di Dio»,¹⁴² regno di giustizia e di pace, non può esimersi dall'impegno dell'*annuncio* e della *testimonianza* del «Vangelo della pace», che, tra le sue necessarie articolazioni, ha l'*annuncio* e la *testimonianza* della nonviolenza-per-la-pace.

La comunità cristiana è cosciente che tale missione, suo diritto e dovere, le deriva dalla *costitutiva*, seppur incompleta su questa terra, unione con Gesù Cristo, Salvatore e Redentore, Principe della pace. Egli ha portato a compimento la legge antica, radicando l'*ethos* della nonviolenza nel modo di agire del Padre da Lui stesso rivelato (Mt 5, 43-45).

Chiamata a «prolungare» l'opera e l'insegnamento del Signore Gesù, che ha rinunciato alla strategia della violenza, predicando e realizzando la giustizia dell'amore *attivo e creativo*, per liberare l'uo-

¹⁴² Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio* (=RM), Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma 1990, n. 20.

mo peccatore dalla spirale della violenza e dell'iniquità, la Chiesa è consapevole che la *verità* e l'*efficacia* di questo suo compito dipendono radicalmente dall'*annuncio* della *salvezza operata da Gesù Cristo* e dall'effettiva *partecipazione* ad essa, mediante la *conversione* al suo amore, alla sua giustizia, alla sua misericordia, al suo perdono, alla sua nonviolenza.

Per la Chiesa, l'impegno per la pace e per la nonviolenza è da abbracciarsi in qualità di *figli nel Figlio*, di *discepoli di Gesù*, che unifica tutti i popoli in un'unica famiglia, proprio nel momento in cui viene innalzato sulla croce, in atto di opposizione strenua al male e di dono totale al Padre per la redenzione dell'umanità. Tale impegno è da viverci per *fede*, nella *carità*, con *speranza*.

Annunciando Gesù Cristo, l'Uomo Nuovo, l'Uomo non violento per eccellenza, e facendo vivere i credenti in *comunione* con Lui, in Lui e per Lui, il «ricapitolatore» di tutte le cose, la Chiesa si costituisce, connaturalmente, *segno efficace* e *testimonianza profetica* della pace e della nonviolenza. E ciò, per un'opera magnifica e grande, mai conclusa, che attraversa tutte le generazioni, sino alla fine dei tempi.

Nel campo dei rapporti umani, la missione evangelizzatrice della Chiesa, si articola nell'*annuncio* del «Vangelo della pace e della nonviolenza», e, contemporaneamente, nella *denuncia* della pace falsa, della menzogna, dell'ingiustizia, dell'odio fraticida, delle guerre.

L'*annuncio* ha il suo *centro* naturale nella proclamazione del «regno di Dio», *alleanza riconciliatrice fra Dio e l'uomo*, e di Gesù Cristo, *Messia di pace e di nonviolenza*. Questo annuncio va sempre unito alla proclamazione dell'*evento-Cristo*, perché il regno di Dio, che trasforma i rapporti umani, tanto più si allarga quanto più il Signore, venuto per instaurarlo, è accolto (cf *Rm 16*). Gesù Cristo dilata i

confini del Regno vincendo il peccato, fonte ultima delle violenze e delle guerre omicide, e riconducendo l'umanità all'obbedienza della Legge divina e alla pacificazione.

È, quindi, *parte integrante* dell'annuncio del «Vangelo della pace e della nonviolenza», l'appello a ritornare a Dio, ad aprire le porte a Cristo, ad accogliere il dono messianico dello *shalom*, inteso come stato di *bene-essere* totale e pienezza di felicità che proviene da Dio. Come pure, ne è *elemento essenziale* la «rivelazione» che, nel piano della salvezza per ogni uomo, in Gesù Cristo è prefigurata un'esistenza di armonia con Dio e con i fratelli. Creato ad immagine somigliantissima di Dio Trinità, Amore e Comunione perfetti; redento da Gesù, l'uomo è *vocato* alla «profezia» di una storia che supera contrapposizioni radicali, discriminazioni di ogni tipo, odi e guerre fratricide, e viene «costruita» come un susseguirsi di rapporti e realizzazioni contrassegnati dalla verità, dalla giustizia, dalla solidarietà e dall'amore.

La «*denuncia*» della pace falsa, della menzogna e dell'ingiustizia palese, implica, invece, sia lo smascheramento della violenza, velata dietro le parvenze della legalità o della «ragion di Stato», sia la loro condanna pubblica. Passa attraverso l'individuazione e la segnalazione delle sue *cause* più profonde, specie quelle *etiche*. Per non rimanere sterile, a seconda dei casi si traduce in invito alla protesta; all'obiezione di coscienza, che può essere civica o militare, opportunamente riconosciute e regolamentate dalla legge; alla disobbedienza civile alle leggi ingiuste; alla non cooperazione con il potere costituito, qualora gravemente offensivo della dignità delle persone; alla «lotta per la giustizia»; alla creazione, se è il caso, di un contropotere e di istituzioni parallele; all'uso della coercizione non violenta, ossia senza impiego di mezzi di distruzione della vita degli uomini e delle

cose; all'«ingerenza umanitaria» o,¹⁴³ meglio, alla *responsabilità di proteggere*¹⁴⁴ *gruppi oppressi; alla difesa civile non violenta.*

6.2. Una via realistica: se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace

A fronte dei gravi problemi che stanno tragicamente manifestandosi oggi – basti pensare solo alla guerra in Ucraina – per i credenti non è sufficiente sostenere un pacifismo di testimonianza, non in linea con la PT e che da solo non sarebbe in grado di far avanzare la causa della pace. Il pacifismo di semplice testimonianza rischia di coltivare il sogno di eliminare la guerra dal mondo senza distruggere il mondo della guerra.¹⁴⁵ Occorre, invece, decisamente impegnarsi sulla via della costruzione della pace, di una nonviolenza pacifica, attiva e creatrice. È la via di un *nuovo pacifismo*, di cui la PT è ispiratrice e il cui slogan potrebbe essere espresso così: *se vuoi la pace,*

¹⁴³ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla FAO in occasione della Conferenza Internazionale sulla nutrizione (5 dicembre 1992)*, in «L'Osservatore romano» (6 dicembre 1992), pp. 4-5. L'ingerenza umanitaria si trova al confine tra non violenza e violenza. Essa diviene violenza quando le armi siano adoperate per minacciare la morte o per aggredire. La non violenza non minaccia e non usa la violenza.

¹⁴⁴ Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, n. 67. A proposito del passaggio in contesto internazionale e nella Dottrina sociale della Chiesa dall'intervento umanitario alla responsabilità di proteggere si legga G. SALE, *Dall'intervento umanitario alla responsabilità di proteggere*, in «La Civiltà Cattolica» (2014), pp. 474-486.

¹⁴⁵ Va qui notato che per alcuni studiosi San Giovanni XXIII con la PT sarebbe all'origine della *non violenza attiva e creatrice*, ossia di un *nuovo pacifismo*, diverso da quello di semplice testimonianza o di resa, come fu ad esempio quello di Gandhi (rinunciare alla libertà e accettare il sopruso) o del primo Dietrich Bonhoeffer, teologo luterano, secondo il quale la pace non poteva che essere un affidarsi completamente alla preghiera. Bonhoeffer venne condannato a morte dai nazisti quando cambiò la sua posizione partecipando attivamente alla lotta di resistenza contro il nazismo, arrivando a dichiararsi disponibile a compiere un attentato contro Hitler.

*prepara istituzioni di pace.*¹⁴⁶ Detto in altro modo ancora: *si vis pacem, para civitatem*. La guerra ~~va sconfitta~~ predisponendo, a livello spirituale, sociale, economico, politico ed istituzionale, tutto ciò che la previene o la rimuove. Cosa più in particolare? La Dottrina sociale della Chiesa, specie con le encicliche dei pontefici, ma anche con i loro *Messaggi per la giornata mondiale della Pace*, ha indicato da tempo le vie da percorrere, quali: il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti,¹⁴⁷ mediante la predisposizione di strumenti efficaci di difesa dell'agredito;¹⁴⁸ la radicale revisione delle regole del mercato globale delle armi (la Russia è il secondo esportatore al mondo di armamenti, dopo gli USA; il trattato sul commercio di armi convenzionali, mentre è stato ratificato dalla UE, non è stato firmato da USA, Russia e Cina); dando vita ad una Agenzia Internazionale per la Gestione degli Aiuti (AIGA), in cui far affluire, ad es., anche solo il 10% della spesa militare globale che in un decennio potrebbe sanare le attuali diseguaglianze strutturali; con la revisione del trattato di non proliferazione nucleare; con uno sviluppo

¹⁴⁶ Su questo si legga: M. Toso, *Se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace. Il caso Ucraina. Riflessioni per il discernimento*. Prefazione di Stefano Zamagni, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2022.

¹⁴⁷ Cf art. 11 della Costituzione della Repubblica Italiana che, analogamente al Magistero sociale, testualmente recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo».

¹⁴⁸ Su questo aspetto si veda quanto afferma Vladimiro Zagrebelsky secondo cui va lumeggiato un punto sul quale spesso non si riflette a sufficienza: «[...] il ripudio della guerra dichiarato nella prima parte dell'art. 11 della Costituzione non comporta l'esclusione di ogni tipo o occasione di guerra. Non è vietata la guerra difensiva da parte della sola Italia o collettiva nel quadro della partecipazione ad organizzazioni che agiscono a quello scopo», (V. ZAGREBELSKY, *Il governo dichiara che armi invia a Kiev*, nella *Stampa*, 8 giugno 2022, p. 29).

integrale, sostenibile ed inclusivo; con la creazione di *istituzioni di pace*, implicante la riforma dell'attuale ONU in senso più democratico soprattutto mediante l'abolizione del diritto di veto,¹⁴⁹ con la revisione trasformazionale dell'assetto delle istituzioni politico-giuridiche nate a Bretton Woods nel 1944 (FMI, OMS, Banca Mondiale, WTO) e divenute obsolete; con la creazione di nuove istituzioni – dotate di poteri mondiali – relative alle migrazioni (OMM), all'ambiente (OMA), all'acqua; con l'universalizzazione di una democrazia partecipativa, rappresentativa, inclusiva, deliberativa; con una nuova regolamentazione sulle sanzioni, perché armi a doppio taglio. Esse possono ferire anche coloro che le pongono per altri; col far decollare un piano volto alla riduzione bilanciata degli armamenti e in modo speciale a bloccare la proliferazione delle testate nucleari.

¹⁴⁹ Circa la forma di autorità politica mondiale, regolata dal diritto, come afferma la *Fratelli tutti*, non necessariamente si deve pensare a un'autorità personale. Dovrebbe almeno prevedere il dare vita a organizzazioni mondiali più efficaci, dotate di autorità per assicurare il bene comune mondiale, lo sradicamento della fame e della miseria, la difesa dei diritti umani fondamentali. È in questa prospettiva, precisa sempre papa Francesco, che diventa necessaria una riforma sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che dell'architettura economica e finanziaria internazionale, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di Popoli. Senza dubbio ciò presuppone limiti giuridici precisi, per evitare che si tratti di un'autorità cooptata solo da alcuni Paesi e, nello stesso tempo, per impedire imposizioni culturali o la riduzione delle libertà essenziali delle nazioni più deboli a causa di differenze ideologiche. Il compito delle Nazioni Unite, a partire dai postulati del Preambolo e dei primi articoli della sua Carta costituzionale, può essere visto come lo sviluppo e la promozione della sovranità del diritto, sapendo che la giustizia è requisito indispensabile per realizzare l'ideale della fraternità universale. [...] Bisogna assicurare il dominio incontrastato del diritto e l'infaticabile ricorso al negoziato, ai buoni uffici e all'arbitrato, come proposto dalla *Carta delle Nazioni Unite*, vera norma giuridica fondamentale», (Cf *Fratelli tutti*, nn. 172 – 173).

6.3. Altre vie di costruzione della pace, oltre alle marce

Vi sono altri piani su cui muoversi per prevenire le guerre e costruire la pace. Papa Francesco nel suo *Messaggio per la Celebrazione della Giornata Mondiale per la Pace del 1° gennaio 2017* offre svariati orientamenti pratici:¹⁵⁰

- a) l'annuncio e la testimonianza di Gesù Cristo, causa esemplare della non violenza attiva e creativa;
- b) la proposta ai *leader* politici e religiosi, ai responsabili delle istituzioni internazionali, ai dirigenti delle imprese e dei *media* del «manuale» della strategia della costruzione della pace, ossia le otto Beatitudini (cf Mt 5, 3-10);
- c) l'umanizzazione della politica, la sua risemantizzazione in senso *samaritano*, a partire da tutto ciò che può insegnare la non violenza attiva e creativa, come il principio architettonico della fraternità (si confronti anche la successiva enciclica *Fratelli tutti*);
- d) la rivitalizzazione della *democrazia*, oggi colpita da gravi forme di degenerazione e di involuzione, quali la pazzo-democrazia, la democrazia senza democratici, la democrazia insoddisfatta, la democrazia populista od oligarchica;¹⁵¹
- e) l'educazione alla pace;

¹⁵⁰ Chi scrive ha predisposto un Commento su tale *Messaggio*: M. Toso, *La nonviolenza stile di una nuova politica per la pace*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2017.

¹⁵¹ Si tratta di una letteratura molto vasta. Qui, ci limitiamo a rimandare ai seguenti volumi: S. J. PHARR- R. D. PUTNAM (a cura di), *Disaffected Democracies. What's Troubling the Trilateral Countries*, Princeton University Press, Princeton 2000; G. ZAGREBELSKY, *La democrazia e la felicità*, a cura di E. Mauro, Laterza, Roma-Bari 2011; C. GALLI, *Il disagio della democrazia*, Einaudi, Torino 2011.

- f) i percorsi di quei *movimenti sociali*, che il pontefice argentino viene da tempo sollecitando ed «educando», affinché abbandonino la violenza, marciando *per* la giustizia e non «contro» qualcuno, come i *movimenti popolari*.¹⁵² Non vanno dimenticati il movimento ecologico mondiale;¹⁵³ i movimenti della cooperazione;¹⁵⁴ i movimenti per la vita; i movimenti a difesa e promozione della famiglia, quale società naturale fondata sul matrimonio tra uomo e donna; i movimenti a difesa della libertà religiosa e della libertà di insegnamento; i movimenti per la riforma del sistema finanziario internazionale, anche mediante la tassazione delle transazioni istantanee applicando la *Tobin Tax*; i movimenti per l'abolizione della pena di morte;
- g) non dev'essere, poi, esclusa la *preparazione di nuove generazioni di cattolici e di uomini di buona volontà per l'impegno competente nell'area della politica*, una politica alta, all'insegna della carità cristiana, capace di affrontare con visione e decisione la rimozione delle cause di povertà e di sperequazione. Senza la preparazione di nuove generazioni dal punto di vista politico non si possono sperare nuove *Istituzioni di pace*, né sul piano politico regionale (come gli Stati Uniti d'Europa, d'Africa, ecc.) né sul piano mondiale (ad es., come già detto);
- h) oggi, nell'ambito dell'azione nonviolenta, occorre coltivare *legami internazionali*, in vista di una maggiore incisività su quei processi e su quelle istituzioni che operano a livello sovranazionale e multilaterale. Solo agendo su questo piano, si può

¹⁵² Cf, ad esempio, FRANCESCO, *Discorso al II Incontro dei Movimenti Popolari (9 luglio 2015)*.

¹⁵³ FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 14.

¹⁵⁴ Cf, ad esempio, FRANCESCO, *Discorso ai Rappresentanti della Confederazione Cooperative Italiane (28 febbraio 2015)*.

influire nella necessaria riforma dei mercati, delle istituzioni di pace e delle politiche mondiali; si possono altresì instaurare quelle collaborazioni, quel lavoro di *intelligence*, quella vigilanza sulla rete *web* e sugli ingenti flussi di denaro, che sono determinanti nel prevenire e combattere la violenza del fanatismo e del terrorismo, che si avvale dei nuovi e sofisticati mezzi, per destabilizzare e seminare l'odio.

7. Conclusione

Come ha scritto Norberto Bobbio, le radici più profonde del pacifismo etico, che si incarna nell'impegno di tutti gli uomini a costruire istituzioni di pace, mediante una collaborazione universale, «debbono essere cercate nell'ideale dell'«uomo nuovo», un ideale che è entrato imperiosamente nella storia dell'Occidente col cristianesimo».¹⁵⁵ Fondamentale, in vista della costruzione di istituzioni di pace, è peraltro il dialogo interreligioso ed ecumenico, come anche l'impegno sinergico delle molteplici associazioni e dei movimenti pacifisti sorti un po' ovunque, quali espressione della società civile mondiale, prima responsabile della pace. Non si dimentichi che, *a livello internazionale e sovranazionale*, l'instaurazione e il mantenimento della pace esige, sempre più, la partecipazione di tutti alla costruzione di una vera e propria *società politica mondiale*, caratterizzata da una corrispondente autorità, costituita mediante un processo democratico universale, dal basso.

¹⁵⁵ N. BOBBIO, *Pace*, Treccani, Arti Grafiche La Moderna, Guidonia Montecchio (Roma) 2022.

A livello internazionale e sovranazionale, quali espressioni di una comunità e di istituzioni sovranazionali che sempre più si rendono concretamente responsabili della realizzazione della pace mondiale, vanno segnalate, come modalità e vie non violente, le operazioni, compiute da vari eserciti attrezzati *ad hoc*, normalmente sotto l'egida dell'ONU, di *peacekeeping*, *peace building*,¹⁵⁶ *peace enforcing*.

L'amore per la pace, per ogni uomo e popolo, si fa concreto quando, a fronte di fenomeni transnazionali, ossia richiedenti risposte non semplicemente nazionali, si rafforzano e si riformano urgentemente le attuali istituzioni in modo che in esse siano equamente rappresentati gli interessi della grande famiglia umana. Occorre che esse sappiano contrastare i nuovi totalitarismi, compresi quelli finanziari,¹⁵⁷ che mettono a repentaglio il destino dei popoli, la loro libertà, escludendoli o emarginandoli dal mercato internazionale, da uno sviluppo integrale ed inclusivo. Non si tratta di dare il superfluo ai popoli più deboli, ma di aiutarli ad entrare nel circolo dello sviluppo economico ed umano, di un'ecologia integrale. Se non si combatteranno le attuali povertà e diseguaglianze, rimuovendo le cause profonde di una crescente dominazione da parte di una ricchezza egoista e amata per sé stessa, non è da escludere che, come prevedeva la *Populorum progressio*, i popoli poveri si ribellino nei confronti dei popoli dell'opulenza.

¹⁵⁶ Nel 2005 l'Assemblea generale e il Consiglio di sicurezza dell'ONU hanno creato la *Commissione di Peace Building* (PBC) come organismo intergovernamentale, con una composizione mista che coinvolge gli organismi principali delle Nazioni Unite, gli Stati che contribuiscono maggiormente in termine di fondi o di personale militare e gli Stati usciti dai conflitti.

¹⁵⁷ In vista di una riforma della finanza in senso umanitario si veda M. Toso, *Finanza a servizio del bene comune alla luce dell'insegnamento sociale della Chiesa*, in «La società», XXXI (2022), n. 3, pp. 92-128.

L'ingiustizia che si aggrava, non solo aumenta gli squilibri tra i popoli, e grida verso il cielo, ma partorisce tensioni e conflitti. La politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia. Oggi, pensando al bene comune mondiale e alla pace, abbiamo bisogno in modo ineludibile che la politica e l'economia, in dialogo, si pongano decisamente al servizio della vita, specialmente della vita umana.¹⁵⁸ «Quando popolazioni intere, sprovviste del necessario, vivono in uno stato di dipendenza tale da impedir loro qualsiasi iniziativa e responsabilità, e anche ogni possibilità di promozione culturale e di partecipazione alla vita sociale e politica, grande è la tentazione di respingere con la violenza simili ingiurie alla dignità umana.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa dei ceri

Faenza, Basilica cattedrale, 13 maggio 2023

Cari rappresentanti dei rioni, cari fratelli e sorelle è questo un momento particolare della nostra vita ecclesiale e cittadina. È il momento in cui ci presentiamo uniti davanti alla Beata Vergine delle Grazie, patrona della città di Faenza e della Diocesi, per ringraziarla della sua protezione anche in un momento di calamità. Vi sono stati sì danni alle abitazioni, alle strade, alle colture, alle imprese, ma non direttamente alla vita delle persone, peraltro fortemente provate dalla

¹⁵⁸ Cf FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 189.

paura, dallo scoraggiamento, dalla privazione dei propri beni. Più di una persona ha perso tutto. In un momento come questo siamo sollecitati da Colei che è nostra Madre, ad aiutarci fraternamente, sostenendoci concretamente. La Diocesi ha mobilitato la Caritas e ha indetto, in tutte le chiese, per domenica 28 maggio, Solennità della Pentecoste, una *colletta* a favore delle popolazioni colpite dalle calamità. Dobbiamo ringraziare, oltre alle nostre associazioni, i Rioni, la Caritas di Senigallia che è arrivata tra noi con un camion di materiali per la prima emergenza, ma anche i volontari della Caritas ambrosiana che hanno portato strumenti per la pulizia degli ambienti e macchine per asciugarli dall'umidità.

Non ci sembra che l'amore a Maria, che tutti abbraccia e colma di tenerezza materna, senza distinzioni, sia un amore che ci sollecita a riconoscerci figli e fratelli? Non vi pare che questo momento di preghiera che viviamo insieme in una situazione di comune tragedia ci faccia sentire meno distanti ed estranei tra di noi?

Ma a fronte dell'alluvione, che dato il maltempo ci tiene ancora allertati, non dimentichiamo quanto abbiamo bisogno di salvezza e di conforto dall'alto, specie nei giorni dell'insensata guerra tra Russia e Ucraina, che può ancora farci precipitare, da un momento all'altro, in un baratro di distruzione e di morte. Siamo ripetutamente ricorsi al Signore Gesù e a Maria Santissima, gli unici in grado di *cambiare* i cuori e di scongiurare la guerra. La Chiesa affidandoci al cuore immacolato di Maria e al suo amato Figlio, principe della pace, in realtà ci ha indicato le più grandi «istituzioni» di pace che noi abbiamo a disposizione. Le propone continuamente a tutti noi, mediante il suo annuncio. Il momento liturgico che stiamo vivendo è un'altra forma di annuncio, di evangelizzazione. Non dimentichiamo, infatti, che la devozione popolare che viviamo qui in Chiesa, come

popolo cristiano e del Niballo, ha la sua *profondità religiosa*. Non è solo manifestazione evocativa di una sfida, ma *interiorità*. Contiene uno slancio *missionario*. Con la pietà popolare che ogni anno viviamo come ora, in quanto comunità civile e religiosa, *evangelizziamo* noi stessi. Compiamo una vera catechesi, un'educazione della nostra fede. Con la donazione dei ceri, che dà l'avvio ufficiale alle manifestazioni del Niballo, i Rioni e il Gruppo Municipale esprimono un forte sentimento identitario mediante il quale si affidano a Maria. Professano il loro amore alla Madre di Cristo. Il suo Figlio chiama i Rioni, il popolo del Niballo e dice ad ogni rionale: «Vieni e seguimi». In tal modo, coloro che partecipano alla vita dei Rioni sono invitati ad essere sale che dà sapore e luce che illumina la vita della città. Essi non debbono essere timorosi, bensì testimoni coraggiosi. Li confortano le parole che Gesù ha detto ai suoi: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano (cf Gv 10, 27-30). La consegna dei ceri alla Beata Vergine delle Grazie non è, allora, un atto formale, bensì l'affidare a Lei tutta la vita, come singoli e come cittadini. È l'occasione di riconoscere una superiore solidarietà che, come nella calamità dell'alluvione, si è espressa nell'aiuto reciproco, lasciando da parte le rivalità. Per la nostra vita abbiamo bisogno di speranza, quella che può venire solo dalla luce che sgorga dalla contemplazione della nostra Madre celeste. È Lei la sorgente della nostra speranza, Gesù Cristo, con il quale ci uniremo in questa Eucaristia. Vivendo in Lui vivremo con il Padre e il suo Spirito.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per anziani e malati
Faenza, Basilica Cattedrale, 14 maggio 2023

Cari fratelli e sorelle, cari anziani ed ammalati siamo qui per venerare la Beata Vergine Maria delle Grazie. Quando parliamo della Madonna delle grazie, siamo portati a pensare prima di tutto ai benefici, ai doni che la Madonna dispensa ai suoi fedeli. Ma la Parola «grazie» evoca qualcosa di molto più grande. Evoca Dio stesso, suo Figlio. Maria merita la nostra venerazione, prima ancora che per le grazie che ci elargisce, per la Grazia che ci ha comunicato una volta per sempre, ossia Cristo Gesù, Salvatore nostro. Maria è Madre della Chiesa, è in mezzo al suo popolo come Colei che con il suo sì ha accettato che il Verbo si facesse carne. Grazie al sì di Maria Gesù Cristo assume la nostra umanità. Si incarna nelle nostre vite. Cammina con noi. Non siamo soli nell'amarlo e nel testimoniare, nel portare le nostre croci, nel vivere le nostre sofferenze.

Cari anziani ed ammalati, sono felice di essere con voi. Anch'io sono anziano, con più di qualche acciacco. Ciò, però, che mi riempie il cuore di gioia è la consapevolezza-certezza che il Vangelo di oggi ci vuole comunicare. La certezza è questa: il Signore Gesù non ci lascia orfani. Viene da noi, *in* noi. Ci ama. E poiché ci ama ci sollecita ad amare benché anziani ed ammalati. Possiamo ancora portare frutto per le nostre famiglie, per la nostra comunità cristiana, per il nostro Paese. Dunque: Dio, dentro di noi con il suo Spirito d'amore e noi dentro Dio. Egli non dev'essere conquistato con fatica al pari della vetta di un monte. Si tratta di prendere coscienza che Egli è *in* noi e *noi in Lui*. Dobbiamo solo prenderne coscienza! Non dobbiamo allontanarci da Lui, dimenticarlo. Dobbiamo solo ascoltare la sua richiesta: «resta con me, rimani in me»!

Siamo felici di essere immersi in Dio, nel fuoco del suo Amore. Vivendo in Lui, mediante la comunione che lega tutti i credenti, raggiungiamo tutti i nostri fratelli bisognosi, specie quelli che sono stati colpiti dall'alluvione, privati dei loro beni e portano nel cuore una cicatrice profonda di tristezza, per non essersi sentiti protetti. Nessuno in questa alluvione è morto. Nonostante i danni ricevuti, a noi e agli alluvionati rimane la vita, ma soprattutto rimane con noi Gesù Cristo. Nessuno ce lo può togliere. Noi siamo suoi, sempre. In Lui possiamo gridare: «Padre!», e accorgerci allora che non siamo soli a combattere, a ricostruire ciò che è stato distrutto dall'acqua limacciosa di questi giorni. La nostra vita, cari anziani ed ammalati, è abitata da Dio, che è con noi, mediante il suo Spirito. Siamo una cosa sola con Lui. Viviamo con l'amore che il Padre ci dona mediante il Figlio, pur tra le sofferenze e i lamenti. Il suo amore ci tiene *vivi* anche se indeboliti dalle malattie. Rimanga in noi il suo Spirito d'amore e di verità che ci fa vivere e ci aiuta ad essere d'aiuto ai nostri fratelli e alle nostre sorelle. Finché il Signore ci tiene accesi del suo amore facciamo del bene ai nostri fratelli e sorelle. Accogliamo l'invito di san Pietro: «Carissimi, adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1 Pt 3,15). È Cristo la nostra speranza, sia che viviamo sia che moriamo. Rendiamo lode a Lui. Riconosciamolo presente nei nostri fratelli che come noi sono anziani ed ammalati. Amiamolo in loro. Solo l'amore che doniamo ai nostri fratelli anziani ed ammalati li fa vivere sereni e felici. Rispetto all'alluvione ricordo che, mediante il vescovo, la Diocesi ha mobilitato la Caritas e ha indetto, in tutte le chiese, per domenica 28 maggio, Solennità della Pentecoste, una *colletta* a favore delle popolazioni colpite dalle calamità. La Beata Vergine delle Grazie continui a proteggerci.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa di Pentecoste

Faenza, Basilica cattedrale, 28 maggio 2023

Eccellenza Reverendissima Mons. Claudio Stagni, cari parroci e presbiteri, cari fratelli e sorelle, cari scouts che vedo numerosissimi, sono giorni di lavoro e di fatica, di lotta contro il fango e l'acqua per recuperare case e spazi alla vita. Si prova stanchezza, ma vince l'amore: l'amore è più forte delle grandi acque. Vince la forza reattiva di quanti hanno perso casa e assieme a tanti volontari, venuti da ogni parte, sono impegnati a recuperare le loro abitazioni e a sanare le ferite dell'anima. La situazione è grave, le nostre città e i nostri territori sono stati colpiti da una forza spropositata e imprevedibile.

Perché, allora, abbiamo confermato l'incontro di preghiera nella Pentecoste e abbiamo invitato il più possibile a questa S. Messa? Non ci è passato per la mente il pensiero che avremmo rubato tempo a un lavoro più utile, qui fuori, nelle strade e negli scantinati, accanto a chi soffre e ha il cuore in tumulto.

Siamo qui, perché davanti a necessità e situazioni superiori alle nostre forze o riconosciamo che solo l'aiuto decisivo che viene dall'alto ci può salvare o non riusciremo ad affrontare questa nuova emergenza, dopo quella della pandemia e della guerra, nel modo giusto. Se ogni nostra azione non ha in Dio il suo principio e compimento è come se ricostruissimo le case e le relazioni tra di noi e l'ambiente sulla sabbia (cf Mt 7, 26). Ecco perché siamo qui a invocare, come abbiamo fatto con la *Sequenza*, e a ricevere lo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù. Senza lo Spirito d'amore e di verità di Gesù Cristo possiamo fare poco o nulla (Gv 15, 5).

Quello Spirito santo che ha fortificato gli apostoli tristi ed impauriti nel Cenacolo e li ha inviati nel mondo; quello stesso Spirito,

questa sera, è soffiato da Gesù su di noi suoi discepoli (cf Gv 20, 19-23). Ci colma della vita di Dio. Il Cielo viene ad abitare in noi e diventa la nostra dimora. L'effusione universale dello Spirito ci raduna nell'*unità* ove le membra costituiscono un corpo solo. Nel corpo di Cristo vi sono diverse attività, ma uno solo è lo Spirito (cf 1 Cor 12, 3b-7.12-13). A fronte della tragedia dell'alluvione, è lo Spirito che ci ha fatti uscire dal nostro guscio e ci ha fatti convenire a fianco di tanti fratelli e sorelle, per portare conforto, incoraggiamento, forza di rialzarsi.

Raccolti in questa Cattedrale, come gli Apostoli, riceviamo lo Spirito del Figlio e del Padre. Riconosciamo che è presente in mezzo a noi, che è *in* noi. Gesù Cristo che ci visita ci dice: «*Ricevete lo Spirito Santo*». Ascoltiamo la sua voce: «*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore*» (Gv 14, 27).

Quando le porte dell'anima sono chiuse, quando allo sguardo è sottratta la prospettiva del futuro, quando la morte sembra aver messo l'ultima parola sul destino dell'uomo, *viene all'improvviso* lo Spirito Santo, viene il Signore per stare in mezzo a noi e per donarci la sua pace, la sua forza creatrice e la speranza!

La «pace del mondo» è nascondimento delle ferite, è manifestazione di potenza violenta sugli altri e sulla natura, è risoluzione superficiale dei problemi. Lo spirito del mondo accontenta le orecchie e gli occhi, assopisce e distrae il pensiero cercando risposte superficiali e appariscenti. La pace *del* mondo, ci dice che siamo noi il *centro* e che *solo noi* possiamo creare la nostra pace e salvare.

Il Risorto è l'opposto: viene e mostra le sue ferite, non le nasconde. Non ci nasconde le difficoltà e i problemi della vita, ma ci mostra che il male non ha l'ultima parola per chi crede in Lui,

per chi ha fede che Lui vince la morte. Ci mostra che Lui solo può donarci la pace di cui abbiamo bisogno, e ce lo mostra con un atto supremo di amore.

Egli ci dona pace, anche in queste settimane, mostrandosi in mezzo a noi e attraverso di noi che siamo il suo corpo, come il Cristo che soffre *con* noi, che sposta il fango con noi, che progetta il futuro con noi. Sì, anche attraverso di noi, anche attraverso i “burdel d’la paciarà” come ha chiamato i suoi studenti il preside dell’Istituto Oriani, il Signore prende carne.

In questi giorni, visitando il territorio della nostra diocesi e toccando con mano la devastazione e la disperazione, mi ha colpito, oltre l’incontro commosso con le persone, la continua compagnia di Maria, nostra madre, raffigurata in immagini sporche di fango. Con don Michele Morandi, vicario generale, che mi ha accompagnato abbiamo provato a rispondere alle domande della gente: «Dov’è il Signore?», «Dov’è sua Madre»? Il Signore Gesù e Maria sono con noi, *camminano con noi* in mezzo alla gente. Come noi hanno le scarpe e le vesti sporche di fango. Gesù è negli alluvionati. È nelle persone, negli stessi volontari che li aiutano come buoni samaritani.

Lo Spirito Santo che ci viene donato, oltre che Spirito d’amore, è Spirito di verità.

È lo Spirito dei pellegrini, capaci di entrare in dialogo con la realtà e con gli altri, con un cuore sempre in attesa e in ricerca di relazioni nuove, giuste, con le persone e con l’ambiente. È uno spirito di *conversione*. Lo Spirito di verità ci sollecita a costruire un mondo nuovo, nella ricerca di ciò che è giusto, bello e buono e viene da Dio. Il nostro prodigarci per gli alluvionati e per l’ambiente sarebbero vani se non modificassimo la nostra scala di valori, se non la capovolgessimo.

Solo così si potrà rispondere ai tanti interrogativi che possono sorgere nel nostro cuore: viene forse da Dio questa devastazione? È forse Dio la causa di questi morti e di questa sofferenza? Cari fratelli e sorelle non mi sembra che possiamo esprimerci così. La calamità alluvionale di questi giorni ha una serie di concause. E fra le tante cause delle due alluvioni che abbiamo subito dobbiamo guardare senza ipocrisia *anche* al nostro rapporto con la natura. Dobbiamo smetterla di pensare e di agire da dominatori: noi siamo parte di questa natura. Chi bistratta la natura o non se ne prende cura finisce per subirne i danni. L'uomo è chiamato da Dio a coltivare e a custodire, non a rubare e a depredare per il proprio tornaconto. Lo spopolamento, poi, ha pure la sua incidenza. Abbiamo bisogno, come scrive papa Francesco nella *Laudato sì*, di instaurare una nuova relazione con il creato:

La terra ci precede e ci è stata data. [...] Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura. Ogni comunità può prendere dalla bontà della terra ciò di cui ha bisogno per la propria sopravvivenza, ma ha anche il dovere di tutelarla e garantire la continuità della sua fertilità per le generazioni future. [...] Questa responsabilità di fronte ad una terra che è di Dio, implica che l'essere umano, dotato di intelligenza, rispetti le leggi della natura e i delicati equilibri tra gli esseri di questo mondo (*Laudato sì*, § 67).

Cari amici, mentre ringrazio di cuore tutti, in particolare i giovani che con il loro atteggiamento ci hanno insegnato a cambiare il mondo – vorrei abbracciarvi uno ad uno –, esprimo la mia vicinanza paterna e quella della nostra Chiesa a quanti sono colpiti da questa tragedia: la pace del Risorto, la sua speranza sia sempre con voi.

Preghiamo perché lo Spirito di amore e di verità soffi, e trasformi le relazioni con noi stessi, con il creato, fra di noi e con Dio, orientandole alla costruzione del bene comune del Corpo di Cristo e della società.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per il Corpus Domini
Faenza, chiesa parrocchiale del Ss.mo Crocifisso
in S. Cristina- Cappuccini, 8 giugno 2023**

L'Eucaristia è *cibo di vita eterna*. Cosa vuol dire? L'Eucaristia, presenza reale di Cristo incarnato, morto e risorto, nel pane e nel vino consacrati, è *nutrimento* per il nostro spirito e per la nostra vita. Celebrando l'Eucaristia partecipiamo a quell'energia di divinizzazione e di trasformazione della realtà umana, storica e cosmica, che Cristo ha immesso in essa facendosi uomo come noi. Cibandoci di Cristo, riceviamo da Lui la *vita di comunione* della Trinità. Mangiando il pane consacrato non solo ci uniamo a Cristo ma, attraverso di Lui, che è *in comunione* con il Padre, entriamo nella vita di Dio. La famiglia di Dio viene ad abitare in noi, e noi abitiamo in Essa, nel suo Amore, che fluisce e rifluisce eternamente tra le Persone divine. Come dice sant'Agostino, non siamo noi, mangiando il Corpo di Cristo, a trasformare Lui in noi, piccole creature, bensì è Lui a trasformarci in Lui (*Conf*VII, 10,18), eterno Amore. Noi, dunque, partecipiamo della vita di Cristo. Diveniamo membra del corpo di Cristo. Formiamo una cosa sola con Lui e con i nostri fratelli e sorelle.

Quali le conseguenze per noi, per la nostra esistenza, immersa in una cultura che ci incapsula nell'individualismo e nell'utilitarismo?

In Cristo che, nella comunione eucaristica, ci trasforma in Sé, la nostra individualità viene tenuta aperta all'altro, a Dio, alla Trascendenza. Viene così aiutata a liberarsi dal suo egocentrismo. È inserita nella Persona di Gesù che ci immette nell'oceano della comunione trinitaria. L'Eucaristia, mentre ci unisce a Cristo, ci rende membra gli uni degli altri: non siamo più separati, ma una cosa sola in Lui e tra di noi. I nostri «io» divengono un «noi» in Lui. E in un simile «noi comunitario», fatto di relazioni interpersonali, il nostro «io» cresce come un *essere per* gli altri, *per* Dio Trinità. La comunione eucaristica ci unisce alla persona che ho accanto. Ci unisce ai fratelli lontani, sparsi in ogni parte del mondo. Il Santissimo Sacramento, presenza viva e reale di Dio *nelle* persone e *nella* storia, presenza adorata e venerata è principio di una vita diffusiva di amore incandescente. Ci aiuta a cogliere il *senso trinitario* del mondo. Siamo fatti per la comunione, per essere un «noi per gli altri». Questo ci aiuta a comprendere la missione sociale della Chiesa, come ci hanno testimoniato i grandi *Santi sociali*, che sono stati sempre grandi anime eucaristiche. Chi riconosce Gesù nell'Ostia santa, lo riconosce nel fratello che soffre, che ha fame e ha sete, è forestiero, nudo, malato, carcerato, immigrato, alluvionato. Si impegna, in modo concreto, per tutti coloro che sono nel bisogno, senza lasciare nessuno indietro, come sono stati sollecitati a fare gli «angeli del fango» che partivano con badili e pale verso i luoghi della grande devastazione, per liberare e ripristinare ambienti di vita domestica e civile. Dal dono di amore di Cristo, dalla tenerezza di Dio che ci è comunicata con il suo Spirito di amore e di verità, proviene la nostra forte ed acuta responsabilità di cristiani chiamati alla costruzione di una

società solidale, giusta, fraterna (cf Benedetto XVI, *Omelia* 23 giugno 2011), rispettosa della natura e dell'ambiente. Da Cristo impariamo, soprattutto, a donare il pane che è Lui, Pane vivo disceso dal cielo (cf Gv 6, 51) che ci sollecita a moltiplicare i beni della terra perché servano a tutti.

Forse potrà sembrare banale e poco felice il confronto che farò ora tra gli «angeli del fango» e la figura dei ministri straordinari dell'Eucaristia che questa sera verranno istituiti. Come gli angeli del fango hanno testimoniato la tenerezza di Dio aiutando gli alluvionati con la loro vicinanza fattiva, liberando le case dall'acqua e dal fango, confortando le persone, così i ministri straordinari dell'Eucaristia si faranno strumenti dell'amore di tenerezza di Cristo e della Chiesa per i fedeli, gli anziani e gli infermi. I ministri straordinari dell'Eucaristia aiuteranno i loro fratelli e le loro sorelle testimoniando sempre la tenerezza di Dio, ma su un piano più alto rispetto agli «angeli del fango»: quello della fede. Non la mostreranno semplicemente, ma la offriranno esponendo l'Eucaristia, portandola, distribuendola. Con il loro ministero e il loro atteggiamento aiuteranno a cogliere il senso della presenza costante di Gesù in mezzo a noi e con noi, una presenza reale, vicina, tra le nostre case, come «Cuore pulsante» delle comunità parrocchiali, delle città, del paese, del territorio, con le sue varie espressioni e attività. Il Sacramento della Carità di Cristo permeerà tutta la vita quotidiana. Favorirà il cammino solidale. Cristo nel Santissimo Sacramento che noi porteremo in processione passando per le strade ci ricorderà la presenza quotidiana di Dio. È sempre con noi, tra noi, cammina con noi, soffre con noi, ama con noi. Con noi e attraverso di noi toglie il fango, ripristina gli argini dei fiumi, li cura, progetta il futuro sostenibile. Egli è con noi per aiutarci a camminare insieme, uniti, per elaborare nuovi modi di

presenza e di testimonianza, mediante un *discernimento comunitario* che si traduce naturalmente in discernimento *operativo*, teso a individuare le condizioni di possibilità della Chiesa di domani. È Cristo presente in mezzo a noi e in noi con il suo Spirito che ci sollecita alla *corresponsabilità* nella pastorale comunitaria: corresponsabilità non solo affettiva, ma anche effettiva. Non bastano collaboratori, occorrono *corresponsabili*: uomini e donne, giovani e anziani. Camminare insieme col Santissimo Sacramento presente tra noi vuol dire impegnarsi a diffondere nella nostra vita, nelle famiglie, nelle istituzioni una vita di *dono per gli altri*, uno *stile di vita samaritana*. Resta con noi, Signore, perché si fa sera. Tu pane eucaristico, che ti fai cibo per tutti, aiutaci a farci pane, ad essere pane spezzato e condiviso.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per le esequie di Uliano Rigoni
Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena,
21 giugno 2023

«Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi e troverete ristoro per la vostra vita» (cf Mt 11, 25-30).

In questo passo evangelico il Signore Gesù sollecita chi è chiuso nelle sue sofferenze e difficoltà ad aprirsi a Lui, alla sua vita. I “piccoli” dei quali parla il Vangelo di Matteo (cf Mt 11, 25-30) sono coloro ai quali il Padre rivela di donarsi totalmente. Essi sono quel terreno buono che può far spazio a Dio e alle sue novità.

Il Signore chiama a sé i “piccoli” che sono nella prova o nell’imminenza della morte, mentre sono al culmine della loro fragilità.

Offre a loro il meritato riposo. In cosa consistono il riposo e il ristoro che Lui offre? Il riposo e il ristoro che sono offerti ai piccoli sono la presenza di Dio e la sua vita in loro. Egli scende e dimora nell'umanità debole e ferita. Essi divengono la sua famiglia, il suo popolo. Dio sarà «Dio-con-loro», sicché ogni lacrima sarà tersa dai loro occhi. Non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno. Le cose di prima passano. I piccoli dell'umanità si stabilizzano in Colui che è l'Alfa e l'Omèga, il Principio e la Fine. Dio sarà eternamente il loro Padre. I piccoli saranno suoi figli per sempre (cf Ap 21, 1-2). A questo scenario trascendente e di fede Uliano si è avvicinato gradualmente, sempre più, grazie anche all'aiuto di Maria Teresa, sua moglie, donna fervente. Alla sua crescita spirituale hanno concorso la naturale apertura a Dio che ci è donata sin dalla nascita ed anche la contemplazione del creato in cui riconosceva i segni della tenerezza di Dio. Ogni creatura riflette qualcosa di Dio e trasmette un messaggio d'amore. Era attaccato alla sua famiglia e al suo lavoro. Uliano negli ultimi anni trascorreva parte del suo tempo in campagna. Quando poteva si recava nel suo paese nativo, San Piero in Bagno, in particolare sulla sua collinetta nella via Castellina. Lì aveva una casa ricavata da un ex fienile, che era stato usato dalla sua famiglia di origine. In quel luogo aveva la possibilità di ritrovarsi con i parenti e con tante persone che conosceva da tempo. Amava raccogliere funghi e li condivideva con gli amici nella gioia di stare assieme con loro.

Ma una brutta malattia lo colpì. Lo rese debole ed esile in breve tempo. Gli rubava le energie vitali. Per un bel po' Uliano, che si era fatto dire dai medici il male da cui era stato colpito, ha combattuto. Viveva la sua sofferenza con dignità. Era aggrappato ad un filo di speranza che non perdeva mai.

Continuava a uscire per coltivare il suo orto in via Lindarola nelle campagne di Faenza. Negli ultimi tempi, andava sempre più raramente a San Piero, anche se ne sentiva la nostalgia. Don Andrea mi ha confidato che suo papà in quest'ultimo anno ha sofferto molto, ma ha anche cercato di reagire e di farsi aiutare ... Non manifestava facilmente i suoi sentimenti, ma lo si poteva scorgere mentre rifletteva e, in qualche tratto di tempo, mentre pregava con la semplicità di tante persone abituate ad amare facendo, senza adoperare tante parole...

Ho avuto modo di essergli vicino poco tempo prima della sua partenza da questo mondo, nell'ospedale di Faenza. Ormai non riusciva più ad articolare le parole, preso dallo sfinimento. Ero all'ospedale per trovare un nostro carissimo sacerdote. Don Andrea appena mi vide – eravamo nello stesso reparto - mi chiamò e mi invitò a visitarlo. Lo salutai. Lo accarezzai. Mi sembrava di vedere mio padre anziano e stanco. Mentre abbiamo recitato insieme un'Ave Maria Uliano si concentrò. Raccolse tutte le sue forze per porre attenzione, per ascoltare la preghiera a cui si unì. Alzava lentamente il braccio sinistro. Lo benedì e lo riaccarezzai, affidandolo alle mani del Signore. Don Andrea e il fratello Francesco rimasero amorevolmente accanto a lui.

Cara Maria Teresa, cari parenti, cari fratelli e sorelle, come ci dice la fede, la vita di Uliano non è tolta ma trasformata. Egli entra a vivere in Colui che è la Vita. In questa Eucaristia preghiamo per nostro fratello Uliano. Il Signore risorto, che ci associa al suo destino di gloria, lo apra definitivamente al suo amore con il suo perdono e lo accolga nel suo abbraccio.

✠ Mario Toso, Vescovo

Interventi sulla stampa

Auguri di buona Pasqua 2023

“Il Piccolo”, 6 aprile 2023

Il nostro mondo, colpito da conflitti, inquinamenti, disuguaglianze ed ingiustizie clamorose ha bisogno di un *nuovo inizio*. Ciò è possibile se celebriamo la Pasqua di Gesù Cristo, incarnato, morto e risorto. Chi *accoglie* il Risorto e il suo Spirito d'amore nella propria vita è capace di generare *nuovi inizi, nuove primavere*, che donano speranza e preparano frutti di giustizia e di pace. Ogni persona riesce – giovane, adulto, anziano – a realizzare un'esistenza redenta ed umanizzata.

Celebrando la Pasqua diventiamo *casa di Dio*. Lo Spirito d'amore del Risorto viene ad *abitare in noi* (cf 1 Cor 3,16). Ci è possibile, allora, *vivere le nostre attività* – familiari, lavorative, educative, caritative, politiche, di costruzione della pace – con l'*amore trasfigurante, samaritano, incandescente, purificatore e risanante* del Signore Gesù. Un tale amore ci rende forti nel bene, ci toglie ogni sporcizia. Consente di vincere la corruzione, l'illegalità, le divisioni, le emarginazioni, le discriminazioni. Sospinge a servire, a farci dono incessantemente, a prenderci cura gli uni degli altri, specie di chi è ammalato, solo, anziano, povero. Con il dono dello Spirito d'amore siamo resi capaci di essere a servizio della *nuova creazione*, di una *nuova Pentecoste*.

Cari fratelli e sorelle, cari giovani che vi preparate a partecipare alla prossima GMG in Portogallo, solo l'*amore di Gesù risorto* può salvare dal male, dalle guerre, dall'idolatria del nostro io. Esso ci ren-

de *missionari del Regno di Dio*, portando ovunque quei *semi di novità di vita* che lo anticipano e lo preparano.

La nostra vera rivoluzione inizia dal volgerci senza riserve al Crocifisso che si fa garante di ciò che è veramente buono e vero. Per vivere pienamente i misteri pasquali non dimentichiamo di accostarci al *Sacramento della riconciliazione*. La piena partecipazione alla Pasqua rende possibile l'impossibile!

Il cammino sinodale che viviamo nel suo secondo anno di percorso ci educa ad essere discepoli *uniti e corresponsabili* nella comunione e nella missione. La Beata Vergine delle Grazie che dopo Pasqua festeggeremo ci sorregga nell'amore, nella verità e nella libertà. Ella, donandoci soprattutto il Figlio di Dio, ci predispone a dare un volto sempre più bello alle nostre famiglie, alle scuole, alle imprese, alle istituzioni culturali, alle città, alla nostra Diocesi, per la quale dopo la solennità dei Santi inizierà la visita pastorale del vescovo.

Auguri di Buona Pasqua a tutti, con le parole di san Pier Damiani, che mi sembrano molto pertinenti per il nostro tempo: «*O croce beata, in te la morte cruenta mentre uccide è uccisa, l'autore stesso della morte è annientato, agli uomini è restituita la vita che era perduta*» (*Sermo XLVIII*, 14). Come Maria Maddalena annunciamo la risurrezione di Cristo!

✠ Mario Toso, Vescovo

Intervista a Sua Eccellenza Mons. Mario Toso
Settimanale diocesano di Treviso, *La vita del popolo*,
14 maggio 2023

*1. Si sono da poco ricordati i sessant'anni dell'enciclica *Pacem in terris*. È possibile ricordare in sintesi alcuni punti chiave e qualificanti di questo importante documento?*

La *Pacem in terris* è enciclica importante perché promulgata in un tempo in cui si è giunti sull'orlo di una nuova guerra mondiale, dopo la seconda. Le testate missilistiche da Cuba minacciavano l'America. L'enciclica di san Giovanni XXIII ha contribuito in vario modo alla distensione dei rapporti conflittuali. Ma l'enciclica giovannea va ricordata perché ha condannato senza mezzi termini ogni guerra nucleare, proponendo il disarmo graduale, indicando l'alternativa della via della *non violenza attiva e creatrice*. La pace non è assenza di guerra. È rete complessa di relazioni, interpersonali, internazionali, conformate alle esigenze dello spirito umano, ovvero verità, libertà, giustizia e amore, che sono i pilastri della casa comune dei popoli. Ogni guerra va vinta educando le persone, avviandole a *costruire* un nuovo ordine sociale, istituzioni di pace. I cristiani e gli uomini di buona volontà, nell'assunzione di un tale impegno, sono chiamati a discernere i *segni dei tempi* per scorgere il farsi di una nuova umanità. Le forme germinali di essa vanno accresciute aprendosi alla presenza di Gesù Cristo nella storia e al dono del suo Spirito. Altri punti qualificanti della *Pacem in terris* sono rappresentati da una convivenza umana strutturata come una realtà spirituale, imperniata sulle persone soggetti di diritti e doveri; dall'assunzione della democrazia,

come ordine essenzialmente morale, dello Stato di diritto, sociale, democratico, laico, pluralista, aperto alla trascendenza.

2. Come, a suo avviso, è cambiato il contesto mondiale e l'orizzonte culturale valoriale in questi decenni? Anche in considerazione di tali cambiamenti, la Pacem in terris assume un più forte valore di profezia?

Attualmente il contesto mondiale è caratterizzato dalla crescita delle disuguaglianze, dalla rivoluzione tecnologica, dalla questione ecologica, da grandi calamità mondiali come la fame, le migrazioni, i cambiamenti climatici, le crisi sanitarie e la terza guerra mondiale a pezzetti, che trova un epicentro nel conflitto tra Russia e Ucraina. Diventano urgenti un'autorità politica mondiale, il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione dei conflitti, mediante la predisposizione di strumenti efficaci di difesa dell'agredito; dare vita ad una Agenzia Internazionale per la Gestione degli Aiuti (AIGA), in cui far affluire, ad es., anche solo il 10% della spesa militare globale che in un decennio potrebbe sanare le attuali disuguaglianze strutturali; la revisione del trattato di non proliferazione nucleare; uno sviluppo integrale, sostenibile ed inclusivo; la riforma dell'attuale ONU in senso più democratico soprattutto mediante l'abolizione del diritto di veto; la revisione trasformazionale dell'assetto delle istituzioni politico-giuridiche nate a Bretton Woods nel 1944 (FMI, OMS, Banca Mondiale, WTO) e divenute obsolete; la creazione di nuove istituzioni – dotate di poteri mondiali – relative alle migrazioni (OMM), all'ambiente (OMA), all'acqua; l'universalizzazione di una democrazia partecipativa, rappresentativa, inclusiva, deliberativa. Oggi rimane particolarmente attuale il fondamento che è dato ai diritti e ai

doveri da parte della *Pacem in terris*. Mentre nella cultura prevalente si fa sempre più riferimento all'individuo, ad un «io» meramente biologico e mercantilizzato oppure a sue qualifiche particolari relative alla razza, all'etnia, al colore della pelle, alla religione, all'opinione politica, all'«orientamento sessuale», nella PT i diritti e i doveri sono radicati nella persona umana *integrale*, in una *natura*, non intesa in senso fisicista e statico, dotata di intelligenza e di libertà, nella legge morale naturale inscritta nella coscienza di ogni uomo e donna.

3. Papa Francesco ha sottolineato, di recente l'attualità della Pacem in terris. In quali punti soprattutto si avverte tale attualità?

Oltre a quelli già evidenziati, credo che oggi siano imprescindibili l'indivisibilità dei diritti e doveri, ordinamenti giuridici e amministrazioni della giustizia che non consentono la discriminazione di chi fa obiezione di coscienza nei confronti dell'aborto, della guerra e dell'eutanasia; un'ermeneutica personalista dei concetti di società, Stato, autorità e bene comune. La democrazia senza un'anima etica è nulla. In un'epoca di post-modernità, in un contesto mondiale che richiede nuovi equilibri economici e politici, in un mondo più interconnesso, sempre meno eurocentrico, non si può dimenticare che le società si manifestano sempre più una trappola senza vie di scampo per i più deboli e i più poveri. Di fronte a questi fatti, occorre ridare un'anima etica alla vita economica e politica, oltre che alla cultura. L'esperienza attesta che non si può perseguire una libertà svincolata dalla verità e dal Bene Supremo. La libertà è connessa con la verità, la giustizia e l'amore. Senza questi valori diventa una libertà radicale, arbitraria, utilitarista.

4. *La nozione di “famiglia umana” e l’orizzonte del bene comune universale restano nozioni ancora decisive nel contesto di oggi?*

La crescita dell’individualismo e dell’indifferenza nei confronti dell’altro, proprio in una società pervasa da intense comunicazioni, ci confermano l’attualità del pensiero del cardinale Pavan. Egli era convinto che i popoli della terra erano chiamati a crescere sempre più come famiglia umana. I popoli sussistono sulla base di un’essenza morale che non è data da elementi razziali, etnici, classisti, bensì dall’*humanitas* che accomuna i cittadini e li fa convergere nella realizzazione del bene comune. Al primo posto in una società non si collocano la razza, l’etnia, la classe o altro. All’origine della vita personale e sociale sta la *dignità* della persona, quale capacità di conoscere il vero, il bene e Dio. Essa rappresenta l’umano concreto universale che fiorisce in progressione sulla base di una cultura universale della fraternità. L’unità della famiglia umana rimane l’orizzonte profetico della *Pacem in terris*, rilanciato in maniera più intensa dall’enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco.

5. *In molti contesti ecclesiali il tema della pace sembra scomparso dall’agenda, nonostante il drammatico momento che stiamo vivendo. Come se lo spiega? Un rinnovato studio dell’enciclica potrebbe favorire una ritrovata presa di coscienza?*

Forse non è scomparso del tutto. Sembra rimanere presente come tema di impegno da parte di pochi, da viversi prevalentemente nelle manifestazioni di piazza, senza scendere in profondità delle questioni implicate, senza una convinta opera di educazione alla pace,

intesa come abilitazione alla costruzione metodica di un *nuovo ordine sociale e politico* a livello, locale, nazionale, mondiale. La stessa prospettiva della non violenza attiva e creatrice non è percorsa con adeguata prospettiva teologica e pastorale. Il tema della pace è luogo teologico, antropologico, morale, culturale. È tema che coinvolge la giustizia sociale, la strutturazione etica della tecnologia, dell'economia, della finanza, della politica. Come opera complessa, sollecita ad una nuova riflessione sull'impegno politico dei cattolici i quali, se davvero rivisitassero la grande cattedrale che è la *Pacem in terris*, incontrerebbero l'invito a rispondere alla loro vocazione politica, senza vivere separazioni tra fede e azione.

6. Il contributo del card. Pietro Pavan, trevigiano di Povegliano, alla Pacem in Terris, è stato più volte sottolineato. Ci può offrire brevemente alcuni spunti rispetto a tale contributo, per aiutarci a ricordarlo come merita?

Per ricordarlo come merita occorre conoscerlo, leggendo i suoi molteplici scritti. In questo periodo, in cui la prossima Settimana sociale dei cattolici si concentrerà sul tema della democrazia merita che si rilegga lo studio *La democrazia e le sue ragioni* che può essere considerato un classico del pensiero sociale cattolico. Da tale lettura emergerà l'originalità dell'apporto di Pietro Pavan nella stesura della *Pacem in terris*. Si potrà notare l'impegno che egli pone nel rifondare la filosofia sociale in senso cristiano, nell'elaborazione di un personalismo comunitario e relazionale, come esito di un metodo realistico-esistenziale. Nell'antropologia pavaniana è particolarmente importante il concetto di libertà.

Questa, né radicale né indifferente al vero e al bene, è cardine della vita sociale e democratica, è chiave risolutiva delle aporie della filosofia moderna. La capacità di ricercare il vero e il bene è garanzia della continuità tra etica personale ed etica pubblica. L'umano concreto universale, base della convivenza umana, è elemento unificante del multiculturalismo.

Atti della Curia diocesana

Curia diocesana

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 8 febbraio 2023, ha nominato Vice Incaricato per il Settore della Catechesi per il catecumenato il Rev.do Don Matteo Babini. La nomina è per un triennio che scade nel febbraio 2024.

Consigli, Collegi, Commissioni, Consulte

Consiglio pastorale diocesano

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 3 maggio 2023, dato che l'art. 3.1 lett. c dello statuto del Consiglio Pastorale Diocesano stabilisce che il Segretario generale e due delegati della Consulta delle Aggregazioni laicali sono membri di diritto del medesimo Consiglio Pastorale, preso atto delle designazioni da parte della Consulta delle Aggregazioni laicali in data 20 marzo 2023, premesso che il Rev.mo Mons. Pietro Scalini non è più membro del Consiglio Pastorale Diocesano perché è stato incardinato nell'Arcidiocesi di Mosca dal 1° ottobre 2022, ha nominato Ruggero Graziani, Gabriella Reggi, Pier Luigi Zanotti membri di diritto del Consiglio Pastorale Diocesano per la Consulta delle Aggregazioni Laicali per il quinquennio in corso che scade nel marzo 2026.

Consulta delle Aggregazioni Laicali

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 12 gennaio 2023, preso atto della scadenza del mandato triennale del Rev.do Don

Dante Albonetti quale Consulente ecclesiastico della Consulta delle Aggregazioni Laicali, a norma dell'art. 7 dello statuto della Consulta delle Aggregazioni Laicali della Diocesi di Faenza-Modigliana, ha confermato il Rev.do Don Dante Albonetti Consulente ecclesiastico della Consulta delle Aggregazioni Laicali per il triennio in corso.

Il Vescovo, Mons. Mario Toso, con atto in data 20 febbraio 2023, richiamato il PN 72/2021-168 in data 30 settembre 2021 con cui si è proceduto alla nomina del Referente e dell'Équipe diocesani, tenuto conto che il Referente e l'Équipe diocesani devono fungere da punto di riferimento e di collegamento con la Conferenza Episcopale Italiana e devono accompagnare la consultazione nella nostra Chiesa locale nel cammino sinodale, volendo ulteriormente rafforzare l'Équipe diocesana, ha nominato la fedele laica Vincenza Morini membro dell'Équipe diocesana. A seguito della presente nomina, l'Équipe diocesana risulta così costituita: Don Michele Morandi e Cristina Dalmonte, Referenti diocesani; Giulio Donati; Giovanni Malpezzi; Vincenza Morini; Alessandra Scalini; Benedetta Scocca; Suor Maria Elisa Visani; Pier Luigi Zanotti; Don Tiziano Zoli; Marino Angelocola, Segretario. A norma di quanto previsto dal PN 72/2021-168 richiamato in premessa, il Referenti, Équipe e Segretario sono nominati *ad tempus* e cessano dalle rispettive funzioni quando hanno portato a termine il proprio mandato. La presente nomina è, per sua natura, *ad nutum Episcopi*.

Seminario diocesano

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 20 febbraio 2023, ha nominato la Commissione incaricata di coadiuvare il Rev.mo

Rettore, Don Michele Morandi, nell'organizzazione e nella promozione degli eventi legati alla celebrazione del 70° anniversario di vita e di attività del Seminario diocesano Pio XII di Faenza nella sede di viale Stradone. La Commissione è così composta: Don Michele Morandi, Presidente; Marino Angelocola; Don Matteo Babini; Elia Bandini; Matteo Cattani; Don Mattia Gallegati; Giovanni Gardini; Sara Nannini; Don Claudio Platani; Daniele Venturi. Per quanto riguarda le spese, la Commissione fa riferimento all'Economo del Seminario. È costituita *ad tempus* e cessa dalle sue funzioni quando ha portato a termine il proprio compito. La presente nomina è, per sua natura, *ad nutum Episcopi*.

Ministeri

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con biglietto vescovile in data 6 aprile 2023, visti gli atti dell'ordinazione diaconale in data 15 maggio 2022 e volendo indicare il servizio pastorale che il Diacono deve svolgere, ha conferito al Diacono Stefano Lega, compatibilmente con gli impegni professionali e di studio, il mandato di collaborare nella cura pastorale delle Parrocchie affidate al Presbitero Marco Ferrini. Il Diacono Stefano Lega mantiene, altresì, l'ufficio di Cerimoniere vescovile.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 7 giugno 2023, durante la celebrazione della S. Messa nella parrocchia del Ss.mo Crocifisso in Santa Cristina, ha istituito i seguenti Ministri straordinari della S. Comunione: Maria Linda Natali e Maria Luisa Melchiorri per la parrocchia del Ss.mo Crocifisso in S. Cristina; Maria Elena Cembali per la parrocchia di S. Maria in Bizzuno; Filla Ossani per la parroc-

chia di S. Michele Arcangelo e S. Pietro Apostolo in Bagnacavallo; Suor Angiolina De Paoli e Nadia Ferraiuolo per la parrocchia di S. Maria in Alfonsine; Gigliola Melandri per la parrocchia del Ss.mo Salvatore in Albereto; Nicolina Guidi, Gian Luca Raffoni e Nadia Dalle Fabbrie per la parrocchia di S. Martino in Reda.

Parrocchie

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 6 aprile 2023, ha nominato il Rev.do Don Mirko Santandrea Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Adriano e della Parrocchia di S. Martino in Gattara, munendolo di tutti diritti e i doveri previsti dal diritto, ivi compresa la legale rappresentanza. La nomina è, per sua natura, *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 6 aprile 2023, ha nominato il Rev.do Don Mirko Santandrea Parroco della Parrocchia di S. Lorenzo in Marradi, con tutti i diritti e i doveri connessi a tale ufficio. A norma del can. 522 CJC e della delibera della Conferenza Episcopale Italiana 17/84, la nomina è *ad tempus*, ossia per nove anni.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 6 aprile 2023, ha nominato il Rev.do Don Andrea Rigoni Parroco in solido non Moderatore della Parrocchia di S. Antonino, con tutti i diritti e i doveri connessi a tale ufficio. A norma del can. 522 CJC e della delibera della Conferenza Episcopale Italiana 17/84, la nomina è *ad tempus*, ossia per nove anni.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 6 aprile 2023, ha nominato il Rev.do Don Massimo Geminiani Parroco in solido

Moderatore della Parrocchia di S. Antonino, con tutti i diritti e i doveri connessi a tale ufficio. A norma del can. 522 CJC e della delibera della Conferenza Episcopale Italiana 17/84, la nomina è *ad tempus*, ossia per nove anni.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 6 aprile 2023, ha nominato il Rev.do Don Marco Ferrini Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Giovanni Battista in Ottavo, munendolo di tutti diritti e i doveri previsti dal diritto, ivi compresa la legale rappresentanza. La nomina è, per sua natura, *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 6 aprile 2023, ha nominato il Rev.do Don Marco Ferrini Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Michele Arcangelo in Brisighella con tutti i diritti e i doveri esclusivamente connessi alla *cura animarum*, affinché in comunione con il Parroco legale rappresentante si ponga al servizio di quelle comunità di fedeli. La gestione della Parrocchia continua a fare capo al legale rappresentante in persona del Vicario generale Rev.do Don Michele Morandi. La nomina è, per sua natura, *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 6 aprile 2023, ha nominato il Rev.do Don Marco Ferrini Parroco della Parrocchia di S. Pietro in Fognano, con tutti i diritti e i doveri connessi a tale ufficio. A norma del can. 522 CJC e della delibera della Conferenza Episcopale Italiana 17/84, la nomina è *ad tempus*, ossia per nove anni.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 6 aprile 2023, ha nominato il Rev.do Don Marco Ferrini Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Rufillo con tutti i diritti e i doveri esclusivamente connessi alla *cura animarum*, affinché in comunione con il Parroco legale rappresentante si ponga al servizio di quelle comunità

di fedeli. La gestione della Parrocchia continua a fare capo al legale rappresentante in persona del Vicario generale Rev.do Don Michele Morandi. La nomina è, per sua natura, *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 6 aprile 2023, ha nominato il Rev.do Don Mattia Gallegati Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Savino, trasferendolo dal medesimo ufficio della Parrocchia di S. Maria Maddalena, con tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto. La nomina è, per sua natura, *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 6 aprile 2023, ha nominato il Rev.do Don Pellegrino Montuschi Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Giuseppe con tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto. La nomina è, per sua natura, *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 6 aprile 2023, ha nominato il Rev.do Don Marco Donati Parroco della Parrocchia di S. Giuseppe, con tutti i diritti e i doveri connessi a tale ufficio. A norma del can. 522 CJC e della delibera della Conferenza Episcopale Italiana 17/84, la nomina è *ad tempus*, ossia per nove anni.

Associazioni e persone giuridiche

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 6 febbraio 2023, ha designato i membri del Consiglio direttivo della Fondazione “Marri – S. Umiltà” che risulta così composto: Dott. Paolo Castellari, Dott.ssa Giovanna Randi, Dott.ssa Teresa Sangiorgi che restano in carica per un triennio.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 26 giugno 2023, ha nominato il Rev.do Don Michele Morandi Assistente spirituale della Fondazione “Marri – S. Umiltà” per il triennio in corso.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 16 maggio 2023, ha confermato il Rev.do Don Verdiano Foschini Assistente ecclesiastico della Sottosezione dell'U.N.I.T.A.L.S.I. di Faenza per cinque anni dalla data della nomina.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 26 giugno 2023, ha nominato il Rev.do Don Luca Ravaglia Delegato vescovile della Confraternita del Ss.mo Sacramento di Russi.

Consiglio presbiterale

Verbale della riunione del 25 gennaio 2023

Oggi, mercoledì 25 gennaio 2023, presso la Casa del Clero, alle ore 10, si riunisce il Consiglio Presbiterale Diocesano, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1- Canto di terza.
- 2- Approvazione del verbale della riunione del 9 novembre 2022.
- 3- Riflessione sui Ministeri Istituiti per uomini e donne.
- 4- Riflessione sulle Unità Pastorali della Diocesi.
- 5- Varie ed eventuali.

Sono presenti:

S.E. Mons. Mario Toso, Don Francesco Cavina, Don Marco Farolfi, Don Otello Galassi, Don Mattia Gallegati, Don Claudio Platani, Don Mirko Santandrea, Don Stefano Vecchi.

Assenti giustificati: Mons. Michele Morandi, Mons. Mariano Faccani Pignatelli, Don Ugo Facchini, Mons. Luigi Guerrini, Don Pellegrino Montuschi.

Assente non giustificato: Don Luca Ravaglia.

1° punto. Canto di terza.

2° punto. Approvazione del verbale della riunione del 9 novembre 2022.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

3° punto. Riflessione sui Ministeri Istituiti per uomini e donne.

È invitato don Massimo Goni, incaricato del settore “Ministeri”, a presentare la situazione dei Lettori e degli Accoliti della nostra Diocesi. Del Ministero del Catechista se ne parlerà in un prossimo consiglio.

Goni: la CEI ha pubblicato un documento in cui si danno alcune indicazioni in merito all'apertura del ministero del Lettorato e dell'Accolitato alle donne, anche in seguito alla pubblicazione del motu proprio del Papa *Spiritus Domini*. Alcune diocesi a noi limitrofe (in particolare Bologna e Cesena) sono già partite e hanno preparato un itinerario specifico di formazione. In particolare il documento CEI parla della proposta del ministero (a uomini e donne) inizialmente per un mandato di cinque anni, per poi eventualmente farlo diventare stabile. Penso che i ministeri istituiti possano essere una grazia anche per la nostra diocesi, non solo per il servizio pratico a cui sono chiamati, ma quanto per mostrare una Chiesa dal volto ministeriale e aperta al laicato, come desidera il Concilio Vaticano II. Nella nostra diocesi i ministeri esistono da una ventina d'anni e l'itinerario di preparazione è il seguente: presentazione del parroco

all'incaricato diocesano, primo colloquio con l'incaricato, un anno di formazione con la richiesta della frequentazione del corso base della scuola di teologia. Pensiamo di proporre lo stesso modello sia per gli uomini, sia per le donne. Credo che i ministri istituiti possano essere i primi collaboratori del Parroco e far parte delle équipe ministeriali che stiamo tentando di introdurre in diocesi.

Vescovo: vedo nelle nostre comunità una mentalità ancora fortemente “clericale”; il parroco vuole fare tutto e non si dà spazio ai laici, se non per meri servizi pratici. L'istituzione dei ministeri potrebbe essere un segno importante per aiutare i nostri fedeli a sentirsi corresponsabili della vita delle comunità.

Vecchi: ammetto che sono un po' “allergico” al discorso sui ministeri, perché mi sembra che siano una clericalizzazione del laicato. Inoltre nelle nostre parrocchie ci sono già persone che fanno dei servizi (liturgici e non); perché dunque istituirli? Con il rischio che poi possano diventare i “padroni” della parrocchia allontanando altri e magari entrando anche in contrasto con il parroco. Credo che la cosa più urgente sia riflettere sul senso missionario delle nostre comunità? In questo senso il Lettorato e l'Accolitato hanno una dimensione missionaria? Abbiamo ben altri problemi, come il totale abbandono dei giovani dalla vita delle nostre parrocchie.

Corradini: il ministero (istituito) è solo funzionale oppure è una vocazione? Ho l'impressione che a volte si scelgano i ministri solo perché c'è bisogno di fare qualcosa. Non possiamo andare avanti “al bisogno”. Se invece è una vocazione allora bisogna prenderli molto più seriamente, a partire da una formazione permanente che non si limiti a qualche incontro sporadico.

Cavina: credo che a livello diocesano occorra fare un po' di chiarezza. Una cosa sono i ministri istituiti (Lettori e Accoliti – poi

parleremo anche dei Catechisti), una cosa sono i ministri straordinari della Comunione e un'altra ancora sono le equipe ministeriali. Forse dobbiamo anche scegliere quale strada percorrere (a Bologna ad esempio il Cardinale Biffi, già dagli anni '90, propose la scelta dei ministri istituiti e là non esistono quelli straordinari della Comunione). Penso che, al di là del servizio all'Altare (non dovrebbe essere quella la prima cosa e non abbiamo bisogno di "chierichettoni") il Lettore e l'Accolito possano essere un richiamo ai due grandi poli della vita cristiana: l'Eucarestia (compreso l'ambito della carità) e la Parola di Dio.

Platani: nelle mie parrocchie quando si parla di formazione, non noto un grande entusiasmo. La nostra gente fa fatica a impegnarsi in queste scelte e in questi percorsi. Quanti sono i ministri istituiti in diocesi? Tra coloro che erano stati istituiti stabilmente, c'è qualcuno che ha chiesto di lasciare il servizio?

Goni: abbiamo una ventina di lettori e una ventina di accoliti. Non è capitato, in via ufficiale, che qualcuno abbia chiesto di lasciare.

Vescovo: i ministeri istituiti hanno un fondamento teologico e non possono essere visti solo in maniera funzionale. È implicito, nella loro natura, il valore missionario e il valore del servizio alla Missione di Cristo e della Chiesa e dunque il ministero va inteso anche in chiave vocazionale. L'obiettivo non può essere quello dell'abbellimento delle nostre liturgie; occorrono discernimento e formazione. Riguardo ai gruppi ministeriali qual è la situazione in diocesi? Ne è partito uno solo. Come mai? Possono essere di grande aiuto alla missionarietà delle parrocchie. Occorre un cambio di mentalità pastorale partendo dal decentramento della figura del parroco.

Vecchi: vorrei precisare che io credo fermamente nella Chiesa ministeriale; credo nei ministeri "di fatto" e meno in quelli istituiti.

Corradini: il problema è quello della corresponsabilità. Abbiamo persone che fanno tante cose, ma spesso non hanno un vero senso di comunione e di Chiesa. Alla base di un ministero (clericale o laicale) deve esserci questo senso di comunione profonda, altrimenti è tutto inutile.

Gallegati: le candidature e le verifiche di discernimento per il Lettorato e l'Accolitato si potrebbero fare nei consigli pastorali, per tentare di coinvolgere tutta la comunità. Gli organi "sinodali" delle nostre parrocchie quanto educano alla corresponsabilità? Sarebbe interessante una verifica dei consigli pastorali e di come vengono utilizzati. Sui ministeri sono d'accordo sul fatto che siano vocazionali e non funzionali. Dobbiamo dunque tornare al senso della parola "vocazione". Poi è vero che il funzionale fa parte del vocazionale, ma non deve esserci il bisogno al primo posto. Occorrono accompagnamento personale e formazione.

Santandrea: a Bologna hanno una grande esperienza in questo ambito. Potremmo chiedere aiuto e confrontarci. Siamo nel cammino sinodale e un cantiere è proprio quello della ministerialità. Lettore, Accolito, Catechista: la base è che siano uomini e donne di comunione e missione. Tocca a noi preti curare questa mentalità; ora la necessità più grande è quella della missionarietà. L'ascolto (di cui tanto si parla nel cammino sinodale) dovrebbe essere sempre al primo posto; un ascolto gratuito e non funzionale ad "accalappiare" qualcuno.

Vescovo: abbiamo sfruttato abbastanza il sinodo dei giovani? Stiamo rimettendo in moto la rivisitazione del sinodo valorizzando i giovani che vi avevano partecipato.

Goni: certamente i ministeri istituiti non sono obbligatori, ma fanno parte di una chiara indicazione che la Chiesa ci ha donato, dal

Concilio ad oggi. Penso, dunque, che non si possa e non si debba tornare indietro. Come parroci abbiamo bisogno di laici che, mediante un buon discernimento e un buon accompagnamento, possano aiutarci a vivere e a portare nelle comunità quel senso di corresponsabilità di cui sentiamo un gran bisogno. Si parte da qui per tentare di superare il clericalismo.

4° punto. Riflessione sulle Unità Pastorali della Diocesi.

Cavina: con la segreteria del consiglio si è deciso di mettere all'ordine del giorno una riflessione sulle Unità Pastorali della nostra diocesi. Sono state istituite nel 2007, ma in sedici anni il mondo è cambiato, anche quello delle nostre comunità. Pensiamo, dunque, sia importante una verifica di come le UP stiano "lavorando" e se sia necessario dare qualche input per migliorarle e valorizzarle. Nel testo allegato trovate alcune riflessioni sulle UP in generale e alcune domande di verifica alle quali possiamo provare a rispondere noi adesso; ma sarebbe bello che questa verifica avvenisse anche nelle singole zone. La proposta è che entro la fine del mese di maggio tutti i consigli pastorali delle parrocchie di un'unità pastorale si trovino insieme per verificare il cammino.

Vecchi: in molte UP è rimasto solo un prete. La prima domanda da farsi è se le UP sono per le parrocchie, o anche per la collaborazione fra preti. Se fossero solo per le parrocchie, possiamo lasciarle così, altrimenti si possono accorpate (a due a due).

Corradini: risentiamo molto della pandemia. Alcune UP funzionano bene soprattutto quando le parrocchie sono guidate da un unico parroco; altre fanno molta fatica.

Vescovo: dobbiamo fare i conti con la nostra realtà e con il fatto che sempre più parrocchie resteranno senza parroco. Possibili piste: pastorale vocazionale e gruppi ministeriali.

Galassi: a questo punto conviene ragionare per vicariati e non per unità pastorali.

Platani: sono d'accordo per accorpare alcune UP, anche per facilitare la collaborazione fra preti. Nella mia UP la fatica è quella di far collaborare insieme parrocchie che non hanno mai fatto nulla insieme.

Cavina: personalmente penso che una rivisitazione delle UP sia opportuna; ho l'impressione, almeno qui in città, che ogni parrocchia stia andando ancora ognuna per conto proprio senza un minimo di collaborazione; occorre prepararsi a quando, anche a Faenza, un parroco dovrà seguire più parrocchie.

Santandrea: ai tempi dell'episcopato di Mons. Castellani si lanciarono alcune piste interessanti, che successivamente sono state tutte abbandonate. Una era quella di più preti che vivevano insieme e servivano una certa zona; un'altra era quella di alcune famiglie che venivano mandate a vivere nelle canoniche vuote per tentare di tenere in vita quelle piccole comunità. Attualmente è vero che ci sono tante fatiche, però ci sono anche segnali positivi (ad es. nella vallata del Lamone). E quando si parla di unità e di collaborazione non dobbiamo pensare solo ai preti, ma anche alle persone e alle comunità. Cito Benedetto XVI che parlava di "Chiesa di minoranza creativa": continuiamo a seminare e a vedere i piccoli germogli già presenti.

Vescovo: per aiutare le comunità a camminare insieme occorre una seria formazione del laicato, ma è molto impegnativa: chi è disposto ad assumersi del carico di lavoro in più?

Vecchi: il mondo cambia e non dobbiamo avere la presunzione di guardare all'oggi con i criteri di tanti anni fa. Una volta il criterio territoriale era la base della vita pastorale; oggi non è più così.

Corradini: la stessa parrocchia è ancora attuale?

Si concorda, all'unanimità, di inviare ai parroci una lettera nella quale vengono invitati a convocare i consigli pastorali delle proprie UP per fare una seria verifica del cammino svolto finora. I consiglieri che desiderano aggiungere qualche riflessione allo schema allegato sul quale il consiglio ha discusso, sono invitati a farlo entro fine febbraio.

5° punto. Varie ed eventuali.

///

Non essendoci altri interventi la seduta termina alle 12.20 con la recita dell'Angelus.vina

Relazioni e bilanci

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero **Relazione del Consiglio di Amministrazione** **relativa all'esercizio 2022**

Dopo tre anni di innovazioni e cambiamenti apportati ai principi contabili, questo è il primo anno in cui viene redatto il Bilancio col programma gestionale di contabilità di Zucchetti, le ultime modifiche allo stesso sono avvenute a maggio 22, per cui ancora una volta la riclassificazione dati non è così immediatamente paragonabile con quella degli anni precedenti, pur rimanendo sostanzialmente inalterati, come di seguito indicati.

Il valore dei **TERRENI** passa,
da € 24.002.356 del 2021, a **€ 24.001.868 del 2022**
e **FABBRICATI, FABBRICATI DESTINATI ALLA VENDITA,**
TERRENI EDIFICATI passano
da € 25.333.785 (18.319.509, 704.102 e 6.310.174) del 2021 a **€**
25.265.710 (18.338.290, 661.757 e 6.265.663) del **2022**. La differenza dei due importi € 68.075, è dovuta alla vendita di due fabbricati (via Corleto 18 e Via Bizzuno 1) e al decremento di valore di alcuni immobili destinati alla vendita.

Le disponibilità liquide passano da 2.095.167 € del 2021 a **€**
2.576.662 del 2022. Tale liquidità che ci stava imponendo i più opportuni ragionamenti su quali potessero essere gli indirizzi di sviluppo economico da realizzare, ora verrà sicuramente in buona parte

utilizzata per fare fronte agli ingentissimi danni subiti per l'alluvione di maggio c.a.

Il **Bilancio** si chiude con un **Avanzo di Gestione di € 435.170 nel 2022**, era di € 397.234 nel 2021.

Gli **ammortamenti sui fabbricati** dopo il forte ridimensionamento operato lo scorso anno dall'Istituto Centrale superiore al 60% degli importi iniziali concessi, sono pressoché rimasti invariati: 176.659 € nel 2021, contro **178.422 € nel 2022**.

Conto Economico:

I ricavi legati ai canoni enfiteutici e livelli degli immobili, passano da € 45.155 del 2021 a **€ 60.796 del 2022**.

I Ricavi da Immobili (passano da € 1.640.324 del 2021 a **€ 1.677.667 del 2022**), suddivisi e distinti tra Terreni e Fabbricati come segue:

- i Canoni da Terreni passano da 591.208 € del 2021 a **608.187 € del 2022**)
- i Canoni da Fabbricati rimangono quasi identici: 1.015.385 € del 2021, a **1.015.350 € del 2022**.

Per quanto riguarda la situazione debitoria degli affitti dei fabbricati e dei terreni agricoli, pur avendo in parte recuperato rientrando nel trend storico: 273.297 € nel 2019, 333.104 € nel 2020, 232.111 € nel 2021, e **250.366 € nel 2022**, non abbiamo migliorato la nostra situazione, soprattutto nei crediti per Affitto terreni. Occorre pertanto ripensare alla possibilità, per il prossimo anno di ricorrere nuovamente all'abbattimento dei crediti ormai divenuti inesigibili.

INTERVENTI SUL PATRIMONIO - nell'esercizio 2021 sono stati sostenuti interventi per manutenzioni per 200.512 €, mentre per l'anno in esame, **2022 gli interventi ammontano a 245.884 €**; di tale importo, 107.802 € sono dovuti al rinnovo degli impianti caldaie del complesso di Via Giovanni Paolo II (san Rocco).

Nessuna soluzione è stata sinora trovata per lo smobilizzo e/o valorizzazione degli immobili in Bagnacavallo di Via Trento e Trieste, nonostante i vari tentativi esperiti di cui uno anche in fase di verifica in questi momenti. Sarebbe comunque auspicabile poter trovare un rapporto di maggiore collaborazione col Comune.

Il Presidente
Don Stefano Rava

Istituto Diocesano Sostentamento Clero

CONTO ECONOMICO AL 31/12/2022

COSTI		RICAVI	
COSTI DI GESTIONE PATRIMONIO		RICAVI PATRIMONIALI	
Manutenzioni ord. terreni/fabb. Rurali/urbani	27.095,00	Canoni da terreni	608.187,00
Manutenzioni straord. Fabb.rurali/urbani	110.987,00	Canoni da fabbricati urbani	1.015.350,00
Prestazioni tecnico-professionali	60.805,00	Canoni da altre affianze	110.569,00
Costi Serv.Area Istituzionale	131.854,00	Serviti e livelli	60.861,00
COSTI DI GESTIONE AMMINISTRATIVA		Rimborsi assicurativi	671,00
Prestazioni professionali	30.854,00	INTERESSI ATTIVI C/C E TITOLI	3.693,00
Oneri di culto (legati)	16.740,00	PLUSVALENZE ALIENAZ.TERRENI	1.141,00
Spese Amministr.varie (utenze, registro, cancelleria, varie)	121.198,00	PLUSVALENZE ALIENAZ.FABBRICATI	68.965,00
COSTI PERSONALE: STIPENDI, CONTRIBUTI, TFR		SOPRAVVVENIENZE ATTIVE	24.672,00
AMMORTAMENTI MOBILI E MACCHINE UFFICIO E FABBR.	164.549,00		
COSTI GEST.FINANZ.:INTERESSI-COMMISS.-SVAL.CRED.	191.132,00		
IMPOSTE (IRPEG-ICI-IRAP-RITENUTE FISCALI)	1.110,00		
PERDITE SU CREDITI	568.938,00		
RIMBORSO CANONI	26.961,00		
	6.716,00		
TOTALE COSTI	1.458.939,00	TOTALE RICAVI	1.894.109,00
UTILE D'ESERCIZIO	435.170,00		
TOTALE A PAREGGIO	1.894.109,00	TOTALE A PAREGGIO	1.894.109,00

Il Presidente

Istituto Diocesano Sostentamento Clero

STATO PATRIMONIALE AL 31/12/2022

ATTIVITA'		PASSIVITA'
IMMOBILI (VALORI DI INVENTARIO)		FONDO DI DOTAZIONE
Terreni e Aree Edif.	31.302.048,00	RISERVA ISTITUZIONALE
Fabbricati	19.000.047,00	FONDO SVAL./RIVAL.IMP. TEST
Mobili e macchine	46.758,00	AVANZO ESERCIZI PREC.
FINANZA		FONDI AMMORTAMENTO
Titoli	336.089,00	FONDI ACCANTONAMENTO
Depositi bancari	2.574.933,00	RIMB. CANONI
Cassa	1.729,00	DEPOSITI CAUZIONALI
CREDITI		CAPARRE DA TERZI
Per affitti	305.623,00	DEBITI V/ FORNITORI
Diversi	55.781,00	DEBITI RITENUTE PREVIDENZIALI E IRPEF
Integraz.a ICSC in corso	587.955,00	DEBITI DIVERSI
Tributo Ordinario	32.934,00	RISCONTI PASSIVI
		UTILE D'ESERCIZIO
TOTALE ATTIVITA'	54.243.897,00	
		54.243.897,00

III Presidente

Diocesi di Faenza – Modigliana

Relazione al bilancio per l'esercizio finanziario 2022

La Diocesi di Faenza – Modigliana è un Ente ecclesiastico civilmente riconosciuto e annualmente, l'Economo Diocesano a norma del canone 494 del Codice di Diritto Canonico redige e presenta a S.E. Mons. Vescovo e agli Organi Collegiali, il Bilancio Consuntivo composto dallo Stato Patrimoniale, dal Conto Economico e dalla Relazione al Bilancio.

I dati contabili esposti, comparati con l'esercizio precedente, riguardano l'attività istituzionale della Diocesi, della Caritas Diocesana e delle varie iniziative pastorali. Rappresentano in modo corretto e veritiero la situazione economico, patrimoniale e finanziaria dell'Ente Diocesi.

Il risultato dell'esercizio chiuso al 31/12/2022 del Bilancio della Diocesi di Faenza - Modigliana evidenzia un avanzo di gestione di Euro 33.875,70. Il documento è stato redatto secondo quanto previsto dal Codice di Diritto Canonico e dall'Istruzione in Materia Amministrativa (C.E.I. 2005).

PREMESSE

Nella prima metà dell'anno è avvenuto il trasferimento degli Uffici di Curia nei nuovi locali di Viale Stradone, 30 ricevuti in donazione dal Seminario Vescovile Pio XII. L'importo dei lavori di ristrutturazione è stato finanziato in parte con contributi 8 x Mille e in parte con disponibilità della Diocesi. Tale onere che, secondo gli accordi doveva essere sostenuto dallo stesso Seminario, è stato invece imputato al presente bilancio in quanto successivi accordi prevedono la donazione dei locali ex Gemos di proprietà del Seminario, in

sostituzione del pagamento. L'operazione in fase di perfezionamento, consentirà alla Diocesi la ricostituzione della piena proprietà dell'intero complesso "Seminario Vecchio".

Nel corso del 2022 la Diocesi ha fornito supporto finanziario per consentire: all'Ente Basilica Cattedrale di provvedere ai lavori di messa in sicurezza della facciata del duomo e alla Parrocchia di San Domenico di eseguire lavori di manutenzione straordinaria al campanile. I lavori sono stati eseguiti sfruttando le agevolazioni del Bonus Facciate il cui credito fiscale è stato poi acquisito dalla Diocesi stessa a parziale decurtazione dei prestiti.

Nell'anno sono inoltre terminati i lavori di manutenzione straordinaria della facciata e campanile della Chiesa di San Maglorio di Via Campidori e la ristrutturazione con successiva locazione di un appartamento nel Palazzo Gucci-Boschi in C.so Matteotti, 10. È stato anche sottoscritto contratto di locazione per i locali ex Cisl in Piazza XI Febbraio per i quali a breve partiranno i lavori di ristrutturazione.

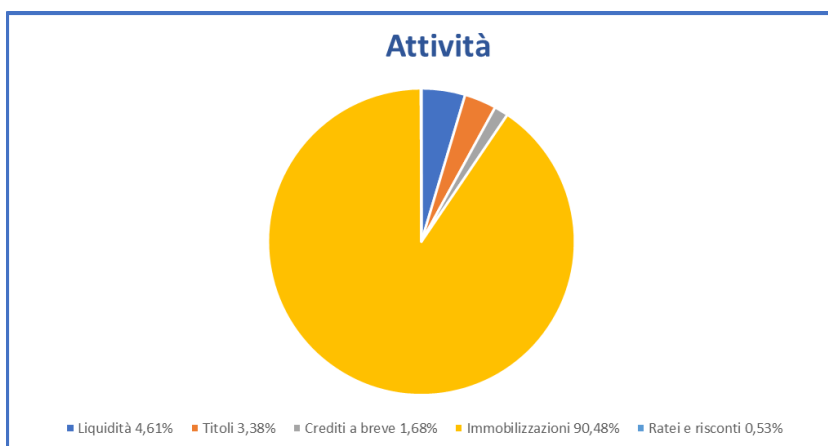
Purtroppo i recenti eventi catastrofici alluvionali del maggio scorso hanno ultimamente monopolizzato l'attività della Diocesi che è ora principalmente dedicata all'assistenza delle fragilità e alla predisposizione di abitazioni per l'accoglienza delle persone sfollate.

Passando ora ad un'attenta disamina delle diverse poste di bilancio, si rileva quanto segue.

STATO PATRIMONIALE - Attività

Il totale delle Attività al 31/12/2022 ammonta a € 30.330.765,43 sostanzialmente in linea con l'esercizio precedente.

Il seguente grafico evidenzia la conformazione delle partite che formano le Attività dello Stato Patrimoniale.



LIQUIDITÀ

Al 31/12/2022 il totale della liquidità a disposizione della Diocesi è valorizzato in € 1.397.713,88. Il dato risulta inferiore al valore dell'esercizio precedente prevalentemente per il minor saldo banche di € 393.094,10 determinato dai pagamenti effettuati per i lavori dei nuovi uffici curia. Da considerare inoltre che sui conti, come ogni anno, sono depositati temporaneamente € 985.520,80 rivenienti dai contributi 8 X mille incassati nel mese di luglio 2022 che sono stati erogati a gennaio 2023.

TITOLI

Il valore a fine esercizio ammonta a € 1.024.206,97, come dettagliato nella tabella che segue, in diminuzione rispetto all'anno precedente prevalentemente per la dismissione della partecipazione nella Cooperativa Seminarium srl in quanto posta in liquidazione per raggiungimento dello scopo. Il patrimonio è stato incamerato dalla Diocesi la quale ha registrato una Minusvalenza Titoli di € 50.521,77.

Titoli	31/12/2022	31/12/2021
Titoli obbligazionari	37.925,08	36.038,51
Titoli azionari	11.423,85	10.371,96
Partecipazioni		
- Faventia Sales	680.000,00	680.000,00
- Coop. Seminarium	=	89.347,06
Fondi e polizze	294.858,04	300.000,00
Totale	1.024.206,97	1.115.757,53

Si precisa che la quota investita in Titoli Obbligazionari e Azionari è tutta allocata su prodotti BCC e Banca Etica. La quota investita in Fondi e Polizze è articolata per un 70% su polizza a capitale garantito e la restante quota in fondi con componente azionaria inferiore al 20%.

Per quanto riguarda invece la partecipazione in Faventia Sales spa, si informa che l'acquirente della nostra quota, la Ahora spa di Ravenna, ha chiesto la restituzione della caparra versata e risolto l'impegno all'acquisto.

CREDITI

I crediti sono distinti tra quelli a breve e a medio-lungo termine.

I crediti a breve ammontano a € 449.395,36 con un incremento di € 66.077,32 sul dato dell'esercizio precedente. Tra questi figurano Crediti vs/ Parrocchie per € 162.277,20 e Enti Diocesani per € 85.293,90 conseguenti a prestiti infruttiferi erogati dalla Diocesi per supportare situazioni di mancanza di liquidità. Come già anticipato,

nel corso del 2022 la parrocchia di San Domenico e l'Ente Basilica Cattedrale hanno posto in atto operazioni di manutenzione straordinaria sfruttando l'agevolazione "Bonus Facciate" con conseguente cessione del credito alla Diocesi. In conseguenza di queste operazioni una parte dei crediti verso le parrocchie è stata trasformata in Credito d'Imposta la cui voce al 31/12/2022 ammonta a € 65.362,50. Tra le altre poste dei Crediti a Breve vi sono i Crediti v/ Locatari di € 45.393,10, in leggero aumento rispetto all'esercizio precedente che contengono tra l'altro il riparto delle spese condominiali che in genere vengono poi recuperate nei primi mesi dell'anno successivo. La voce Crediti per Pratiche in Corso di € 60.000,00 è costituita da una partita contabile di anticipazione ai diversi Centri di Pastorale, anche questa recuperata all'inizio del nuovo esercizio. Costata l'incapacità della Parrocchia di San Cassiano a rimborsare il debito verso la Diocesi di € 11.000,00 sorto nel 2005, si è ritenuto opportuno procedere alla remissione dello stesso. Così pure per l'Ente Basilica Cattedrale relativamente al debito di € 40.316,20 che era stato acceso con lo I.O.R. attraverso la Diocesi, per i lavori di manutenzione straordinaria alla copertura. Anche in questo caso si è proceduto alla remissione azzerando la voce Crediti M/L Termine.

IMMOBILIZZAZIONI

Le Immobilizzazioni sono iscritte al Bilancio secondo i principi fissati dall'I.M.A. del 2005 già richiamata. I terreni e i fabbricati sono indicati secondo il loro valore storico, aumentato negli anni per le spese di manutenzione straordinaria che ne hanno incrementato il valore. I mobili e le attrezzature sono iscritti al loro valore di acquisto. Si ritiene opportuno riportare nella tabella che segue una classifica-

zione degli immobili secondo la loro disponibilità alla vendita, al fine di esprimere con chiarezza quali fabbricati la Diocesi potrebbe alienare perché non strettamente necessari per l'attività istituzionale.

Immobili	Valori al 31/12/2022	Valori al 31/12/2021
Fabbricati istituzionali non disponibili	4.907.903,92	3.580.646,49
Fabbricati istituzionali disponibili	17.596.276,07	17.518.381,80
Fabbricati commerciali	4.330.037,52	5.415.040,95
	26.834.217,51	
Totale		26.514.069,24

I movimenti significativi avvenuti nel corso del 2022 sono dovuti all'incremento di valore dei Nuovi Uffici Curia nel Seminario Pio XII in conseguenza dei lavori di manutenzione straordinaria effettuati per l'approntamento dei locali.

Per quanto concerne le altre voci, va registrato un lieve incremento delle Altre Immobilizzazioni Materiali valorizzate in € 544.083,35 mentre restano invariati i valori delle Immobilizzazioni Immateriali e delle Immobilizzazioni Caritas.

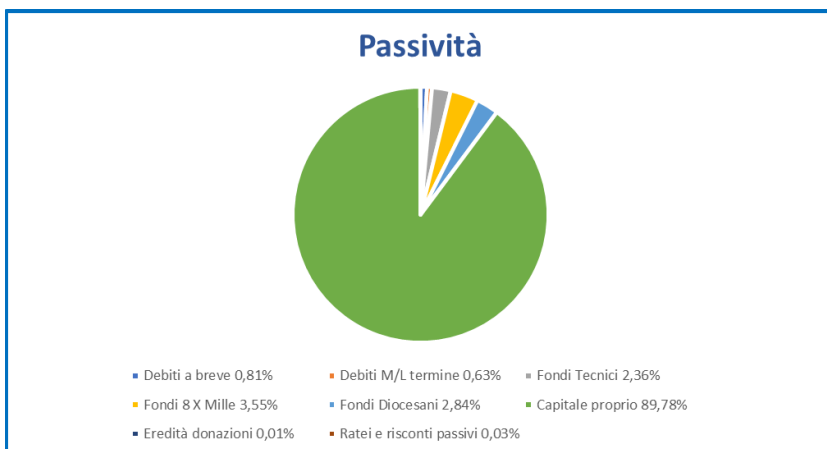
RATEI E RISCONTI

Si riferiscono a partite di competenza dell'esercizio successivo. Al 31/12/2022 ammontano a € 15.673,12 e sono riconducibili a premi assicurativi di competenza dell'esercizio successivo.

STATO PATRIMONIALE – Passività

Il totale delle Passività al 31/12/2022 ammonta a € 30.296.889,73 con un decremento rispetto al valore dell'esercizio precedente di € 72.826,70. I valori risultano suddivisi come da tabella che segue:

I debiti sono iscritti in bilancio al loro valore nominale distinti tra Debiti a Breve e Debiti a Medio Lungo Termine.



DEBITI A BREVE

I debiti a breve hanno registrato una diminuzione passando da € 270.443,39 a € 243.614,54 al 31/12/2022.

Tra i Debiti a Breve sono compresi i Debiti V/Locatari per € 18.364,47 relativi a depositi cauzionali incassati a garanzia dei contratti di locazione, Debiti per Pratiche in Corso per € 130.000,00 costituiti dalle caparre incassate per la vendita della canonica di San Rocco e la cessione delle quote di Faventia Sales spa. Come già menzionato si precisa che l'importo di € 60.000,00 relativa all'accordo di cessione delle quote di Faventia Sales spa è già stato restituito alla Ahora spa – Ravenna. I Debiti v/ Fornitori per € 24.726,80, in linea con l'esercizio precedente, sono relativi all'ordinaria gestione dell'Ente Diocesi.

I Debiti per Partite di Giro di € 55.650,66 sono costituiti da importi incassati dalle parrocchie per le “Questue Imperate” che dovranno poi essere trasferiti ai vari Enti di riferimento.

Altri Debiti a Breve sono i Debiti v/ erario per € 3.490,10, Debiti per Irpef Dipendenti per € 10.575,65 e Debiti v/ Banche di € 806,86 per competenze maturate sui conti.

DEBITI MEDIO LUNGO TERMINE

La voce è costituita dal residuo debito in conto capitale di € 191.714,28 del Mutuo Ipotecario acceso nel 2014 e con scadenza al 1/9/2024, in regolare ammortamento. Il finanziamento era stato acceso per far fronte alle spese per la costruzione della Nuova Casa Clero.

FONDI

Nella seguente tabella, vengono evidenziati i Fondi presenti nel bilancio della Diocesi. Oltre ai Fondi Tecnici di normale gestione, vengono utilizzate altre tipologie di Fondi come di seguito precisato.

Fondi	Valori al 31/12/2022
Fondi tecnici	716.436,87
- Ammortamenti	320.528,37
- T.F.R.	113.818,39
- Impegni futuri	282.090,11
Fondi 8 X Mille	1.074.787,75
- Culto e Pastorale	505.126,83
- Interventi caritativi	480.393,97
- Finalità diverse	89.266,95

Fondi diocesani	858.789,70
- Riserva diocesana	511.501,61
- F.do Giubileo chiese povere	84.188,23
- F.do Caritas	239.999,84
- F.do Ufficio Missionario	23.100,02
Totale	2.650.014,32

FONDI 8 x MILLE

Raccolgono i contributi dell'8 x Mille che annualmente, nel mese di luglio, vengono bonificati dalla C.E.I. e che vengono utilizzati da gennaio dell'anno successivo per far fronte alle esigenze di "Culto e Pastorale" e "Interventi Caritativi" della Diocesi. Dall'esercizio 2023, si è ritenuto opportuno far coincidere l'utilizzo dei Fondi 8 x Mille con l'anno pastorale e quindi procedere alla loro distribuzione già dal mese di ottobre dell'anno corrente. La voce "Finalità Diverse" consiste in una partita di giro sulla quale transitano i contributi 8 x Mille da trasferire alle parrocchie, erogati quale cofinanziamento ai lavori di manutenzione straordinaria al patrimonio immobiliare.

FONDI DIOCESANI

Queste poste di bilancio sono state create per gestire nel dettaglio i contributi 8 X Mille destinati ai singoli Centri di Pastorale o comunque ad iniziative pastorali o caritative diocesane al fine di consentire una gestione meramente patrimoniale delle somme ricevute da Roma senza coinvolgimento del c/ economico.

CAPITALE PROPRIO

Il Capitale Proprio della Diocesi ammonta a € 27.200.734,10 con un incremento di € 27.911,23 rispetto all'esercizio precedente.

EREDITA' E DONAZIONI

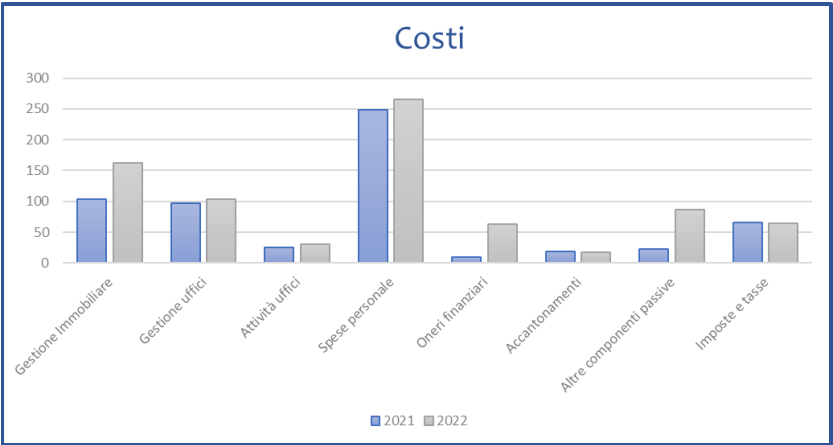
La posta di € 1.930,93 è costituita dagli affitti dell'appartamento di Via Oberdan Faenza, ricevuto in eredità con l'indicazione di destinare i proventi al sostentamento della Casa Clero.

RATEI E RISCONTI

Al 31/12/2022 ammontano a € 8.881,56 e sono caratterizzati dalle quote di affitti di competenza dell'esercizio successivo.

CONTO ECONOMICO – COSTI

Il totale dei costi al 31/12/2022 ammonta a € 793.321,85 con un incremento di € 202.984,28 rispetto all'esercizio precedente. Nel grafico che segue vengono evidenziate le diverse partite di costo e la loro variazione rispetto all'esercizio precedente.



GESTIONE IMMOBILIARE

La voce comprende le spese sostenute per la manutenzione ordinaria e la gestione degli immobili di proprietà della Diocesi che al 31/12/2022 ammontano a € 161.973,36 in aumento di € 58.428,86 rispetto al valore dell'esercizio precedente. L'incremento è giustificato dagli interventi di manutenzione ordinaria sugli immobili al fine di conservare in efficienza sia i fabbricati locati che quelli utilizzati direttamente dalla Diocesi.

SPESE GESTIONE UFFICI

Nella posta sono imputate le spese per il funzionamento degli uffici di curia quali utenze, pulizie, premi assicurativi e consulenze che a fine esercizio ha chiuso per un importo di € 103.854,46 in incremento sul valore dell'esercizio precedente di € 6.660,70 dovuto anche ai maggiori costi di gestione dei nuovi locali.

SPESE ATTIVITA' UFFICI

La voce è alimentata dai costi per lo svolgimento delle varie attività degli uffici tra cui la quota maggiore è riconducibile all'attività liberale dell'Ufficio Caritas. A fine anno il valore ammonta a € 30.473,55 in incremento sul valore 2021 di € 25.474,54.

SPESE PERSONALE

Costituisce la componente più significativa tra i valori del conto economico che nel 2022 è stata interessata anche dal pensionamento dell'impiegata Giovanna Bosi e da un periodo di affiancamento con la nuova impiegata. Il valore al 31/12/2022 è quantificato in € 264.609,61. Il personale necessario al funzionamento degli uffici di curia è costituito da 7 impiegati e 1 addetta alle pulizie di cui 4 unità in part time. Entro il 2023 si procederà all'assunzione di un nuovo impiegato.

ONERI FINANZIARI

Il dato di bilancio ammonta a € 63.309,62 di cui € 50.521,77 determinato da una Minusvalenza Titoli per la svalutazione della partecipazione registrata a seguito della messa in liquidazione della Cooperativa Seminarium srl. Il dato effettivo degli oneri finanziari sostenuti dalla Diocesi è di € 7.451,74 ed è generato dall'unico indebitamento riconducibile al mutuo passivo dettagliato più sopra e che scadrà a settembre del 2024.

ACCANTONAMENTI

Costituiti dall'imputazione della quota annuale dell'ammortamento dei beni della Diocesi che al 31/12/2022 ammontano a € 17.905,53.

ALTRE COMPONENTI PASSIVE

La posta è costituita da partite economiche straordinarie che al 31/12/2022 ammontano a € 87.486,32. Nella tabella che segue vengono dettagliate le singole voci.

Altre componenti passive	Valori al 31/12/2022
Sopravvenienze passive	20.500,61
Abbuoni e arrot. Passivi	0,76
Remissione debiti	53.151,20
Altri costi ns/ carico	5.450,00
Perdite su crediti	7.572,71
Sanzioni e multe	1,04
Altri costi Caritas	810,00
Totale	87.486,32

Sopravvenienze Passive, comprende per € 14.758,90 la mancata corresponsione del contributo annuale da parte I.D.S.C. Remissione debiti, di cui € 11.000 alla parrocchia di San Cassiano per un impe-

gno acceso nel 2005 e € 40.316,20 all'Ente Basilica Cattedrale per un finanziamento acceso presso lo I.O.R. ed estinto dalla Diocesi ma da anni non rimborsato a quest'ultima per mancanza di fondi. Perdite su Crediti di € 7.572,71 per canoni di locazione rimasti insoluti anche dopo le doverose azioni legali.

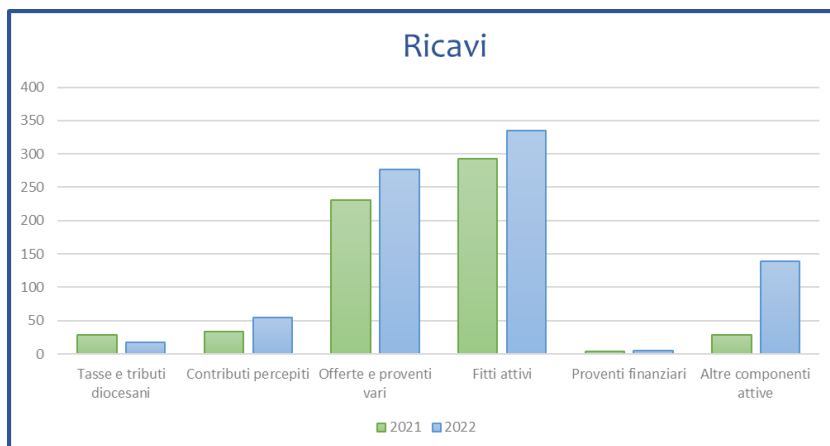
IMPOSTE E TASSE

L'importo dei tributi fiscali dovuti dalla Diocesi per l'anno 2022 ammonta a € 63.709,70.

CONTO ECONOMICO – RICAVI

Il totale dei ricavi al 31/12/2022 ammonta a € 827.197,55 in aumento sul dato 2021 che ammontava a € 618.248,80.

Nel grafico che segue sono evidenziate le variazioni rispetto all'esercizio precedente come poi meglio argomentate nel commento delle singole poste.



TASSE E TRIBUTI DIOCESANI

La posta è alimentata dalle tasse sulle vendite e sulle donazioni che le parrocchie e i vari Enti Diocesi devono corrispondere per contribuire

ai costi sostenuti per l'erogazione dei servizi da parte della Diocesi. Al 31/12/2022 il valore ammonta a € 16.968,31 in diminuzione rispetto all'anno precedente per la mancata corresponsione del tributo da parte dell'I.D.S.C. in ottemperanza alle nuove indicazioni pervenute dall'Istituto Centrale di Roma.

CONTRIBUTI PERCEPITI

Sono offerte e donazioni generiche versate alla Caritas da parte di privati. Nell'esercizio il totale percepito ammonta a € 55.086,86 in aumento rispetto al dato precedente di € 34.131,69. Le raccolte specifiche quali ad esempio Pro Ucraina o altro vengono accreditate su Fondi dello stato patrimoniale e da lì destinate.

OFFERTE E PROVENTI VARI

La voce comprende i proventi pervenuti alla Diocesi a vario titolo tra cui offerte da privati, compenso da A.S.L. per il servizio religioso all'ospedale, rimborsi spese e utenze dagli affittuari. Nella voce è compresa anche la quota 8 x Mille trattenuta per il funzionamento degli uffici di curia che per l'anno corrente è ammontata a € 150.000,00. Con riferimento a quanto più sopra precisato, si tratta questa dell'unica quota dell'8 x Mille che transita dal c/ Economico. Il totale al 31/12/2022 ammonta a € 276.676,21 mentre per il 2021 era stata di € 230.704,45.

FITTI ATTIVI

È la posta maggioritaria dei ricavi della Diocesi per il funzionamento e l'erogazione dei servizi da parte della stessa. Al 31/12/2022 ammonta a € 334.765,47 sensibilmente aumentata rispetto al dato 2021 che ammontava a 292.584,98. In proposito si informa che sono stati locati tutti gli immobili disponibili della Diocesi compreso i locali centrali

del Seminario Vecchio (ex Cisl) per i quali saranno presto avviati lavori di ristrutturazione a fronte di un contratto di locazione già sottoscritto.

PROVENTI FINANZIARI

I proventi finanziari sui depositi della Diocesi nel 2022 sono stati di € 4.497,53.

ALTRI COMPONENTI ATTIVI

Sono componenti straordinari di reddito che al 31/12/2022 ammontano a € 139.203,17 sono dettagliati nella tabella che segue.

Altri componenti attivi	Valori al 31/12/2022
Sopravvenienze attive	1.075,06
Abbuoni e arrot. attivi	0,13
Proventi diversi	57.021,87
Partite contabili attive	81.106,11
Totale	139.203,17

Le voci più significative sono costituite dai Proventi Diversi costituiti dalla quota degli Oneri d'Urbanizzazione che annualmente il Comune riconosce alla Diocesi e dalle Partite Contabili Attive generate dalle somme incamerate per la soppressione contabile di Fondi. Il Bilancio per l'esercizio finanziario 2022 è stato sottoposto a revisione contabile da parte del Dott. Nicola Cavina iscritto all'Albo dei Revisori dei Conti.

Faenza, 10 agosto 2023

L'Economo Diocesano
Dott. Maurizio Ghini

Bilancio comparato della Diocesi di Faenza-Modigliana

Decreto di assegnazione dell'8 per mille della Conferenza Episcopale Italiana 2022

Prot. 158/2022 – E 2022

Il Vescovo di Faenza – Modigliana, dopo aver tenuto conto delle determinazioni approvate dalla 45^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza 9-12 novembre 1998), dalla 69^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (16-19 maggio 2016) e dalla Presidenza della C.E.I. nella riunione del 24 febbraio 2020, dei criteri programmatici ai quali intende ispirarsi nell'anno pastorale 2023 per l'utilizzo delle somme derivanti dall'otto per mille dell'Irpef e della programmazione diocesana relativa alle priorità pastorali e alle urgenze di solidarietà; inoltre, dopo aver sentito, per quanto di rispettiva competenza, l'incaricato del Servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica in data 21.11.2022, il direttore della Caritas diocesana in data 22.11.2022 e previa approvazione da parte del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici in data 12.12.2022, del Collegio dei Consultori in data 13.12.2022, con la seguente disposizione chirografaria così ordina:

I. FONDO ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE

PER L'ANNO 2021 € 505.206,83

A. Esercizio del culto

3. Formazione operatori liturgici € 10.000,00

4. Manutenzione edilizia di culto esistente € 152.500,00

TOTALE VOCI ESERCIZIO DEL CULTO € 162.500,00

B. Cura delle anime

1. Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali
€ 239.706,83

3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale € 50.000,00

4. Formazione teologico pastorale del popolo di Dio € 40.000,00

TOTALE VOCI CURA DELLE ANIME € 329.706,83

C. Scopi missionari

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria delle comunità diocesane e parrocchiali € 5.000,00

2. Iniziative missionarie straordinarie € 5.000,00

TOTALE VOCI SCOPI MISSIONARI € 10.000,00

D. Catechesi ed educazione cristiana

2. Associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri € 3.000,00

TOTALE VOCI CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

€ 3.000,00

TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI € 505.206,83

Importo residuo € 0,00

II. FONDO INTERVENTI CARITATIVI

TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE

PER L'ANNO 2021 € 480.450,11

A. Distribuzione aiuti a singole persone bisognose

1. Da parte della diocesi € 15.000,00
2. Da parte delle parrocchie € 80.000,00
3. Da parte di altri enti ecclesiastici € 190.000,00

TOTALE VOCI DISTRIB.AIUTI A PERSONE BISOGNOSE

€ 285.000,00

B. Distribuzione aiuti non immediati a persone bisognose

1. Da parte della Diocesi € 50.950,11

TOTALE VOCI DISTRIB.AIUTI NON IMMEDIATI

A PERSONE B. € 50.950,11

C. Opere caritative diocesane

2. In favore di famiglie particolarmente disagiate da parte Caritas
€ 20.000,00

23. In favore del clero anziano e malato € 100.000,00

TOTALE VOCI OPERE CARITATIVE DIOCESANE

€ 120.000,00

E. Opere caritative di altri enti ecclesiastici

1. Opere caritative di altri enti ecclesiastici € 24.500,00

TOTALE VOCI OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI ECCLES.

€ 24.500,00

TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI € 480.450,11

Importo residuo € 0,00

Le disposizioni del presente provvedimento saranno trasmesse alla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso i prospetti di rendicontazione predisposti secondo le indicazioni date dalla Presidenza della C.E.I.

Faenza, 13 dicembre 2022

✠ Mario Toso, Vescovo
Dott. Marco Mazzotti, Vice Cancelliere

Relazione relativa all'erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana Ex art. 47 della Legge 222/1985 per l'anno 2022

I fondi derivanti dalla quota dell'otto per mille Irpef destinati alla nostra Diocesi per l'anno 2022, sono stati erogati, entro il 31 maggio 2022, come disposto dal Vescovo Diocesano con atto formale in data 13 dicembre 2022 n. 158/2022 - E 2022.

1. FONDO "ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE"

- Totale delle somme da erogare per l'anno 2022 € 505.206,83

- Erogazioni effettuate € 505.206,83

Differenza € -

=====

A. Esercizio del culto: € 162.500,00.

3. Formazione operatori liturgici € 10.000,00:

€ 10.000,00 borse di studio per la formazione dei Diaconi.

4. Manutenzione edilizia di culto esistente € 152.500,00:

€ 25.000,00 Basilica cattedrale - € 100.000,00 Patrimonio

immobiliare Diocesi - € 7.500,00 Eremo Gamogna -

€ 20.000,00 Parrocchia di S. Domenico - Faenza.

B. Cura delle anime: € 329.706,83.

1. Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali

€ 239.706,83:

€ 10.000,00 Cammino sinodale - € 179.706,83 - destinanti
al funzionamento degli Uffici di curia - € 50.000,00 Centri

di Pastorale Diocesana che presentano un bilancio preventivo
delle spese per l'anno in relazione alle attività programmate.

3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale € 50.000,00:

€ 50.000,00 destinati al sostentamento del settimanale diocesano.

4. Formazione teologica pastorale del popolo di Dio € 40.000,00:

€ 30.000,00 I.S.S.R. Forlì – Scuola di formazione teologica -

€ 10.000,00 Fondo Carità e Cultura.

C. Scopi missionari: € 10.000,00.

1. In favore delle Opere missionarie caritative € 5.000,00:

€ 5.000,00 A.M.I. – Associazione Missionaria Italiana

2. Iniziative missionarie straordinarie € 5.000,00:

€ 5.000,00 Ordinario diocesano per scopi missionari.

D. Catechesi ed educazione cristiana € 3.000,00.

2. Associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri € 3.000,00:

€ 3.000,00 Consultorio UCIPEM per la formazione degli operatori.

2. FONDO “INTERVENTI CARITATIVI”

- Totale delle somme da erogare per l'anno 2020

€ 480.450,11

- Erogazioni effettuate € 480.450,11

Differenza € -

=====

A. Distribuzione aiuti a singole persone bisognose: € 285.000,00.

1. Da parte della Diocesi € 15.000,00:

€ 15.000,00 carità del Vescovo

2. Da parte delle parrocchie € 80.000,00:

€ 80.000,00 interventi a persone bisognose erogati dalle Caritas parrocchiali.

3. Da parte di Enti Ecclesiastici € 190.000,00:

€ 190.000,00 sostegno alla Fondazione *Pro Solidariedade* per il funzionamento del Centro Ascolto diocesano “Mons. Francesco Tarcisio Bertozzi”.

B. Distribuzione aiuti non immediati a persone bisognose € 50.950,11.

1. Da parte della Diocesi € 50.950,11:

€ 27.500,00 F. Progetti Caritas Diocesi - **€ 17.000,00** Associazione Papa Giovanni XXIII - **€ 1.450,11** – Banco Alimentare - **€ 5.000** Associazione “Francesco Bandini”

C. Opere caritative diocesane € 120.000,00.

2. In favore famiglie particolarmente disagiate da parte della

Caritas € 20.000,00: € 20.000 Solidarietà di Vicinato

23. In favore del clero anziano/malato dir. Da Ente Diocesi €

100.000,00:

€ 100.000,00 alla Casa del Clero “Card. Cicognani” per assistenza clero.

E. Opere caritative di altri enti ecclesiastici € 24.500,00:

1. Opere Caritative altri enti 24.500,00:

€ 8.000,00 Istituto Suore Francescane Alfonsine - **€ 5.000,00**

A.M.I. Associazione Missionaria Italiana - **€ 10.000** – Comunità Toss. Sasso Montegianni - **€ 1.500,00** Fondazione S. Matteo.

Faenza, 28 giugno 2023

✠ Mario Toso, Vescovo

Diocesi di Faenza - Modigliana

Fondo di Mutua Assistenza fra i Presbiteri. Gestione anno 2018

Innanzitutto un sentito ringraziamento ai Presbiteri che, con premura, hanno già versato la quota di € 80,00 per l'anno 2019 presso l'Ufficio di Curia.

Dopo avere esaminato la situazione, la quota per l'anno in corso resta la stessa.

I Presbiteri che nel 2018 avevano versato la quota annuale di € 80,00 sono stati n. 49, pari ad un totale di € 3.920,00.

I giorni di degenza sono stati n. 148 (89 giorni in meno rispetto al 2017).

Il Fondo, oltre alla quota dei Presbiteri, nel 2018 è stato sostenuto anche da un contributo di € 5.000,00 versato dal nostro Vescovo Mario Toso.

Mentre fa piacere che i Presbiteri cerchino di curarsi e abbiano avuto modo di ricevere un aiuto dal Fondo, va fatto presente che nel corso dell'anno 2018 la somma del conto non è diminuita.

Si mantiene per il 2019 la quota annuale di iscrizione a € 80,00 che va versata entro il 31 marzo 2019. Inoltre la quota di rimborso per i ricoveri resta sempre a € 50,00 al giorno con un tetto massimo di 15 giorni nell'arco dell'anno. È obbligo portare una dichiarazione dei giorni di ricovero. Resta, poi, confermato il regolamento in essere.

Faenza, 12 febbraio 2019

Presidente del Fondo per il Clero
Mons. Vittorio Santandrea

Riepilogo Gestione Fondo Mutua Assistenza Clero

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**

Esercizio: **2022** comparato con **2021**

Attività			2022	2021
			Periodo: 01/01/2022 — 31/12/2022	Periodo: 01/01/2021 — 31/12/2021
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2022	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2021
10	LIQUIDITA'		1.397.713,88	1.790.222,76
1	CASSA		5.185,28	4.600,06
1	CASSA DIOCESANA		0,00	0,00
2	CASSA AFFITTI		854,25	1.094,62
3	CASSA UFFICI E CENTRI		1.476,58	2.045,17
4	CASSA UFFICIO MISSIONARIO		508,20	0,00
5	CASSA CARITAS		0,00	1.305,89
6	CASSA CAPITOLI DELIBERATI		2.346,25	154,38
2	BANCHE		1.392.528,60	1.785.622,70
1	BCC C/C 18888		76.597,41	44.031,06
32	BCC CAPITOLI DELIBERATI C/C 251502		78.645,50	492.949,30
33	BANCO BPM C/C 3658		337,41	3.028,56
34	BCC UFFICI E CENTRI C/C 49868		32.716,04	2.710,46
35	BCC UFFICIO MISSIONARIO C/C 17685		22.591,82	17.868,33
36	BANCO POPOLARE FINALITA' DIV. C/C 1056		89.266,95	168.541,81
37	BCC CARITAS C/C 22094		93.294,08	64.259,19
38	BCC EX PARR. S. IPPOLITO C/C 310824		12.157,24	6.247,47
39	BANCA GENERALI SPA C/C 838855		1.401,35	1.712,75
40	BCC OTTO PER MILLE C.e P. C/C 167113		505.126,83	504.269,13
41	BANCO BPM OTTO PER MILLE I.C. C/C 369		480.393,97	480.004,64
20	TITOLI		1.024.206,97	1.115.757,53
1	TITOLI OBBLIGAZIONARI		37.925,08	36.038,51
4	TITOLI C/O BANCA CREDITO COOP.		37.925,08	36.038,51
2	TITOLI AZIONARI		11.423,85	10.371,96
1	AZIONI BANCA POPOLARE ETICA		520,26	459,60
4	AZIONI BCC DIOCESI		10.903,59	9.912,36
3	PARTECIPAZIONI		680.000,00	769.347,06
1	PARTECIPAZIONE FAVENTIA SALES SPA		680.000,00	680.000,00
2	PARTECIPAZIONE COOP.SEMINARIUM		0,00	89.347,06
5	FONDI E POLIZZE		294.858,04	300.000,00
1	FONDI E POLIZZE BANCA GENERALI		294.858,04	300.000,00
30	CREDITI A BREVE		449.395,36	383.318,04
1	CREDITI VERSO PARROCCHIE		162.277,20	182.925,20
2	PARROCCHIE VARIE PER ANTICIPAZIONI		0,00	0,00
14	S.CASSIANO BRISIGHELLA		0,00	11.000,00
95	S.DOMENICO FAENZA		10.352,00	20.000,00
101	S.GIOVANNI BATTISTA D. CELLE (PERGOLA)		105.925,20	105.925,20
102	PARROCCHIA S.STEFANO IN COTIGNOLA		46.000,00	46.000,00
2	CREDITI VERSO ENTI DIOCESANI		85.293,90	102.945,12

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**
Esercizio: **2022** comparato con **2021**

Attività			2022	2021
			Periodo: 01/01/2022 - 31/12/2022	Periodo: 01/01/2021 - 31/12/2021
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2022	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2021
	1	CREDITI VERSO I.D.S.C.	0,00	15.897,55
	2	CREDITI V/ ENTI DIOCESANI(SEMINARIO)	1.270,90	1.108,47
	9	PICCOLA CASA DELLA PROVVIDENZA	0,00	500,00
	10	ISTITUTO S.FAMIGLIA MARRI	62.000,00	38.000,00
	11	BASILICA CATTEDRALE	22.023,00	45.350,00
	12	O.P.E.S.C.	0,00	2.089,10
3	CREDITI VERSO ALTRI ENTI		17.874,59	1.000,00
	4	CENTRO DI ASCOLTO	1.000,00	1.000,00
	5	CREDITI VS UFFICI E CENTRI	0,00	0,00
	6	AUSL DELLA ROMAGNA	16.874,59	0,00
4	CREDITI VERSO LOCATARI		45.393,10	41.416,17
	22	C.I.S.L. ROMAGNA	0,00	0,00
	26	CR STUDIO COMMERCIALE	1.820,82	0,00
	28	STUDIO MONTINI	452,21	393,70
	29	ST.LEG. DOTTI MARGOTTI TASSANI BARAC	8.004,78	7.093,21
	31	LIBRERIA CULTURA NUOVA	240,06	209,78
	32	SERV.E.R. CISL SRL	0,00	0,00
	43	ASSIRELLI ANGELINA	252,61	197,66
	46	GRAZIANI SUSANNA	359,20	274,74
	53	ST.LEG. CALDERONI MIRRI MASOLI SAVINI	1.782,33	1.782,33
	58	PAVONE D'ORO AUDITORIUM	50,00	150,00
	65	FENIZIA ING.CARLO	0,00	417,53
	78	BCG SRLS	352,73	529,76
	87	LAGHI GIANLUCA	144,34	69,67
	89	MAZZOTTI MARCO	0,00	170,50
	90	GHINASSI MARTA	458,37	2.598,93
	92	BERTACCINI GEMMA	281,06	292,48
	94	AMI	158,70	0,00
	95	VOJKA SAZAN	0,00	8.503,30
	98	MBAYE MADA	2.022,16	782,39
	99	COSTA MAURO	160,25	126,44
	100	BENINI FABIO	940,29	472,26
	103	ZANELLI LILIANA	0,00	-253,13
	105	SAVORANI GIAN PAOLO	35,74	-82,65
	106	COCUZZA GIORGIO	-373,57	-304,80
	107	PASQUA ANGELA	-65,35	-57,80
	109	PEZZI AVV. DAVIDE	402,98	334,05
	111	ZINZANI ILARIA	294,00	734,95

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**
 Esercizio: **2022** comparato con **2021**

Attività			2022	2021
			Periodo: 01/01/2022 - 31/12/2022	Periodo: 01/01/2021 - 31/12/2021
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2022	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2021
	112	UNITALSI	66,13	78,87
	113	RENNARIANNA	192,95	89,19
	116	ANSPI	904,62	0,00
	119	CORNACCHIA MARIA CARLA	0,00	0,00
	121	GENTILINI GIADA	0,00	0,00
	122	MORELLI MIRKO	1.611,12	524,75
	123	BANZOLA FRANCESCA (REGGI FRANCESC	536,70	614,17
	125	ASS.NE MISSIONARIA AMI ITALIA-AFRICA	0,00	0,00
	126	FOTSO NYIE VICTOR	159,71	-293,86
	127	MAARIR NABIHA	0,00	0,00
	128	RONDININI VANNA	215,37	217,50
	129	TARLAZZI MARTINA	337,29	375,57
	130	CAVINA CARLA	253,45	305,21
	131	BUCCHI MICHELE	791,39	0,00
	132	ALPI LAURA	415,86	0,00
	134	NAPONIELLO CRISTIANO	0,00	0,00
	135	ENER	0,00	0,00
	137	CIMATTI LAERTE	0,00	-533,86
	138	MAZZAVILLANI MANUELA	2.105,58	778,05
	139	GENOVESE DOMENICO	0,00	-4,61
	140	AGA SILVIA	176,61	100,55
	141	GRAZIANI ROBERTO	3.647,31	7.203,54
	142	IN CAMMINO COOPERATIVA	499,37	0,00
	143	MBOUP MODU	344,99	677,66
	144	DREI CARLOTTA	0,00	0,00
	145	STRILLOZZI MARIA ANTONIETTA	242,25	257,02
	146	GAVRILITA VALENTINA	318,99	-46,43
	147	TROISE ANDREA	1.186,39	606,68
	148	MASSARI MARIA LAURA	73,01	23,50
	149	TARLAZZI MARTINA -- CARUGATI CELESTE	699,57	343,64
	150	BERTONI ELISA	87,96	0,00
	152	ST. LEG. CALDERONI G. e P. MASOLI SAVINI	2.672,81	2.354,71
	153	NERI ADRIANA	0,00	57,70
	154	ROSETTI MATTEO	256,79	188,46
	155	SOLAROLI MARIA	217,21	236,14
	156	LANKOANDE ARISTIDE	2.381,72	599,95
	158	GREGORIO JOSE' ANTONIO RIBEIRO	168,73	2,00

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**
Esercizio: **2022** comparato con **2021**

Attività			2022	2021
			Periodo: 01/01/2022 - 31/12/2022	Periodo: 01/01/2021 - 31/12/2021
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2022	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2021
	159	UNIONE DELLA ROMAGNA FAENTINA	462,17	159,03
	160	TANESINI RICCARDO	478,01	375,36
	161	BIGINI OMBRETTA	189,10	156,79
	162	BABINI DOMENICA	-300,00	0,00
	163	RIMA GIUSEPPINA	0,00	0,00
	164	ASS.NE COMUNITA' PAPA GIOVANNI XXIII	0,00	0,00
	165	SEVERI GIOVANNI	1.182,45	391,51
	166	MICENTRO	382,30	439,20
	167	SCARDOVI ALESSANDRO	333,75	98,85
	168	VALENTE ANNA	144,95	20,02
	169	OSTI FEDERICA	340,50	13,66
	170	BARACCANI CHIARA	0,00	1,84
	171	GASCO MARIKA	435,07	0,00
	172	FABBRI GIULIANA	420,84	346,97
	173	FAENZA SPORT & DANCE	238,39	0,00
	174	LANKOANDE ARISTIDE	0,00	221,54
	175	SCILIO VALENTINA	0,00	0,00
	176	MINARDI MICELA	0,00	0,00
	177	ZACCHERINI ALBERTO	0,00	0,00
	178	BENINI GUIDO	0,00	0,00
	179	OSSANI MARA	0,00	0,00
	180	VERONA FIASCHI	121,00	0,00
	181	SOLLAKU XHULJIETA	9,72	0,00
	182	GULIMAN MARIUS	280,90	0,00
	183	RANZI FILIPPO	0,00	0,00
	184	MASOTTI GIUSEPPINA	-24,92	0,00
	185	NDIAYE BALLA	-1,56	0,00
	186	VISANI SERENA	360,00	0,00
	187	BRUNO MONICA	-7,13	0,00
	190	DEZETOUX	229,08	0,00
	191	BORGOGNONI TIZIANO	1.735,55	0,00
	202	FONFAZIONE PRO SOLIDARIETATE	45,34	0,00
5	CREDITI PER PRATICHE IN CORSO		60.000,00	46.587,55
	1	CREDITI DIVERSI	60.000,00	46.587,55
6	CREDITI VERSO ERARIO		76.997,50	8.444,00
	2	ERARIO C/ACCONTI IRES	2.629,00	2.629,00
	3	ERARIO C/ACCONTI IRAP	9.006,00	5.815,00
	4	CREDITI SU IMPOSTE COMUNALI	0,00	0,00

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**
Esercizio: **2022** comparato con **2021**

Attività			2022	2021
			Periodo: 01/01/2022 – 31/12/2022	Periodo: 01/01/2021 – 31/12/2021
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2022	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2021
	5	ERARIO C/CREDITI IMPOSTA	65.362,50	0,00
	7	CREDITI A BREVE VERSO BANCHE	1.559,07	0,00
	1	PARTITE SOSPESSE VERSO BANCHE	1.559,07	0,00
40	CREDITI A MEDIO/LUNGO TERMINE		0,00	40.316,20
	1	MUTUI MEDIO/LUNGO A PARROCCHIE	0,00	40.316,20
	5	BASILICA CATTEDRALE PER PRESTITO IOR	0,00	40.316,20
50	IMMOBILIZZAZIONI		27.443.776,10	27.053.877,38
	1	IMMOBILI	26.834.217,51	26.446.871,82
	100	IMMOBILE SEMINARIO VECCHIO	6.312.410,34	6.254.210,94
	101	IMMOBILE CURIA/VESCOVADO	1.464.032,66	1.455.565,86
	102	IMMOBILE CURIA-10 APPARTAMENTI	368.314,70	368.314,70
	104	IMMOBILE V.M.BATTAGLIA-2 APPAR	125.327,41	125.327,41
	105	IMMOBILE V.M.BATTAGLIA-1 APPAR	133.355,25	133.355,25
	106	IMMOBILE DI VIA ROSSELLI	0,00	0,00
	107	IMMOBILE CHIESA-CANON.S.ROCCO	95.814,83	95.814,83
	108	IMMOBILE PALAZZO CANUTI	1.722.867,20	1.708.924,29
	109	IMMOBILE COMPL.S.MARGHERITA	481.642,48	481.642,48
	110	IMMOBILE CHIESA S.ANTONIO	673.536,05	673.536,05
	111	IMMOBILE CASA DI SASSO	4.387,55	4.387,55
	113	CASA D.CLERO VIA CAMPIDORI	100.000,00	100.000,00
	114	IMMOBILE CASA GAMBERINI-BAGN.	382.614,15	382.614,15
	116	PODERE MONTEGIANNI	9.985,37	9.985,37
	117	ORTO VESCOVADO	3.202,03	3.202,03
	118	MUSEO DIOCESANO/ARCHIVIO	927.480,92	927.480,92
	119	EPISCOPIO MODIGLIANA	595.316,23	595.316,23
	120	MONASTERO S.CATERINA/ERIGENDA C.CLI	7.079.712,32	7.079.712,32
	121	N.2 APPARTAMENTI P.ZA PENNA	158.388,32	158.388,32
	122	CASA DI POPOLANO(MARRADI)	170.588,94	170.588,94
	123	VIA S.BERNARDO,6/VIA DOGANA 13 (CERON	1.321.260,98	1.321.260,98
	124	V.D'AZZO UBALDINO (EX RIGHI)	3.258.381,40	3.258.381,40
	126	APPARTAMENTO VIA MEZZARISA	84.862,35	84.862,35
	128	APPARTAMENTO e GARAGE VIA OBERDAN	116.400,00	116.400,00
	129	COMPLESSO SANT' IPPOLITO	7.599,45	7.599,45
	130	SEMINARIO PIO XII UFFICI CURIA	1.236.736,58	930.000,00
	2	IMMOBILIZ. MATERIALI E IMMATER	0,00	0,00
	1	SOFTWARE	0,00	0,00
	2	IMPIANTI	0,00	0,00
	3	MACCHINE PER UFFICIO	0,00	0,00

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**
Esercizio: **2022** comparato con **2021**

Attività			2022	2021
			Periodo: 01/01/2022 - 31/12/2022	Periodo: 01/01/2021 - 31/12/2021
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2022	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2021
	4	MACCHINE ELETTRONICHE	0,00	0,00
	5	CERTIFICAZIONI ENERGETICHE	0,00	0,00
	6	MOBILI E ARREDI	0,00	0,00
	7	AUTOMEZZI	0,00	0,00
	8	ATTREZZATURE	0,00	0,00
	9	LOGO DIOCESI	0,00	0,00
4	ALTRE IMMOBILIZZAZ. MATERIALI		544.083,35	541.889,32
1	IMPIANTI		74.816,41	74.816,41
2	MACCHINE PER UFFICIO		28.250,58	27.016,55
3	MACCHINE ELETTRONICHE		87.503,57	87.503,57
4	MOBILI E ARREDI		310.820,18	310.820,18
5	AUTOMEZZI		12.000,00	12.000,00
6	ATTREZZATURE		30.692,61	29.732,61
5	IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI		25.514,18	25.155,18
1	SOFTWARE		9.229,96	9.229,96
2	CERTIFICAZIONI ENERGETICHE		13.844,22	13.485,22
3	LOGO DIOCESI		2.440,00	2.440,00
15	IMMOBILIZZAZIONI CARITAS		39.961,06	39.961,06
1	AUTOMEZZI CARITAS		2.001,00	2.001,00
2	MOBILI UFFICIO CARITAS		3.121,58	3.121,58
3	HARDWARE CARITAS		9.105,01	9.105,01
4	SITO CARITASFAENZA.IT		5.203,30	5.203,30
5	SOFTWARE CARITAS		1.180,94	1.180,94
6	ATTREZZATURA VARIA CARITAS		81,00	81,00
7	ATTREZZATURA/MOBILI NUOVO CENTRO A		19.268,23	19.268,23
60	RATEI E RISCONTI ATTIVI		15.673,12	14.135,75
2	RISCONTI ATTIVI		15.673,12	14.135,75
1	RISCONTI ATTIVI		15.673,12	14.135,75
Attività			30.330.765,43	30.397.627,66

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**
Esercizio: **2022** comparato con **2021**

Passività			2022	2021
			Periodo: 01/01/2022 - 31/12/2022	Periodo: 01/01/2021 - 31/12/2021
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2022	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2021
100	DEBITI A BREVE		243.614,54	270.443,39
4	DEBITI VERSO LOCATARI		18.364,47	18.600,00
3	DEBITI V/AFFITTUARI X DEP.CAUZ		18.364,47	18.600,00
4	ACCONTI SPESE AFFITTUARI		0,00	0,00
5	DEBITI PER PRATICHE IN CORSO		130.000,00	170.769,84
1	DEBITI DIVERSI		50.000,00	90.769,84
3	ACCONTI RICEVUTI		80.000,00	80.000,00
6	DEBITI VERSO FORNITORI		24.726,80	23.564,98
6	DEBITI VERSO FORNITORI		0,00	4.732,25
7	FATTURE DA RICEVERE DA FORNITORI		14.965,09	18.832,73
44	MYO SPA		164,44	0,00
45	TELEPASS SPA		97,58	0,00
46	NITROCOLOR		1.186,27	0,00
47	TIM		274,21	0,00
49	CAVINA NICOLA		-39,60	0,00
50	ACANTHO DIV.HERA SPA		29,64	0,00
51	DAL MONTE MATTEO		185,00	0,00
52	BE SAFE		446,83	0,00
53	BAMA SRL		109,80	0,00
54	ARETE' SOC.COOP.		756,40	0,00
55	PANIFICIO CIANI		38,40	0,00
56	STUDIO SETA SRL		5.669,74	0,00
57	MELANDRI EMANUELE		843,00	0,00
7	DEBITI PER PARTITE DI GIRO		55.650,66	38.385,22
1	UFFICIO MISSIONARIO		10.639,71	7.443,12
2	OBOLO DI S. PIETRO		5.458,03	3.921,93
3	UNIVERSITA' CATTOLICA		2.827,99	966,65
4	S.INFANZIA		1.231,90	1.193,58
5	EMIGRAZIONI		3.753,52	1.586,51
6	LEBBROSI		260,54	266,75
7	LUOGHI SANTI		3.968,31	2.697,73
10	FONDO "SOVVENIRE"		3.521,43	3.940,61
12	CARITA' DEL VESCOVO		0,00	0,00
14	ORDINARIO DIOCESANO PER SCOPI MISSI		0,00	0,00
15	FONDO PER OPERE DI CARITA' E CULTURA		0,00	0,00
17	CASA DEL CLERO QUESTUA IMPERATA		14.599,81	12.418,32
18	SEMINARIO PIO XII		9.389,42	450,02
19	OBLAZIONI PRO CASA DEL CLERO		0,00	3.500,00

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**
Esercizio: **2022** comparato con **2021**

Passività			2022	2021
			Periodo: 01/01/2022 - 31/12/2022	Periodo: 01/01/2021 - 31/12/2021
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2022	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2021
8	DEBITI VERSO ERARIO		3.490,10	2.861,88
1	DEBITI VERSO ERARIO		0,00	2.861,88
2	ERARIO C/IRES		0,00	0,00
3	ERARIO C/IRAP		0,00	0,00
4	ERARIO C/RITENUTE ACCONTO		632,10	0,00
5	COMUNE IMPOSTE DA RICEVERE		2.858,00	0,00
10	DEBITI PER IRPEF DIPENDENTI		10.575,65	16.261,47
1	DEBITI PER IRPEF DIPENDENTI		10.575,65	16.261,47
16	DEBITI A BREVE VERSO BANCHE		806,86	0,00
1	PARTITE SOSPESI VERSO BANCHE		806,86	0,00
110	DEBITI A MEDIO/LUNGO TERMINE		191.714,28	297.646,92
1	MUTUI PASSIVI		191.714,28	297.646,92
5	MUTUO BCC SCAD. 09/2024		191.714,28	297.646,92
120	FONDI		0,00	0,00
1	RISERVA DIOCESANA		0,00	0,00
10	FONDO PARROCCHIA SS.IPPOLITO E LORE		0,00	0,00
11	FONDO LAVORI SEM.PIO XII-NUOVI UFF.CUI		0,00	0,00
2	FONDI DI AMMORTAMENTO		0,00	0,00
3	AMMORTAM. MOBILI E ARREDI		0,00	0,00
4	AMMORTAM. MACCHINE ELETTRONICHE		0,00	0,00
5	AMMORTAM. SOFTWARE		0,00	0,00
6	AMMORTAM.MACCHINE UFFICIO		0,00	0,00
7	FONDO AMMORTAM.CERTIFIC.ENERGETICI		0,00	0,00
8	FONDO AMMORTAMENTO AUTOMEZZI		0,00	0,00
9	FONDO AMMORTAMENTO ATTREZZATURE		0,00	0,00
10	FONDO AMMORTAMENTO LOGO DIOCESI		0,00	0,00
11	FONDO AMMORTAMENTO IMPIANTI		0,00	0,00
3	FONDI DI ACCANTONAMENTO		0,00	0,00
1	FONDO TRATT.FINE RAPPORTO(TFR)		0,00	0,00
12	FONDO A DISPOS.DI M.VESCOVO		0,00	0,00
18	F.DO ASSISTENZA RELIGIOSA OSPEDALE		0,00	0,00
19	FONDO ASSISTENZA RELIGIOSA CIMITERIA		0,00	0,00
20	F.DO ASSISTENZA RELIGIOSA BAGNACAVAL		0,00	0,00
21	FONDO FUTURE IMPOSTE		0,00	0,00
22	FONDO MUSEO E ARCHIVIO		0,00	0,00
24	FONDO LOCAZIONI NON RISCOSE COVID		0,00	0,00
7	FONDO UFFICIO MISSIONARIO		0,00	0,00
1	UFFICIO MISSIONARIO		0,00	0,00
15	FONDI CARITAS		0,00	0,00

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**
Esercizio: **2022** comparato con **2021**

Passività			2022	2021
			Periodo: 01/01/2022 - 31/12/2022	Periodo: 01/01/2021 - 31/12/2021
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2022	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2021
	1	FONDO GESTIONE CARITAS	0,00	0,00
	3	FONDO EMERGENZE DIVERSE	0,00	0,00
	4	FONDO PROGETTI CARITAS ITALIANA	0,00	0,00
	5	FONDO PROGETTI CARITAS DIOCESI	0,00	0,00
121	FONDI TECNICI		716.436,87	695.805,66
	1	AMMORTAMENTI	320.528,37	302.622,84
	1	FONDO AMM. IMPIANTI	24.317,99	20.577,17
	2	FONDO AMM. MACCHINE PER UFFICIO	27.078,25	27.016,55
	3	FONDO AMM. MACCHINE ELETTRONICHE	87.004,42	86.975,58
	4	FONDO AMM. MOBILI E ARREDI	144.162,67	134.838,06
	5	FONDO AMM. AUTOMEZZI	12.000,00	10.500,00
	6	FONDO AMM. ATTREZZATURE	6.945,45	5.904,81
	7	FONDO AMM. SOFTWARE	7.667,77	6.929,37
	8	FONDO AMM. CERTIFICAZ. ENERGETICHE	10.497,82	9.149,30
	9	FONDO AMM. LOGO DIOCESI	854,00	732,00
	2	TRATTAMENTO FINE RAPPORTO	113.818,39	111.092,71
	1	FONDO TRATTAMENTO FINE RAPPORTO	113.818,39	111.092,71
	3	IMPEGNI FUTURI	282.090,11	282.090,11
	1	FONDO FUTURE IMPOSTE	32.090,11	32.090,11
	2	FONDO FUTURE SPESE	250.000,00	250.000,00
122	FONDI OTTO PER MILLE		1.074.787,75	1.152.815,58
	1	CULTO E PASTORALE	505.126,83	504.269,13
	1	ASSEGNAZIONE 8XMILLE CULTO E PASTORALE	505.126,83	504.269,13
	2	INTERVENTI CARITATIVI	480.393,97	480.004,64
	1	ASSEGNAZIONE 8X1000 INTERV. CARITATIVI	480.393,97	480.004,64
	3	FINALITA' DIVERSE	89.266,95	168.541,81
	1	ASSEGNAZIONE 8XMILLE FINALITA' DIVERSE	89.266,95	168.541,81
123	FONDI DIOCESANI		858.789,70	692.908,46
	1	RISERVA DIOCESANA	511.501,61	434.238,79
	1	FONDO CARITA' DEL VESCOVO	42.050,00	46.650,00
	2	FONDO ORDINARIO D. PER SCOPI MISSIONARI	250,00	-2.850,00
	3	FONDO PER OPERE DI CARITA' E CULTURA	5.162,94	6.488,94
	4	FONDO EX PARR. SS.IPPOLITO E LORENZO	12.097,24	6.247,47
	5	FONDO LAVORI SEMINARIO NUOVI UFF. CLERICI	0,00	-1.641,98
	6	FONDO A DISPOSIZIONE DEL VESCOVO	2.400,00	2.400,00
	7	FONDO ASSISTENZA RELIGIOSA OSPEDALI	106.976,28	111.908,48
	8	FONDO ASSISTENZA RELIGIOSA CIMITERO	3.811,69	2.036,75
	9	FONDO ASSISTENZA RELIGIOSA BAGNACABOCCA	946,85	8.786,85
	10	FONDO MUSEO E ARCHIVIO	42.792,32	38.804,62

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**
Esercizio: **2022** comparato con **2021**

Passività			2022	2021
			Periodo: 01/01/2022 – 31/12/2022	Periodo: 01/01/2021 – 31/12/2021
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2022	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2021
	12	FONDO SACERDOTI STUDENTI	472,00	-832,00
	13	FONDO CANONIZZAZIONE P.DANIELE BADI	17.342,46	17.342,46
	14	FONDO MANUTENZ.EDIFICI CULTO/CANON	-73.761,81	-47.130,00
	15	FONDO INTERVENTI A FAVORE DI ANZIANI	-29.114,59	12.195,27
	16	FONDO EVENTO LAVORO	5.472,80	5.472,80
	17	FONDO MUSEO DIOCESANO	23.054,33	53.625,43
	18	FONDO CHIESA S. MARIA DELL'ANGELO	11.909,86	16.732,50
	19	FONDO CHIESA DI RONCO	10.000,00	10.000,00
	20	FONDO MADONNA DEL BOSCO	0,00	-30.000,00
	21	FONDO BORSE DI STUDIO SEMINARISTI	-4.800,00	-4.000,00
	22	FONDO MUTUA ASSISTENZA PRESBITERI	73.885,32	71.565,32
	23	FONDO DIACONATO PERMANENTE	15.607,16	15.607,16
	24	FONDO SCUOLA DIOCESANA DI TEOLOGIA	7.508,19	6.284,89
	25	FONDO ISSR S.APOLLINARE FORLI'	-291,02	-145,51
	26	FONDO UFFICI E CENTRI DI PASTORALE	34.192,62	4.755,63
	27	FONDO SEM.REG.FLAMINIO/FTER/PROPED	33.163,03	18.688,56
	28	FONDAZIONE SAN MATTEO	1.622,00	122,00
	29	FONDO INIZIATIVE CULTURA RELIGIOSA	80.000,00	80.000,00
	30	FONDO MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIAL	14.667,80	-50.197,00
	31	FONDO CAMMINO SINODALE 2021/2023	3.343,59	-554,30
	32	FONDO PROGETTO SISMA SCHEDA 0	35.874,45	35.874,45
	33	FONDO OFFERTE DA DESTINARE	2.909,63	0,00
	34	FONDO EMERGENZA ENERGETICA	31.956,47	0,00
2	F.GIUBILEO AIUTO CHIESE POVERE		84.188,23	68.200,08
	1	FONDO ANIMATO/MESSE BINATE	84.188,23	68.200,08
	2	FONDO AFFITTI EREDITA' BELTRANI	0,00	0,00
3	FONDO CARITAS		239.999,84	172.601,26
	1	FONDO GESTIONE CARITAS	3.249,90	3.249,90
	2	FONDO SOLIDARIETA' DI VICINATO	59.799,48	50.970,91
	3	FONDO EMERGENZE DIVERSE	34.978,09	5.343,37
	4	FONDO PROGETTI CARITAS ITALIANA	0,00	0,00
	5	FONDO PROGETTI CARITAS DIOCESI	22.927,00	20.000,00
	6	FONDO EMERGENZA COVID19	1.500,00	1.500,00
	7	FONDO INTERVENTI CARITATIVI DIOCESI	77.760,29	76.752,00
	8	FONDO OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI	6.000,00	1.000,00
	9	FONDAZIONE PRO SOLIDARIETATE	33.785,08	13.785,08
4	FONDO UFFICIO MISSIONARIO		23.100,02	17.868,33
	1	FONDO UFFICIO MISSIONARIO	23.100,02	17.868,33

Azienda: DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA
Esercizio: 2022 comparato con 2021

Passività			2022	2021
			Periodo: 01/01/2022 - 31/12/2022	Periodo: 01/01/2021 - 31/12/2021
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2022	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2021
130	CAPITALE PROPRIO		27.200.734,10	27.172.822,87
1	CAPITALE PROPRIO		27.150.529,39	27.122.618,16
3	UTILE D'ESERCIZIO		0,00	0,00
4	PATRIMONIO NETTO		27.150.529,39	27.122.618,16
15	CAPITALE PROPRIO CARITAS		50.204,71	50.204,71
1	PATRIMONIO NETTO CARITAS		50.204,71	50.204,71
140	ALTRI COMPONENTI PASSIVI		0,00	0,00
2	IMPIEGHI 8/1000 INTERV.CARITAT		0,00	0,00
11	CONTRIBUTO STRAORD CEI EMERGENZA C		0,00	0,00
12	SOLIDARIETA' DI VICINATO		0,00	0,00
13	INTERVENTI CARITATIVI DIOCESI		0,00	0,00
14	PROGETTI CARITAS		0,00	0,00
15	FONDAZIONE PRO SOLIDARIETA		0,00	0,00
16	OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI		0,00	0,00
3	8/1000 GESTIONE SEPARATA		0,00	0,00
1	8/1000 GESTIONE SEPARATA		0,00	0,00
22	SINODO GIOVANI		0,00	0,00
24	SACERDOTI STUDENTI		0,00	0,00
31	ISTITUTO SUP.SCIENZE RELIGIOSE FORLI'		0,00	0,00
32	PROGETTO SISMA SCHEDA 0		0,00	0,00
47	FONDO CANONIZZAZIONE P.DANIELE BADI		0,00	0,00
48	FONDO SCHEDATURA BENI E MUSEO		0,00	0,00
49	FONDO CENSIMENTO EDIFICI CULTO		0,00	0,00
54	FONDO MANUTENZIONE CASE CANONICHE		0,00	0,00
55	FONDO INTERVENTI A FAVORE ANZIANI		0,00	0,00
56	FONDO EVENTO LAVORO		0,00	0,00
57	FONDO MUSEO DIOCESANO		0,00	0,00
58	PROGETTO CHIESA S.MARIA DELL'ANGELO		0,00	0,00
59	PROGETTO RONCO		0,00	0,00
60	PROGETTO MADONNA DEL BOSCO		0,00	0,00
61	BORSE DI STUDIO SEMINARISTI		0,00	0,00
4	8/1000 FINALITA' DIVERSE		0,00	0,00
1	CONTRIBUTI CEI PER FINALITA' DIVERSE		0,00	0,00
5	UFFICI E CENTRI		0,00	0,00
13	SPESE GENERALI		0,00	0,00
14	SPESE DI RAPPRESENTANZA		0,00	0,00
15	COMPUTER E ASSISTENZA INFORMATICA		0,00	0,00
16	TIPOGRAFIA		0,00	0,00
17	CATTOLICI UCRAINI DI RITO ORIENTALE		0,00	0,00

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**
Esercizio: **2022** comparato con **2021**

Passività			2022	2021
			Periodo: 01/01/2022 - 31/12/2022	Periodo: 01/01/2021 - 31/12/2021
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2022	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2021
	18	VI ANNIVERSARIO DON BENZI	0,00	0,00
	19	SCUOLA DI FORMAZIONE SOCIALE E POLIT	0,00	0,00
	20	UFFICIO FEDE ANNUNCIO CATECHESI	0,00	0,00
	21	UFFICIO SOCIETA' E FAMIGLIA	0,00	0,00
	22	UFFICIO LITURGICO	0,00	0,00
	23	UFFICIO GIOVANI E VOCAZIONI	0,00	0,00
	24	UFFICIO CLERO E VITA CONSACRATA	0,00	0,00
150	RISERVE		0,00	0,00
	1	RISERVE DIOCESANE	0,00	0,00
	1	SOLIDARIETA' CLERO/MUTUA ASSISTENZA	0,00	0,00
	2	DIACONATO PERMANENTE	0,00	0,00
	5	SCUOLA DIOCESANA DI TEOLOGIA	0,00	0,00
	9	FONDO SPESE FUTURE	0,00	0,00
	2	RISERVA GIUB.AIUTO CHIESE POV.	0,00	0,00
	1	FONDO ANIMATO-MESSE BINATE	0,00	0,00
160	EREDITA' E DONAZIONI		1.930,93	79.060,80
	1	EREDITA	1.930,93	79.060,80
	18	EREDITA' RENZI MICHELINA	1.930,93	-2.333,05
	19	EREDITA' MONS. ROBERTO FORTUNATO BF	0,00	81.393,85
170	RATEI E RISCONTI PASSIVI		8.881,56	8.212,75
	2	RISCONTI PASSIVI	8.881,56	8.212,75
	1	RISCONTI PASSIVI	8.881,56	8.212,75
			Passività	Passività
			30.296.889,73	30.369.716,43
			UTILE	UTILE
			33.875,70	27.911,23

Costi			2022	2021
			Periodo: 01/01/2022 – 31/12/2022	Periodo: 01/01/2021 – 31/12/2021
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2022	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2021
200	GESTIONE IMMOBILIARE		161.973,36	103.544,50
2	SPESE MANUTENZIONE EDIFICI		43.224,39	25.872,23
1	SPESE MANUTENZ.EDIFICIO CURIA		2.064,81	2.773,83
2	SPESE MANUTENZ.VESCOVADO		3.355,94	6.023,46
3	SPESE MANUT.10 APPART.V.DOGANA		3.276,21	4.009,35
4	SPESE MANUTENZIONE P.CANUTI		11.540,56	1.646,62
5	SPESE MANUTENZ. ALTRI EDIFICI		5.404,43	1.464,99
6	SPESE MANUTENZ.SEMINARIO VECCH		17.582,44	9.953,98
3	SPESE GESTIONE ALTRI EDIFICI		118.748,97	77.672,27
1	SPESE GESTIONE PALAZZO CANUTI		6.907,61	3.299,87
2	SPESE GESTIONE ALTRI EDIFICI		4.882,01	10.363,79
3	SPESE GESTIONE APPART.V.DOGANA		2.303,77	2.647,32
4	SPESE GESTIONE SEMIN.VECCHIO		27.449,91	20.274,97
7	SPESE GESTIONE VESCOVADO		67.441,19	27.026,95
8	SPESE GESTIONE CASA GAMBERINI		43,08	0,00
9	SALA S.CARLO		4.494,59	3.899,93
10	SPESE GESTIONE V.DOGANA 13 PARTI COM		194,09	291,39
13	ARCHIVIO E MUSEO DIOCESANO		5.032,72	6.949,81
14	SPESE GESTIONE MONASTERO S. CHIARA		0,00	2.918,24
210	SPESE DI GESTIONE UFFICI		103.854,46	97.193,76
1	FUNZIONAMENTO UFFICI		49.782,68	22.738,80
1	TELEFONO		5.837,42	5.265,48
2	ENERGIA ELETTRICA		7.981,43	4.115,98
3	ACQUA		369,22	323,60
4	RISCALDAMENTO		6.938,60	6.359,35
5	ASSISTENZA SOFTWARE/HARDWARE		5.080,57	0,00
6	CANCELLERIA STAMPATI		5.481,89	6.012,89
9	DISPOSITIVI E PRODOTTI PREVENZIONE C		239,19	661,50
10	PULIZIE UFFICI		6.051,20	0,00
11	FOTOCOPIATRICE		124,44	0,00
12	ACQUA E GAS NUOVI UFFICI CURIA		11.678,72	0,00
2	ONERI DIVERSI		8.141,96	20.319,79
1	COSTI GENERALI DIVERSI		8.141,96	20.319,79
3	ASSICURAZIONI		16.317,11	15.007,58
1	ASSICURAZIONE INCENDIO		12.443,64	11.655,14
2	ASSICURAZIONE R.C.		3.585,20	3.148,54
3	ASSICURAZIONE INFORTUNI		33,58	0,00
4	ASSICURAZIONE TUTELA LEGALE		254,69	203,90

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**
Esercizio: **2022** comparato con **2021**

Costi			2022	2021
			Periodo: 01/01/2022 - 31/12/2022	Periodo: 01/01/2021 - 31/12/2021
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2022	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2021
	4	CONSULENZE	28.154,08	35.673,95
	1	CONSULENZA DEL LAVORO	8.584,14	7.215,59
	2	CONSULENZA CONTABILE E FISCALE	11.769,34	8.916,98
	3	CONSULENZA TECNICA	0,00	17.618,36
	4	CONSULENZA GIURIDICA E NOTARILE	7.800,60	1.923,02
	15	FUNZIONAMENTO UFFICIO CARITAS	1.458,63	3.453,64
	1	SPESE GESTIONE UFFICIO CARITAS	1.458,63	3.453,64
220	SPESE ATTIVITA' UFFICI		30.473,55	25.474,54
	1	SPESE ATTIVITA' UFFICI	9.765,41	15.174,55
	1	SPESE DI PASTORALE	4.100,00	11.902,44
	3	SPESE X SINODO DIOCESANO	96,85	0,00
	4	ABBONAMENTI VARI	824,00	1.085,00
	5	SPESE POSTALI	1.135,92	1.737,98
	6	MANIFESTI VARI	0,00	182,70
	8	SERVIZIO TUTELA MINORI	159,28	266,43
	9	TIPOGRAFIA	3.449,36	0,00
	2	UFFICI E CENTRI DI PASTORALE	574,97	459,67
	18	VICARIO	574,97	459,67
	15	SPESE ATTIVITA' UFF. CARITAS	20.133,17	9.840,32
	1	SPESE CONVEGNI CARITAS	1.318,10	750,94
	2	SPESE INIZIATIVE DIVERSE CARITAS	6.164,58	1.200,35
	3	SPESE PROGETTI CARITAS	4.151,50	4.389,03
	4	INTERVENTI ECONOMICI CARITAS	8.498,99	3.500,00
230	SPESE PERSONALE		264.609,61	247.620,42
	1	SPESE DEL PERSONALE	250.845,61	247.620,42
	1	STIPENDI	250.845,61	247.620,42
	3	ALTRE REMUNERAZIONI	13.764,00	0,00
	1	REMUNERAZIONE VESCOVO	8.772,00	0,00
	2	DAZIONE STABILE VESCOVO EMERITO	4.992,00	0,00
250	ONERI FINANZIARI		63.309,32	8.847,83
	1	INTERESSI PASSIVI	7.451,74	8.621,88
	1	INTERESSI PASSIVI DI C/C	6,78	0,00
	2	INTERESSI PASSIVI SU MUTUI	5.932,84	7.085,70
	3	ONERI E COMMISSIONI BANCARIE	1.512,12	1.534,41
	4	INTERESSI SU DEP.CAUZIONALI	0,00	1,77
	2	PERDITE SU TITOLI	55.663,73	130,40
	1	MINUSVALENZE TITOLI	55.663,73	130,40
	15	ONERI FINANZIARI CARITAS	193,85	95,55
	1	ONERI E COMMISSIONI BANCARIE CARITAS	193,85	95,55

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**
Esercizio: **2022** comparato con **2021**

Costi			2022	2021
			Periodo: 01/01/2022 - 31/12/2022	Periodo: 01/01/2021 - 31/12/2021
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2022	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2021
260	ACCANTONAMENTI		17.905,53	18.875,83
2	ACCANTONAMENTO AMMORTAMENTI		17.905,53	18.875,83
3	AMMORTAM. MOBILI E ARREDI		9.324,61	9.324,61
4	AMMORTAM. MACCHINE ELETTRONICH		28,84	28,84
5	AMMORTAM. SOFTWARE		738,40	738,40
6	AMMORTAM.MACCHINE UFFICIO		61,70	1.032,00
7	AMMORTAM.CERTIFIC.ENERGETICHE		1.348,52	1.348,52
8	AMMORTAM. AUTOMEZZI		1.500,00	1.500,00
9	AMMORTAM. ATTREZZATURE		1.040,64	1.040,64
10	AMMORTAM. LOGO DIOCESI		122,00	122,00
11	AMMORTAM. IMPIANTI		3.740,82	3.740,82
270	ALTRE COMPONENTI PASSIVE		87.486,32	22.683,76
1	ALTRE COMPONENTI PASSIVE		86.676,32	22.683,76
1	SOPRAVVIVENENZE PASSIVE		20.500,61	4.953,00
3	ABBUONI E ARROTONDAM.PASSIVI		0,76	15,70
5	REMISSIONE DI DEBITI		53.151,20	1.810,67
6	ALTRI COSTI A NOSTRO CARICO		5.450,00	15.904,39
7	PERDITE SU CREDITI		7.572,71	0,00
8	SANZIONI E MULTE		1,04	0,00
15	ALTRI COSTI CARITAS		810,00	0,00
1	ALTRI COSTI A CARICO CARITAS		810,00	0,00
280	IMPOSTE E TASSE		63.709,70	66.096,93
1	IMPOSTE E TASSE		63.609,70	65.997,12
4	TASSA ANNUALE REGISTRO		4.036,50	3.496,45
5	MARCHE E BOLLI		527,47	791,60
6	IMPOSTE E TASSE VARIE		3.511,73	5.566,07
8	I.M.U.		52.676,00	56.143,00
9	IMPOSTE TASSE COMUNALI		2.858,00	0,00
15	IMPOSTE E TASSE CARITAS		100,00	99,81
1	MARCHE E BOLLO CARITAS		100,00	99,81
Costi			793.321,85	590.337,57
UTILE			33.875,70	27.911,23

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**
 Esercizio: **2022** comparato con **2021**

Ricavi			2022	2021
			Periodo: 01/01/2022 - 31/12/2022	Periodo: 01/01/2021 - 31/12/2021
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2022	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2021
300	TASSE E TRIBUTI DIOCESANI		16.968,31	28.408,88
2	TRIBUTI SU ENTRATE		16.968,31	28.408,88
1	TRIBUTI SU UTILI BIL.I.D.S.C.		0,00	15.897,55
3	TRIBUTI SU DONAZIONI-VENDITE		16.107,99	11.971,90
4	TRIBUTI SU QUESTUE IMPERATE		860,32	539,43
310	CONTRIBUTI PERCEPITI		55.086,86	34.131,69
15	CONTRIBUTI PERCEPITI CARITAS		55.086,86	34.131,69
1	CONTRIBUTI E DONAZIONI A UFFICIO CARIT		55.086,86	34.131,69
320	OFFERTE E PROVENTI VARI		276.676,21	230.704,45
1	OFFERTE		166.788,77	101.970,92
1	OFFERTE		16.788,77	1.970,92
5	ALTRI PROVENTI		150.000,00	100.000,00
2	RIMBORSO SERVIZI E DIVERSI		109.764,54	128.104,53
1	RIMBORSO SERVIZI		7.426,00	4.460,00
2	RIMBORSI DIVERSI		437,78	26.038,22
4	RIMBORSI CALENDARIO LIT.REGION		854,00	0,00
5	ASSISTENZA RELIGIOSA OSPEDALE		67.498,36	69.337,00
8	RIMBORSI UTENZE DA AFFITTUARI		31.222,29	25.855,98
9	RIMBORSI UTENZE DA GESTORI		2.326,11	2.413,33
15	RIMBORSO SERV.E DIV. CARITAS		122,90	629,00
1	RIMBORSI DIVERSI CARITAS		122,90	629,00
330	FITTI ATTIVI		334.765,47	292.584,98
1	FITTI ATTIVI		334.765,47	292.584,98
1	APPARTAMENTI V.DOGANA N.28		42.402,64	43.541,37
2	PALAZZO CANUTI		35.648,57	30.198,33
3	AFFITTI VARI		2.009,24	1.943,00
4	UFFICI SEMINARIO VECCHIO		126.122,37	99.699,57
5	MINI ALLOGGI SEMINARIO VECCHIO		27.124,19	26.834,51
6	CASA DI VIA ROSSELLI		0,00	9.231,90
7	POSTI AUTO SEMINARIO VECCHIO		12.489,42	9.905,22
8	APPARTAMENTI V.MONS.BATTAGLIA		9.762,84	9.392,96
9	COMPLESSO S.MARGHERITA		8.379,85	9.424,47
10	N.7 NUOVI APP. SEM. VECCHIO		32.956,97	30.793,08
14	VIA DOGANA 13 (DONAZ.CERONI)		17.035,61	16.382,86
15	VIA MEZZARISA		5.461,92	5.237,71
17	APPARTAMENTI SEM. VECCHIO EX SEMINARIO		15.371,85	0,00
340	PROVENTI FINANZIARI		4.497,53	4.085,40
1	INTERESSI ATTIVI SU C/C		1.244,22	1.547,26
1	INTERESSI ATTIVI SU C/C		1.244,22	1.547,26

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**
Esercizio: **2022** comparato con **2021**

Ricavi			2022	2021
			Periodo: 01/01/2022 - 31/12/2022	Periodo: 01/01/2021 - 31/12/2021
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2022	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2021
3	PROVENTI SU TITOLI		2.938,46	2.538,14
1	PLUSVALENZE TITOLI		2.938,46	2.538,14
15	PROVENTI FINANZIARI CARITAS		314,85	0,00
1	INTERESSI ATTIVI SU C/C CARITAS		314,85	0,00
350	ALTRE COMPONENTI ATTIVE		139.203,17	28.333,40
1	ALTRE COMPONENTI ATTIVE		139.203,17	28.333,40
1	SOPRAVVIVENENZE ATTIVE		1.075,06	9.219,12
2	ABBUONI E ARROTONDAM. ATTIVI		0,13	3,64
3	PROVENTI DIVERSI		57.021,87	19.110,64
5	PARTITE CONTABILI ATTIVE		81.106,11	0,00
Ricavi			827.197,55	618.248,80

Azienda: **DIOCESI FAENZA-MODIGLIANA**
Esercizio: **2022** comparato con **2021**

Conti Ordine Attivi			2022	2021
			Periodo: 01/01/2022 - 31/12/2022	Periodo: 01/01/2021 - 31/12/2021
Gruppo	Conto	Sottoconto	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2022	Saldi Sottoc. / Conto / Gruppo 2021
400	CONTI DI GIRO		0,00	0,00
1	CONTI DI GIRO		0,00	0,00
2	STATO PATRIMONIALE INIZIALE		0,00	0,00
Conti Ordine Attivi			0,00	0,00
PAREGGIO				

Diario del Vescovo

Gennaio – giugno 2023

Gennaio

Domenica 1, ore 11, Modigliana, S. Stefano: S. Messa; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa e Giornata mondiale della Pace;

martedì 3, ore 20,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa in suffragio di Benedetto XVI;

giovedì 5, ore 9,30, Roma, piazza S. Pietro: esequie di Benedetto XVI;

venerdì 6, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa; ore 20, Faenza, Seminario diocesano: cena con le famiglie dei seminaristi;

lunedì 9, ore 9,30, Bologna: riunione della Conferenza Episcopale Emilia Romagna;

giovedì 12, ore 18, Faenza, Casa del Clero: incontro con i giovani della pastorale sociale;

sabato 14, ore 10, Verona: riunione della redazione della rivista *La Società*;

domenica 15, ore 16, Bologna, parrocchia di Fossolo: presentazione del Messaggio per la Giornata della Pace; ore 21, Faenza, Seminario diocesano: presentazione della Giornata Mondiale della Gioventù;

lunedì 16, ore 20,30, Modigliana: presentazione del libro di Riccardo Pollini sul Sinodo diocesano dei Giovani;

mercoledì 18, ore 9,30, Faenza, Casa del Clero: incontro di aggiornamento del clero con S.E. Mons. Ovidio Vezzoli, Vescovo di Fidenza; ore 15,30, Faenza, Curia vescovile: insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero; ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano, Scuola diocesana di teologia: esami del corso di *Antropologia filosofica e teologica*;

giovedì 19, ore 20, agriturismo *Il Quadrifoglio*: incontro con i collaboratori del settimanale diocesano *Il Piccolo*;

mercoledì 25, ore 10, Faenza, Casa del Clero: riunione del Consiglio Presbiterale Diocesano;

giovedì 26, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano, Scuola diocesana di teologia: esami del corso di *Antropologia filosofica e teologica*;

sabato 28, ore 10, Firenze: convegno *La città e la politica*;

domenica 29, ore 10, San Marino, Istituto salesiano: S. Messa per la festa di San Giovanni Bosco.

Febbraio

Giovedì 2, ore 18, Faenza, chiesa parrocchiale dei Ss. Agostino e Margherita: S. Messa per la festa della vita consacrata;

venerdì 3, ore 18, Faenza, chiesa del Pio Suffragio: S. Messa per la festa di S. Biagio;

sabato 4, ore 9,45, Forlì, Cattedrale: S. Messa per la festa della Madonna del Fuoco;

domenica 5, ore 16, Faenza, Seminario diocesano: festa missionaria dei ragazzi; ore 17, Bizzuno, chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta: cresime;

lunedì 7, ore 17, Faenza, Curia vescovile: riunione del Consiglio di amministrazione della Basilica cattedrale; ore 20,30, Faenza, chiesa parrocchiale della Beata Vergine del Paradiso: presentazione del libro di Riccardo Pollini sul Sinodo diocesano dei Giovani;

mercoledì 8, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano, Scuola diocesana di teologia: esami del corso di *Antropologia filosofica e teologica*;

domenica 12, ore 16, Faenza, veranda dell'ospedale civile: S. Messa per la Giornata del malato;

mercoledì 22, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa delle ceneri;

domenica 26, ore 9, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per gli scout; ore 18, Alfonsine: incontro sulla pastorale sociale;

martedì 28, ore 17,30, Faenza, Curia vescovile: riunione del Consiglio diocesano per gli affari economici.

Marzo

Mercoledì 1, ore 9,30, Faenza, Seminario diocesano: ritiro di Quaresima; ore 18, Faenza, Vescovado: incontro con i giovani missionari dell'AMI;

venerdì 3, ore 10, Faenza, Curia vescovile: riunione del Collegio dei Consultori; ore 20, Tredozio: incontro con i giovani;

lunedì 6, ore 9,30, Bologna, Villa S. Giacomo: riunione della Conferenza Episcopale Emilia Romagna; ore 14, Bologna, Villa S. Giacomo: incontro dei Vescovi afferenti al Seminario regionale;

mercoledì 8, ore 20,30, Faenza, chiesa della Beata Vergine del Paradiso: saluto alla partenza del rosario itinerante fino a Pieve Ponte contro la tratta di esseri umani;

sabato 11, ore 18, Faenza, chiesa di S. Maria dell'Angelo: inaugurazione della mostra *Anastasis*;

domenica 12, ore 12, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Barnaba: S. Messa per il Rinnovamento nello Spirito; ore 20,30 Faenza,

Basilica cattedrale: assemblea diocesana con Sua Eminenza il Card. Matteo Zuppi;

mercoledì 15, ore 10, Bologna, Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna: intervento al convegno annuale sul tema *La politica al servizio del bene comune*; ore 14, Bologna: riunione del Consiglio di amministrazione della Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna;

lunedì 20, ore 10, Roma: riunione della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro;

mercoledì 22, ore 10, Faenza, Casa del Clero: riunione del Consiglio Presbiterale Diocesano;

sabato 25, ore 9, Lugo, Istituto S. Giuseppe: 50° anniversario di fondazione della Federazione Italiana Scuole Materne - FISM; ore 16, Faenza, Seminario diocesano: incontro con i giovani partecipanti al "Torneo di via Calamelli"; ore 21, Faenza, Teatro Masini: premiazione della finale del concorso canoro Pavone d'Oro.

Aprile

Sabato 1, ore 9,30, Faenza, PalaCattani: consegna delle borse di studio promosse dal Gruppo Tampieri; ore 10, Faenza, Cinema Sarti: convegno per il centenario dell'assalto fascista alla Casa del Popolo; ore 19, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Giuseppe Artigiano: consegna della croce ai giovanissimi;

domenica 2, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa delle Palme; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la festa del Voto;

martedì 4, ore 9,30, Faenza, Hospice Villa Agnesina: visita e benedizione pasquale;

mercoledì 5, ore 20,30, Faenza, chiesa di S. Maria dell'Angelo: partenza della Via Crucis cittadina verso la Cattedrale;

giovedì 6, ore 9,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa crismale; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa in *Coena Domini*;

venerdì 7, ore 8,30, Faenza, Basilica cattedrale: Ufficio delle Letture e Lodi mattutine; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale; celebrazione della Passione del Signore;

sabato 8, ore 8,30, Faenza, Basilica cattedrale: Ufficio delle Letture e Lodi mattutine; ore 21,30, Faenza, Basilica cattedrale: Veglia pasquale;

domenica 9, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa episcopale di Pasqua;

mercoledì 12 e giovedì 13, Roma: intervento al simposio organizzato dalla LUMSA per il 60° della *Pacem in terris*;

domenica 16, ore 16, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Antonino: convegno per i 300 anni della Chiesa;

giovedì 20, ore 11, Faenza, Curia vescovile: riunione del Consiglio di amministrazione della Piccola Casa della Divina Provvidenza;

domenica 23, ore 10, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista in Pieve Cesato: cresime; ore 16, S. Agata sul Santerno, chiesa parrocchiale: cresime;

martedì 25, ore 8,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la festa della Liberazione; ore 11, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Marco: cresime;

da mercoledì 26 a venerdì 28, Oristano: partecipazione ad incontri di Pastorale sociale;

domenica 30, ore 11,15, Faenza, casa maria di Nazareth di Errano.

Maggio

Lunedì 1, ore 10,30, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Giuseppe Artigiano: S. Messa per la festa del lavoro;

mercoledì 3, ore 16, Faenza, Monastero Ara Crucis: Capitolo elettivo;

giovedì 4, Faenza, Seminario diocesano: saluto al convegno regionale degli Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero;

sabato 6, ore 10, Faenza, Seminario diocesano: conferenza stampa di presentazione dei festeggiamenti della Beata Vergine delle Grazie; ore 16, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Stefano in Pieve Corleto: cresime;

domenica 7, ore 10, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Pier Laguna: cresime; ore 18 Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per il 60° di ordinazione presbiterale del Vescovo emerito Mons. Claudio Stagni;

venerdì 12, ore 20,30, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Domenico: vespri e partenza della processione verso la Basilica cattedrale: Basilica cattedrale: atto di affidamento alla Madonna delle Grazie;

sabato 13, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la Solennità della Beata Vergine delle Grazie presieduta da S.E. il Card. Gualtiero Bassetti, a seguire benedizione della città e della diocesi; ore 16, Faenza, Basilica cattedrale: Fiorita dei bambini, a seguire in piazza del Popolo omaggio floreale alla Madonna della Torre civica; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa e omaggio dei ceri da parte dei Rioni cittadini alla Beata Vergine delle Grazie; ore 21, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Domenico: concerto gospel;

domenica 14, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per anziani e malati; ore 19, Tredozio, chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo: S. Messa e processione;

lunedì 22 e martedì 23, Roma: assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana;

giovedì 25, visita a Modigliana e a Tredozio dopo l'alluvione;

sabato 27, ore 15,30, Faenza, Seminario diocesano: incontro con i cresimandi di Alfonsine;

domenica 28, ore 9,30, Faenza, Monastero di S. Maglorio: cresime della parrocchia di Celle; ore 18, Faenza. Basilica cattedrale: S. Messa di Pentecoste;

martedì 30, ore 16,15, Faenza, sala del Consiglio comunale: incontro con il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella;

mercoledì 31, S. Cassiano: visita agli alluvionati; ore 18,15, Tredozio: S. Messa al pilastrino votivo.

Giugno

Domenica 4, ore 10,30, Bagnacavallo, chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo e di S. Pietro Apostolo: cresime, ore 18, Brisighella, chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista in Ottavo: cresime;

mercoledì 5, ore 9,30 Faenza, Monastero Ara Crucis: ritiro del Clero;

mercoledì 7, ore 9,30, Faenza, Casa del Clero: ritiro del clero;

giovedì 8, ore 20,30, Faenza, chiesa parrocchiale del Ss.mo Crocifisso in S. Cristina: S. Messa del *Corpus Domini* e istituzione di Ministri straordinari dell'Eucarestia;

sabato 10, ore 17,15, chiesa di S. Maria *foris portam*: S. Messa per la conclusione dell'anno scolastico dell'Istituto Ghidieri;

giovedì 15, ore 18, Faenza, Seminario diocesano: scuola di formazione all'impegno sociale e politico con il Prof. Ernesto Preziosi;

domenica 18, ore 11, Traversara, chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta: cresime;

mercoledì 21, ore 9,30, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena. S. Messa per le esequie del padre di Don Andrea Rigoni;

domenica 25, ore 9, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per il Faentino lontano; ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la festa dei SS. Pietro e Paolo;

lunedì 26, Marola (Reggio Emilia): riunione della Conferenza Episcopale Emilia Romagna;

venerdì 30, ore 9, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Maria Maddalena: visita al CREE parrocchiale.

IMPRIMATUR: + MARIO TOSO, Vescovo

Finito di stampare nel mese di giugno 2024

Tipografia Faentina - 48018 Faenza - Via Castellani, 25 - Tel. 0546 21111